

APPUNTI PER UNA FEDE CHIARA IN TEMPI DI CONFUSIONE



Pensieri in libera uscita

Pablo Martín Sanguiao

APPUNTI PER UNA FEDE CHIARA IN TEMPI DI CONFUSIONE

I - Pensieri in libera uscita	II - La Fede più bella si chiama fiducia
<p>1 - Che può significare questa copertina?</p> <p>2 - È fondamentale lo scopo che la nostra intenzione dà alle cose</p> <p>3 - Libertà e libero arbitrio</p> <p>4 - È vero che tutti gli uomini siamo fratelli?</p> <p>5 - Ecumenismo</p> <p>6 - Autorità e Magistero</p> <p>7 - Vicari di Dio</p> <p>8 - Gesù ha pregato “per” me</p> <p>9 - Rivestirci di Cristo: il Santo Rosario</p> <p>10 - Il Santo Rosario</p> <p>11 - Il Corpo fisico di Cristo e il suo Corpo Mistico: uniti ma non confusi!</p> <p>12 - Le tre dimensioni della vita di Cristo</p> <p>13 - Cristo in me ed io in Lui</p> <p>14 - Il vero Amore</p> <p>15 - Il perdono</p> <p>16 - Gesù e Maria: <i>“Non separi l’uomo quello che Dio ha unito”</i></p> <p>17 - Misericordia e Giustizia: <i>Non separare quello che in Dio è unito</i></p> <p>18 - Due atteggiamenti, due tipi di preghiera</p> <p>19 - Il nostro rapporto con Dio</p> <p>20 - Adesso si compie il Giudizio</p> <p>21 - Il Padre nostro, chiave di lettura della vita</p> <p>22 - Sacrificio, consacrazione, sacerdozio</p> <p>23 - <i>“¡FIAT!”</i></p>	<p>24 - <i>“Accresci in noi la Fede”</i> (Lc 17,5)</p> <p>25 - Ciò che la Fede non è...</p> <p>26 - Invece, la Fede è vera Fede ...</p> <p>27 - La Fede, secondo Luisa Piccarreta nei suoi Scritti</p> <p>28 - <i>“La rinuncia alla verità è letale per la fede”</i> (Benedetto XVI)</p> <p>29 - Quante vie di salvezza?</p> <p>30 - Una sola Chiesa. Chi è il fondatore della tua?</p> <p>31 - Vero e falso Ecumenismo</p> <p>32 - Fuori della Chiesa non c’è salvezza</p> <p>33 - Gesù non è un optional</p> <p>34 - Profezie della Beata Anne Katherine Emmerich</p> <p>35 - 30 idee pericolose della strana e stravagante chiesa</p> <p>36 - Il «CREDO» del Popolo di Dio (di Paolo VI)</p> <p>37 - La Fede ha bisogno della conoscenza</p> <p>38 - Concetti di base: il tempo e l’eternità</p> <p>39 - L’Atto eterno di Dio: la SS. Trinità e l’Incarnazione</p> <p>40 - <i>“Il Verbo si è incarnato”</i></p> <p>41 - Vi racconto il Disegno eterno di Dio</p> <p>42 - Per concludere</p> <p>43 - L’ordine dei Decreti dell’Atto unico ed eterno del Volere Divino</p>
III - “Chi ama la Verità viene alla Luce”	IV - Il vero Amore
<p>44 - <i>“Sia fatta la Luce!”</i></p> <p>45 - Tutte le cose sono velate in terra</p> <p>46 - La nostra esistenza è una questione di fede</p> <p>47 - Solo il Creatore può parlare della vita umana</p> <p>48 - Chiarimenti di concetti fondamentali</p> <p>49 - Il male e il rimedio del male</p> <p>50 - Libertà umana e intervento di Dio</p> <p>51 - Il dolore e la malattia</p> <p>52 - Un “nuovo umanesimo”</p> <p>53 - L’uomo, dio di se stesso?</p> <p>54 - Figli della Luce, raggi del Sole</p> <p>55 - Vita e morte si sono affrontate in un prodigioso duello</p> <p>56 - La prova e la tentazione</p> <p>57 - Professione di Fede</p>	<p>58 - <i>“È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo”</i></p> <p>59 - Esigenza dell’Amore</p> <p>60 - Conseguenze dell’Amore</p> <p>61 - Il vero Amore</p> <p>62 - In comunione</p> <p>63 - Amicizia e condivisione</p> <p>64 - <i>“Che cosa è la Verità?”</i></p> <p>65 - Adesso si compie il Giudizio</p> <p>66 - Etica Cristiana</p> <p>67 - I libri e il Libro della Vita</p> <p>68 - Guarigione da che cosa?</p> <p>69 - <i>“Sto alla porta e busso”</i></p> <p>70 - Un consiglio divino</p> <p>71 - Lettera d’Amore del Padre Divino</p>



P. Pablo Martín Sanguiao

13 Ottobre 2017, nel Centenario della sesta apparizione di Nostra Signora a Fatima e del “miracolo del Sole”, segno del Regno del Volere Divino e del trionfo del Cuore Immacolato di Maria

APPUNTI PER UNA FEDE CHIARA IN TEMPI DI CONFUSIONE

Nella Fede della Santa Chiesa, senza la pretesa di dare lezioni a nessuno, offro al buon senso e alla buona volontà di chi legge queste mie riflessioni, nel desiderio di aiutare i fratelli che il Signore mi ha affidato in questo tempo di tenebre, di confusione e di smarrimento della Fede per la loro formazione basica nella Fede e come guida nella loro vita.

Queste riflessioni si appoggiano sulla Parola di Dio e la sana Dottrina della Chiesa, e in particolar modo sugli Scritti della "Serva di Dio" Luisa Piccarreta, "la piccola Figlia della Divina Volontà"

Mi muove il desiderio di far vedere la logica e la bellezza della Fede.
Mi muove lo zelo per vedere riconosciuta e onorata la Parola di Dio.
Mi muove il santo timore che anche a me Essa possa rimproverarmi così:

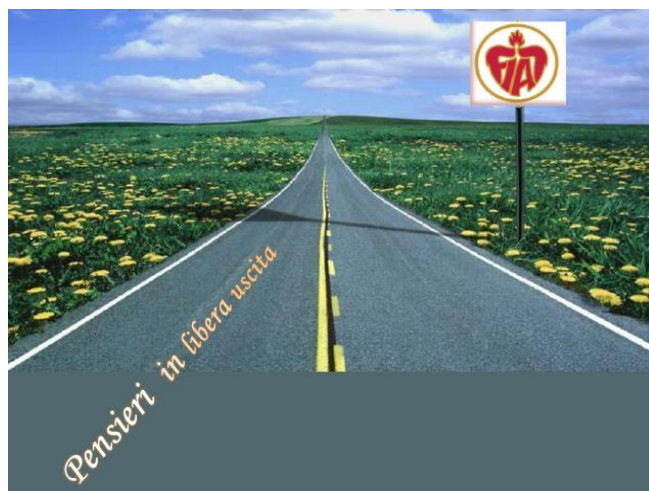
"Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore"
(Ez 13,5).

"Ho cercato fra loro un uomo che costruisse un muro e si ergesse sulla breccia di fronte a Me, per difendere il paese perché lo non lo devastassi, ma non l'ho trovato". (Ez 22,30)

Infatti, *"le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti"*. (Mal. 2,7)

"...Ti raccomandai di invitare alcuni a non insegnare dottrine diverse e a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede. Il fine di questo richiamo è però la carità, che sgorga da un cuore puro, da una buona coscienza e da una fede sincera. Proprio deviando da questa linea, alcuni si sono volti a fatue verbosità, pretendendo di essere dottori della legge mentre non capiscono né quello che dicono, né alcuna di quelle cose che danno per sicure" (1^a Tim 1,3-7)

"Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circondaeranno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole". (2^a Tim 4,3-4)



1 - Che può significare questa copertina?

Tutto in essa parla di un invito di Dio: *“tuttavia non si terrà più nascosto il tuo Maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo Maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra”* (Isaia, 30,20-21). Gesù è “la Via, la Verità e la Vita”, nessuno va al Padre se non per mezzo di Lui (Gv 14,6).

La Via indica la Fede, mi invita a percorrerla con perseveranza, con fiducia, col desiderio di raggiungere la vera destinazione, il Padre, un traguardo che ancora non vedo, oggetto della mia Speranza, che mi attende oltre l’orizzonte.

Una strada chiara, precisa, dritta, senza ambiguità né confusioni, perché così è la Verità, ferma, che non può cambiare. E la Verità mi porta alla vera Vita, al Cuore di Dio, alla sorgente del vero Amore o Carità, indicato nel segnale stradale fin dall’inizio: il **“Fiat”** Divino.

Così si svolge la vita cristiana: a partire dalla conoscenza, sempre crescente (la Fede), si percorre con il desiderio certo (la Speranza) e si realizza nell’amore (la Carità).

2 - È fondamentale lo scopo che la nostra intenzione dà alle cose.

In tutto ciò che esiste, Dio ha messo una finalità. Tante finalità secondarie, magari subordinate le une alle altre, ma tutte in funzione di una sola, grande, sublime Finalità: dare compimento al suo Regno, al decreto eterno del suo Volere Divino, fare che i tanti figli siano in tutto simili al Figlio e una cosa sola con Lui.

Ma, ad immagine di Dio, anche noi mettiamo una finalità in ogni cosa che facciamo. Essa deve essere subordinata ed in funzione della nostra finalità ultima, la quale deve sempre più coincidere con la Finalità di Dio, vale a dire, con il Volere di Dio. Altrimenti “chi con Lui non raccoglie, disperde” e tutto ciò che fa va perso, è inutile, è pura perdita. In altre parole: ogni cosa che facciamo, la facciamo per Dio oppure per il proprio “io”. La finalità che diamo ad ogni nostra azione (anche inconsciamente) determina la direzione che essa prende: verso Dio o verso il nostro “io”. Immaginiamo una fila di aerei sulla pista di decollo di un aeroporto: uno dopo l’altro decollano e partono, e tutti dovrebbero salire in alto, verso il cielo, ma purtroppo tanti non si elevano e finiscono per precipitare e schiantarsi. Non s’improvvisa l’ultima e definitiva risposta a Dio, non si cambiano i gusti, l’oggetto dei desideri: *“là dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore”* (Mt 6,21).

Anche i ragionamenti e i discorsi umani, apparentemente ben congegnati e che mostrano delle finalità buone in sé stesse, ma secondarie, spesso nascondono una intenzione (una finalità ultima) che si discosta da quella di Dio. Così sono i suggerimenti e le tentazioni del padre della menzogna, come quando tentò il Signore nel deserto, o quando s’insinuò per bocca di Simon Pietro.

3 - Libertà e libero arbitrio.

È necessario chiarire un equivoco abituale, distinguere **la libertà** e **il libero arbitrio**. Occorre distinguere il comune concetto di libertà e il suo vero concetto, cioè: che cosa è la libertà secondo Dio. Sembrano cose puramente teoriche, ma hanno serie conseguenze.

Di solito si considera che libertà sia poter fare qualunque cosa vogliamo: in questo concetto appare come protagonista il proprio volere umano. E questo è già l'errore.

Invece il vero concetto di libertà si trova in Dio. Ma per averne un'idea chiara occorre domandare:

È libero Dio di fare ciò che vuole? Può fare ciò che vuole? Sì, non vi è dubbio!

È libero Dio di fare qualunque cosa? No. Perché? Perché Dio non può scegliere tra il bene e il male, tra il vero e il falso, tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto.

Quindi troviamo subito una prima risposta negativa, nella quale appare l'idea di poter scegliere. La libertà non è poter "scegliere". Poter scegliere è non essere ancora sicuri, è ignoranza.

Se una mamma prende per mano il bambino per attraversare una strada piena di traffico, gli sta togliendo "la libertà" o gliela sta dando? A prima vista può sembrare che gliela toglie, ma è evidente che gliela sta trasmettendo, la sta condividendo con lui; il piccolo sarebbe schiavo della sua incapacità e della sua ignoranza dei pericoli.

Pertanto, il contrario di "libertà" non è propriamente "servitù" o "schiavitù" in senso materiale, ma è "ignoranza" di che cosa sia quella vera, buona o giusta. Una volta che so, che sono in possesso della verità rispetto ad una cosa, non scelgo, ma vado dritto, senza alcun dubbio decido. Così fa Dio.

«Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32), disse Gesù. Ma quei Giudei equivocarono il concetto di libertà –come tanti di noi adesso– in senso materiale, dicendo: *«Noi siamo discendenza di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno –il che non era vero–. Come puoi Tu dire: diventerete liberi?»* (v. 33)

In questo modo si considera che libertà sia "fare ognuno ciò che vuole".

Ma Gesù rispose: *«In verità, in verità vi dico: chiunque comete il peccato è schiavo del peccato. Ora lo schiavo non resta per sempre nella casa, ma il figlio vi resta sempre; se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero»* (vv. 34-36).

Perciò, anche per noi, libertà non è poter "fare qualunque cosa". Libertà è aderire alla Volontà di Dio; schiavitù è svincolarsi da Essa per fare la propria volontà: il peccato. Dice il Signore: *«Io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a Lui»* (Deuteronomio 30,19-20). Non ha detto "puoi scegliere qualunque cosa".

Libertà coincide con Verità. Contro la libertà attenta la falsità o comunque l'ignoranza della verità. In questo senso, intendere la "libertà religiosa" come il poter scegliere lecitamente una religione oppure un'altra è UN ERRORE. Che una valga l'altra. È ciò che il relativismo propugna.

Ma che cosa si dovrebbe intendere, caso mai, come "**libertà religiosa**", precisando accuratamente il concetto? Il poter praticare la vera Religione senza costrizioni né ostacoli.

Si dovrebbe intendere come l'adesione alla Verità, alla Volontà di Dio, non ad una qualunque dottrina o fede religiosa, nell'esercizio del **libero arbitrio**, poiché per costrizione non sarebbe vera adesione, ma falsa, e questo sarebbe contraddittorio: adesione alla Verità in modo falso. Deve essere **il poter aderire a Colui che è la libertà mediante l'esercizio del libero arbitrio**. I polmoni sono costretti a respirare, il cuore a palpitare, e lo fanno perché non dipendono da noi, ma dal Volere di Dio; ma la nostra volontà, se vuole, può e deve aderire alla Volontà di Dio,

non perché costretta, ma perché liberamente lo vuole. E qui sta la nostra responsabilità, il merito o la colpa.

Il libero arbitrio è caratteristica essenziale della nostra volontà umana, creata da Dio ad immagine della Sua. Egli opera non per costrizione, ma perché vuole, non una qualunque cosa o un capriccio, ma ciò che è bene, a motivo del suo Amore, guidato dalla sua Sapienza. E noi siamo come Lui co-creatori della nostra vita, artefici del nostro proprio destino.

Il grande equivoco è chiamare “libertà” quello che è invece il nostro “libero arbitrio”. In questo sta la confusione e gli sbagli relativi alla “libertà religiosa”.

L'errore, il male, l'ingiustizia non possono avere diritti; un'altra cosa è la coscienza dei singoli uomini, la quale, con tutti i loro limiti e condizionamenti, va sempre rispettata come la rispetta Dio, mai violentata, mai da noi giudicata perché non sta a noi farlo. Soltanto dovrebbero essere bloccati o impediti gli uomini nell'esercizio esterno delle loro credenze o pratiche religiose, quando oggettivamente diventano pericolosi per gli altri, a motivo di scandalo, violenza, ecc. Ma Dio non li blocca.

4 - È vero che tutti gli uomini siamo fratelli?

Tutti siamo stati creati a motivo di Gesù. Il Padre Divino eternamente ci ha “visto” nell'Umanità di suo Figlio. Tutti chiamati ad essere suoi fratelli. Ma il peccato originale ha separato tutti dal Figlio. Con la Redenzione ci dà il poter incorporarci di nuovo a Cristo come membra del suo Corpo. Ma di fatto si unisce a Lui chi crede in Lui ed è battezzato: solo così si diventa figli di Dio e quindi fratelli in Cristo. Chi non è unito a Lui non è ancora suo (e nostro) fratello. Chi è battezzato ma separato dalla Chiesa è fratello, sì, ma separato. E ben separato! E questo è tanto doloroso, ma è la verità.

*“Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. **A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.**” (Gv 1,10-13)*

*“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere **suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo**, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia.” (Ef 1, 3-7)*

“Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti.” (Ef 4,4-6).

Ma il fatto che Dio sia Creatore e Padre di tutti non coincide con il fatto che tutti siano per Lui figli, prova è ciò che Gesù disse ai Giudei: *“Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna.” (Gv 8,44)*

“Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose.” (Col 1,18). “Coloro che risuscitano dai morti” sono ovviamente quelli che risuscitano spiritualmente, quanti accolgono con la fede e con il Battesimo la Redenzione di Cristo.

E se prima di portarla a compimento sul Calvario Gesù disse: *“Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che Io vi*

comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi.” (Gv 15,13-15), una volta compiuta dopo la sua Resurrezione Gesù disse a Maria di Magdala: «*Non mi trattenero, perché non sono ancora salito al Padre; ma vai dai miei fratelli e dì loro: Io salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*». (Gv 20,17). Il servo non sa quello che fa il suo padrone, l'amico lo sa, ma il fratello lo fa.

5 - Ecumenismo.

Non ho letto l'enciclica “*Ut unum sint*”, né la “*Dominus Jesus*”. Sono documenti del Magistero, come tanti altri documenti, che leggono sicuramente “gli adepti ai lavori”. Non ho mai avuto occasione di lavorare in questo campo e perciò mi sono tranquillamente sfuggiti. E allora offro a chi mi legge alcune mie riflessioni.

L'UNITÀ è caratteristica essenziale delle Tre Divine Persone, come lo è della Verità, come lo è della Chiesa.

“*Credo la Chiesa, UNA, Santa, Cattolica e Apostolica*”. UNA e perciò UNICA. Nel linguaggio comune si parla di “chiese”: ma se non fanno parte dell'unica Chiesa fondata da Gesù Cristo, se non fanno parte della “Sposa dell'Agnello”, il Signore non le riconosce.

Tuttavia occorre fare un'osservazione: che spesso tanti “fratelli separati” conservano tesori di Fede e di vita in comune con la Chiesa, mentre di fatto tanti altri “fratelli non separati” non conservano questi tesori. E allora si potrebbe dire, come diceva un matto nel manicomio: “non sono tutti quelli che stanno, non stanno tutti quelli che sono”. Perciò il tema dell'ECUMENISMO riguarda non soltanto i rapporti tra i cristiani cattolici e cristiani non cattolici, ma riguarda ogni genere di rapporto umano, in primo luogo all'interno della Chiesa Cattolica, dove c'è santità e peccato, morte e vita, volere umano e Volere Divino. E così, all'interno di ogni diocesi, di ogni parrocchia, di ogni gruppo, associazione, famiglia, nazione.

È una tensione tra la forza centripeta e la forza centrifuga, il contrasto che avvertiamo in noi stessi tra il desiderio del bene e l'inclinazione al male, quella lotta intima che descrive San Paolo nella lettera ai Romani (7,7-25), il grano e la zizzania mescolati nello stesso campo, che siamo noi stessi. La notte di Pasqua la Chiesa proclama: “*Morte e Vita si sono affrontate in un prodigioso duello*”. È la lotta di “regno contro Regno”. Quindi l'ecumenismo va molto oltre il “vogliamoci bene”, riguarda questa tensione. L'ecumenismo esige perciò, come prima cosa, un impegno di conversione di ognuno.

I Pastori della Chiesa del nostro tempo ci dicono che è più conveniente ed importante guardare, insieme ai “fratelli separati”, ciò che ci unisce piuttosto che ciò che ci divide, ovvero, gli aspetti positivi anziché fermarsi su quelli negativi, e così facendo vedere dove è possibile collaborare, lavorare insieme, ecc. Tuttavia è necessario sapere quali sono le cose dove non si è d'accordo, per non ingannarsi e non perdere il tempo, e tenere chiaro dove si vuole arrivare, quale sia lo scopo.

E qui troviamo il famoso “DIALOGO”. Che dire del “dialogo”? Che per poter dialogare occorre come minimo parlare la stessa lingua, altrimenti non ci si capisce. Due “monologhi” intrecciati non sono un dialogo. Occorre desiderare lo stesso traguardo, la Verità.

A questo punto è necessario che tutti abbiamo chiara la stessa scala di valori: qual è **la vera scala di valori**? Per alcuni, il massimo valore è il benessere, il divertimento. Altri però dicono: ma per averlo occorre il denaro. Altri aggiungono: e a che serve, se manca la salute? Per altri è la concordia, l'amicizia, “l'amore”, la pace, “l'unità” appunto... Ma tutti questi valori presuppongono un altro: la Verità, senza la quale tutto crolla. E si dà il caso che “la Verità” non è una cosa, ma una persona: Gesù Cristo. E se chiediamo a Lui: “Signore, e per Te, qual è il valore supremo?”, ci risponde: “la Volontà del Padre”. Siamo arrivati al punto più alto. “Soltanto nella Divina Volontà è possibile l'unità”.

Perciò, se i dialoganti alla ricerca della verità per arrivare all'unità non tengono costantemente presente il fare la Volontà di Dio, fare ciò che vuole Dio, la sola gloria di Dio, mai otterranno niente.

Qualsiasi tipo di amicizia e di amore (tra fratelli, tra amici, tra genitori e figli, tra gli sposi...) è in proporzione alla percentuale dei veri valori spirituali che si condividono. Se io posso condividere con mio fratello o con un amico appena un 10% di quello in cui credo e che mi sta a cuore, l'amicizia è di appena un dieci per cento, basta poco perché evapori... Poiché l'amicizia, l'amore, l'unione sono conseguenza della condivisione della verità che lasciamo entrare nella nostra vita.

E il Signore dice: *“Non temete; ecco ciò che dovete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città”* (Zaccaria 8,15-16).

Io non ho esperienza di dialogo ecumenico, per così dire, ma penso che, volendo fare sul serio, sarebbe il caso di partire dalla verità più basilare: la domanda che ci farà il Signore al momento della nostra morte, come ce la fa implicita in ogni occasione: *“dimmi, chi sei tu e Chi sono Io? Cosa vuoi tu di Me e cosa voglio Io di te? Qual è il mio Amore per te, e dov'è il tuo amore per Me? Lascia perdere le discussioni, lasciati di storie, lascia perdere i problemi storici o dottrinali e dimmi: tu, personalmente, vuoi o non vuoi rispondere al tuo Dio e Signore?”* *“Ma voi, chi dite che io sia?”* (Matteo 16,15).

Poiché la vera divisione dell'umanità, quella che è alla base di ogni altra possibile divisione, non è tra bianchi e negri, ricchi e poveri, alti e bassi, cristiani e non cristiani, cattolici e protestanti, ecc., ma tra chi ama la Verità e chi non l'ama (e magari dice di amarla ma cerca di aggiustarsela e di piegarla a qualche altro interesse di parte). Ma quando si dice amare la Verità, s'intende amarla sul serio, con tutte le conseguenze, pronti a riconoscerla dovunque si trovi e pronti a pagare di persona e a dare tutto ciò che si possiede per averla.

6 - Autorità e Magistero.

Ogni autorità che gli uomini hanno, viene da Dio. L'autorità dei genitori sui figli, quella dello sposo *“capo della sposa”* (1^a Cor 11,3) rispetto ad essa, quella dei governanti sui loro concittadini, quella dei vari pastori nella Chiesa (parroco, Vescovo, Papa).

Sia chiaro, l'autorità non viene dal basso, dal popolo. Dal popolo –dal corpo sociale– può venire una delega per rappresentarlo, ma l'autorità che rappresenta quella di Dio viene da Dio. *“Tu non avresti nessun potere [o autorità] su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto”*, disse Gesù a Pilato (Gv 19,11). *“Ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce”* (Gc 1,17).

Ma qual è la loro finalità, qual è lo scopo dell'autorità delegata da Dio? Quello di aiutare i subordinati a compiere la Volontà di Dio. Perciò mai potrà contraddire la Verità: ***“Non abbiamo infatti alcun potere [o autorità] contro la verità, ma per la verità”*** (2^a Cor 13,8).

Quindi non sono da confondere queste due cose, **“autorità”** e **“magistero”**, che tuttavia devono camminare unite. E servirsi dell'autorità (servirsi della Volontà di Dio) per voler imporre la volontà dell'uomo quando si discosta dalla Volontà di Dio o quando contraddice la Verità (che viene da Dio) è diabolico. Per questo *“Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a Lui, giudicatelo voi stessi; noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato»*” (Atti, 4,19-20).

Per tanto, chi ha l'autorità deve stare molto attento per non sostituirsi a Dio: *“Ascoltate, o re, e cercate di comprendere; imparate, governanti di tutta la terra. Porgete l'orecchio, voi che dominate le moltitudini e siete orgogliosi per il gran numero dei vostri popoli. La vostra sovranità proviene dal Signore; la vostra potenza dall'Altissimo, il quale esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi; poiché, pur essendo ministri del suo regno, non avete*

governato rettamente, né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Con terrore e rapidamente Egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto. L'inferiore è meritevole di pietà, ma i potenti saranno esaminati con rigore. Il Signore di tutti non si ritira davanti a nessuno, non ha soggezione della grandezza, perché Egli ha creato il piccolo e il grande e si cura ugualmente di tutti. Ma sui potenti sovrasta un'indagine rigorosa. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la Sapienza e non abbiate a cadere. Chi custodisce santamente le cose sante sarà santificato e chi si è istruito in esse vi troverà una difesa. Desiderate, pertanto, le mie parole; bramatele e ne riceverete istruzione.” (Sapienza 2,1-11)

Un secondo compito dell'autorità è provvedere al bene dei dipendenti. Provvedere è prendersi cura, procurare i mezzi che servono –sia per il corpo, che a maggior ragione per lo spirito– per raggiungere lo scopo dell'esistenza che Dio ci dà. In altre parole, l'assistenza e provvidenza di Dio passano anche attraverso l'autorità che Egli concede per il bene comune.

Da tutto questo deriva una conseguenza: che Dio, avendo creato l'uomo a Sua immagine, ha voluto condividere con lui in diverso grado le Sue prerogative. Non soltanto partecipare alla condizione propria del Figlio di Dio in quanto figli (“adottivi”, dice San Paolo), ma anche a quella del Padre, nel dare vita ad altri (vocazione alla paternità e maternità, sia fisica, sia a maggior ragione spirituale), nell'avere cura e provvidenza di altri, e nel guidare mediante l'autorità gli altri affinché raggiungano il fine per il quale Dio li ha creato e li ha affidato a chi ha l'autorità. Questo è un tipo di comunione meravigliosa di vita e di amore alla quale Dio chiama l'uomo.

7 - Vicari di Dio.

Essere vicario non è essere sostituto, né tanto meno successore. Vuol dire fare le veci di chi ha l'autorità, il quale si rende presente per mezzo del suo vicario. Il vicario non si appartiene, appartiene interamente a colui che lo ha designato chiamandolo a questa missione. Sommo onore, essere in qualche modo vicario di Dio.

Cristo ha voluto come suo vicario presso la Chiesa Simon Pietro, designato dal Padre. Sia Pietro che tutti i suoi successori non hanno più diritto ad essere se stessi (ecco perché adottano un nome diverso da quello proprio), ma devono essere “Gesù per mezzo loro” (“*il dolce Cristo sulla terra*”, come Santa Caterina da Siena chiamava il Papa). Quindi Pietro rappresenta (= rende presente) Cristo presso la Chiesa, e viceversa, rappresenta la Chiesa, la Sposa, presso Cristo. Ecco perché a Pietro (alla Chiesa) Gesù domanda “mi ami?”, e alla risposta affermativa aggiunge: “*pasce i miei agnelli, le mie pecorelle*”. Sono miei, non sono tuoi. Tu non sei il padrone della mia Chiesa, ma mi rappresenti. Presso di essa, tu ed Io siamo una sola cosa, il Buon Pastore. Il plurale maiestatico (“noi”) che prima usavano i Papi, non era per essere “maiestatico”, ma perché sono due in uno. Quindi, caro Pietro, tu sei il Vicario di Cristo, ma se volessi in qualche modo sostituirlo (soppiantarli) nella cura e nella guida del Gregge, diventeresti il vicario dell'anti-Cristo... Il che, in misura minore, si applica a qualsiasi tipo di autorità.

Un secondo vicario ha voluto Gesù: l'apostolo **Giovanni**, suo vicario presso la sua Madre. E come Giovanni, così noi. In ognuno di noi la Mamma deve trovare il suo unico Figlio, il suo Gesù. Gesù per mezzo nostro, Gesù in ognuno di noi vuole continuare ad onorare e ad amare la sua Mamma e in Lei onorare ed amare la Paternità del Padre.

Ma il Padre Divino ha voluto avere un suo vicario “personale” presso Gesù e Maria, ed è il caro **San Giuseppe**. E come ha fatto le veci del Padre presso i suoi due Tesori, così dal Cielo continua a prendersi cura della santa Chiesa, la sacra Famiglia mistica di Cristo.

Inoltre, tutti noi siamo chiamati ad essere, in diversi modi, vicari di Cristo presso i nostri fratelli: *“Chi accoglie colui che Io manderò, accoglie Me; chi accoglie Me, accoglie Colui che mi ha mandato”* (Gv 13,20) *“In quel giorno voi saprete che Io sono nel Padre e voi in Me e Io in voi”* (Gv 14,20).

8 - Gesù ha pregato per me.

Lo ha fatto *“per”* me, in mio favore. Ma lo ha fatto anche *“per”* me, cioè *al posto mio*, mi ha rappresentato davanti al Padre.

Stavo pregando per alcune persone in situazioni difficili e di sofferenza. Ad un tratto ho avuto un pensiero, una sensazione, come se il Signore mi dicesse: *“Figlio mio, devi sapere che questa tua preghiera –questa esattamente, per questa persona– l’ho fatta Io duemila anni fa, in una di quelle notti (come dice il Vangelo) che ho passato in preghiera, nella solitudine, parlando di te e di questa persona al Padre. Ti ho anticipato, anzi, sono Io che ho preparato questa preghiera ‘per’ te, affinché tu oggi potessi farla, affinché tu potessi condividere questa mia preghiera, che adesso è ‘nostra’... Vedi, in questo modo, questa tua preghiera serve innanzi tutto per fare comunione con Me. E poi, se fosse solo tua, che valore avrebbe? Invece, fatta da Me è divina, ha valore infinito ed è assolutamente efficace perché il Padre sempre mi ascolta (Gv 11,42). Insomma, sono Io che ho pregato ‘per’ te, allora, e ‘in’ te, adesso.*

9 - Rivestirci di Cristo: il Santo Rosario.

Gesù, Ti adoriamo, vero Dio e vero Uomo, realmente presente nel Santissimo Sacramento, in tutti i Tabernacoli della terra... Ma che ci fai qui, giorno e notte, da secoli, Prigioniero del tuo stesso Amore? Ma che ti muove, o Gesù, a sopportare invito le nostre noncuranze, gli abbandoni, le mancanze di rispetto, di gratitudine, di amore, le irriverenze e perfino gli oltraggi e i sacrilegi? È la forza del tuo Amore! È la tua eterna decisione di fare di noi la tua dimora vivente, il tuo Cielo, il tuo Regno! E oggi ci indichi un mezzo umilissimo, semplicissimo, efficacissimo per rivestirci di Te: il Santo Rosario!

Esso è *“l’Arma”*, come Padre Pio lo chiamava, l’arma più utile nella guerra di spiriti che, mai come in questo tempo, dobbiamo sostenere. Una guerra che non si combatte a colpi di ragionamenti, perché non è lotta d’intelligenze, ma con le armi dello Spirito: rivestendoci di Cristo...

Quest’Arma è *“l’armatura di Dio”* che Egli ci offre, è *“l’armatura del Re”*, di Gesù... È la sua vita, parte per parte, momento per momento, mistero a mistero, goccia a goccia, che Egli ci offre per coprire di Sé la nostra vita e, sempre più, fare nostra la Sua... Quest’Arma è difesa e ci avvolge nella Pace, anche se attorno a noi infuriano le prove, i dispiaceri e le aggressioni. Quest’Arma è sostegno e forza, perché è allenamento alla costanza, all’amore, e ci nutre come cibo di Lui: alimenta la nostra mente, la memoria, il cuore con gli episodi più significativi della sua vita, della sua Passione e Morte e della sua Resurrezione e Gloria...

Quest’Arma è il mezzo assolutamente necessario per la vittoria, come la fionda del piccolo Davide, con la quale, armato di santo zelo per la Gloria di Dio e di fiducia in Dio, colpì in fronte la superbia di Golia, il gigante nemico, atterrandolo.

Prendere il Rosario in mano è lasciarci prendere per mano dalla Mamma, come bambini, per essere condotti da Lei nelle pagine e nei momenti più significativi del Vangelo... È lasciarci raccontare da Lei, piano piano, la loro Storia di dolore, di amore e di vittoria... È ripetere all’infinito il loro Amore, facendolo nostro e ripetendolo a Lei, al ritmo delle Ave Maria... È ricopiare in noi la loro vita, in questa meravigliosa *“fotocopiatrice”*, con la quale stampiamo ogni Mistero del Rosario nella pagina quotidiana della nostra vita... Lo Spirito Santo è più che luce ed elettricità, che ripete dieci volte –in dieci Ave Maria– il suo *“flash”*, il suo lampo di contemplazione e di amore. È questo lo scopo e il segreto del Rosario: trapiantare in noi piano

piano la loro vita, lasciare che la Mamma, incaricata di farlo, ci plasmi e ci dia la forma di figli di Dio, ci trasformi in Gesù.

È metterci nelle sue mani affinché Lei ci rivesta di Lui, così come Lei lo rivestì della nostra umanità. È mettere nelle sue mani la nostra volontà come pennello, affinché Lei dipinga in noi il Volto del Figlio, usando i colori delle sue stesse virtù e del suo Amore.

È per questo che Lei sempre lo chiede, è per questo che il Rosario tutto ottiene...

10 - Il Santo Rosario.

Per parlare del Rosario dobbiamo partire da un concetto basilico: che **“chi prega si salva, chi non prega si dannava”**, cioè dalla necessità della preghiera o rapporto d’amore e di vita con Dio. Come il respiro continuo è essenziale alla vita fisica, così la preghiera è condizione indispensabile per la vita spirituale, perché l’uomo non è solo (come dicono) *“homo sapiens”*, ma creato da Dio a sua Immagine e Somiglianza, elevato all’ordine soprannaturale di un eterno rapporto di vita e di amore con Dio. Da qui, che il Signore raccomanda di pregare incessantemente. Da qui pure, che la preghiera deve essere come respirare, un incessante ricevere e dare, ricevere e contraccambiare (*“mi ami, Ti amo”*), apparentemente ripetitivo, ma al tempo stesso sempre nuovo. Il vero amore mai si ripete, è sempre nuovo, pur dicendo sempre la stessa cosa. Così sono le Avemaria del Rosario.

La finalità della preghiera non è di compiere un obbligo o fare un esercizio mentale, ma entrare in intimità con Dio, un *“inzupparsi”* di Dio, della sua conoscenza, del suo Amore trasformante. Dopo la preghiera dobbiamo essere migliori, almeno nell’intenzione. La preghiera si rivolge sempre a Dio: cioè, al Padre, a Gesù Cristo, allo Spirito Santo. Quando ci rivolgiamo al Padre, lo facciamo sempre **“per Cristo, con Cristo e in Cristo”**, mediante l’azione dello Spirito Santo; e si dà il caso che Gesù Cristo ha voluto la partecipazione e l’unione inseparabile di sua Madre in tutto. Se è pensare a Gesù o guardarlo, occorre farlo con gli occhi o con il Cuore di Maria, affinché il nostro pensiero o il nostro sguardo possa arrivare a Lui e possa interessargli; se si tratta di guardare Maria o rivolgersi a Lei, occorre farlo con gli occhi e con il Cuore stesso di Gesù per non tradire il suo Amore Divino di Figlio.

Maria *“recitava il Rosario”*: ma come? È vero che a Lourdes Santa Bernadette la vedeva farsi il segno della Croce, dire con lei il Padrenostro e il Gloria; durante le Avemaria Lei non diceva nulla ma passava con le dita i granelli del rosario. Ma il modo di dire il Rosario lo troviamo nel vangelo di San Luca: *“Maria –dice per ben due volte– meditava tutte le cose di suo Figlio nel proprio Cuore”*. In questo consiste il Rosario!

Perciò si può dire che è come una fotocopiatrice, mediante la quale possiamo copiare ogni giorno le varie scene (i misteri) della Vita di Gesù e di Maria nella pagina in bianco della nostra vita. Per tanto, se abbiamo stampato qualunque altra cosa che a ciò non corrisponda, dobbiamo cancellarla; altrimenti dire il Rosario risulta inutile, non riempie né produce frutto. Ad ogni mistero, le Avemaria sono come passare dieci volte la pagina sotto l’immagine che vogliamo fotocopiare e il *“flash”* di luce è l’azione dello Spirito Santo. La fotocopiatrice, possiamo dire pure, è il Cuore Immacolato di Maria.

Possiamo considerare il Rosario come la mano materna che ci prende per mano per condurci attraverso le pagine fondamentali del Vangelo; perciò mi piace prendere il Rosario all’inizio e sollevarlo in alto, come il bambino che dà la mano alla sua mamma.

Padre Pio lo chiamava *“l’arma”* nella lotta di spiriti che stiamo vivendo. I miei amici colombiani lo chiamano *“la mitragliatrice delle cinquanta pallottole”*. Suppongo che esso sia come la fionda in mano a Davide con la quale colpì il gigante Golia. La battaglia di Lepanto, che fermò l’avanzata irresistibile dei turchi in Europa, fu vinta mediante il Rosario: da questo è nata l’invocazione *“Ausiliatrice dei Cristiani”* e l’istituzione della sua festa il 7 Ottobre, fatta dal Papa San Pio V. Il Sultano disse: *“Io non temo i cannoni dei cristiani; ciò che temo è quel*

vecchio a Roma col suo rosario in mano". E con il Rosario fu liberata l'Austria, metà della quale era occupata dall'Armata sovietica da alcuni anni dopo la fine della guerra.

Senza dubbio è la catena con cui, secondo l'Apocalisse, San Michele deve incatenare il drago per rinchiuderlo nell'inferno; sta aspettando che tutti insieme la completiamo. O come diceva San Bartolo Longo, è "la dolce catena che ci unisce a Dio".

Esso è un continuo ripassare la vita di Gesù e di Maria per ricambiare in amore quanto per noi hanno fatto, hanno sofferto, ci hanno preparato. È un girare –anche la stessa forma della "coroncina" lo dice– per imprimere insieme alla nostra Mamma il nostro doveroso atto di adorazione, di lode, di benedizione, di ringraziamento, di riparazione e di amore, e per invocare in ogni scena o mistero del Rosario il frutto di tutta la vita di Gesù e di Maria, cioè, il compimento del Regno, il trionfo del Cuore Immacolato di Maria...

Come al tempo di Giosuè, per conquistare Gerico, anche noi dobbiamo girare in silenzio tante volte seguendo la vera "Arca dell'Alleanza", che è Maria, servendoci appunto del Rosario...

Ma ricordiamo il testo biblico: "Gerico era saldamente sbarrata dinanzi agli Israeliti; nessuno usciva e nessuno entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, io ti metto in mano Gerico e il suo re. Voi tutti prodi guerrieri, tutti atti alla guerra, girerete intorno alla città, facendo il circuito della città una volta. Così farete per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'Arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno dell'ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo entrerà, ciascuno diritto davanti a sé»." (Giosuè, 6,1-5)

Non dimentichiamo mai lo scopo del Rosario: plasmare in noi la stessa vita interiore di Gesù e di Maria, cioè il Regno di Dio, il Regno della Divina Volontà che tutti domandiamo!

Perciò è piuttosto triste vedere come tante persone buone limitano il Rosario ad una cantilena: enunciano "il titolo" di ogni mistero –nessuna considerazione o contemplazione– e subito aggiungono una qualche intenzione da chiedere (del tipo: "...preghiamo in questo mistero per il nonno della nipote della zia di Clotilde", oppure "...preghiamo per i bambini strabici del Biafra")

Lo può recitare chiunque, dal Papa fino alla vecchietta che non sa leggere né scrivere. Si può dire ovunque e in ogni momento, viaggiando, a casa, in una chiesa, persino in ospedale, come un caro sacerdote (che adesso è in Cielo), il quale una volta, ricoverato appunto, arrivò ad un accordo con gli altri tre infermi (comunisti) che erano con lui nella stessa stanza: cioè, che al mattino avrebbero letto insieme "L'Unità" (il giornale del partito comunista) e il pomeriggio avrebbero detto insieme il Rosario... Roba da Don Camillo e Peppone! Immaginate chi vinse!

Per concludere, a chi non ha ancora familiarità con esso, raccomando dirlo all'inizio con una sola diecina (un "mistero"), indicando l'argomento o contenuto del mistero con un pensiero semplice, un'applicazione alla propria vita... e poi regolare la velocità (per esempio, riducendo la marcia come in una macchina e la velocità, per aumentare la potenza del motore e rendersi conto di ciò che sta dicendo e a chi lo sta dicendo, come pure con chi lo sta dicendo e perché lo sta dicendo... ecc.

Per chi si distrae facilmente nel recitarlo da solo, può essere un buon rimedio dire le preghiere in voce alta, mantenendo il "ritmo" o cadenza delle frasi, in modo da ascoltare la propria voce e così "si tenga un po' di compagnia".

Il Rosario poi moltiplica la sua potenza e il suo "sapore" quando si recita in famiglia: "Famiglia che prega unita, rimane unita". Questo era il motto di Padre Peyton, nella sua "Crociata del Rosario". Quando lo si recita in gruppo (in chiesa o a casa) e sono per esempio 15 persone, conviene che chi lo guida faccia notare che non debbono essere "15 rosari", ma un solo rosario, e che per tanto ognuno prenda coscienza di tutte le altre persone, si renda conto di chi

è lì presente e che lui fa parte del gruppo, appunto. Quindi non si debbono sentire “voci ammucchiate”, ma per quanto possibile una sola voce, un vero coro nel quale non c’è chi corre più degli altri né chi ritarda e finisce dopo gli altri.

Insomma, spero che questa conferenza non finisca se non con un bel Rosario detto tutti insieme, con una sola voce e un solo cuore, passandosi una bella immagine della Madonna di mano in mano, al tempo stesso che ogni persona dice un’Avemaria. Questo potrebbe essere uno dei tanti modi di dirlo.

11 - Il Corpo fisico di Cristo e il suo Corpo Mistico: uniti, ma da non confondere!

Nella sua Incarnazione, Nostro Signore ha creato la sua propria natura umana. Lo Spirito Santo ha creato, da Maria, il Corpo del suo Divin Figlio: il suo Corpo personale, fisico, e il suo Corpo Mistico. Tutti gli esseri umani siamo stati concepiti in Lui, come suo Corpo. Lo dice negli Scritti della “Serva di Dio” Luisa Piccarreta:

“Ma sai tu che cosa il mio Eterno Amore mi voleva far divorare? Ah, le anime! E allora fui contento, quando le divorai tutte, restando con Me concepite. Ero Dio: dovevo operare da Dio, dovevo prendere tutte; il mio Amore non mi avrebbe dato pace, se avessi escluso qualcuna... Ah, figlia mia, guarda bene nel seno della mia Mamma; fissa bene gli occhi nella mia Umanità concepita e vi troverai l’anima tua concepita con Me, le fiamme del mio Amore che ti divorarono. Oh, quanto ti ho amato e ti amo!” (...) “Ogni anima concepita mi portò il fardello dei suoi peccati, delle sue debolezze e passioni, e il mio Amore mi comandò di prendere il fardello di ciascuna; e non solo le anime concepì, ma le pene di ciascuna, le soddisfazioni che ognuna di esse doveva dare al mio Celeste Padre. Sicché la mia Passione fu concepita insieme con Me.” (Primo volume, “Novena del Natale”).

“Non appena la Potenza Divina formò questa piccolissima Umanità, tanto piccola che potrebbe paragonarsi alla grossezza di una nocella, ma con le membra tutte proporzionate e formate, e il Verbo restò concepito in essa. L’immensità della mia Volontà, racchiudendo tutte le creature passate, presenti e future, concepì in Essa tutte le vite delle creature e, come cresceva la mia, così crescevano loro in Me. Sicché, mentre apparentemente parevo solo, visto col microscopio della mia Volontà si vedevano concepite tutte le creature. Succedeva di Me come quando si vedono acque cristalline, che mentre compariscono chiare, viste col microscopio, quanti microbi non si vedono?” (Vol. 15°, 16-12-1922).

È vero che siamo nati venti secoli dopo; ma il nostro spirito, chi può dire sul serio in quale momento è stato creato? Non si tratta di una “pre-esistenza” delle anime, che è un errore condannato dalla Chiesa, ma che tutte le anime –a cominciare da quella della Santissima Vergine, e l’anima di Adamo e di tutte le generazioni– siamo stati creati nell’Atto Divino che è al di sopra del tempo e abbraccia tutti i tempi: l’Atto dell’Incarnazione del Verbo.

“In Cristo (il Padre) ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, poiché Egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua Volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra.” (Ef 1,4-10).

L’intenzione del Signore nel dare la vita per noi (lo scopo della Redenzione) era di salvare tutti: “...Questo è il calice del mio Sangue, per la nuova ed eterna Alleanza, versato per voi e

per tutti...”, poiché *“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della Verità”* (1^a Tim 2,3). Ma di fatto è **efficace** soltanto per quelli che si salvano: *“Questo è il mio Sangue, il Sangue dell’Alleanza versato per molti”* (Mt 26,28 e Mc 14,24).

Le parole della Consacrazione nella Messa sono prese in parte dal vangelo di Luca e dalla 1^a Corinzi di San Paolo (*“per voi”*), e in parte dai vangeli di Matteo e di Marco (*“per molti”*). *“Per molti”*, *“pro multis”*, è stato tradotto *“per tutti”*, benché non sia la stessa cosa.

L’immenso dolore del Signore, equivalente al suo Amore, è dovuto al fatto che non tutti s’incorporano a Lui mediante la Redenzione.

Tutto ciò che fa e soffre il suo Corpo Mistico si ripercuote nel suo Corpo fisico, e viceversa, la sorte dolorosa e gloriosa del suo Corpo fisico la condivide con il suo Corpo Mistico. Tutto ciò che facciamo o che ci accade, Gesù lo sente in modo vivissimo, come fatto da Lui o che accade a Lui. E come Lui è Sacerdote e Vittima, così il suo Corpo Mistico partecipa di entrambi uffici. Gesù Cristo condivide con ogni battezzato la sua triplice prerogativa di Sacerdote, Maestro e Re.

Per questo, il suo Amore non si accontenta dell’unione con Lui, vivendo in grazia, ma desidera ardentemente consumarci nell’unità con Lui, con un solo cuore (il Suo!) e una sola vita: *“Vivendo secondo la verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa verso di Lui, che è il capo, Cristo, dal quale tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere in modo da edificare se stesso nella carità”* (Ef 4,15-16).

12 - Le tre dimensioni della vita di Cristo.

Se siamo stati concepiti e creati da Dio a motivo di Cristo, il Verbo Divino Incarnato, Egli ci vuole inseparabilmente uniti a Sé. Per questo, alla sua **vita terrena**, tutta spesa per noi, ha aggiunto la sua **vita eucaristica** (l’Eucaristia contiene tutta la sua vita sulla terra), sempre con noi, allo scopo di formare la sua **vita “mistica”** (misteriosa), ma reale, in noi. Al punto di poter dire con San Paolo: *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 2,20).

Per questo lui esclama (ma ha preso in prestito queste parole dalla nostra Mamma Addolorata): *“figlioli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!”* (Gal 4,19).

Queste tre dimensioni della vita del Signore –**storica (o terrena), eucaristica e mistica**– corrispondono alle tre motivazioni della sua Incarnazione. Si è fatto uomo non soltanto *“per noi uomini e per la nostra salvezza”*, ma:

1° - Per presiedere e giustificare la Creazione: *“Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui”* (Col 1,15-17). *“...Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del Cielo come quelle della terra”* (Ef 1,10).

2° - Per compiere la Redenzione: *“Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, e di questi il primo sono io”* (1^a Tim 1,15). *“Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo”* (1^a Gv 3,8).

3° - E per avere il suo Regno: *“Allora Pilato Gli disse: ‘Dunque, Tu sei Re?’*. Rispose Gesù: *‘Tu lo dici, Io sono Re. Per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo e devo rendere testimonianza alla verità’* (Gv 18,37). Lo aveva detto l’Angelo a Maria: *“Il Signore Dio Gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno*

non avrà fine” (Lc 1,32-33). “Bisogna infatti che Egli regni finché non abbia posto tutti i suoi nemici sotto i suoi piedi” (1ª Cor 15,25).

Da qui una deduzione importantissima: che la sua Incarnazione non dipendeva dal fatto che l'uomo avesse peccato. Dal peccato dell'uomo dipende soltanto il modo come ha vissuto il Signore la sua vita terrena come Redentore, nell'umiliazione, nella povertà, nel dolore. Se l'uomo non avesse peccato, Egli si sarebbe comunque incarnato e sarebbe nato dalla Vergine, ma già direttamente glorioso, già dal primo istante come Re glorioso a presiedere il suo Regno. Il peccato dell'uomo ha dato occasione al Signore di aggiungere la massima dimostrazione ed effusione del suo Amore mediante la Redenzione.

Nell'incarnarsi, il Figlio di Dio ha preso un corpo come il nostro, perché prima, nel crearci, ci ha dato un corpo come il Suo, a sua immagine. Nell'incarnarsi, si è fatto fratello, non dell'Adamo innocente e santo come Dio lo aveva creato, ma dell'Adamo caduto e misero, della sua stirpe, per salvarla, per riportarla alla gloria originale: “Dio si è fatto come noi, per farci come Lui”. Ha dato per noi al Padre la risposta di fedeltà e di amore che gli uomini non eravamo in grado di dare.

13 - Cristo in me ed io in Lui.

La nostra vita cristiana inizia con “Cristo in me” e finisce con “me in Cristo”.

La nostra vita sia nascosta in Lui: questa è la nostra mèta. Si tratta di un processo. Tutti noi iniziamo la vita cristiana con Gesù nel nostro cuore, ma noi dobbiamo finire con “io sono nel suo Cuore, sono in Cristo”.

Ma cosa significa “essere in Cristo”? Significa entrare nella sua storia, nella sua vittoria, nelle sue conquiste. Come un liquido si adatta alle dimensioni e alla forma del recipiente che lo contiene, così per noi significa adattarci ai gusti di Gesù, ai suoi pensieri, ai suoi modi. Fare nostra la sua vita interiore, il suo dolore, il suo amore, il suo rapporto con il Padre. Che Gesù possa dirmi le parole che disse al Padre: *“Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e Io sono glorificato in te”* (cfr Gv 17,10).

Nella sua Vita ha scritto la mia vera vita, come doveva essere. La potenza dello Spirito Santo mi unisce a Cristo, alla sua Opera, e rende vivo in me quello che Gesù ha fatto per me. Lo Spirito Santo lo realizza. San Paolo dice una cosa importantissima: *“Chi si unisce al Signore diventa un solo spirito con Lui (...) Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete ricevuto da Dio? Quindi non appartenete a voi stessi, poiché siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo”* (1ª Cor 6,17-19).

“Tempio dello Spirito Santo”. Il nostro corpo è un tempio, è “dimora santissima di Dio”, come un velo che lo copre, è per Cristo come *“un'umanità aggiunta, nella quale Lui possa rinnovare il suo Mistero”* (dice Santa Elisabetta della Trinità). Ed è per quella Divina Presenza dello Spirito Santo, che abita in noi, che Gesù viene reso reale.

Gesù ha detto: *“Io in loro ed essi in Me; ed Io pregherò il Padre ed Egli vi darà un altro Consolatore, perché sia con voi per sempre, lo Spirito di Verità che il mondo non può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché dimora con voi e sarà in voi”* (Gv 14,16-18). Questo è meraviglioso! *“Quando verrà lo Spirito Santo conoscerete che Io sono nel Padre e voi in Me”* (Gv 14,20). Non è solo unione, ma unità. Questo è lo scopo di Dio, il suo sogno d'amore, il suo Regno: “Io in voi e voi in Me”. Quando lo Spirito Santo agisce in noi, si compie. Quindi la nostra mente, il nostro corpo, la nostra anima, il nostro spirito diventano la dimora di Dio, per opera del suo Spirito! Ogni cellula appartiene a Lui, ogni respiro, ogni palpito, ogni istante. L'opera dello Spirito Santo è quella di consacrarci, trasformarci, realizzare in noi una sorta di transustanziazione. Il prodigio dell'Eucaristia è il modello, il segno e il mezzo di ciò che intende fare di noi, e questo è il suo vero Regno.

Noi totalmente suoi. Ma c'è anche il viceversa, Lui totalmente nostro: *“Ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventaste per loro mezzo partecipi della natura divina”* (2^a Pietro, 1,4).

“Io sono la Vite e voi i tralci” (Gv 15). Questa è un'unione vitale che non dipende da noi stabilirla, è già una realtà divina: non possiamo noi renderci tralci, ma possiamo solo intralciare. Da noi dipende solo staccarci dalla Vite. E Gesù dice alla sua *“piccola Figlia”*: *“Figlia mia, quando nell'anima non c'è nulla di estraneo a Me o che a Me non appartiene, non ci può essere separazione tra Me e l'anima, anzi, ti dico che se non c'è nessun pensiero, affetto, desiderio, palpito, che non sia mio, Io ci tengo l'anima con Me in Cielo, oppure rimango con lei in terra. Solo questo mi può dividere dall'anima: se ci sono cose a Me estranee. E se questo non avverti in te, perché temi che Io mi possa separare da te?”* (Vol. 11°, 02-06-1912).

Senza i tralci rimane solo il ceppo. Per farsi vedere, per farsi ascoltare, Gesù vuole noi. Per arrivare agli altri, per produrre frutto, Gesù vuole noi. È un'unione, anzi, è una unità! *“Poiché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”* (Col. 3,3). Questo è appunto il cuore del patto. È l'incredibile unione che il Signore vuole fare con noi. La nostra vita in Lui. Tutto quello allora che si vede è Cristo. C'è un solo corpo, non due corpi. La matematica del nuovo Patto è questa: non più $1+1=2$, ma $1+1=1$. Uno più uno uguale a Uno, non a due.

Viene ripetuto più volte che la vita cristiana ha a che fare con il *“rimanere in Lui”*. Difatti, nella 1^a Gv 2,6, San Giovanni dice: *“Chi dice di rimanere in Lui, deve comportarsi come Egli si è comportato”*. Ha a che fare con l'unità, con l'uno più uno uguale a Uno: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. La vita che ora vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio”* (Gal 2,20).

E Gesù così lo dice a Luisa Piccarreta:

“Figlia mia, sperditi in Me. La tua preghiera sperdila nella mia, in modo che la tua e la mia siano una sola preghiera e non si conosca quale sia la tua e quale la mia. Le tue pene, le tue opere, il volere, il tuo amore, sperdilo tutto nelle mie pene, nelle mie opere, eccetera, in modo che si mescolino le une con le altre, da formare una sola cosa, tanto che tu possa dire: «ciò che è di Gesù è mio», ed Io dica: «ciò che è tuo è mio».

Supponi un bicchiere d'acqua, che versi in un recipiente d'acqua grande: sapresti tu distinguere dopo l'acqua del bicchiere dall'acqua del recipiente? Certo che no. Perciò, con tuo guadagno grandissimo e con sommo mio contento, ripetimi spesso in ciò che fai: «Gesù, lo verso in Te, per poter fare, non la mia volontà, ma la Tua», ed Io subito verserò il mio agire in te” (Vol. 12°, 31-01-1918).

Questa è l'unità di cui parlava San Paolo. Si tratta di un'unità, che è l'unione di due volontà in un unico volere, il Suo: Tu in me, io in Te, *“ciò che vuoi Tu lo voglio anch'io; se Tu non lo vuoi, nemmeno io”*. San Paolo in Galati 4,19 dice: *“Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore, finché Cristo sia formato in voi”*.

Perciò, quando Gesù occupa solo una piccola parte di noi, il resto appartiene a noi stessi, ma quando Lui viene formato in noi, come il corpo di un bambino che viene formato nel grembo di sua madre, così Cristo viene formato in noi fino alla sua piena maturità, e avviene allora che i suoi occhi sono i nostri occhi, la sua bocca è la nostra bocca, le sue mani le nostre mani, il suo Cuore il nostro Cuore... Come dice il Servo di Dio Mons. Luis María Martínez (che fu Arcivescovo primate del Messico): *“Alcuni mi diranno che non sono mite ed umile di cuore come Te; questo è il mio cuore vecchio, ma che diciamo del nuovo?”*

Perdiamo così realmente la nostra vita (innanzi tutto la perdiamo di vista) e al suo posto si realizza la Vita di Gesù, e allora Egli diventa il Protagonista della mia vita. Così Lui vuole essere realmente presente, nascosto in noi e noi nascosti in Lui. Così lo dice a Luisa: *“Figlia mia, per poter l'anima dimenticare se stessa, dovrebbe fare in modo che tutto ciò che fa e che le è necessario, lo facesse come se Io lo volessi fare in lei. Se prega, dovrebbe dire: «è Gesù che*

vuole pregare ed io prego insieme con Lui». Se deve lavorare: «è Gesù che vuole lavorare», «è Gesù che vuole camminare», «è Gesù che vuole prendere cibo, che vuole dormire, che vuole alzarsi, che vuole divertirsi», e così di tutto il resto della vita, [esclusi gli errori]. Solo così l'anima può dimenticare se stessa, perché non solo farà tutto perché lo voglio Io, ma, perché lo voglio fare Io, necessitano Me proprio» (Vol. 11°, 14-08-1912).

Concludendo: Gesù, ti do per tanto la mia corrotta volontà umana, per far posto a Quella Tua Divina, che ardentemente desideri che regni nel mio essere e nella mia vita, per essere entrambi veramente felici, per vivere momento per momento Tu la mia vita ed io la tua Vita: Tu in me, io in Te!

14 - Il vero Amore.

Parlare dell'Amore è... parlare di Dio, perché Dio è l'Amore.

Nel linguaggio corrente, nel dire "amore" si pensa ad un sentimento, ad un'inclinazione veemente, ad una passione..., anche perché fa patire. Il vero amore, certo, non si può non sentire, ma prima di sentirlo noi dev'essere farlo sentire. E questo è perché, prima di essere un sentimento, è un volere tradotto in fatti, in vita. Amore sono fatti e solo così può esprimersi a parole. Per questo ha detto Gesù *"Se mi amate, osserverete i miei comandamenti... Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama... Se uno mi ama, osserverà la mia parola... Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv 14,15.21.23; 15,13).

Ma che cosa è "amore"? È "manifestazione e comunicazione". Il Padre si manifesta nel Figlio ed Entrambi si comunicano nello Spirito Santo. Il Padre è l'Amante, il Figlio è l'Amato, lo Spirito Santo è l'Amore. Il Figlio è la manifestazione del Padre (*"chi vede Me, vede il Padre"*), lo Spirito Santo è la loro reciproca comunicazione, donazione totale. Ecco perché l'amore esige reciprocità; se non si vede corrisposto diventa dolore. L'amore non corrisposto è dolore, l'amore rifiutato è odio.

"Noi amiamo, perché Egli ci ha amati per primo", ci dice San Giovanni (1ª Gv 4,19). Per questo è il primo comandamento, che inizia dicendo *"Ascolta..."*, perché prima di rispondere a Dio dobbiamo ascoltarlo.

"Dio è Amore", dice San Giovanni. Tra tutte le cose che si possono dire di Dio –che è infinito, eterno, onnipotente, onnisciente, giusto, santo, misericordioso, ecc.– dire che è Amore è certo il modo più "esauriente" di descriverlo, presentandolo agli uomini. Il mistero inesauribile del suo Amore è la ragione di tutto ciò che Dio è, che Dio ha e che Dio fa. Proprio perché è Amore, Dio non solo è "Colui che è", come si manifestò a Mosè, non solo è "il Signore", ma è "Padre" e perciò è Tre Persone che si spiegano a vicenda per il loro Amore.

Essendo solo Amore, Dio nulla può fare che non sia solo per Amore, anzi, che non sia solo Amore. Le Sue tre opere (la Creazione, la Redenzione, la Santificazione) sono, per così dire, infinite "esplosioni" d'Amore del suo Cuore, cioè della sua Volontà. O meglio, noi creature le vediamo come tante immense "esplosioni" o "palpiti" divini del suo Cuore, mentre in realtà sono una sola "esplosione", un Atto unico, assoluto, eterno di Amore. Amore reciproco tra il Padre ed il Figlio, Amore che esprime e realizza lo Spirito Santo, "il divino Realizzatore".

Parliamo del Cuore. Noi abbiamo, evidentemente, un "cuore" morale o spirituale, rappresentato dal cuore fisico, ed è il centro operativo della nostra vita. Se siamo così è perché così è anche Colui che ci ha creato a Sua immagine. Tre Persone Divine con un solo Cuore, con un solo infinito ed eterno Palpito d'Amore: il Cuore è la Volontà, il Palpito di questo Cuore è il Volere Divino, la Vita che ne risulta è il suo Amore.

Così ha fatto l'uomo: l'uomo è un piccolo atto d'Amore Divino (uscito dall'infinito Atto d'Amore Divino che è Dio in Sé stesso). L'uomo è uscito da Dio e in tutto ciò che fa deve ritornare istante per istante a Dio. E Dio gli chiede di conservarsi, di rimanere essendo quello

che è, in ogni cosa: un atto d'Amore Divino; e gli chiede inoltre di diventare quello che ancora non è: di entrare nell'infinito Atto d'Amore che è Dio in Sé stesso, per fare Vita comune con Dio, come la fa il Figlio con il Padre, per prendere parte in questo reciproco infinito Amore: ***O Dio mio, Amore Tu sei – amore Tu dai – amore mi fai: – amore io sono, – amore io dono, – amore in Te!***

Il nostro rapporto con Dio –e lo stesso il nostro rapporto con il prossimo– mai è “a due”, ma sempre è “a tre”. Nel mio rapporto con il prossimo, Dio c'entra; nel mio rapporto con Dio, c'entra sempre il prossimo. Dio mi chiede risposta totale di amore a Lui (“con tutta la mente, con tutto il cuore, con tutto me stesso”), e poi –mi dice– che devo amare il prossimo come me stesso... E allora dico: “Ma dopo che ti sei preso il 100% della mia capacità di amare, non mi rimane altro amore per il prossimo: come posso amarlo?” E Lui mi risponde: “Bene, cominciamo a ragionare! Questo vuol dire che l'amore totale che devi a Me, che non mi vedi, me lo devi dimostrare nel tuo prossimo, che vedi. E ciò che fai a lui lo ritengo come fatto proprio a Me. Amalo dunque, ma non per quello che vedi in lui di tuo, ma perché è mio. Anzi, quando ami lui, chiamami ad amarlo io in te, chiedimi il mio Amore”.

Non solo devi chiedermi il mio Amore per amarlo, ma chiedimi di vederlo come lo vedo io, di apprezzarlo come lo apprezzo io, di fargli quello che gli faccio io, di dargli la vita che gli do io... Troppo onore per te, che il Creatore voglia amare le sue creature (tutte!) insieme a te, per mezzo tuo! Non vedi che, soprattutto in questo, Dio ti vuole a sua somiglianza? Che vuole condividere con te, il suo stesso Amore?

Perciò non basta che tu veda il Signore nel tuo prossimo, ma vivi in modo che il tuo prossimo veda in te il Signore. Questo è il vero Amore!

15 - Il perdono.

“*Chiedete e riceverete*”, ha detto il Signore. Per ricevere il perdono occorre chiederlo. Soprattutto con il cuore, che è quello che guarda il Signore. E occorre anche darlo, per imitare Dio e ritornare alla sua somiglianza. Dio non può dare il suo perdono se l'uomo non lo chiede, ma l'uomo non può chiederlo se a sua volta non lo dà al prossimo, cioè, se si rifiuta di darlo.

Il perdono ripristina il rapporto ferito o persino spezzato tra l'uomo e Dio e tra l'uomo e il prossimo. Il perdono guarisce le ferite dell'anima e porta salute anche al corpo. La misericordia passa sopra il ponte ricostruito della giustizia: “*prima dobbiamo adempiere ogni giustizia*” (cfr Mt 3,15).

Ma chiedere perdono e (forse, più ancora) perdonare è conseguenza di riconoscere la verità e di metterla al di sopra del nostro “io”. È già un segno di amore alla verità e alla giustizia. Chiedere perdono a Dio è segno che si crede al suo Amore, e Gli si chiede perdono senza avere nessun titolo al di fuori della sua Bontà e del suo Amore. A questo punto, le sole buone ragioni per chiederlo e sperarlo sono le sante piaghe di Nostro Signore.

Il perdono lo chiediamo ogni volta che diciamo il Padrenostro. Per maggior precisione, domandiamo al Padre che cancelli non solo i nostri peccati, ma i nostri “debiti”, il che va oltre: debiti di gratitudine, di riconoscenza e adorazione, di amore...

Facciamo però attenzione: ogni volta che lo diciamo parliamo al plurale, perché con noi lo sta dicendo Gesù, il Figlio di Dio, e lo diciamo non in quanto “privati”, ma in quanto Corpo mistico di Cristo.

Così, mentre Gesù lo sta dicendo con noi, al momento di dire “*rimetti a noi i nostri debiti*”, Egli, vero Uomo, che si è fatto il nostro Capo e “una sola cosa” con noi, è anche il vero Dio e “una sola cosa” con il Padre e con lo Spirito Santo, e in quel momento davanti a noi vediamo che le tre Divine Persone insieme dicono “*come NOI li rimettiamo ai nostri debitori*”... “Noi” con maiuscolo: è la SS. Trinità che parla, perché per Dio il modello di perdono non potrebbe mai essere il nostro modo di perdonare, ma il Suo.

Ma allora, perché lo diciamo noi? Perché il Signore “ce lo mette in bocca” affinché impariamo a perdonare come perdona Dio! Affinché noi perdoniamo insieme con Dio! *“Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe”* (Mt 6, 14-15)

Questo è il ruolo del prossimo quando ci offende: senza che lui lo sospetti, ci dà occasione di fare un passo nell’imitazione di Dio. O quando ci è capitato purtroppo di offendere qualcuno, siamo stati per lui un’occasione di santificarsi... Eppure, è evidente, nessuno si faccia “santificatore” del prossimo in questo modo, mai sia! (“...Vieni qua, caro mio, che ti santifico io..., a legnate”).

Perché il perdono che si dà, non sempre l’altro lo riceve. *“In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi”* (Lc 10,5-6). Lo stesso il nostro perdono. Perciò il perdono fa sempre bene: per lo meno a chi lo dà.

“Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette” (Mt 18,21-22). Mai saremo alla settantesima volta.

Pensiamo infine, quando chiediamo perdono al Signore (specialmente nel ricevere l’assoluzione sacramentale), quale deva essere la nostra finalità nel farlo, perché è anche giusto che essa coincida il più possibile con la finalità di Dio nel perdonarci.

E che la nostra intenzione sia, non solo “sentirci a posto”, “in pace”, “liberi dalla colpa”, ma soprattutto quella di “procurare” a Dio la gioia di poterci perdonare, la gloria di vedere in noi ripristinata la Giustizia e realizzata la sua Misericordia (*“Vi è più gioia in Cielo per un peccatore convertito che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione”*, Lc 15,7)

16 - Gesù e Maria: “Non separi l’uomo quello che Dio ha unito”.

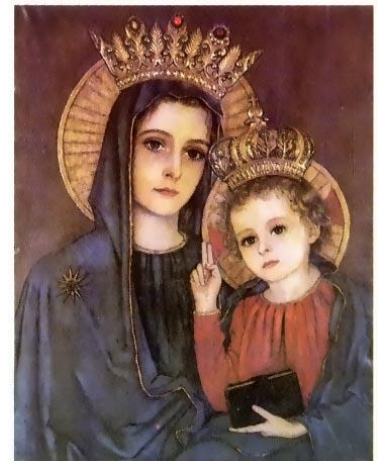
“Un altro giorno, mentre pregando invocavamo insistentemente la Madonna con il titolo di Madre dell’Eucaristia, il maligno se ne viene dicendo:

«Lui e Lei sono inscindibili. Non sapete fino a che punto invocarla significa invocare Lui; sono una cosa sola; Lui se l’è portata via tutta intera. Nel Corpo e Sangue del Figlio c’è anche il corpo e sangue della Madre. Non poteva essere diversamente, se è formato in Lei. Conoscete la biologia? Sapete cos’è il DNA? Loro sono una cosa sola. Lui è nato da Lei e Lei è nata da Lui. Non sono mai stati divisi. Sono sempre stati uniti. Prima che Lei lo concepisse, Lui era già in Lei; prima che Lui nascesse, Lei era già in Lui. Lei è stata la prima a donarsi. Lui portava in Sé il sangue e la carne di quella donna meravigliosa, troppo meravigliosa per essere sopportabile da noi e non possiamo niente contro di Lei. Quando celebrate quella che voi chiamate messa c’è Lei con Lui.»

(Da un esorcismo tratto dal libro *“La Vergine Maria e il diavolo negli esorcismi”*, del P. Francesco Bamonte).

Sì, è verissimo; ma non dice la ragione, il perché di questo prodigio: la Divina Volontà, unica ed inscindibile, delle Tre Divine Persone, è unica ed inscindibile nella Madre e nel Figlio. Il Prodigio parte dall’Eternità –come dice la Chiesa: *“in un medesimo decreto eterno di predestinazione”*–, ma Dio non lo ha imposto alla Vergine, è Lei che lo ha accolto fin dal principio: *“è lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla”* (Gv 6,63).

La più ampia e profonda spiegazione ce la dà il Signore stesso, negli Scritti della Piccola Figlia della Divina Volontà, la “Serva di Dio” Luisa Piccarreta:



«Mentre pregavo (...) dicevo tra me: “Come è possibile che Gesù potesse separarsi dalla cara Mamma e Lei da Gesù?”

E il benedetto Gesù mi ha detto: *“Figlia mia, certo che non poteva esserci separazione tra Me e la mia dolce Mamma. La separazione fu solo apparente. Io e Lei eravamo fusi insieme, ed era tale e tanta la fusione, che Io restai con Lei e Lei venne con Me; sicché si può dire che ci fu una specie di bilocazione. Ciò succede anche alle anime, quando sono unite veramente con Me; e se pregando fanno entrare nelle loro anime come vita la preghiera, succede una specie di fusione o di bilocazione: Io, dovunque mi trovo, porto loro con Me ed Io resto con loro.*

Figlia mia, tu non puoi comprendere bene ciò che fu la mia diletta Mamma per Me. Io, venendo in terra, non potevo stare senza Cielo, e il mio Cielo fu la mia Mamma. Tra Me e Lei ci passava tale elettricità, che neppure un pensiero sfuggiva alla Madre mia che non lo attingesse dalla mia mente; e questo attingere da Me la parola, la volontà, il desiderio, l'azione e il passo, insomma, tutto, formava in questo Cielo il sole, le stelle, la luna e tutti i godimenti possibili che può darmi la creatura e che lei stessa può godere. Oh, come mi deliziavo in questo cielo! Oh, come mi sentivo rinfrancato e rifatto di tutto! Anche i baci che mi dava la mia Mamma mi racchiudevano il bacio di tutta l'umanità e mi restituivano il bacio di tutte le creature. Dovunque me la sentivo, la mia dolce Mamma. Me la sentivo nel respiro e, se era affannoso, me lo sollevava. Me la sentivo nel Cuore e, se era amareggiato, me lo addolciva. Me la sentivo nel passo e, se era stanco, mi dava lena e riposo... E chi può dirti come me la sentivo nella Passione? Ad ogni flagello, ad ogni spina, ad ogni piaga, ad ogni goccia del mio Sangue, dovunque me la sentivo e mi faceva l'ufficio di vera Madre... Ah, se le anime mi corrispondessero, se tutto attingessero da Me, quanti cieli e quante madri avrei sulla terra!” (Vol. 11°, 09-05-1913)

“Figlia mia, Io e la Mamma mia eravamo come due gemelli nati dallo stesso parto, perché non avevamo che una sola Volontà che ci dava la vita. Il «Fiat» Divino metteva in comune gli atti nostri, in modo che il Figlio rifletteva nella Mamma e Lei rifletteva nel Figlio. Sicché il regno della Volontà Divina aveva il suo pieno vigore, il suo dominio perfetto in Noi...” (Vol. 23°, 09-02-1928)

“Perché la Celeste Regina mi è vera Madre? Perché possedeva la Vita del mio «Fiat» Divino. Esso solo le poteva somministrare il germe della fecondità divina, per concepirmi nel suo seno e farmi figlio suo. Sicché senza la mia Divina Volontà, Lei non avrebbe potuto assolutamente essere Mamma mia, perché nessun altro, né in Cielo né in terra, possiede questo germe della fecondità divina, che niente meno fa concepire il Creatore nella creatura. Vedi dunque [come] il mio Volere Divino mi formò la Mamma e mi fece suo Figlio.” (Vol. 24°, 02-09-1928)

“Figlia mia, sto comportandomi con te come mi comportai con la Mamma mia: durante la mia vita facemmo vita sempre insieme, tranne i tre giorni dello smarrimento, ché del resto dove c'era la Mamma, si trovava il Figlio e dove c'era il Figlio si trovava la Madre; eravamo inseparabili. Quando poi venne il compimento della Redenzione, dovendo fare [Io] la vita pubblica, ci separammo, sebbene la Volontà unica che ci animava ci teneva sempre immedesimati insieme, ma è certo che le nostre persone si trovavano lontane, chi ad un punto e chi in un altro, e non sapendo stare e non potendo stare troppo a lungo separati –perché il vero amore sente l'irresistibile bisogno di riposare l'uno nell'altro, di confidarsi i loro segreti, l'esito delle loro imprese e i loro dolori–, ora Io facevo le scappatine per rivederla, ora la Regina Madre usciva dal suo nido per rivedere il suo Figlio che da lontano la feriva, e di nuovo ci separavamo per dare corso all'opera della Redenzione...” (Vol. 24°, 20-06-1928)

(...) La Sovrana Regina, tutta bontà e tenerezza, mi ha detto: *“Figlia diletta mia, tu devi sapere che io sono la portatrice di Gesù. Questo fu un dono che l’Ente Supremo mi affidò, e quando fu certo che io avevo grazia, amore, potenza e la stessa Volontà Divina per tenerlo custodito, difeso, amato, allora mi fece la consegna del dono, cioè il Verbo Eterno, e s’incarnò nel mio seno, dicendomi: «Figlia nostra, ti facciamo il gran dono della Vita del Figlio Dio, affinché tu ne sia padrona e lo doni a chi vuoi; però sappilo tenere difeso, non lo lasciare mai solo a chiunque lo doni, per supplire se non lo amano, per ripararlo se l’offendono. Farai in modo che nulla manchi alla decenza, alla santità, alla purezza che gli conviene. Sii attenta, è il dono più grande che ti facciamo e ti diamo il potere di bilocarlo quante volte vuoi, affinché chi lo vuole possa ricevere questo gran dono e possederlo».*

Ora, questo Figlio è mio, è dono mio, e come mio conosco i suoi segreti amorosi, le sue ansie, i suoi sospiri, ma tanto, che giunge a piangere e con singhiozzi ripetuti mi dice: «Mamma mia, dammi alle anime, voglio le anime». Io voglio ciò che vuole Lui; posso dire che sospiro e piango insieme, perché voglio che tutti posseggano il Figlio mio, ma devo mettere al sicuro la sua vita, il gran dono che Dio mi affidò. Ecco perché, se scende Sacramentato nei cuori, io scendo insieme per garanzia del mio dono. Non posso lasciarlo solo, povero Figlio mio; se non avesse la sua Mamma che scende insieme, come me lo tratterebbero male! [Per] chi non gli dice un «ti amo» di cuore io devo amarlo, [per] chi lo riceve distratto, senza pensare al gran dono che riceve, io mi riverso su di Lui per non fargli sentire le sue distrazioni e freddezze, [per] chi giunge a farmelo piangere, devo quietargli il pianto e fare i dolci rimproveri alla creatura, che non me lo faccia piangere. Quante scene commoventi succedono nei cuori che lo ricevono Sacramentato! Vi sono anime che non si contentano mai di amarlo, ed io do loro il mio amore e anche il suo per farlo amare. Queste sono scene di Cielo e gli stessi angeli restano rapiti e ci rinfranchiamo delle pene che ci hanno dato le altre creature.

Ma chi può dirti tutto? Sono la portatrice di Gesù, né Lui vuole andare senza [di] me, tanto che quando il Sacerdote sta per pronunziare le parole della Consacrazione sull’Ostia Santa, faccio ali con le mie mani materne, affinché scenda attraverso le mie mani per consacrarsi, affinché, se mani indegne lo toccano, io [gli] faccia sentire le mie che lo difendono e lo coprono col mio amore. Ma ciò non basta; sto sempre a guardia per vedere se vogliono il Figlio mio, tanto che se qualche peccatore si pente dei suoi gravi peccati e la luce della grazia albeggia nel suo cuore, io subito gli porto Gesù come conferma del perdono, ed io ci penso a tutto ciò che ci vuole per farlo restare in quel cuore convertito.

Sono la portatrice di Gesù e lo sono perché posseggo in me il regno della sua Volontà Divina. Essa mi rivela chi lo vuole ed io corro, volo per portarlo, senza mai lasciarlo. E non solo sono portatrice, ma spettatrice, ascoltatrice di ciò che fa e dice alle anime. Credi tu che io non fossi presente ad ascoltare le tante lezioni che il mio caro Figlio ti faceva sulla sua Divina Volontà? Io ero presente, ascoltavo parola per parola ciò che ti diceva, ed in ogni parola io ringraziavo mio Figlio e mi sentivo doppiamente glorificata, perché parlava del regno che io già possedevo, che era stata tutta la mia fortuna e la causa del gran dono del Figlio mio. E nel vederlo parlare, io vedevo innestata la fortuna dei miei figli con la mia; oh, come gioivo! Tutte le lezioni che ti ha dato, e anche più, sono già scritte [nel] mio Cuore, e nel vederle ripetere a te, io godevo in ogni lezione un Paradiso di più; e quante volte tu non eri attenta e dimenticavi, io chiedevo perdono per te e lo pregavo che ripetesse le sue lezioni, e Lui, per contentarmi, perché non sa negare nulla alla sua Mamma, ti ripeteva le sue belle lezioni.

Figlia mia, io sono sempre con Gesù, però a volte mi nascondo in Lui e pare che Lui faccia tutto come se facesse senza di me. Invece io sto dentro, vi concorro insieme e sto a giorno di quello che fa. Altre volte si nasconde nella sua Mamma e fa fare a me, ma sempre Lui concorre insieme. Altre volte ci sveliamo tutti e due insieme e le anime vedono la Madre ed il Figlio che le amano tanto, a seconda [del]le circostanze e del bene loro [che] richiedono, e molte volte è

l'amore che non possiamo contenere, che ci fa dare in eccessi verso di loro. Ma sii certa che se sta mio Figlio, sto io, e che se sto io, sta mio Figlio. È un compito che mi fu dato dall'Ente Supremo, [dal] quale io non posso, né voglio ritirarmi. Molto più che queste sono le gioie della mia Maternità, il frutto dei miei dolori, la gloria del regno che possiedo, la Volontà e il compimento della Trinità Sacrosanta.” (Vol. 34°, 28-05-1937)

17 - Misericordia e Giustizia: Non separare quello che in Dio è unito.

“...Così come volli con Me la mia Mamma come primo anello della Misericordia, per il quale dovevamo aprire le porte a tutte le creature e perciò volli appoggiare la destra, volli te come primo anello di Giustizia, per impedire che questa si sgravasse su tutte le creature come meritano; perciò volli poggiare la sinistra, affinché la sostenessi insieme con Me...” (Diario di Luisa, Vol. 13°, 19-11-1921)

Il 23 Aprile 1865 nacque la Serva di Dio Luisa Piccarreta, “la piccola Figlia della Divina Volontà”. Quel giorno era la Domenica “in Albis”.

Dal 22 Febbraio 1931, più volte il Signore disse a S. Faustina Kowalska che tale domenica deve essere celebrata dalla Chiesa come la festa della Divina Misericordia. Per tanto, precisamente il 5 Maggio 2000, il Santo Padre Giovanni Paolo II, segno e dono della Divina Misericordia, ha istituito finalmente questa festa per tutta la Chiesa, ed è deceduto la sera del sabato 2 Aprile 2005, quando liturgicamente era già iniziata la Domenica “in Albis”, festa della Divina Misericordia.

“Prima di venire come giusto Giudice, verrò come Re di Misericordia. Prima che venga il giorno della Giustizia sarà dato agli uomini questo segno nel cielo. Ogni luce si spegnerà nel cielo e ci sarà una grande tenebra in tutta la terra. Allora apparirà nel cielo il segno della Croce e dai buchi dove furono inchiodati le mani e i piedi del Salvatore usciranno grandi raggi di luce che durante qualche tempo illumineranno la terra. Questo avverrà poco prima dell'ultimo giorno” (Diario di S. Faustina Kowalska, n. 83)

La Misericordia e la Giustizia, questi due Attributi divini, sono sempre e solo Amore di Dio e rappresentano rispettivamente l'Umanità SS. di Gesù e la sua Divinità, per cui sono inseparabili, come lo sono le due Nature del Verbo Incarnato. Formano come un binomio, come le due facce di una stessa medaglia (la Divina Volontà), e sono quelli che regolano i rapporti tra Dio e l'uomo: la Divina Misericordia è a difesa dell'uomo, la Divina Giustizia è a difesa di Dio.

Il Signore disse nell'ultima Cena: *“Quando sarà venuto il Consolatore, Egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla Giustizia e al Giudizio...” (Gv 16,8).*

Il peccato è il disordine che rompe l'armonia tra la Volontà Divina e la volontà umana; esso è ingiustizia e aggressione, che si scontra con la Divina Giustizia, e tale scontro forma il Giudizio. Ma il Giudizio si evita solo facendo ricorso, pentiti, alla Divina Misericordia.

Si deve però *“soddisfare ogni giustizia”*, come disse Gesù a S. Giovanni il Battista, per permettere il passo alla misericordia. La Divina Misericordia passa verso la creatura sul ponte riparato della Divina Giustizia, ponte che viene distrutto dal peccato.

La Redenzione è manifestazione e glorificazione della Divina Misericordia.

La Santificazione invece è manifestazione e glorificazione della Divina Giustizia, che “giustifica” (rende giusto) l'uomo con la Giustizia o Santità di Dio. È il traguardo: *“Cercate il Regno di Dio e la sua Giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in più”*.

Il Signore Dio disse a Mosè: *“Farò grazia a chi vorrà far grazia e avrò misericordia di chi vorrà aver misericordia” (Es 33,19).* Essere Giusto è per Dio un “dovere” (non potrebbe essere ingiusto), invece essere Misericordioso è un suo “diritto”, al quale Egli ci tiene.

18 - Due atteggiamenti, due tipi di preghiera.

Questi due attributi di Dio, la Misericordia e la Giustizia, che caratterizzano rispettivamente l'opera della REDENZIONE e il REGNO DELLA VOLONTÀ DIVINA, caratterizzano anche i vari atteggiamenti spirituali dell'uomo nei suoi rapporti con Dio. Sono due atteggiamenti religiosi, due tipi di preghiera:

Il servo –e anche **il figlio minorene**, che ha ancora mentalità di servo, essendo *“come uno schiavo, pur essendo padrone di tutto”* (Gal 4,1)– devono bussare alla porta della Divina Misericordia per ottenere. Da qui le esortazioni di Gesù a domandare (*“Cercate e troverete, chiedete e riceverete, bussate e vi sarà aperto”*, *“Tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo darà”*, ecc.). Mentalità che si vede dalle “intenzioni” e nelle petizioni che si fanno, ecc., dal momento che il modo di pregare dice qual è la fede (*“lex orandi, lex credendi”*). È il “figlio prodigo” in cammino di ritorno verso la Casa del Padre.

Invece, il figlio che vive ormai nella Casa paterna, nella Volontà del Padre, non sente alcun bisogno di chiedere nulla per sé, perché sente tutto suo. *“Una sola cosa gli sta a cuore, la Divina Volontà e l'Amore”*, dice Gesù alla sua piccola Figlia, Luisa Piccarreta. Non ha cose proprie, ma tutto in comune con il Padre, per cui solo cerca “il Regno di Dio –per tutti– e la sua Giustizia” o Santità. Non si interessa più di sé (vive in un perfetto abbandono fiducioso), ma s'interessa di ciò che sta a cuore a Dio, il suo Regno e la sua Gloria, e di ciò che giova al prossimo e lo può unire di più a Dio.

In altre parole, chi sta ancora fuori della Casa deve bussare, chi invece è dentro non ha bisogno. Per questo, dice il Signore, nel paradiso terrestre, nei rapporti tra Adamo innocente e Dio c'era da parte dell'uomo l'adorazione, la lode, il ringraziamento e l'amore, ma non c'era la supplica o la preghiera di petizione. Quella è nata dopo il peccato, dopo la rottura dell'unione con Dio, quando l'uomo si è sentito bisognoso di tutto, bisognoso di Misericordia da parte di Dio.

Gesù ha pregato per i suoi (Gv 17), come anche la Mamma Celeste ha pregato e *“prega per noi, peccatori, adesso e nell'ora della nostra morte”*. Preghiera d'intercessione. E per chiedere per noi alla Giustizia del Padre “il Regno di Dio e la sua Giustizia”, loro che “avevano il diritto d'impetrarlo”, cioè di ottenerlo con giustizia a noi perché appartiene ad essi, quindi il diritto di darlo perché è di loro proprietà.

Così, chi vive nella Divina Volontà sente chiaramente di non aver bisogno di nulla, ma solo il bisogno di amore di dare. Non ha bisogno di chiedere, ma fa come fece la Mamma Celeste alle Nozze di Cana: fece presente a suo Figlio il problema degli altri (lo condivise con Lui nel modo più semplice), senza dirgli cosa doveva fare, e agli altri disse di “fare come suo Figlio avesse detto loro”, condizione indispensabile per ottenere da Gesù –come la Mamma Celeste dice a Luisa– “il necessario e il superfluo”.

Quante cose vorrebbe darci Dio, nostro Padre Celeste! Ed è Sua volontà che in quanto figli uniti al Figlio (*“nel suo Nome”*) glielo chiediamo, certo, ma come le ha chiesto Gesù: avendo identificato la nostra volontà con la Sua e lasciando a Dio il totale modo di risolvere il nostro problema, di esaudire la nostra richiesta (*“Padre, se è possibile..., ma non la mia, ma la tua Volontà sia fatta”*)

Quante cose vorrebbe darci ancora nostro Padre Divino, ma quante di queste cose –secondo la sua Volontà– debbono essere da noi richieste con vera consapevolezza e vero desiderio, che, previo un atteggiamento di umiltà (il contrario è l'arroganza nel chiedere, il pretendere), si traduce in fiducia (“fede”) e perseveranza. Insomma, quante volte e per tante cose il nostro chiedere deve raggiungere un certo grado d'intensità, nel modo indicato, perché “faccia contatto” con il Suo desiderio di dare.

Basta di considerare la preghiera di petizione come una sorta di “tiro alla fune” con Dio, di “braccio di ferro” o di lotta con Lui. Non mettiamo Lui sopra un piatto di una bilancia e la nostra

preghiera sull'altro piatto per vedere se riusciamo a superare la sua "resistenza", come noi possiamo mettere la nostra miseria e indegnità sopra un piatto e la sua Misericordia sull'altro, ma la soluzione "geniale" è metterci sullo stesso piatto, metterci nelle sue braccia. La nostra preghiera non può servire a "convincerlo" di nulla, ma a "convincere noi" della Sua bontà, sapienza e grazia.

Non è che Dio sia avaro dei suoi doni, affatto, né duro di cuore come tante volte è giudicato dall'uomo, ma Egli dispone la concessione delle sue grazie e dell'esaudimento delle nostre petizioni in funzione della nostra crescita nella fiducia in Lui, della crescita della nostra unione con la sua Volontà. Quindi, la concessione di molte cose dipende –perché così Egli ha stabilito– non solo da Lui, ma anche da noi, dal grado della nostra fiducia e della nostra unione con la sua Volontà, fino all'identificazione della nostra con la Sua in uno stesso volere.

Per questo la Mamma celeste disse a Medjugorje: *"Stai a voi ottenere le grazie da Dio: c'è chi le ottiene forse dopo un anno, chi in un mese, chi in un giorno e chi in un minuto"*.

Tutto questo, per quanto riguarda la preghiera "di petizione" e d'intercessione. Ma il tutto si riassume nella parola di Gesù, fondamentale: *"Cercate innanzi tutto il Regno di Dio e la sua Giustizia e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta"*.

19 - Il nostro rapporto con Dio.

È evidente che la nostra vita non ce la siamo data noi e che la nostra esistenza non dipende da noi. *"Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vantii come se non l'avessi ricevuto?"* (1^a Cor 4,7). Non c'è nulla in noi che non abbiamo ricevuto e che riceviamo, istante per istante, da Dio. Non siamo padroni, ma *"amministratori dei misteri di Dio. Ora, quanto si richiede negli amministratori è che ognuno risulti fedele"* (1^a Cor 4,1-2).

Tutto ciò che Dio ci dà è il suo Amore in forma di dono: il corpo e l'anima, le nostre facoltà, i nostri sensi, le nostre membra, ogni pensiero, ogni palpito, ogni respiro..., per non dire poi di tutto il Creato: *"tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio"* (1^a Cor 3,22-23), "dono di Lui e del suo immenso Amor". Dalla testa ai piedi, l'elenco sarebbe senza limiti. Giustizia vuole che ne prendiamo atto e che a questo "diluvio" d'Amore Divino rispondiamo con un ringraziamento e una risposta d'amore per ogni cosa. Ma cosa può dire lo specchietto al Sole? "Ti amo"...

Ci ha creati a Sua immagine: ispirandosi a come è Lui, Dio. Prendendo come Modello Se stesso e il suo Verbo Incarnato, facendolo il Prototipo, *"poiché quelli che Egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché Egli sia il Primogenito tra molti fratelli"* (Rom 8,29).

Le nostre facoltà spirituali –volontà, intelletto, memoria– sono dono specifico delle Tre Divine Persone, affinché con questa "trifasica" entriamo in comunione di vita con Loro. L'immagine divina creata la portiamo nella nostra natura umana, nell'essere che abbiamo ricevuto, ma la somiglianza con Dio dobbiamo averla nel nostro vivere, in quello che dobbiamo diventare.

Opera della sua Grazia e della nostra corrispondenza alla Grazia. Opera umano-divina. Insieme a Dio dobbiamo essere "co-creatori" di noi stessi. Ognuno diventa quello che vuole diventare, in bene o in male. Poiché, a differenza di tutti gli altri esseri viventi creati da Dio – dotati anch'essi di una certa intelligenza e memoria– noi abbiamo una cosa che ci rende responsabili, come lo è Dio: cioè, una volontà dotata di libero arbitrio, in grado di rispondere in modo meritevole all'Amore. Questa nostra volontà è in noi la sorgente di ogni nostra decisione ed intenzione. È quello che di solito chiamiamo "il cuore". E mentre Dio può riprendersi ogni cosa che ci ha dato –il vedere, il parlare, il respirare, ecc.– senza chiederci permesso, non potrà mai avere il nostro "cuore", la nostra libera volontà, la nostra risposta d'amore, il nostro "sì",

se noi non vogliamo. L'uomo può interrompere, addirittura può rifiutare per sempre il suo rapporto con Dio.

Questo rapporto parte da quello che Dio ci dà, in primo luogo l'esistenza. Parte da una sua eterna iniziativa. Un amore totalmente gratuito. Ma è giusto che sia ricambiato. Un amore negato è odio; un amore dato ma non ricambiato diventa dolore.

E quando Dio ci dà, è logico che poi ci chieda, perché desidera che diventiamo come Lui, a sua somiglianza, nella quale dobbiamo crescere senza misura: *“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”* (Mt 5,48). Quando Dio ci dà, poi ci chiede. E quando ci chiede è per poterci dare molto di più, perché vuole che gareggiamo con Lui in amore (come avviene tra il Padre, l'Amante, e il Figlio, l'Amato) e nella “gara” dell'Amore Dio non si lascia vincere.

C'è qualche cosa che il Signore potrebbe chiedermi, che io non vorrei dargli? Cioè che Gli rifiuterei? Questo semplice esame di coscienza è in grado di scoprire se davvero vogliamo essere figli suoi o no.

Ma non dimentichiamo alcune cose: che Dio non tiene conto di quello che sentiamo (che non dipende da noi), ma di quello che vogliamo; che mai ci chiederà Dio cose impossibili o che non ci abbia dato; che *“ci basta la sua Grazia”* (1ª Cor 12,9), e che *“Dio è fedele e non permetterà che siamo tentati oltre le nostre forze, ma con la tentazione ci darà anche la via d'uscita e la forza per superarla”* (1ª Cor 10,13).

Fino a quando ci chiede cose che non ci costa niente dargliele, per noi è facile, ma non si cresce ancora nell'amore. In fondo, ciò che ci chiede è di rinunciare a noi stessi. Perché Dio non cerca le nostre cose (che Egli stesso ci dà), ma il nostro “cuore”, il nostro *sì*. Ci chiede la nostra volontà per poter darci la Sua!

Come il Patriarca Abramo, ognuno di noi ha nel cuore qualche cosa o qualche “Isacco” beneamato –dono di Dio–, e prima o poi Dio ci chiede di sacrificarlo a Lui. Facciamo come Abramo: quel giorno non fu versato il sangue del ragazzo, ma pronunciando il suo *“Fiat”* nel profondo del cuore, sacrificò se stesso come padre, per affermare il diritto e la Paternità del Padre Divino..., il quale non si lascia vincere e, a quel punto, Dio gli disse: *“Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio, Io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare... Saranno benedette per la tua Discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”* (Gen 22,16-18). In altre parole: *“Tu mi hai dato il tuo figlio ed Io ti cedo il mio posto di Padre: mio Figlio sarà il tuo Figlio (la tua Discendenza)”*.

Dio non si lascia vincere in amore. Se nella gara d'amore Gli permettiamo di vincere, vinciamo noi con Lui, ma se vogliamo vincere noi da soli, perdiamo noi. E quale perdita! Questo è il nostro RAPPORTO CON DIO.

20 - Adesso si compie il Giudizio.

In che consiste il Giudizio? Nell'esaminare e quindi separare ciò che è vero da ciò che è falso, ciò che è bene da ciò che è male, ciò che è conforme alla Volontà di Dio da ciò che non lo è. In ultima analisi è vedere se amiamo di più la Verità o invece il nostro “io”, i nostri interessi, il nostro comodo. In questo consiste la prova della vita.

“Sarà l'Amore di Dio portato fino al disprezzo di sé, o sarà l'amore di sé portato fino al disprezzo di Dio” (San Giovanni Paolo II). Chi è il tuo Dio?

Alla fine della storia, il Giudizio finale lo farà il Signore e *“non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato”* (Mt 10,26). Ma per adesso, momento per momento, il Giudizio sulla nostra vita lo facciamo noi stessi in ogni nostra intenzione e decisione.

Abbiamo già visto che non esiste nulla che non contenga una finalità, un motivo di esistere. Tutto ciò che Dio ha fatto è per il suo Amore per noi e ha come finalità condurci ad una piena comunione di Vita e di Amore con Lui. Quindi, il valore di tutto ciò che esiste e di tutto ciò che accade lo dà la finalità che si propone chi lo fa. Per questo, *“sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio”* (1^a Cor 10,31).

Così, se la finalità di quello che noi facciamo non converge, non sintonizza con la finalità di Dio, si risolve in pura perdita. *“Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me, disperde”* (Mt 12,30). Dovremmo chiederci sempre in ogni cosa che facciamo: perché lo faccio? O meglio: per Chi lo faccio?

Tutta l'arte della vita si potrebbe riassumere in questo: saper ricevere tutto da Dio e quindi mettere tutto in mano a Dio. Ogni cosa, in ogni istante. Le situazioni in cui mi trovo, le cose che mi succedono, le notizie che mi arrivano, le cose gradevoli o sgradevoli che mi fanno..., che Dio non permetterebbe se non fossero per il mio bene, per una finalità di bene, per un frutto buono che dovrebbero produrre (se ci sto “al gioco”). E le permette “in tanto in quanto” possono essermi di aiuto, farmi del bene in vista della finalità ultima.

Se mi arriva una lettera, non importa se il postino sia simpatico o antipatico: l'importante è il messaggio e Chi è che me lo invia... Così tante cose possono arrivarmi attraverso le cause secondarie, attraverso le creature, che spesso non sanno di che si tratta; ma io devo riconoscere che vengono da Dio. E che Dio attende una mia risposta.

Questo è il mio rapporto con Dio! Perché ognuno di noi è unico davanti a Dio. Se un padre ha dieci figli, ogni figlio è “unico” per lui. Per questo, ognuno di noi è venuto al mondo “solo”, e “solo” se ne andrà. Quando arriverà l'ora, anche se attorno a noi avessimo cinquecento cari amici che ci vogliono un mar di bene, niente potranno fare per noi: saremo soli. O meglio: saremo soli con Dio. E se questo è evidente nell'inizio e nel finale della vita, è ugualmente vero tutti gli altri giorni. Alla fine della giornata, quando cala il sipario e si spengono le luci del teatrino della vita, in questo grande teatro vuoto restiamo soltanto in due: mio Padre del Cielo ed io. E in quel momento lo posso immaginare seduto accanto a me, che mi abbraccia e mi dice: “allora, figlio mio, che abbiamo fatto oggi di buono?”...

E tutti gli altri? Non ci sono. O meglio, sono le occasioni di Dio, sono i canali dei quali si serve per farmi arrivare normalmente la sua Provvidenza, le sue Notizie, il suo Amore... e attraverso i quali desidera che io Gli dia la mia risposta di gratitudine e di amore. Questo è il compito e il significato delle creature e del mio prossimo... Così prossimo, che dall'eternità il Padre ha guardato Gesù e, nella sua Umanità, ha visto tutti e tutto. Quindi ha conosciuto e amato me in quanto membro del suo Corpo Mistico, non indipendentemente dal Capo e da tutte le altre membra del Corpo.

Perché è vera la prima dimensione *“personale”* dell'uomo: che ognuno è unico e solo davanti a Dio (infatti, se io mangio, non è che un altro fa la digestione...), ma è anche vera questa seconda dimensione: la dimensione *“sociale”*, per la quale ciò che sono io mi arriva quasi tutto attraverso gli altri, e quello che io faccio ha delle conseguenze in bene o in male per gli altri. Il mio rapporto con Dio ha queste due dimensioni: di esso fa parte il mio prossimo e persino tutto il resto del Creato.

Tra *il Corpo fisico*, *“personale”* di Cristo ed *il suo Corpo “mistico”* (la sua Chiesa) c'è un profondo legame, una interdipendenza, per cui tutto che accade a noi e che facciamo noi si ripercuote in Lui, e viceversa. Ecco il perché della sua Passione, come anche dell'Eucaristia. Il Padre ha guardato Gesù e ha visto tutti noi, ognuno di noi. Adesso, guardando noi, vuole vedere il suo Unico Figlio, Gesù. E in noi vuole trovare Gesù insieme con tutto il suo Corpo Mistico e addirittura con tutte le creature: in noi! Vuole che ci facciamo carico di tutti e di tutto, che abbracciamo tutti e tutto, che insieme a Gesù e come Gesù diamo al Padre la risposta d'amore di tutti e di tutto. A questo rapporto “universale” con Lui ci chiama!

Così, fin dal mattino, il Padre mi attende con tanto amore; devo andare da Lui rivestito di suo Figlio, insieme con Gesù, affinché mi riconosca: *“Eccomi, o Padre, che vengo per fare la tua Volontà”*, e oltre alla mia risposta personale devo presentargli tutti gli omaggi di adorazione, di lode e gloria, di benedizione e ringraziamento, di amore, che Gli devono tutte le creature... Nel mio rapporto con Lui devono essere presenti i rapporti di tutte le creature: *“Tutto ciò che è mio è tuo, e tutto ciò che è tuo è mio”*. Di più, siccome per un figlio, la vera eredità non sono tanto le cose di suo padre, ma il Padre stesso: ***“io sono Tuo e Tu sei mio!”***

21 - Il Padre nostro, chiave di lettura della vita.

Tante sono le riflessioni sulla vita in questa vita, se abbiamo come “chiave di lettura” il Padrenostro, alla luce del quale trova sufficiente comprensione il mistero dell’uomo con i suoi molteplici paradossi e contraddizioni (cfr Costituzione *“Gaudium et Spes”*, n. 10, del Concilio Vaticano II).

Si tratta, in effetti, di un percorso di ritorno del figliuol prodigo alla Casa del Padre. In essa quel figlio –che era Adamo ed è l’umanità intera– era felice, era ricco, di nulla aveva bisogno, per lui non vi era né ignoranza, né debolezza, né sofferenza, né morte. Questo è di fede. La sua rovina fu il peccato, il voltare le spalle a Dio suo Padre col fare qualcosa contro la Volontà di Dio che gli dava la vita e tutto.

Quindi Dio stesso, il Padre infinitamente buono, quando giunse “la pienezza dei tempi”, gli venne incontro per abbracciarlo e salvarlo, con le braccia aperte di Cristo in Croce. Ed Egli ci ha insegnato a pregare, la Sua preghiera, cioè, il nuovo atteggiamento di cuore verso Dio, il nuovo rapporto di fiducia e di amore verso il Padre. Non più **servi**, ma **figli amati**.

E nel dire il Padrenostro ci sembra di ripercorrere appunto la figura di Cristo crocifisso:

“Padre nostro che sei nei cieli”: e pare che il Padre Divino stia proprio lì, poco al di sopra della Croce, guardando... *“Sia santificato il tuo Nome”*: e lo sguardo va al Volto di Cristo. *“Chi vede Me –ha detto– vede il Padre”*...

“Venga il tuo Regno”: ma dove è questo Regno? Ecco il petto, ecco il Cuore di Gesù... *“Sia fatta la tua Volontà...”* –e le sua braccia sono distese– *“come in Cielo, così in terra”*, da un estremo all’alto, quanto dista la destra dalla sinistra, da oriente ad occidente, da nord a sud.

Fino a questo punto abbiamo chiesto “il tuo, la tua”... Ma nella seconda parte della preghiera chiediamo invece “il nostro” o comunque “per noi”.

Proseguiamo contemplando: *“Dacci oggi il nostro pane quotidiano”*: e guardiamo il ventre del Crocifisso. *“Rimetti a noi i nostri debiti...”*, ed ecco le ginocchia contuse di Gesù. Ma a questo punto, Egli, che ha detto ogni frase insieme a noi, dalla parte dell’uomo, passa dalla parte di quel Dio che è, ed insieme al Padre ed allo Spirito Santo aggiunge: *“...come Noi li rimettiamo ai nostri debitori”*. Come avrebbe potuto porre il nostro modo di perdonare come modello e misura del perdono divino? È proprio il contrario. Ma noi lo diciamo con Lui per imparare a perdonare come Lui: “Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno”.

“E non ci indurre in tentazione” –cioè– *“e non portarci davanti al tentatore”*: lo sguardo va ai piedi trafitti e contorti del Crocifisso. *“Ma liberaci dal male”*: e lo sguardo scende sotto la Croce, nel profondo. Dal male e dal maligno.

Anche questo è un percorso. Dio è semplice ed è un solo Dio. Così queste varie frasi esprimono in realtà un’unica petizione –che pronunciata da Gesù è anche una promessa–, una sola cosa con delle conseguenze. Come Egli ha detto: *“Cercate innanzi tutto il Regno di Dio e la sua Giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in più”*.

Il Padre Divino sarà onorato e glorificato dai suoi figli, che come tali sentiranno e vivranno, quando verrà il suo Regno: “sia santificato (da noi) il tuo Nome”. E in che consiste il suo Regno? Che la sua Volontà sia per noi quello che è per Lui: la sorgente della vita, delle opere e di ogni

bene e felicità. Che sia per noi quello che è per Gesù: il Pane, il cibo che non conosciamo, come disse ai suoi discepoli nell'episodio della Samaritana.

Per questo, nel chiedere che ci dia oggi "il nostro pane quotidiano" Egli intende non solo il pane materiale –che, se ha la virtù di nutrire, è perché in esso sta la Volontà del Padre–, ma pensa anche al Pane Eucaristico –che pur essendo Lui realmente vivo e presente, non riesce ad essere efficace e a trasformarci, se non mangiamo anche il Pane suo, che è la Volontà del Padre. Quindi sono tre "pani" quelli che domandiamo, ma quello decisivo è quello della Volontà Divina in quanto sorgente e protagonista di ogni cosa nella nostra vita.

Dobbiamo allora rimandare il tutto a dopo la morte, all'al di là? Ma allora, perché diciamo "venga" invece di "andiamo"? Perché diciamo che sia fatta "sulla terra" come si fa in Cielo, proprio in quel modo? Insomma, chiediamo che **il Padre e i figli abbiano la stessa e unica Volontà**: questo è il riassunto del Padrenostro e di ogni vera preghiera.

Quel giorno –deve ancora venire– il figlio prodigo sarà di nuovo nella Casa Paterna, nella Volontà delle tre Divine Persone, che forma la loro Vita e felicità. Allora sarà di nuovo "nell'ordine, al suo posto e nello scopo per cui Dio lo ha creato". Allora sarà di nuovo ricco, felice e santo. Sarà di nuovo "a somiglianza" del suo Creatore e Padre.

Nel frattempo stiamo vivendo le fasi decisive di un dramma, di una lotta apocalittica, di "Regno contro regno". Spettatori, attori e anche oggetto di contesa. È l'ora della Decisione! "Nessuno può servire due padroni", ha detto Gesù. O Dio o il proprio io.

"Sarà l'amor di Dio portato fino al disprezzo di sé, o sarà l'amor di sé portato fino al disprezzo di Dio", come disse Giovanni Paolo II. Sarà la Volontà di Dio che vince (se vogliamo) o sarà la nostra volontà che perde, quando vogliamo vincere escludendo quella Divina. Se lasciamo che vinca in noi la Volontà di Dio, anche noi vinciamo; se facciamo che prevalga la nostra, insieme con Lui anche noi perdiamo. "Padre, se è possibile, passi da Me questo calice; ma non sia fatta la mia volontà, ma la Tua!".

E Gesù morì sulla Croce per esprimere in Sé questa opposizione. Due pali incrociati, due tronchi, quei due alberi reali e simbolici del Paradiso: l'albero "della Vita" e quello "della conoscenza del bene e del male". Figura della Volontà di Dio il primo, il palo verticale, che unisce Cielo e terra; figura della volontà umana il secondo, la trave orizzontale, che quando si mette in opposizione, di traverso, dicendo "non voglio" crea la croce, il dolore reciproco, la morte!

Quale tremendo Mistero! Dio ha voluto creare l'uomo solo per amore, affinché fosse suo figlio, suo interlocutore, suo erede; per fare di lui un piccolo dio creato, un altro Se stesso! Questo Mistero, dice San Paolo, è "il mistero della sua Volontà" (Ef 1,9).

Di fronte a questo "mistero della Pietà" è sorto un altro: il "mistero dell'empietà": "Sì, fin da ora il mistero dell'empietà è all'opera" (2^a Tes 2,7). È quello che l'Apocalisse chiama "un mistero, Babilonia la grande", mistero di quella che è raffigurata in una grande prostituta e nella bestia su cui essa è seduta (Apoc 17,5 e 7). Corrispondono a quelle due figure femminili, la Donna vestita di sole, che rappresenta la Santa Chiesa, la vera Chiesa, e la grande prostituta che raffigura la falsa chiesa, "ebbra del sangue dei santi e del sangue dei martiri" (17,6).

"Si alzerà nazione contro nazione e **Regno contro regno**" (Mt 24,7). Il Regno di Dio che arriva, il Regno della sua Volontà "come in Cielo così in terra", che si scontra con il regno del volere dell'uomo, del peccato, del mondo il cui principe è Satana.

Questo è ciò che alla fine conta: da quale parte –goccia a goccia, giorno dopo giorno– ci stiamo schierando? L'umanità si divide in due categorie: quelli che amano la Verità e la cercano, e quelli che preferiscono sé stessi. È l'ora della più grande e trascendente Decisione.

Ecco definiti i due misteri contrapposti dell'Apocalisse (cap. 12 ss.):

**IL MISTERO DELLA PIETÀ:
IL MISTERO DELLA DIVINA VOLONTÀ**

↓
Maria, “Arca dell’Alleanza”,
nel Santuario di Dio (la Divina Volontà)

↓
“la Donna vestita di Sole”,
partoriente gloriosa di Cristo Re.
Essa è la Santa Chiesa, la Sposa dell’Agnello,
la nuova Gerusalemme.

↓
**QUESTO MISTERO
O PROGETTO DI DIO**
parte da un solo Cristo, dal Figlio di Dio,
per poi moltiplicarsi in tanti figli di Dio
simili a Gesù, che formano
il suo Corpo Mistico
a partire da Colui che ne è il Capo.

**IL MISTERO DELL’EMPIETÀ:
IL MISTERO DELLA VOLONTÀ UMANA**

↓
“**Il dragone**” (il serpente antico,
chiamato diavolo e satana)

↓
“la grande prostituta”
che partorisce l’Anticristo,
la parodia della Chiesa, che perseguita
la Chiesa, “Babilonia la grande”.

↓
**QUESTO MISTERO
DEL DEMONIO,**
per imitare il Progetto di Dio al contrario,
parte da molti anticristi (1^a Gv 2,18-19)
per concentrarsi sempre di più fino all’ultimo
e più grande, e forma così una specie di “anti-
corpo mistico”, a partire “dai piedi” fino al capo.

22 - Sacrificio, consacrazione, sacerdozio.

Tutto ciò che Dio ha fatto è perfetto, tutto è SACRO e SANTO. Nell’ordine primordiale della Creazione tutto, e in primo luogo l’uomo stesso, era “sacro”, che vuol dire vincolato a Dio, destinato a Dio, e “santo”, che significa che era secondo l’ordine perfetto voluto da Dio.

L’opposto di “sacro” è “profano”, “profanato”, cioè privo di Dio, falsificato, deviato dallo scopo per cui è stato creato. Dal momento che **“tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”** (1^a Cor 3,22-23), il peccato dell’uomo ha profanato lui stesso, in primo luogo, e tutte le cose. Perciò *“la creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità –non per suo volere, ma per volere di colui che l’ha sottomessa– e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto”* (Rom 8,19-22).

Da questo risulta evidente il significato del titolo dato da Gesù agli Scritti di Luisa:

*“Il Regno della mia Divina Volontà in mezzo alle creature – Libro di Cielo –
Il richiamo della creatura nell’ordine, al suo posto e nello scopo per cui fu creata da Dio”.*

L’opera della Redenzione comporta la necessità di offrire un sacrificio. Il sacrificio comporta la necessità di un sacerdote e di una vittima, vale a dire, di qualcuno che abbia qualcosa da offrire a Dio.

Consiste in offrire a Dio, ma più che di offrire si tratta di ridare, di restituire, di ricambiare e di ripristinare un ordine infranto, di riparare un’ingiustizia fatta a Dio.

Se non ci fosse stato il peccato, senza l’ingiustizia del peccato, l’offerta a Dio sarebbe stata un puro ricambio di amore, di riconoscenza, di gratitudine. Ma col peccato, la doverosa offerta è dovuta anche al bisogno di riparare un’ingiustizia, di restaurare una situazione di grave disordine.

Il sacrificio è perciò rendere sacro (appartenente a Dio) ciò che è stato reso profano dal peccato, deviato dalla Volontà di Dio. E ciò che si offre è una vittima.

E così come il sacrificio può essere (a seconda del motivo per cui si offre): olocausto, espiatorio, di comunione, di ringraziamento, ecc., così ci sono diversi tipi di vittime: vittima di espiazione, di riparazione, d’onore, di amore, ecc. Sono i vari uffici ai quali possono essere destinate.

Dopo il peccato l'uomo istintivamente incominciò ad offrire a Dio sacrifici ed ostie pacifiche, privandosi di qualcosa di suo, di qualche cosa importante, più significativa, di ciò che per lui era più prezioso.

In che modo? Distruggendola per sé, in particolare mediante il fuoco, affinché per sé non restasse nulla (e allora si trattava di un olocausto o di un sacrificio di espiazione), oppure distruggendola solo in parte, cioè una parte veniva offerta a Dio e una parte –trattandosi di un animale– lasciandola per sé, per mangiarla, e in questo modo era una sacrificio di comunione con Dio: condividere con Dio ciò che nutre e serve per la vita.

Ad un certo punto della storia dei rapporti dell'uomo con Dio appare la figura di Melchisedek, re e sacerdote del vero Dio, che offriva a Dio pane e vino (il cibo umano, pacifico), e ne diede anche ad Abramo in segno di comunione sacra, benedendolo.

Ma Dio non cerca le nostre cose; è Lui che ce le dà. Dio vuole noi, vuole quello nostro che si ribellò a Lui, quello che trascinò l'uomo e con l'uomo tutta la Creazione nel disordine e nell'abominio della profanazione: Dio vuole la nostra libera volontà.

“Con che cosa mi presenterò al Signore, mi prostrerò al Dio altissimo? Mi presenterò a lui con olocausti, con vitelli di un anno? Gradirà il Signore le migliaia di montoni e torrenti di olio a miriadi? Gli offrirò forse il mio primogenito per la mia colpa, il frutto delle mie viscere per il mio peccato? Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio” (Michea 6, 6-8).

Quale vittima deve offrire il sacerdote a Dio, in riparazione dell'ingiustizia commessa? In Cristo si manifesta l'identificazione tra **il Sacerdote e la Vittima**: *“per uno Spirito Eterno offrì Se stesso immacolato a Dio”* (Eb 9,14).

In che modo? *“...Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto –poiché di me sta scritto nel rotolo del Libro– **eccomi che vengo per fare, o Dio, la tua Volontà**. Dopo aver detto: Non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose tutte che vengono offerte secondo la legge, soggiunge: **Ecco, io vengo a fare la tua Volontà**. Così Egli abolisce il primo ordine di cose per stabilire il secondo. Ed è appunto per quella Volontà che noi siamo stati santificati, per mezzo dell'offerta del corpo di Cristo, fatta una volta per sempre”* (Eb 10,5-10).

Anche il discepolo di Cristo, il cristiano, deve offrire se stesso a Dio: *“Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio: è questo il vostro culto spirituale”* (Rom 12,1).

È un “sacrificio vivente”: non si tratta di uccidere il proprio corpo, immolare se stesso, perché è un “culto spirituale”, non materiale. Ma in che modo lo si deve offrire e sacrificare? Facendo che sia “consacrato” (= “sacrificato”), reso sacro, appartenente a Dio, al servizio di Dio, dedicato a fare la sua Volontà.

Chi è che deve “sacrificare”, cioè rendere sacra la vittima? Colui che è sacro, vale a dire, **il sacerdote**. Il sacerdote “sacrifica”, ovvero “consacra” la vittima. Ma come Cristo offrì Se stesso, così il cristiano (che per il battesimo è unito a Cristo e sacerdote di se stesso) non deve offrire vittime altrui, ma la propria vittima, se stesso. Precisamente la propria libera volontà, quello che chiamiamo “il cuore dell'uomo”. Solo così diventa santo.

Orbene, un'ostia non può consacrare se stessa, ci vuole un sacerdote che la consacri nella Messa. E pronunciando le parole di Cristo, compie il Suo sacrificio in modo incruento e l'ostia all'istante viene trasformata: di colpo lascia di essere farina di grano e diventa il Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, vivente sotto i veli accidentali dell'ostia.

Invece, trattandosi dell'uomo, per il Battesimo diventa abilitato ad offrire il sacrificio di sé e quindi può consacrare se stesso, “in virtù di quella Volontà Divina” che, fatta da lui, gli dà il potere di trasformare se stesso in Cristo: *“noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno*

specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella sua stessa immagine, di gloria in gloria (a poco a poco), secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2ª Cor 3,18).

Inoltre, se l'ostia viene consacrata e trasformata all'istante, è perché non ha una sua volontà che possa interferire con l'azione della Volontà Divina che la consacra. Invece nell'uomo, avendo una sua volontà propria, questa consacrazione o trasformazione in Cristo avviene –se avviene– poco per volta, nella misura che il suo volere umano cede il posto al Volere Divino.

Gesù Cristo, il Verbo Incarnato, è per Se stesso sacro e santo: nessuno può renderlo sacro, è Lui che rende sacro l'uomo e l'intera Creazione, cioè la riporta a Dio, la ripristina nello stato originale di giustizia o santità. È Lui che toglie il peccato del mondo, cioè cancella ogni profanazione: *“non chiamare immondo (profano) ciò che Dio ha purificato”*, disse l'Angelo a Pietro (Atti, 10,15). Egli è il Sommo ed eterno Sacerdote: *“Il Signore ha giurato e non si pente: Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek”* (Salmo 109,4). Egli rende partecipi del suo Sacerdozio tutti i suoi fratelli, membri del suo Corpo Mistico, in un duplice modo: mediante il Battesimo e mediante il sacramento dell'Ordine Sacerdotale.

Per il Battesimo, l'uomo è in grado di ricollegare a Dio tutte le cose, di rendere sacro tutto ciò che Dio ha creato, l'intera Creazione. Vivere la spiritualità del “sacerdozio regale” ricevuto nel Battesimo è la vera ed unica soluzione al problema dell'ecologia: *“sia che mangiate, sia che bevete, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio”* (1ª Cor 10,31). Tutto dev'essere occasione di fare comunione con Dio, comunione di riconoscenza, di lode, di benedizione, di amore; comunione con la Sua adorabile Volontà.

Tutte le cose, gli animali, le piante, il sole, l'acqua, il vento, i campi, le stelle..., tutto ci sta dicendo: “prendimi, portami con te –non nelle tue mani quanto nel tuo cuore, nel tuo spirito– e portami al tuo e mio Creatore; Egli mi creò per te e tu non devi essere ingrato e cieco davanti a tanta sua Provvidenza, Sapienza e Amore. Offrimi a Lui in omaggio di riconoscenza, di lode, di ringraziamento e di amore; solo questo è il motivo della mia esistenza”.

Tutto ciò che è uscito da Dio nella Creazione deve ritornare a Dio, ma solo l'uomo, che ne è il destinatario, può farlo, dando voce, palpito e vita a tutte le cose che non possono farlo da sole, non avendo una loro volontà responsabile, dotata di libero arbitrio, come invece può farlo l'uomo, creato per essere il vero re e sacerdote della Creazione (galassie comprese). E il mondo non può finire, se prima non è stato ripristinato del tutto l'ordine primordiale della Creazione: ogni cosa del mondo e della vita umana deve essere “restaurata in Cristo”, cioè “nella Volontà Divina”. Non finirà il mondo se non dopo che l'ultimo figlio di Dio avrà ricambiato il Creatore con un “ti riconosco, ti adoro, ti lodo, ti benedico, ti amo” per ogni cosa creata. Solo così tutto ritornerà a Dio.

Sarà come dice, col suo linguaggio pittoresco, il profeta Zaccaria (14,20-21): *“In quel tempo anche sopra i sonagli dei cavalli si troverà scritto: «Sacro al Signore», e le caldaie nel tempio del Signore saranno come i bacini che sono davanti all'altare. Anzi, tutte le caldaie di Gerusalemme e di Giuda saranno sacre al Signore, re degli eserciti; quanti vorranno sacrificare verranno e le adopereranno per cuocere le carni. In quel giorno non vi sarà neppure un Cananeo nella casa del Signore degli eserciti.”*

Ma gli uomini stessi, chi deve invece ricollegarli con Dio, chi può renderli sacri e santi? Un altro uomo, *“preso (scelto da Dio) fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati”*. (Ebrei, 5,1). È il Sacerdote “ministeriale”, che tale diventa con la imposizione delle mani di un Vescovo, successore degli Apostoli, i primi Sacerdoti del Nuovo Testamento: quindi mediante un altro Sacramento, l'Ordine sacro.

I sacerdoti dell'Antico Testamento, della tribù di Levi, come Aronne, si trasmettevano il sacerdozio da padre in figlio. Quelli del Nuovo, che sono resi tali per la partecipazione al

Sacerdozio di Cristo, sono invece chiamati da Dio. È Dio che chiama allo stesso tempo nell'intimo della coscienza ed esternamente, mediante l'Autorità della Chiesa.

Gli antichi sacerdoti rappresentavano il popolo presso Dio e offrivano a Dio ciò che il popolo aveva da offrire. I Sacerdoti della Chiesa rappresentano invece Dio presso i loro fratelli, sono "espropriati" volontariamente e per amore, agiscono "*in Persona Christi*", nella Persona di Cristo. Non sono soltanto un altro Cristo (*alter Christus*) –come lo è ogni battezzato– ma diventano una sola cosa con Cristo (*ipse Christus*). Perciò possono offrire ai loro fratelli le cose di Dio: la Via, la Verità, la Vita stessa di Dio; la luce, la consolazione, il perdono, la salvezza, il Signore stesso.

Perciò, il Sacerdote che celebra il Sacrificio della Messa, dal momento che esce dalla sagrestia per salire all'altare è già in profonda comunione con il Signore (sia che si renda conto, sia che non si renda), molto prima di riceverlo lui stesso e i fedeli nella Comunione Eucaristica. Fin dal primo momento è così unito con Cristo (dovrebbe essere così identificato in tutto, ventiquattro ore al giorno), che può perciò ad un certo punto dire: "*Questo è il mio Corpo, questo è il mio Sangue*"...

E questa ritengo sia la più profonda ragione del celibato del Sacerdote, che la Chiesa Cattolica considera "un valore non negoziabile", senza con questo biasimare quelle situazioni particolari di sacerdoti sposati (uomini sposati che diventano successivamente sacerdoti, non prima), nei luoghi dove per ragioni storiche la Chiesa lo ammette nel rito orientale.

23 - "FIAT!"

Io non so latino, che è la lingua ufficiale della Chiesa. Mi consola sapere che neppure il Santo Curato d'Ars, San Giovanni Maria Vianney, patrono dei parroci, lo sapeva. Mi basta sapere la parola essenziale: "**Fiat**". Con essa ("*Sia fatto!*") Dio ha fatto tutte le sue Opere:

-la Creazione ("**Fiat lux!**", "*Sia fatta la luce*", Gen 1,3),

-l'Incarnazione del Verbo ("**Fiat mihi secundum Verbum tuum**", "*Sia fatto in me secondo la tua Parola*", Lc 1,38), parola pronunciata da Maria;

-la Redenzione ("**non mea voluntas, sed Tua fiat**", "*Non la mia, ma la tua Volontà sia fatta*", Lc 22,42), parola pronunciata da Gesù nel Getsemani;

-l'invocazione della venuta del suo Regno ("**Fiat Voluntas tua, sicut in Caelo et in terra**" "*Sia fatta la tua Volontà, come in Cielo così in terra*", Mt 6,10).

Questa parola riassume in sé tutto quanto Luisa ha detto e ha vissuto, come esprime tutto ciò che Dio fa, anzi, la Vita stessa di Dio, il suo Atto eterno ed assoluto, espressione del suo Volere infinitamente Santo. Luisa inizia ogni suo scritto con questa parola, e non è per caso.

Si deve tener presente che, sebbene in Dio tutte le cose sue formano una perfetta Unità, tuttavia manifesta una distinzione tra la sua Divina Volontà (che è un sostantivo: indica cioè la Sua Sostanza, appunto, quello che Egli è), ed il suo Divin Volere (che è un verbo, sia pure sostantivato: indica la Sua Vita, quello che Dio fa), allo stesso modo che non sono la stessa cosa "il cuore" ed il battito del cuore, oppure il motore ed il moto del motore, e tanto meno gli effetti che esso produce. Così possiamo dire che se "il cuore" rappresenta la volontà, "il battito" indica il volere e "il movimento" che esso produce è figura dell'amore.

Quindi, la parola "**Fiat**", che troviamo spesso nelle pagine di Luisa, in genere esprime il Volere Divino, l'Atto unico, infinito ed eterno nel quale Dio è Colui che è, e fa tutto quello che Egli fa, l'Atto che contiene tutta la Sua Vita Divina e le sue opere. Il "**Fiat**" Divino contiene tutto, fa tutto, è la Sorgente di ogni bene e felicità..., mentre il "**fiat**" che l'uomo può pronunciare ha lo scopo di unirsi, identificarsi con il "**Fiat**" di Dio.

Con la parola "**Fiat**" la Divina Volontà esprime tutta Sé stessa, invece altre parole ("OK", va bene, d'accordo, sissignore...) esprimono soltanto un consenso ad una determinata cosa voluta da Dio o da un altro. Ecco cosa è il "**Fiat**" Divino.

Ci sarebbe molto altro da aggiungere: che mentre per essere santi –anzi, per salvarsi– occorre dire di sì a Dio, vivere invece nella Divina Volontà è dire con Dio lo stesso Sì di Dio... E a che cosa Dio dice di Sì? Se lo dicono a vicenda le Tre Divine Persone, lo dicono eternamente all'Umanità SS. del Verbo Incarnato, alla sua Madre SS. Lo dicono agli infiniti Attributi di Dio: alla loro Gloria, alla loro Bontà, Sapienza, Amore, alla loro Misericordia, alla loro Giustizia o Santità, ecc. Dicono il loro Sì a tutte le loro opere e creature, ad ogni circostanza da Dio permessa o stabilita per ognuno di noi... *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo che abbiamo predicato tra voi, io, Silvano e Timoteo, non fu ‘sì’ e ‘no’, ma in lui c’è stato il ‘Sì’. E in realtà tutte le promesse di Dio in lui sono divenute ‘Sì’.”* (2ª Cor 1,19-20)

Sì o *“Fiat”* dice Dio: perciò è giusto e necessario che l'uomo, per poter essere figlio di Dio, dica anche lui sì o *“fiat”*. Ma il sì o *“fiat”* dell'uomo esprime solo una intenzione, un desiderio, mentre il Sì o *“Fiat”* di Dio realizza ciò che vuole: perciò Dio desidera che il nostro sì o *“fiat”* ed il Suo siano una sola cosa, come le poche gocce d'acqua unite al vino nel calice per celebrare la Messa, o come una goccia d'acqua che si getta nel mare per formare unità e così fare con Dio ciò che fa Dio e vivere con Dio quello che vive Dio.



**APPUNTI PER UNA FEDE
CHIARA
IN TEMPI DI CONFUSIONE**

*Ma la fede più bella
si chiama fiducia*

Seconda Parte

“Figlia, la fede fa conoscere Dio, ma la fiducia lo fa trovare, sicché la fede senza la fiducia è fede sterile. E ad onta che la fede possiede immense ricchezze per potersi arricchire l'anima, se manca la fiducia resta sempre povera e sprovvista di tutto”. (Gesù alla “piccola Figlia della Divina Volontà”, Luisa Piccarreta, il 29-07-1904)

“Lasciate che i bambini vengano a me, non glielo impedito, perché a chi è come loro appartiene il regno di Dio. In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà” (Luca 18,16-17)

“Io, fratelli, sinora non ho potuto parlare a voi come a uomini spirituali, ma come ad esseri carnali, come a neonati in Cristo. Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci. E neanche ora lo siete; perché siete ancora carnali: dal momento che c'è tra voi invidia e discordia, non siete forse carnali e non vi comportate in maniera tutta umana?” (1ª Cor 3,1-3).

“La Santità del mio Volere vuol essere conosciuta... Ma se non viene conosciuto, come potranno amare e volere un vivere sì santo?” (Gesù a Luisa, il 16-7-1922)

24 - “Accresci in noi la Fede” (Lc 17,5)

Così dissero gli Apostoli al Signore. Chi di noi se la sente di rispondere affermativamente alla domanda del Signore: *“il Figlio dell’uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?”* (Lc 18,8). Che San Pietro possa dirci: *“Onore a voi che credete; ma per gli increduli, la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d’inciampo e pietra di scandalo. Loro v’inciampano perché non credono alla Parola”* (1^a Pt 2,7-8). Carissimi, *“è giunto il momento in cui ha inizio il Giudizio a partire dalla casa di Dio”* (1^a Pt 4,17).

Arriva l’ora della prova, della tentazione per tutti: *“Siate temperanti, vegilate, perché il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare; resistetegli saldi nella Fede”* (1^a Pt 5,8-9).

Tutti sentiamo il bisogno di essere fortificati nella Fede, per questo vorrei condividere con voi alcuni pensieri sulla Fede.

Sicuramente le parole “fede” e “credere” sono tra le più numerose nella Sacra Scrittura. A titolo di curiosità, nel Nuovo Testamento sono rispettivamente 242 e 243.

In parole povere, la vera Fede è come lasciarsi prendere per mano da Dio, come fa un bambino, e farsi condurre da Lui. Perciò è essere sicuri di Lui, sicuri della sua Bontà, della sua Onnipotenza, della sua Sapienza, del suo Amore. Questo è onorare Dio, è adorarlo, è glorificarlo. Questo è essere e voler essere pienamente suoi e saperlo e sentirlo totalmente nostro. Questo è COMUNIONE con Lui... e in questo modo è avere accesso alla sua infinita Sapienza, è prendere parte alla sua Onnipotenza, è sperimentare il suo Amore.

È come dice San Pietro: *“Senza averlo visto, voi lo amate e senza vederlo credete in Lui e perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa”* (1^a Pt 1,8). Perciò questa è la prima cosa, indispensabile per poter essere graditi a Dio e poterci accostare a Lui (Eb 11,6). È la prima e l’ultima beatitudine del Vangelo, che racchiude in sé tutte le altre, le quali si spiegano soltanto con la Fede: *“Beata Colei che ha creduto...”*, disse Elisabetta a Maria (Lc 1,14); *“Beati quelli che senza aver visto crederanno”*, disse Gesù all’Apostolo Tommaso (Gv 20,29).

Perché dire “la vera” Fede? Perché non c’è nessuno che non creda in qualche cosa, e quando non si crede in Dio si crede in sciocchezze. La luce è dono di Dio, anche gli occhi ce li dà Lui, ma aprire o chiudere gli occhi dipende da noi: cioè, la Fede è un dono di grazia, iniziativa del suo Amore, ma l’accoglienza dipende dalla buona volontà dell’uomo. Perciò, *“con il cuore si crede per ottenere la giustizia (per essere resi giusti da Dio) e con la bocca si manifesta la fede per avere la salvezza”* (Rom 10,10).

La Fede ci inizia nella vera conoscenza di Dio e la fa crescere in noi, diventando sempre più esperienza viva. Per questo, oltre ad essere dichiarata a parole (il Credo) deve essere tradotta in opere (in vita), opere di fede. È come chi, entrando in una stanza, accende la luce premendo un piccolo pulsante o bottone: questa è un’azione consueta, così semplice, che facciamo in modo naturale, senza dubitare né farci problemi. Così la vera Fede deve diventare naturale per noi, e allora svanisce ogni dubbio, ogni paura, ogni impossibilità, ogni limite... Queste parole, che non esistono nel vocabolario di Dio, non debbono esistere neppure in quello dei suoi figli.

Perciò, solo la vera Fede viva, togliendo ogni dubbio, ci dà la sicurezza; togliendo ogni paura ci dà la vera pace; togliendo ogni impossibilità ci fa ottenere tutto: *“Tutto ciò che chiederete con fede nella preghiera, lo otterrete”* (Mt 21,22). Ma occorre dire che, quando la fede cresce e diventa meno infantile e più matura, non chiede qualsiasi cosa, ma va sempre di più sintonizzando con il Volere di Dio, secondo la parola di Gesù: *“Cercate innanzi tutto il Regno di Dio e la sua Giustizia (o Santità) e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”* (Mt 6,33).

Perciò, se chiedere a Dio qualche cosa, “con fede” che ce la darà, è già fede, essere invece sicuri che ci darà non già quello che noi vogliamo, ma il meglio secondo il suo Volere, questa è una fede molto più grande e bella. Poiché diventare come un bambino, lasciandosi prendere

per mano da Dio con fiducia, credendo nella sua Sapienza e nella sua misteriosa Provvidenza, è vera maturità.

In quanto al soggetto che deve accogliere la Fede, essa è aprire la porta dell'intelligenza a Dio (credere) perché in noi entri la sua Luce, e la volontà nostra è la mano che la apre soltanto dall'interno.

E in quanto all'oggetto posseduto, la Fede ci viene data fin dal Battesimo in germe, come un seme prezioso che deve essere coltivato affinché cresca fino alla sua pienezza e produca il suo Frutto benedetto.

Ma il nostro credere e il dono della Fede crescono di pari passo mediante la serie di grazie "attuali" che Dio ci concede e con la nostra corrispondenza a queste grazie. Queste grazie arrivano attraverso la preghiera, le letture spirituali (in particolare la Parola di Dio), i vari Sacramenti che si ricevono e anche mediante le tante situazioni quotidiane in cui ci troviamo... A volte sono –disposte misteriosamente da Dio– situazioni straordinarie, qualche volta anche "estreme", proprio allo scopo di farci fare grandi progressi nella Fede.

A modo di esempio, pensiamo ad un tale che, sulla Quinta Strada di New York, passeggia su di una fune tesa tra due grattacieli a duecento metri sopra il suolo... La strada si riempie di gente; ci sono i giornalisti, i reporter di televisione, i pompieri, un'autoambulanza, la polizia... Grandi applausi, entusiasmo, scommesse. Ad un certo punto l'equilibrista scende (supponendo che non venga arrestato), firma autografi, stringe mani. Qualcuno scommette che è capace di fare di nuovo la traversata in bicicletta. Al più scalmanato dei suoi fans, l'artista dice: "Credi tu che sono capace di passare lassù portando una carriola?" L'altro risponde: "Certo, sicuro, perché sei bravissimo!" –"Quanto vuoi scommettere?" –"Anche mille dollari!" –"Va' bene: sali tu sulla carriola!"

Questo lo ha fatto con Pietro, invitandolo a camminare sul mare verso di Lui, ma Pietro s'impaurì ed incominciò ad affondare. Gesù lo salvò, ma lo rimproverò: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?" (Mt 14,28-31). Questo lo ha fatto con Paolo, che dice: *"Non vogliamo infatti che ignoriate, fratelli, come la tribolazione che ci è capitata in Asia ci ha colpiti oltre misura, al di là delle nostre forze, sì da dubitare anche della vita. Abbiamo addirittura ricevuto su di noi la sentenza di morte per imparare a non riporre fiducia in noi stessi, ma nel Dio che risuscita i morti. Da quella morte però egli ci ha liberato e ci libererà, per la speranza che abbiamo riposto in lui, che ci libererà ancora..."* (2ª Cor 1,8-10). Questo lo fece con le sorelle di Lazzaro quando Lo pregarono di guarire il loro fratello, permettendo, in premio alla loro fede, che la situazione precipitasse fino a morire. Anche qui, Marta, nonostante aver dichiarato la sua fede intellettuale (*"Sì, o Signore, credo che Tu sei il Cristo, Figlio di Dio, che deve venire nel mondo"*), strette sul punto di tentennare e Gesù subito le disse: *"Non ti ho detto che se credi vedrai la gloria di Dio?"* (Gv 11).

Ma perché chiede il Signore una tale fede in Lui? Come quando Gesù si recò con il capo della sinagoga, Giairo, alla casa di lui per guarire la figlioletta, che stava agli estremi. Ad un certo punto vennero a dirgli: *"Tua figlia è morta, non disturbare il Maestro"*, ma Gesù gli disse: *"Non temere! Continua solo ad aver fede!"* (Mc 5,35-36). Era come dirgli: *"Se tu adesso dubiti, se mi neghi l'appoggio della tua fede, m'impedisci che intervenga!"*. Così, anziché una guarigione ottenne una risurrezione!

Sembra che al Signore piace quel gioco, "lasci o raddoppi?" Tuttavia esige la fede semplice e sicura per giustificare il suo intervento divino. La grazia ancora più grande, che sta per dare, richiede dalla creatura una fede più grande. E ben sappiamo che quando Dio ci dà, poi ci chiede, e quando ci chiede e per poter darci molto di più. In questo modo ci vuole allenare a fare "a gara" con Lui, la stessa "gara" d'amore infinito che c'è tra le Tre Divine Persone.

Ma per vivere di fede, essendo essa il tesoro più grande, di solito Dio si compiace di circondare la nostra vita di apparente banalità, di cose normalissime e senza importanza (mentre

ai suoi occhi la fede le rende straordinarie ed importantissime); persino lascia all'anima certe miserie, difetti involontari e a volte persino qualche peccato che, umiliando l'anima, in realtà la proteggono da se stessa e dai ladri dell'amor proprio e la spronano a fare di più per il Signore. Per questo disse a San Paolo: *“Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza”* (2ª Cor 12,9).

In questa vita *“camminiamo nella fede e non ancora in visione”* (2ª Cor 5,7). In questa vita il Signore ci dà quel tanto di luce che ci basta per camminare verso di Lui, se vogliamo, ma tutto è ancora in chiaroscuro. E questo è necessario per poter corrispondere alla sua Grazia in modo libero e meritorio, non travolti dall'evidenza. L'evidenza è nel Cielo, dove la creatura possiede il suo libero arbitrio, ma non si sogna lontanamente di preferire qualcosa all'infuori di Dio. Qualcuno ha detto che *“la fede è cieca”*; invece è la vera vista, penetrante, acutissima, perché va sostituendo la nostra visione umana delle cose con la visione stessa di Dio: la fede va lasciando il posto alla visione!

La fede è appoggiare il nostro consenso sulla testimonianza di Gesù, sulla Parola di Dio, che non può ingannarsi né ingannarci, anziché su quello che percepiamo con i nostri sensi e pensiamo con la nostra testa. E questa fede è quel collegamento vivo con Dio, quella vera comunione con Dio che, partendo dalla notizia o conoscenza, si trasforma in certezza che ci appartiene (la speranza certa) e in esperienza e in amore (il possesso della carità).

L'uomo da solo non è in grado di darsi risposta alle questioni essenziali che riguardano la sua origine, il suo destino, la sua vera natura, la sua vocazione, il suo ruolo e la sua missione nell'Universo, così come un bambino piccolo non è capace di sapere da solo come si chiama, chi sono i suoi genitori, né cosa alcuna. Forse è figlio del re o erede di una immensa fortuna, ma lui non lo sa. Ha bisogno di accettare la testimonianza di un altro; in fin dei conti, la testimonianza di colui che lo ha messo al mondo. Abbiamo bisogno della testimonianza di Dio.

Guai a chi la disprezza! Che ne sarebbe di quel bambino, se non credesse alla testimonianza di suo papà? Che ne sarà dell'uomo che disprezza –e tanti lo fanno– la testimonianza che Dio gli dà?

Stiamo parlando della Fede teologale o soprannaturale, quella che ci dà una comunione di vita con Dio; ma c'è anche un'altra fede, che è umana come quella che diamo agli uomini e alle loro notizie, e che molte volte siamo invitati a darla a cose che possibilmente riguardano il nostro atteggiamento religioso e il rapporto con Dio. Per esempio, la fede che possiamo dare a rivelazioni *“private”*, ad *“apparizioni”* mariane, ecc. È vero che non fanno parte del Credo, ma servono –tra le altre cose– a tastare la qualità della nostra Fede soprannaturale, giacché *“la carità... si compiace della verità; tutto copre, tutto crede, tutto sopporta, tutto spera”* (1ª Cor 13,6-7). Per questo dice San Paolo: *“Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie, esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono”* (1ª Tes 5,19-21). Ci allenano al discernimento.

Dobbiamo sgomberare la nostra mente dalle falsificazioni della Fede ed intentare definirla descrivendola:

25 - Ciò che la Fede non è...

- non è professare una qualsiasi dottrina che non ha per base la Parola di Dio, la sua Testimonianza come è garantita e conservata dalla Chiesa;

- non è fideismo: cioè un credere irrazionale, senza considerare che cosa crediamo né chi ce la trasmette (la Chiesa), né quali garanzie o credenziali presenta, che si possono esaminare. I martiri non sono dei fanatici.

- non è un potere o una forza psicofisica o spirituale dell'uomo, con la quale pensi di far fare a Dio quello che l'uomo vuole o possa costringerlo a fare la propria volontà umana;

- non è mercanteggiare con il Signore: *“se tanto ti do, tanto Tu mi devi dare in cambio...”*;

- non è uno sforzo fisico o mentale, come stringere i pugni o i denti e concentrare la mente per partorire un pensiero;
- non è una suggestione o uno stato d'animo, un autoconvincimento, una presunzione;
- non è frutto o conquista dell'uomo, che egli ottenga con una sua lotta personale, col suo impegno o fatica;
- non è già sapere a memoria, come una filastrocca, le parole della Scrittura o ripeterle come formule magiche;
- non è impegnarsi in un volontariato fatto con motivazioni dove Cristo non c'entra niente;
- non è seguire dottrine esoteriche come la "New age", la superstizione "spirita", la magia, lo "scientismo", ecc.;
- non è ciò a cui crede chi si forma una personale religione "fai-da-te", l'arrogante presunzione di arrivare con la propria intelligenza (senza la Grazia) alla conoscenza della verità; ognuno si crea un "dio" a sua propria immagine e somiglianza; non è opinione!
- non è dire "Signore, Signore", ma è fare la Volontà di Dio;
- non è onorare Dio con le labbra o con riti e rituali, mentre il cuore è lontano da Lui;
- non è l'attaccamento a forme umane di religiosità o a tradizioni, facendo di queste cose (che sono mezzi) dei fini, sostituendo nel cuore Dio con queste cose; questo non è servire Dio, ma servirsi di Dio;
- non è dire "*tempio di Yahvè, tempio di Yahvè, tempio di Yahvè è questo*" (Ger 7,4) e così credersi a posto, ma voler cambiare vita e convertirsi ogni giorno al Signore;
- non è appartenere anagraficamente alla Chiesa, frequentarla o ricevere i Sacramenti, mentre il cuore rimane pagano; è come stare sotto una "cataratta" di Grazia senza togliere "il tappo", cioè il volere umano;
- non è figurare nel registro parrocchiale dei Battesimi o dei Matrimoni, per esempio, né avere una tessera o un distintivo di appartenenza ad un gruppo di preghiera, movimento ecclesiale o associazione; chi crediamo d'incantare?
- non è portare –e ancor meno, ostentare– segni esterni (per esempio, una croce al collo) o dire determinate parole ("sia lodato Gesù Cristo", "alleluja", "Fiat", ecc.) o fare certi gesti, quando la condotta manifesta il contrario o dà scandalo;
- non è il prendere parte a cerimonie religiose, a funzioni, processioni o pellegrinaggi a santuari, quando il vero motivo non è quello di dare gloria a Dio, fare la sua Volontà o dare risposta al suo Amore;
- non è il solo chiedere al Signore, senza animo di dare quando Egli chiede; oppure chiedere con presunzione, o con diffidenza, o senza abbandono fiducioso (lasciando che sia Lui a stabilire come e quando);
- non è "sapere" che Dio esiste ("*Anche il demonio crede e trema*"), ma "vivere" con Dio (Tre Persone distinte) e in sintonia continua con la sua Volontà, con il suo Amore...

26 - Invece, la Fede è vera Fede.....

- quando è radicata in una vera, santa, divina, intima ed ininterrotta relazione con Dio; se ci fa "vedere" Dio;
- quando è vita che sorge da questa verità basilare con la quale Dio ci interroga in ogni istante: "Chi sono Io e cosa sei tu? Chi sono Io per te e chi sei tu per Me? Qual è il mio Amore per te e dov'è il tuo amore per Me? Cosa voglio Io da te e cosa vuoi tu da Me?"
- quando è fondata sulla sua Parola, come ce la trasmette e ce la garantisce la Chiesa, condensata e riassunta nel "Credo", ma necessaria e palpitante nell'intera Sacra Scrittura; Parola che non si può amare se non si conosce;
- se è la Luce che ci fa vedere tutto come lo vede Dio, con gli occhi di Dio, ed è il Motore che ci muove a fare ciò che vuole Dio;

- se è ricopiare e dare vita in noi a tutte le parole del Signore e alle sue opere e la sua vita;
- se è amare la Verità al di sopra di tutto, e se occorre pronti a sacrificare tutto e la propria vita per difenderla.
- se ci fa pensare come pensa Dio, volere ciò che vuole Dio, amare come ama Dio;
- se è credere, non solo che Dio esiste, ma alla sua Provvidenza perfetta, alla sua Sapienza infinita e al suo Amore incondizionato ed assoluto per me, sempre e dappertutto (il che è il riassunto del Vangelo);
- se diventa fiducia piena in Lui, che si traduce in abbandono, dal quale nasce la vera pace e la vera sicurezza;
- se diventa spirito filiale che si manifesta come continua comunione di volontà e di vita con Dio (“*tutto ciò che è mio è tuo, e tutto ciò che è tuo è mio*”);
- se diventa in noi vita, esperienza vissuta tanto da poter dire: “più che credere, io so, ho l’evidenza”;
- se diventa in noi luce, al punto da eclissare tutto ciò che non è Dio, e in primo luogo il nostro proprio io con tutto ciò che ci riguarda, in modo da perderci di vista ed immergere tutto nella Luce che è Dio;
- se è sperimentare che Dio è essenziale nella nostra vita e che senza di Lui non sappiamo vivere;
- se è certezza pacifica e sicura che “*Colui che ha cominciato in noi quest’opera buona la porterà a compimento*”, secondo ha detto San Paolo in Filippesi, 1,6, perché “*Dio è Fedele*” (1^a Cor 10,13), cioè degno di essere oggetto di fede totale da parte nostra;
- se è come il fuoco che converte in fuoco tutto ciò che tocca: così la Fede trasforma a somiglianza di Dio.
- Insomma, come atteggiamento del *soggetto che crede*, che ha la vera Fede, essa è apertura piena della mente e del cuore a quanto ci viene detto da parte di Dio (cfr Lc 1,45; Rom 10,10).
- E come *oggetto creduto*, la Fede è «POSSEDERE DIO COME VERITÀ».

27 - La Fede secondo Luisa Piccarreta nei suoi scritti.

«(Gesù) ora mi parlava della fede, e mi lasciava, ed io mi sentivo infondere nell’anima una vita di fede. L’anima mia, grossolana quale me la sentivo prima, ora, dietro il parlare di Gesù, me la sentivo leggerissima, in modo da penetrare in Dio; e ora miravo la sua potenza, ora la santità, ora la bontà ed altro, e l’anima mia restava stupefatta. In un mare di stupore dicevo: “Potente Iddio, quale potenza innanzi a Te non resta disfatta? Santità immensa di Dio, quale altra santità, per quanto sublime fosse, ardirà comparire al tuo cospetto?”

Poi mi sentivo scendere in me stessa e vedevo il mio nulla, la nullità delle cose terrene, come tutto è niente innanzi a Dio; io mi vedevo come un piccolo verme, tutto pieno di polvere, che mi arrampicavo per dare qualche passo e che per distruggermi non ci voleva altro che uno che mi mettesse il piede sopra, e già sarei disfatta. Quindi, vedendomi così brutta, quasi non ardivo di andare a Dio, ma si faceva innanzi alla mia mente la sua Bontà e mi sentivo attirare come da una calamita per andare a Lui, e dicevo tra me: “Se è Santo, è pure Misericordioso; se è Potente, contiene anche in Sé piena e somma Bontà”.¹ Mi pareva che la Bontà lo circondasse da fuori, lo inondasse dal di dentro; quando miravo la bontà di Dio mi pareva che sorpassasse tutti gli altri attributi, ma poi, mirando gli altri, li vedevo tutti eguali in sé stessi, immensi, immensurabili ed incomprensibili all’umana natura.» (Volume 1°)

¹ - Spesso la Serva di Dio ritorna su questi due sentimenti dell’anima davanti a Dio, così lontano e così vicino: *il santo timore* (riverenza) e *la fiducia dell’amore*, il senso della Maestà infinita di Dio (perché è Signore) e la confidenza filiale (perché è Padre), la sua *Giustizia o Perfezione* e la sua *Misericordia*. Entrambi sentimenti caratterizzano lo spirito di *servo* e lo spirito *filiale*. Si noti da dove parte Luisa e dove la conduce Gesù.

«...In un istante il Signore mi ha tirato talmente a Sé, che mi sono sentita fuori di me stessa nella volta dei cieli, insieme con Gesù, e mi ha detto queste precise parole: **“La Fede è Dio”**. Queste due parole contenevano una luce immensa, che è impossibile spiegare; ma come posso le dirò. Nella parola “fede” comprendevo che la fede è Dio stesso. Come al corpo il cibo materiale dà vita affinché non muoia, così la fede dà la vita all’anima; senza la fede l’anima è morta. La fede vivifica, la fede santifica, la fede spiritualizza l’uomo e fa tenere l’occhio rivolto ad un Ente Supremo, in modo che niente apprende delle cose di quaggiù, e se le apprende, le apprende in Dio. Oh, la felicità di un anima che vive di fede! Il suo volo è sempre verso il Cielo; in tutto ciò che le succede si rimira sempre in Dio ed ecco, come nella tribolazione la fede la solleva in Dio e non se ne affligge e neanche si lamenta, sapendo che non deve formare qui il suo contento ma nel Cielo, così se la gioia, la ricchezza, i piaceri la circondano, la fede la solleva in Dio, e dice tra sé: “Oh, quanto sarò più contenta, più ricca nel Cielo!” Quindi, dei beni terreni ne prova fastidio, li disprezza e se li mette sotto i piedi.

A me sembra che ad un’anima che vive di fede, succede come ad una persona che possiede milioni e milioni di monete e anche regni interi, nel caso che un’altra volesse offrirle un centesimo. Or, che direbbe costei? Non lo avrebbe a sdegno, non glielo getterebbe in faccia? Aggiungo: e se quel centesimo fosse tutto infangato, tal quale sono le cose terrene? Di più: e se quel centesimo fosse dato solo in prestito? Or, direbbe costei: “Immense ricchezze io godo e possiedo, e tu ardisci offrirmi questo vile centesimo, così fangoso e solo per poco tempo?” Io credo che ritorcerebbe subito lo sguardo e non accetterebbe il dono. Così fa l’anima che vive di fede, in riguardo alle cose terrene.

Ora andiamo un’altra volta all’idea del cibo. Il corpo, prendendo il cibo, non solo si sostiene, ma partecipa della sostanza del cibo, che poi si trasforma nello stesso corpo. Ora, così l’anima che vive di fede; siccome la fede è Dio stesso, l’anima viene a vivere dello stesso Dio e, cibandosi dello stesso Dio, viene a partecipare della sostanza di Dio, e partecipando, viene ad assomigliarsi a Lui e a trasformarsi nello stesso Dio. Quindi avviene all’anima che vive di fede che: santo Iddio, santa l’anima; potente Iddio, potente l’anima; sapiente, forte, giusto Iddio, sapiente, forte, giusta l’anima, e così di tutti gli altri attributi di Dio. Insomma, l’anima diviene un piccolo Dio. Oh, la beatitudine di quest’anima sulla terra, per essere poi più beata nel Cielo!

Compresi ancora che non altro significano quelle parole che il Signore dice alle anime sue dilette, cioè: “Ti sposerò nella fede”, che il Signore in questo mistico spozalizio viene a dotare le anime delle sue stesse virtù. Mi sembra come due sposi, che uniscono le loro proprietà insieme: non si discerne più la roba dell’uno e quella dell’altro e ambedue si rendono padroni. Ma nel fatto nostro, l’anima è povera, tutto il bene viene da parte del Signore, che la rende partecipe delle sue sostanze. Vita dell’anima è Dio; la fede è Dio, e l’anima, possedendo la fede, viene ad innestare in sé tutte le altre virtù, di modo che essa se ne sta come re nel cuore e le altre se ne stanno intorno, come sudditi servendo alla fede, sicché le stesse virtù, senza la fede, sono virtù che non hanno vita.

Pare a me che Iddio comunichi in due modi la fede all’uomo: la prima è nel santo Battesimo; la seconda è quando Iddio benedetto, spiccando una particella della sua Sostanza nell’anima, le comunica la virtù di far miracoli, come poter far risorgere i morti, sanare gli infermi, arrestare il sole ed altro. Oh, se il mondo avesse fede, si cambierebbe in un paradiso terrestre!

Oh, quanto alto e sublime è il volo dell’anima che si esercita nella fede! A me sembra che l’anima, esercitandosi nella fede, faccia come quei timidi uccelletti che, temendo di essere presi dai cacciatori, oppure qualche altra insidia, fanno la loro dimora sulle cime degli alberi o sulle alture. Quando poi sono costretti a prendere il cibo, scendono, prendono il cibo e subito se ne volano nella loro dimora; e qualcuno più accorto, prende il cibo e neppure se lo mangia sul terreno; per essere più sicuro se lo porta sulle cime degli alberi e là se lo inghiottisce. Così l’anima che vive di fede, è tanto timida delle cose terrene, che per paura di essere insidiata,

neppure le degna di uno sguardo; la sua dimora è in alto, cioè sopra tutte le cose della terra, e specialmente nelle piaghe di Gesù Cristo, e da dentro quelle beate stanze geme, piange, prega e soffre insieme col suo Sposo Gesù sulla condizione e miseria in cui giace il genere umano. Mentre essa vive in quei forami delle piaghe di Gesù, il Signore le dà una particella delle sue virtù e l'anima sente in sé quelle virtù come se fossero sue, ma avverte che, sebbene le veda sue, il possederle le viene dato perché le sono state comunicate dal Signore. Succede come ad una persona che ha ricevuto un dono che essa non possedeva; or, che fa? Se lo prende e se ne rende padrona, ma ogniqualvolta lo guarda dice fra sé: "Questo è mio, ma mi fu donato da quel tale". Così fa l'anima che il Signore, spiccando da Sé una particella del suo Essere Divino, la trasmuta in Se stesso. Ora, quest'anima, come aborrisce il peccato, insieme compatisce gli altri, prega per chi vede che cammina nella via del precipizio, si unisce a Gesù Cristo, si offre vittima soffrire per placare la divina Giustizia e per risparmiare le creature dai meritati castighi e, se fosse necessario il sacrificio della vita, oh, quanto volentieri lo farebbe per la salvezza di un'anima sola ». (Volume 2°, 28-02-1899)

«Gesù, tutto bontà, si è rivolto al Confessore e gli ha detto: *“Voglio che la fede ti inondi dappertutto, come quelle barche che sono circondate dalle acque del mare, e siccome **la fede sono Io stesso**, essendo inondato da Me, che tutto posseggio, posso e do liberamente a chi in Me confida, senza che tu ci pensi a quel che verrà e a quando e come farai, Io stesso, secondo i tuoi bisogni, mi presterò a soccorrerti”*.

Poi ha soggiunto: *“Se ti eserciterai in questa fede, quasi nuotando in essa, in compenso ti infonderò nel cuore tre gaudi spirituali: il primo è che penetrerai le cose di Dio con chiarezza e nel fare le cose sante ti sentirai inondato da una gioia, da un gaudio tale, che ti sentirai come inzuppato, e questa è l'unzione della mia grazia. Il secondo è una noia delle cose terrene, e sentirai nel tuo cuore una gioia delle cose celesti. Il terzo è un distacco totale di tutto e, dove prima sentivi inclinazione, sentirai un fastidio, come da qualche tempo sto infondendo nel tuo cuore e tu già lo stai sperimentando; e per questo il tuo cuore sarà inondato della gioia che godono le anime nude, che hanno il loro cuore tanto inondato dell'amore mio, che dalle cose che le circondano esternamente non ricevono alcuna impressione”*» (Vol. 2°, 25-06-1899)

“Figlia mia, tutta la stabilità della fede cattolica sta nella stabilità della carità, che unisce i cuori e li fa vivere in Me”. (Vol. 4°, 27-01-1901)

“Figlia mia, quando un'anima fa in tutto la volontà di un altro si dice che ha fiducia di quello, perciò vive del volere altrui e non del suo. Così, quando l'anima fa in tutto la Volontà mia, Io dico che ha fede, sicché il Divin Volere e la fede sono rami prodotti da un solo tronco, e siccome la fede è semplice, la fede e il Divin Volere producono il terzo ramo, la semplicità, ed ecco che l'anima viene a riacquistare in tutto le caratteristiche di colomba. Non vuoi tu dunque essere la mia colomba?” (Vol. 4°, 22-11-1901)

“Figlia mia, chi della fede si nutre acquista vita divina, e acquistando vita divina distrugge l'umana, cioè distrugge in sé i germi che produsse la colpa originale, riacquistando la natura perfetta, come uscì dalle mie mani, simile a Me, e con ciò viene a superare in nobiltà la stessa natura angelica”.² (Vol. 4°, 02-03-1902)

“Figlia mia, tutte le cose hanno origine dalla fede. Chi è forte nella fede è forte nel patire. La fede fa trovare Dio in ogni luogo, lo scorge in ogni azione, lo fa toccare in ogni movimento, ed ogni nuova occasione che si presenta è una nuova rivelazione divina che la creatura riceve. Perciò, sii forte nella fede, ché se sarai forte in questa, in tutti gli stati e vicende la fede ti somministrerà la forza e ti farà stare sempre unita con Dio.” (Vol. 6°, 20-3-1904)

² - Il contrario di “vita umana” non è “la Vita Divina”, ma i disordini che la colpa produsse nella natura umana.

“Figlia, la fede fa conoscere Dio, ma la fiducia lo fa trovare, sicché la fede senza la fiducia è fede sterile. E ad onta che la fede possiede immense ricchezze per potersi arricchire l’anima, se manca la fiducia resta sempre povera e sprovvista di tutto”. (Vol. 6°, 29-7-1904)

Mentre stavo pregando secondo il mio solito (al più ciò che faccio, lo faccio come se lo stessi facendo insieme con Nostro Signore e con le sue stesse intenzioni), stavo recitando il Credo e, non rendendomi conto io stessa, stavo dicendo che intendevo avere la fede di Gesù Cristo, per riparare tante miscredenze e per impetrare che tutti avessero il dono della fede. In questo mentre si è mosso nel mio interno e mi ha detto: *“Tu ti sbagli, Io non avevo né fede né speranza, né potevo avere, perché ero lo stesso Dio; Io ero solo amore”.*

Nel sentire amore, mi piaceva tanto poter essere solo amore, che, non badando, ho detto un altro sproposito, cioè: *“Signor mio, vorrei essere anch’io come Te, tutto amore e niente altro”.*

E Lui ha soggiunto: *“Questa è la mia mira; perciò ti vado spesso parlando della perfetta rassegnazione, perché vivendo del mio Volere, l’anima acquista l’amore più eroico e giunge ad amarmi col mio stesso amore; diventa tutta amore e, diventando tutta amore, sta a mio continuo contatto, sicché sta con Me, in Me e fa tutto ciò che voglio per Me, né si muove, né desidera che il mio Volere, dove è racchiuso tutto l’amore dell’Eterno e dove resta essa racchiusa. E vivendo in questo modo, l’anima giunge quasi a sperdere la fede e la speranza, perché giungendo a vivere del Volere Divino, l’anima non si sente più a contatto della fede e della speranza. Se vive del suo Volere, che cosa deve credere se lo ha trovato e ne fa suo cibo? E che cosa deve sperare se già lo possiede, vivendo non fuori di Dio ma in Dio? Perciò la vera e perfetta rassegnazione è il suggello della sicura predestinazione e il possesso certo che l’anima prende di Dio. Hai capito? Pensaci bene”.*

Io sono rimasta come incantata e dicevo tra me: *“Niente meno si può giungere a questo?”* (Vol. 7°, 6-11-1906)

“...Ah, figlia mia, per prendere pieno possesso della mia Volontà devi accentrare in te tutti gli stati di animo di tutte le creature e, come passi da uno stato di animo, così prendi il dominio. Ciò successe nella mia Mamma e nella mia stessa Umanità. Quante pene, quanti stati di animo erano accentrati in Noi? La mia cara Mamma varie volte rimaneva nello stato di pura fede, e la mia gemente Umanità restava come stritolata sotto il peso enorme di tutti i peccati e pene di tutte le creature; ma mentre soffrivo restavo col dominio di tutti quei beni opposti a quei peccati e pene delle creature, e la mia cara Mamma restava Regina della fede, della speranza e dell’amore, dominatrice della luce, da poter dare fede, speranza, amore e luce a tutti. Per dare è necessario possedere e per possedere è necessario accentrare in sé quelle pene, e con la rassegnazione e con l’amore cambiare in beni le pene, in luce le tenebre, in fuoco le freddezze.” (Vol. 15°, 23-5-1923)

“...Non è vero che la Sovrana Regina non restò mai priva di Me; inseparabile mai, ma priva sì, né ciò pregiudicava all’altezza della sua santità, anzi la accresceva. Quante volte la lasciai nello stato di pura fede, perché dovendo essere la Regina dei dolori e la Madre di tutti i viventi, non poteva mancarle il fregio più bello, la gemma più fulgida, che le dava la caratteristica di Regina dei martiri e Madre Sovrana di tutti i dolori. Questa pena di essere lasciata nella pura fede la preparò a ricevere il deposito delle mie dottrine, il tesoro dei sacramenti e tutti i beni della mia Redenzione, perché la mia privazione, essendo la pena più grande, mette l’anima in condizione di meritare di essere la depositaria dei doni più grandi del suo Creatore, delle sue conoscenze più alte e dei suoi segreti (...) La Sovrana Regina come Madre doveva possedere tutti gli stati di animo, quindi anche lo stato di pura fede, per poter dare ai suoi figli quella fede irremovibile che fa mettere il sangue e la vita per difendere ed attestare la fede. Se non possedeva questo dono della fede, come lo poteva dare ai suoi figli?” (Vol. 19°, 22-8-1926)

La Fede insomma è la via sicura per unirici a Dio, alla sua Volontà, e sulla sua Parola accogliere il suo Dono e farne vita. Esso è talmente grande e prezioso, che qualsiasi esperienza straordinaria sensibile o prodigiosa a conferma che si possiede e che è quello che dice di essere, gli getterebbe piuttosto un'ombra anziché luce e gli toglierebbe credibilità invece di dargliela. Scrive Luisa:

«Dopo ciò, pensavo tra me: “In questa santa Volontà non si vedono miracoli, cose portentose, di cui le creature sono tanto avido e girerebbero mezzo mondo per averne qualcuno; invece tutto passa tra l'anima e Dio, e se le creature ricevono, non conoscono da dove è venuto il bene... Veramente sono come il sole, che mentre dà vita a tutto, nessuno lo addita”. E mentre ciò pensavo, è ritornato il mio Gesù e ha soggiunto, ma con aspetto imponente: *“Che miracoli, che miracoli? Non è forse il più grande miracolo il fare la mia Volontà? La mia Volontà è eterna ed è miracolo eternale; mai finisce. È miracolo d'ogni istante che la volontà umana abbia un connesso continuo con la Volontà Divina. Il risorgere i morti, dare la vista ai ciechi ed altro, non sono cose eterne, sono soggette a perire; perciò si possono chiamare ombre di miracoli, miracoli fuggitivi, paragonati al miracolo grande e permanente di vivere nella mia Volontà. Tu non dare retta a questi miracoli; so Io quando convengono e ci vogliono”*» (Vol. 13°, 12-11-1921)

Quindi, la Divina Volontà si vive in pura FEDE. Si vedrà dai fatti, alla distanza.

28 - «La rinuncia alla verità è letale per la fede» (Benedetto XVI)

La Pontificia Università Urbaniana ha dedicato la propria aula magna a Papa Benedetto XVI con una cerimonia svoltasi il 21 ottobre 2014, in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico dell'ateneo. All'evento ha partecipato l'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, che ha dato lettura di un messaggio scritto per l'occasione dal Papa emerito, del quale il presule è segretario particolare. Nel messaggio il Papa emerito tra l'altro ha scritto:

«Il Signore Risorto incaricò i suoi Apostoli, e tramite loro i discepoli di tutti i tempi, di portare la sua parola sino ai confini della terra e di fare suoi discepoli gli uomini. Il Concilio Vaticano II, riprendendo, nel decreto *“Ad gentes”*, una tradizione costante, ha messo in luce le profonde ragioni di questo compito missionario e lo ha così assegnato con forza rinnovata alla Chiesa di oggi.»

«Ma vale davvero ancora? –si chiedono in molti, oggi, dentro e fuori la Chiesa– davvero la missione è ancora attuale? Non sarebbe più appropriato incontrarsi nel dialogo tra le religioni e servire insieme la causa della pace nel mondo?»

«La contro-domanda è: il dialogo può sostituire la missione? Oggi in molti, in effetti, sono dell'idea che le religioni dovrebbero rispettarsi a vicenda e, nel dialogo tra loro, divenire una comune forza di pace. In questo modo di pensare, il più delle volte si dà per presupposto che le diverse religioni siano varianti di un'unica e medesima realtà; che “religione” sia il genere comune, che assume forme differenti a seconda delle differenti culture, ma esprime comunque una medesima realtà. La questione della verità, quella che in origine mosse i cristiani più di tutto il resto, qui viene messa tra parentesi. Si presuppone che l'autentica verità su Dio, in ultima analisi, sia irraggiungibile e che tutt'al più si possa rendere presente ciò che è ineffabile solo con una varietà di simboli. Questa rinuncia alla verità sembra realistica e utile alla pace fra le religioni nel mondo. E tuttavia essa è letale per la fede. Infatti, la fede perde il suo carattere vincolante e la sua serietà, se tutto si riduce a simboli in fondo interscambiabili, capaci di rimandare solo da lontano all'inaccessibile mistero del divino».

29 - Quante vie di salvezza? (<http://lascuredielia.blogspot.it>)

Occorre distinguere tra le persone, da accogliere, e le religioni, da giudicare.

A sentire certi discorsi sulle religioni non-cristiane, viene inevitabilmente da chiedersi se chi parla creda ancora in Cristo come unico Salvatore del mondo. Certo, nessuno osa negarlo in modo esplicito e diretto; il problema sorge quando ci si domanda per quali vie Gesù salvi gli uomini. Secondo un dogma fondamentale della dottrina cattolica, la via di accesso alla salvezza è la fede in Lui, che conduce al Battesimo; questo afferma il santo Vangelo (cf. Mt 28,19-20; Mc 16,15-16; Gv 3,3) e, in obbedienza al divino Maestro, così ha sempre insegnato la Chiesa, a cominciare dagli Apostoli (cf. At 2,38). Tale verità suppone evidentemente l'obbligo ineludibile di annunciare a tutti gli uomini la salvezza concessa da Dio nel suo Figlio incarnato, morto e risorto, con il conseguente appello a convertirsi a Lui abbandonando le false credenze e cambiando vita.

Ciò che la Sposa di Cristo ha sempre fatto in quasi due millenni non è certo proselitismo, ma espressione suprema della carità stessa che lo Sposo le comunica.

Da mezzo secolo a questa parte, tuttavia, sulla base di un vago accenno del Vaticano II, peraltro ripetuto (cf. LG 16; GS 22; AG 7), si è preso a sostenere che Dio salverebbe abitualmente gli uomini anche al di fuori dei confini visibili della Chiesa; così non soltanto l'attività missionaria è finita in una drammatica crisi, ma buona parte dei fedeli ha smarrito il senso e la necessità della propria appartenenza al Corpo mistico, di una degna e frequente ricezione dei Sacramenti e di una fede operosa, vissuta nell'osservanza dei Comandamenti e nella pratica delle virtù evangeliche. Questo è proprio uno di quei casi in cui una piccola crepa provoca un crollo di proporzioni gigantesche.

Comunque, anche a prescindere dalle sue catastrofiche conseguenze, l'idea ormai universalmente diffusa e accettata, al punto di essere diventata una specie di nuovo dogma indiscutibile, non ha alcun fondamento né scritturistico, né tradizionale, né magisteriale.

In realtà, ciò che ci è stato rivelato è che, «*se uno non nasce da acqua e dallo Spirito, non può entrare nel Regno di Dio*» (Gv 3,5). Anche supponendo che questa sia soltanto la via ordinaria della salvezza e che Dio, per non lasciare che innumerevoli anime si perdano, abbia disposto pure ipotetiche vie straordinarie, noi non ne sappiamo assolutamente nulla. Per onestà intellettuale e spirituale dobbiamo riconoscere che, nella Rivelazione divina, di queste ultime non si trova traccia, mentre il mandato di evangelizzare le genti è affermato in modo assolutamente inequivocabile, in teoria e in pratica. Se il Signore risorto non ha fatto parola di eventuali possibilità di venire a contatto con il Mistero pasquale senza un'esplicita fede in Lui e senza piena appartenenza alla Chiesa, ma le ha perentoriamente ingiunto di predicare e battezzare per renderle possibili, è stato proprio perché questo problema non ci riguarda: come possa salvarsi chi senza sua colpa ignora il Vangelo... è affare suo; in ogni caso, noi abbiamo il dovere di annunciarlielo.

Chi poi azzarda addirittura che le altre religioni sarebbero altrettante vie ordinarie di salvezza ha evidentemente smarrito la nozione stessa di salvezza cristiana, quella rivelata nel Nuovo Testamento come realtà trascendente. Una simile, crassa eresia spazza via in un colpo solo anche il dogma del peccato originale e la necessità della Redenzione operata dal Verbo incarnato con la morte di croce.

In che modo, per esempio, si salva **un ebreo** che rifiuta a priori il Salvatore? Con la sua osservanza della Torah adempiuta con le sole forze naturali? Ma «*dalle opere della Legge non sarà mai giustificato nessuno*» (Gal 2,16). La rivelazione dell'Antico Testamento è chiaramente incompiuta e invoca un completamento, ma l'Ebraismo lo esclude ripiegando su una "salvezza" puramente temporale. L'Alleanza e i doni di Dio, di per sé, sono indubbiamente irrevocabili (cf. Rom 11,29), ma chi respinge il Messia può forse ancora goderne? Non ne sarà piuttosto decaduto? La *shoah* non è una ragione pertinente per negare la verità di fatto:

l'Ebraismo si è isterilito in un formalismo che, salvo casi sporadici, nasconde tiepidezza religiosa e corruzione morale...

Con l'**Islam**, poi, anche un semplice paragone è improponibile. Reviviscenza della *gnosi* ebionita sopravvissuta al di là dei confini dell'Impero Romano, questa grossolana falsificazione della fede abramitica non ha in comune con noi nemmeno la rivelazione vetero-testamentaria. Tolti i rudimenti spirituali rintracciabili in qualsiasi cultura antica, i quali possono pure alimentare in alcuni una sincera religiosità naturale, il resto è soltanto un'ideologia di conquista e di sottomissione che, soffocando il razioicinio, opprime masse sterminate controllandole finanche nella mente. L'unica differenza sostanziale, rispetto all'ateismo di Stato, è che si crede in un Dio presentato come clemente e misericordioso, ma che non ama nessuno né può essere amato da alcuno, perché è talmente distante dall'uomo che ciò sarebbe per lui una debolezza; il suo favore è qualcosa di così imprevedibile e arbitrario –per chi crede in lui, figuriamoci per i dannati infedeli– che un musulmano rimane tutta la vita sospeso al fatalismo e a un'obbedienza cieca...: proprio le esigenze distintive di qualcun altro che non è Dio, ma fa di tutto per essere onorato come tale.

Se ci spostiamo verso Oriente, la situazione precipita. Una filosofia alienante come il **Buddhismo** paralizza lo sviluppo e il progresso dei popoli, per i quali non c'è ieri né domani perché ignorano la nozione stessa di storia e camminano verso la "pace" del nulla. Con un comportamento di dubbia coerenza, peraltro, in diversi Paesi asiatici i monaci buddhisti si sono rivelati violenti e intransigenti difensori della tradizione, onde soffocare qualsiasi anelito di cambiamento sociale che metta a repentaglio il loro indiscusso potere sulla popolazione, condannata in eterno all'accettazione passiva della miseria e del sopruso –salvo reincarnazioni più fortunate– di cui è colpevole per peccati di vite passate...

Certo, è già un po' meglio dell'**Induismo** da cui il **Buddhismo** è uscito: lì, dalla casta in cui si nasce, non si potrà mai scappare; uno si può comunque rivolgere a un santone che, invocando per lui gli spiriti (immondi), lo sistemerà definitivamente per le feste, come se non bastassero le malattie contratte nei bagni di massa nel Gange...

Vogliamo parlare di religioni tradizionali: **animismo, vudù et similia**? Meglio di no, se non si amano gli incubi. La letteratura missionaria rigurgita di uomini trasformati in uccelli o serpenti, morti che camminano, stregoni potentissimi... ridotti all'impotenza con il solo nome santo di Gesù. Ci sarà pure una ragione, con buona pace dei teorici da tavolino dell'inculturazione e del dialogo inter-religioso a oltranza: dove Cristo avanza, il diavolo indietreggia.

Ora che il primo non è più predicato, il secondo scorrazza indisturbato, grazie alle teorie di questi "teologi" e "pastori" che hanno portato il gregge allo sbando. Chi però si vuole salvare, sappia che c'è una Via infallibile, purché si decida a imboccarla: è l'unica, quella di sempre. Visto che lo sappiamo da duemila anni, sarebbe veramente da... stolti non farlo sapere anche a lui.

30 - Una sola Chiesa. Chi è il fondatore della tua?

"Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa" (Matteo 16,18). *"Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, che non venga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli"* (Luca 22,31-32).

Nonostante queste parole così chiare, tanti mescolano fantasie con la realtà, facendo un'esegesi molto "particolare" della Sacra Scrittura, accusando gli altri di pagani e di eretici. Tuttavia, coloro che si ritengono cristiani devono sapere...

chi è il fondatore della chiesa di cui fanno parte

– **I luterani:** la loro chiesa fu fondata in Germania da Martin Lutero, un ex-monaco agostiniano, ex-cattolico, nel 1524.

– **Gli anglicani:** il fondatore fu Enrico VIII, re d’Inghilterra, nel 1534, perché il Papa non gli concedette il divorzio per poter sposare Anna Bolena.

– **I presbiteriani:** la loro chiesa fu fondata da John Knox in Scozia l’anno 1560.

– **I battisti:** la loro chiesa risale all’anno 1609, quando a John Smith venne l’idea di fondare questa religione.

– **I metodisti:** la loro religione fu organizzata da J & C Wesley in Inghilterra, nel 1739, quando decise di separarsi dagli anglicani.

– **Gli unitari:** Teofilo Lindley fondò questa chiesa a Londra, nel 1774.

– Gli appartenenti alla chiesa **episcopaliana:** essa è un ramo della chiesa d’Inghilterra, fondata da Samuel Seabury nelle colonie che si resero indipendenti (gli Stati Uniti), nel 1785.

– **I mormoni** (i “*Santi degli Ultimi Giorni*”): Joseph Smith iniziò questo gruppo in Palmyra, New York, nel 1830.

– **Gli avventisti del settimo giorno:** questo movimento fu creato da William Miller, un possidente terriero americano, battista. Questa chiesa si organizzò posteriormente attorno al 1860.

– Gli appartenenti all’**Esercito della Salvezza:** questo gruppo lo iniziò William Booth a Londra, nel 1865.

– **I Testimoni di Geovà** (confessione non riconosciuta come “cristiana” dal Consiglio Mondiale delle Chiese, dal momento che non riconosce Gesù Cristo come vero Dio, ma solo come uomo): questa congregazione fu fondata da Charles Tazé Russell in Pensilvania nel 1879.

– Gli appartenenti alla **Scientologia Cristiana:** quest’altra confessione risale al 1879, quando Mary Baker Eddy decise che occorreva una nuova religione.

– **I Pentecostali** (“*le Assemblee di Dio*”): queste furono fondate attorno al 1914, in Hot Springs, Arkansas (Stati Uniti).

– Altri gruppi religiosi, del tipo “**Evangelisti**”, “**Chiese di Dio**”, “**Chiesa apostolica**” o “**Chiesa di Cristo**”: questi gruppi sono stati fondati settant’anni fa all’incirca.

– Invece, i cattolici sappiamo che **la Santa Chiesa Cattolica** fu fondata da Nostro Signore Gesù Cristo l’anno 33 (cfr. Matteo 16,18-19 e gli Atti degli Apostoli).

Si può dire che in qualche misura, tutti i cristiani sono membri della stessa ed unica Chiesa di Gesù Cristo. Anche senza saperlo e tante volte senza volerlo, in un certo senso fanno parte della Chiesa Cattolica, anche se molti di loro (compresi molti “cattolici”) non sono in piena comunione con essa. Chi più, chi meno, tutti siamo responsabili delle divisioni e delle piaghe che soffre il Corpo Mistico di Cristo.

E, appunto perché il Signore vuole l’unità dei suoi discepoli, per la quale pregò il Padre, e tutti i cristiani desideriamo l’unità, dobbiamo stare attenti a quelli che dividono la Chiesa e che di fatto lavorano per sostituirla con un’altra creata da loro. Diversa nella dottrina, diversa nella morale, diversa nell’impostazione e nel culto (liturgia), diversa nel fine a cui tende.

“*Tu sei Pietro e su questa Pietra edificherò la mia Chiesa*”, disse Gesù a Pietro (Mt 16,18). La Chiesa fondata da Nostro Signore è una sola. Gesù Cristo non disse: “su questa pietraia edificherò le mie chiese”. A Lui non piacciono le divisioni, Egli vuole l’unità (Gv 17,21). È logico. Dal momento che Gesù Cristo è l’unico Mediatore, deve esserci un’unica Chiesa (cfr. “*Lumen Gentium*”, 8).

“Gesù, avvicinosi (agli Apostoli), disse loro: *Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo...*” (Mt 28,18).

- 1°. Gesù dice con quale potere i suoi Apostoli realizzeranno la loro missione: *“Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra”*. Cioè, con lo stesso potere o autorità di Gesù Cristo. È Lui che li invia: *“Andate dunque”*.

- 2°. Gli Apostoli ricevono da Cristo il messaggio da annunciare; esso deve essere quello che Gesù Cristo ha loro insegnato: *“insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato”*. *“Chi ascolta voi ascolta Me, chi disprezza voi disprezza Me. E chi disprezza Me disprezza Colui che Mi ha mandato”* (Luca 10,16).

- 3°. Il Signore dice lo scopo della missione: *“fate discepoli”*. Non si tratta soltanto di predicare, ma di incorporarli alla comunità. Dio vuole salvare gli uomini, non individualmente e isolati, ma formando un solo popolo, un corpo (CIC, 781 e 782). Per questo i primi cristiani *“erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento degli Apostoli”*, della Chiesa apostolica, e *“il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”* (Atti, 2,42-47). La Redenzione consiste nella re-incorporazione al Figlio di Dio, Gesù Cristo, al suo Corpo Mistico. Quindi, la Chiesa è necessaria per la salvezza (LG. 14).

- 4°. Gesù precisa la portata del mandato: *“fate discepoli tutti i popoli”*, cioè, tutti gli uomini di tutti i tempi. Non esclude nessuno. Proprio perché gli Apostoli lo compresero così, stabilirono i loro successori. (Cfr. Atti 1,25 e 1ª Timoteo 4,14). Altrimenti, con la loro morte l’evangelizzazione sarebbe cessata.

- 5°. Determina come dovranno realizzare la missione: *“Battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo”* (Mc 16,16). Il Battesimo e la fede sono necessari per la salvezza. Ma nessuno si può battezzare da solo né dare la fede a sé stesso, è necessaria la Chiesa. A nessuno arriva la Rivelazione e la Salvezza se non per mezzo della Chiesa.

- 6°. Indica il contenuto della loro predicazione: *“Tutto quello che vi ho comandato”*. Non ritagliando solo alcune cose e nascondendo altre. Non con mezze-verità.

- 7°. Fa loro una promessa: *“Io sarò con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo”*.

Per tanto, se Gesù Cristo comunicò alla Chiesa tutto il suo potere, che posso trovare negli altri che non lo trovi nella Chiesa di Cristo? Se Cristo diede alla sua Chiesa il compito di insegnare tutto, che possono aggiungere altri che sia vero e che non sia già insegnato dalla Chiesa di Cristo?

«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura; chi crederà e sarà battezzato si salverà; ma chi non crederà sarà condannato» (Mc 16,15)

31 - Vero e falso Ecumenismo

Il termine “ecumenismo” viene da *“Oikoumené”*, parola greca che vuol dire “il mondo”. “Ecumenismo” significa universale, qualche cosa che riguarda tutto il mondo.

Ora, l’ecumenismo (con il suo significato di universalismo) viene inteso in due sensi diversi: il primo è che tutto il mondo deve ricevere la verità della Fede e diventare cattolico; il secondo senso è che tutti gli uomini si debbano unire sulla base di ciò che hanno in comune.

Il primo senso di ecumenismo è cattolico, il secondo senso non è cattolico!

Che il primo senso sia cattolico è già chiaro dal significato di “cattolico”, che vuol dire “intero”, e si riferisce, tra l’altro, all’intero genere umano.

L’ecumenismo, nel secondo senso, non è una questione cattolica, bensì politica, perché non riguarda il bene ultimo dell’uomo –la sua salvezza eterna– come il cattolicesimo, ma attiene al suo bene sulla terra: a vivere quaggiù uniti e d’accordo con gli altri.

In questo secondo senso, che è purtroppo molto più comune, l’ecumenismo non solo non corrisponde al Cattolicesimo, ma è anche contrario ad esso, perché se si cerca solo ciò che ci unisce con altre confessioni cristiane o con altre religioni (come se ci fossero altre religioni fuori della sola vera Religione Cattolica!), in questo modo si nega o almeno si trascura e si diluisce una verità di fede dopo l’altra. Nel cercare per esempio solo ciò che ci unisce ai luterani, si

chiude gli occhi su quello che è la Santa Messa, il Sacrificio di Cristo reso presente sull'altare, si negano i sette Sacramenti, il culto alla Madonna; o se si cerca quello che abbiamo in comune coi musulmani, si nega o si trascura il mistero della Santissima Trinità e la divinità e la missione salvifica di Nostro Signore Gesù Cristo, che sono invece il nucleo essenziale della vera Fede.

Così i cattolici diventano sale senza sapore e luce che non illumina, e la loro Fede è annacquata in una specie di vago cristianesimo per assimilarsi alle altre confessioni, oppure a contatto con le altre religioni scendono in una specie di vago umanesimo... per essere accolti da tutti! Questo è tradire lo scopo dell'Incarnazione, della vita, della passione e morte in Croce di Nostro Signore Gesù Cristo!

Chi pretende di sostenere questo falso ecumenismo, che bada a condividere ciò che è comune a tutti, dicendo che questo è amore, in fin dei conti lo scopo della nostra vita, e che Dio stesso è amore e le Tre Divine Persone sono un mistero di amore, non si rende conto che l'amore proviene dalla verità, perché non si ama se non ciò che si conosce. Certo, condividere tutto quello che abbiamo in comune con gli altri è in certo modo amore, ma ci sono anche tante altre cose che non possiamo condividere, ed è appunto su queste cose che dobbiamo fare chiarezza per non ingannare né ingannarci: come prima cosa s'impone l'amore alla Verità.

Non basta tener conto di "quello che ci unisce", ma è anche necessario considerare quello che ci divide e perché ci divide. La conoscenza precede per logica l'amore: prima viene la verità, prima di amare devo sapere cosa amare e come amare. Se un ubriaco mi chiede cento euro ed io glieli do, non gli faccio così del bene, questo non è amore, perché non lo aiuto, ma collaboro al suo vizio o al suo male.

La Fede (conoscenza soprannaturale) precede la Carità (amore soprannaturale). L'oggetto della Fede è Dio, e non possiamo amarlo con amore di Carità se prima non lo conosciamo con la Fede. Perché nel mistero della Santissima Trinità stessa, la conoscenza del Padre, che è il Figlio, precede il loro reciproco amore che è lo Spirito Santo. C'è un ordine in Dio, nelle Tre Divine Persone; lo Spirito Santo non precede il Figlio, ma "procede" dal Padre e dal Figlio: è il loro reciproco Amore. Così il loro Amore è conseguenza della loro Conoscenza.

Perciò sbagliano quelli che dicono che "basta amare"; è necessario invece mettere al primo posto l'amore alla Verità, perché solo da essa può nascere il vero Amore. Quindi la fede precede la carità; la verità viene prima del bene.

Il vero ecumenismo cattolico parte dalla proclamazione del Vangelo. Il primo compito della Chiesa è insegnare la Fede: la Chiesa possiede mediante la fede la Verità rivelata, assoluta ed immutabile, e deve insegnarla agli altri per la loro salvezza. *"Senza la fede è impossibile essere graditi a Dio; infatti chi s'accosta a Lui deve credere che Egli esiste e che ricompensa coloro che lo cercano"* (Ebrei 11,6). Per ottenere la salvezza occorre conoscere Dio con la fede e amarlo con le opere vivificate dalla Carità, per glorificarlo prima in questa vita e poi in cielo.

Il falso ecumenismo si svolge mediante il cosiddetto "dialogo", inteso come una sorta di scambio con l'altro, partendo dal supposto che la verità non si scopre ma si costruisce, che la verità è perciò relativa e viene considerata come meno importante del dialogo stesso, o dell'andare d'accordo, che sarebbe l'amore.

Di fronte a questo concetto di dialogo, bisogna dire che la santa Chiesa Cattolica è la depositaria della Verità ricevuta da Dio, la Verità tutta intera. Le parole del Signore, le verità della Fede non dipendono dall'uomo, sono immutabili e mai possono cambiare: *"il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno"* (Lc 21,33), neanche una virgola cambierà, e nessun uomo di Chiesa ha il potere di cambiare la più piccola verità della Fede.

Ora, la santa Chiesa Cattolica ha ricevuto dal Signore il mandato di predicare questa Fede, come termina il vangelo di san Matteo: *"Andate, dunque, e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato"*; quello di san Marco: *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura, chi crederà e sarà"*

battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato"; e quello di san Luca: *"Il Cristo doveva patire e risorgere e nel Suo nome saranno predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati"*.

Queste parole conclusive dei vangeli indicano la missione della Chiesa, che deve annunciare il Vangelo a tutti gli uomini, perché conoscano ciò che il Signore ha insegnato e ha fatto, cambiando per sempre la faccia della terra e determinando il destino eterno di ogni uomo, dall'inizio dei tempi fino alla fine del mondo.

Questo mandato è lo stesso "compito" di Nostro Signore Gesù Cristo, nella sua triplice prerogativa di Maestro, Sacerdote e Re: l'ufficio di insegnare, di santificare e di governare. Di questo triplice ufficio rende partecipe il suo Corpo Mistico, la sua Chiesa.

Insegnare la Fede è dunque una missione, un compito, un dovere della Chiesa e dei suoi pastori: *"guai a me se non predicassi il Vangelo"* (1^a Cor 9,16), dice san Paolo. Insegnare la Fede significa che la Chiesa, che è in possesso della Verità, la deve far conoscere a chi non la possiede e la ignora, affinché conoscendola possa averne la Vita. Non è un processo interminabile di dialogo, di discussione, di interessarsi la Chiesa delle opinioni e dottrine di chi sta nell'errore, per cercare insieme una specie di amalgama del vero e del falso per andare d'accordo, una convivenza puramente terrena. *"Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele?"* (2^a Cor 6,14-15).

Piuttosto è una comunicazione della Verità, dell'unica Verità soprannaturale e assoluta, che è Nostro Signore Gesù Cristo stesso, che ha detto: **"IO SONO LA VERITÀ"** affinché ogni uomo venga alla conoscenza di essa e sia salvato!

32 - Fuori della Chiesa non c'è salvezza

"Uno solo è Dio e uno solo il Mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù" (1^a Tim 2,5). E il Concilio di Firenze, Sessione XI, il 4 febbraio 1442 dice:

"La Sacrosanta Chiesa Romana crede fermamente, confessa e predica che nessuno di quelli che sono fuori dalla Chiesa Cattolica, non solo pagani, ma anche giudei o eretici o scismatici, possano acquistare la vita eterna, ma che andranno nel fuoco eterno, preparato per il demonio e per i suoi angeli (Mt 25,41), se prima della fine della vita non saranno stati aggregati ad essa; e che è tanto importante l'unità del corpo della Chiesa, che solo a quelli che rimangono in essa giovano per la salvezza i Sacramenti ecclesiastici, i digiuni e le altre opere di pietà, e gli esercizi della milizia cristiana procurano i premi eterni. Nessuno, per quante elemosine abbia potuto fare, e perfino se avesse versato il sangue per il nome di Cristo, si può salvare, qualora non rimanga nel seno e nell'unità della Chiesa Cattolica".

Tali affermazioni sembrerebbero a dir poco "fondamentaliste": tuttavia può essere negata o dichiarata superata un'affermazione dogmatica? Senza andare alle posizioni estreme e certamente eterodosse, condivise da non pochi teologi moderni, chi è che oggi condivide alla lettera l'affermazione del Concilio di Firenze?

Un dogma non può essere cancellato come superato. Il documento citato (la bolla *"Cantate Domino"*) è di tipo dogmatico, dal momento che in ogni suo paragrafo ripete: *"La sacrosanta Chiesa Romana... fermamente crede, professa e insegna..."*

Da dove viene questo "diluire" la Chiesa Cattolica in qualche cosa di più grande ed ampio, dove non entrano soltanto "i fratelli separati" (separati, non in quanto fratelli, per quello che hanno conservato in comune con la Chiesa, ma per quello che non hanno conservato), ma entrano anche gli ebrei, i musulmani, gli induisti, i buddisti, ecc., come membri di pari dignità ed efficacia in vista ad una salvezza? (...ma quale salvezza?)

Viene, è logico, dal rifiuto di Gesù Cristo come l'unico Mediatore tra Dio e gli uomini. E questo, da dove viene? Dal non riconoscere Gesù Cristo come il vero Figlio di Dio fattosi Uomo: questa sua ripetuta affermazione con parole e con le opere (cfr. tutto il Vangelo di Giovanni) fu allora il motivo di essere rifiutato ufficialmente dalle autorità religiose d'Israele e della sua condanna a morte: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"*. I Giudei portarono di nuovo pietre per lapidarlo. Gesù rispose loro: *"Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre mio: per quale di esse mi volete lapidare?"* Gli risposero i Giudei: *"Non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia, perché tu, che sei uomo, ti fai Dio"* (Gv 10,30-33). In fondo è lo stesso motivo di adesso. Lo si vuole ridurre al livello di altri "maestri" spirituali dell'umanità (ma *"uno solo è il vostro Maestro: il Cristo"*). Con Pietro dobbiamo gridare: *"Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di Vita eterna, e noi abbiamo creduto e conosciuto che Tu sei il Santo di Dio!"* (Gv 6,68-69). *"Questo Gesù è la pietra che, scartata da voi, costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale sia stabilito che possiamo essere salvati"* (Atti 4,11-12).

Orbene, per appartenere a quella che Gesù ha fondato chiamandola "la mia Chiesa" (Mt 16,18) è necessario condividere la sua Fede, cioè, accogliere Gesù Cristo come l'unico vero Dio, che si è fatto vero Uomo e ci ha redenti. E questa accoglienza o Fede è necessaria per tutti nella misura in cui ad ognuno è data la possibilità di conoscere questo Annuncio o "Buona notizia", e nella misura in cui ognuno è in grado di rispondere.

Per questo Gesù disse prima della sua Ascensione: *"Andate ed ammaestrate tutte le nazioni (...disse "ammaestrate" e non "dialogate"! Il dialogo riguarda altre cose), battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato"* (Mt 28,19-20). *"Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato"* (Mc 16,15-16).

È da notare che la condanna è per chi si rifiuta di credere, non per chi non sa.

Allora occorre dire che, mentre qui in questo mondo, la Chiesa è formata soltanto da chi ha ricevuto il Battesimo ed ha accolto la Fede della Chiesa, senza negarla in nessuna verità, nell'altro mondo l'unica Chiesa (gloriosa, oppure purgante in modo transitorio) è formata non soltanto *"dai nostri fratelli defunti, ma anche da tutti i giusti che sono morti in pace con Te"*, come dice il Sacerdote nella Messa (canone secondo): e sono tutti riconciliati con Dio esclusivamente grazie al Sangue di Gesù Cristo, il Redentore, l'unico Mediatore; una Redenzione che deve essere liberamente accolta da ogni essere umano mediante un qualche consenso alla Volontà di Dio, al termine della sua vita. È questo che si potrebbe chiamare un battesimo "di desiderio" implicito: cioè, la creatura deve avere nella sua coscienza un tale atteggiamento di fronte al suo Creatore, che la rende disposta a dire di sì a Dio appena viene a sapere di Lui. È quanto dice il Concilio Vaticano II: la Chiesa sarà compiuta nella gloria del Regno, e allora *"tutti i giusti, a partire da Adamo, dal giusto Abele fino all'ultimo eletto, saranno riuniti presso il Padre nella Chiesa universale"* (Lumen Gentium, 5).

Perciò, nell'altro mondo non esiste che un'unica Religione, un'unica Santa Chiesa, mentre in questo mondo il progetto massonico (altro che "ecumenico"! di fare di tutte le religioni – compresa, naturalmente, la cattolica – una sola, è un'eresia, una bestemmia, una pazzia! È vero che *"Dio nostro salvatore vuole che tutti gli uomini siano salvi"*, ma aggiunge *"e che arrivino alla conoscenza della Verità"* (1^a Tim 2,3). E dice anche San Paolo: *"Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio"* (1^a Cor 5,12).

Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nn. 811-870, e specificamente i nn. 846-848 ("Fuori della Chiesa non c'è salvezza") conferma quanto detto.

“Custodisci il deposito, evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla Fede” (1^a Tim 6,20-21). “Cerca di comprendere ciò che voglio dire: il Signore ti darà certamente intelligenza per ogni cosa” (2^a Tim 2,7).

33 - Gesù non è un optional (da un articolo di Domenico Savino, del 28.12.2005)

Che vuol dire *dialogo*? Vuol dire *dialettica*? Vuol dire sintesi superiore di tesi in prima istanza contrapposte? Vuol dire che la Verità si costruisce nel mondo secondo una logica –per così dire– hegeliana? Oppure al contrario, che la Verità ci è stata rivelata e a noi sta di comprenderla, cioè di prenderla con noi?

Sarò magari didascalico, ma chi è Dio per noi cattolici?

Ci dialogo con **gli induisti**, ma per me Dio è ancora «l'Essere perfettissimo creatore e signore!» O no!? E Dio è uno solo, ma in tre Persone uguali e distinte, che sono la Santissima Trinità e si chiamano Padre, Figlio e Spirito Santo. E Gesù Cristo è la seconda Persona della Santissima Trinità, cioè il Figlio di Dio, che si è fatto uomo, per salvarci, cioè redimerci dal peccato e riacquistarci il paradiso. E lo ha fatto morendo in croce e risorgendo il terzo giorno.

E l'uomo è un essere ragionevole fatto di anima e di corpo. Muore e risorge: col corpo! E il mondo è creato da Dio ed è diverso da Dio. Creato –dico– non emanato!

Io ci dialogo con le persone, ma il dialogo presuppone una identità.

Ora **l'induismo**, per esempio, è –mi si passi il paragone– una gigantesca equazione cosmica da semplificare, riducendola ad Unità, ove *Atman*= *Brahman*, che vuol dire: il Sé, cioè l'essenza dell'io, è uguale a Dio. In nessun modo il dio indù è il Dio cristiano. Non lo è nella maniera più assoluta.

Nell'**induismo** l'uomo è un po' come le bamboline russe, una serie di corpi l'uno dentro l'altro, via via più eterei da cui occorre liberarsi, acquistando consapevolezza, per dilatare il «vuoto di dentro» (il sé, o *Atman*) nel «vuoto cosmico» (*Brahman*). Lo *yoga* serve precisamente a questo: le posture fisiche (o *àsana*) agiscono sul corpo fisico e consentirebbero di operare attraverso il respiro e la concentrazione (che attengono al corpo sottile) negli strati più profondi dell'«essere» (con riflessi anche in quello fisico) per far giungere il soggetto alla piena consapevolezza del sé, cioè alla coscienza che egli altro non è che una illusoria struttura fisica ed eterea di cui liberarsi, perché essa impedisce al proprio vuoto interiore di ricongiungersi nel «*Samadhi*» (estasi o contemplazione) al grande vuoto cosmico.

Filosofia mirabile, ma che c'entra tutto ciò con Cristo? Che c'entra con la salvezza? Se io sono Dio, che c'entra Cristo? Se esiste solo un'indistinta «energia» cosmica che si coagula in densità informali, sottili o fisiche, per poi dissolversi senza fine, senza tempo, senza scopo, in un gioco eterno di forme che rendono la «realtà», il «male», il «bene», la «vita» e la «morte» solo «*maya*», cioè illusione, qual è il ruolo di Cristo?

Con **l'induismo**, dopo averne constatato le rispettive ineliminabili differenze, di cosa dialoghiamo? Possiamo approfondire, analizzare, scambiarsi esperienze, ma se il dialogo non vuole limitarsi all'ambito culturale (apprezzabilissimo, per carità, e auspicabile!), per entrare invece nella dimensione dell'esistenza di una «verità», allora o l'induista si converte e diventa cristiano o il cristiano diventa induista (magari credendo di rimanere cristiano e inserendo il Cristo nel pantheon indù, vicino a *Krishna* o magari a *Shiva* il dissolutore).

Il buddismo, nato come una grande «eresia» del Brahmanesimo, si è sviluppato anch'esso come dottrina universale del riscatto dal dolore e della salvezza e si muove su grammatiche analoghe, il fine essendo qui quello di una auto-redenzione dell'uomo per sottrarsi al pesante giogo delle rinascite attraverso le quattro verità fondamentali dell'esistenza:

a) la realtà dell'esistenza personale e del mondo esteriore è dolore, consistente nell'invarianza delle sue condizioni: nascita, malattia, morte, mancanza di ciò che si desidera, unione con ciò che dispiace, separazione da ciò che si ama;

b) l'origine del dolore è il desiderio di esistere, il bisogno del piacere e anche il suo rifiuto;

c) questa sete generatrice delle rinascite va estinta nel *Nirvana* (il desiderio va eliminato);

d) la via che conduce all'arresto del dolore è il *Dharma* (cioè l'«ottuplice sentiero»).

Peccato che il **buddismo** sia essenzialmente ateo e –come mi ricordava un amico– «sono gli stessi buddisti a dichiarare apertamente di non credere in Dio. Cosa rispondeva infatti, il Dalai Lama, alla domanda: 'ma la dottrina buddista può coesistere col marxismo?' 'Dal mio punto di vista si può dire con certezza che la teoria socialista si avvicina molto alla dottrina buddista. C'è un comune interesse per le masse, per la gente povera. Buddismo e socialismo negano entrambi l'esistenza di un essere superiore creatore dell'universo».

Va meglio il dialogo con le cosiddette religioni monoteiste?

Partiamo dall'**Islam**. Certo le loro categorie spirituali sono più vicine a noi di quelle degli orientali, ma dato che gli islamici partono dal presupposto che noi abbiamo contraffatto le Scritture e che non Gesù, ma un sosia, sia morto in croce, finisce che difficilmente il dialogo può andare oltre il livello della condivisione di talune norme di etica comune. E non vale –sia chiaro– l'osservazione che comunque i mussulmani credono nel nostro stesso Dio! Credere in un Dio personale non è lo stesso che credere in un Dio Personale e Trinitario.

È la stessa obiezione che va rivolta al **giudaismo**, il quale pure condivide con noi quasi tutti i libri dell'Antico Testamento. I giudei non credono propriamente nel nostro Dio. So che molti resteranno scandalizzati, ma se l'intima vita trinitaria è l'amore tra il Padre e il Figlio, se non si conosce il Figlio, che è Dio, come è possibile dire di conoscere Dio?

Quando i farisei dissero: «*Dov'è tuo padre?*», Gesù rispose: «*voi non conoscete né me né il Padre; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio*».

E più oltre: «Gli dissero allora: *'tu chi sei?'* Gesù disse loro: *'Proprio ciò che vi dico. Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma Colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da Lui'*. Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: *'Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite*» (Gv 8,19 e 25-29).

I giudei non riconoscono il Logos di Dio, anzi lo rinnegano, e Gesù per questo venne messo a morte.

La domanda che oggi Cristo ci pone è la medesima che pose ai suoi discepoli: «*Voi chi dite che io sia?*». Rispose Simon Pietro: «*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*».

È la stessa domanda che il sommo sacerdote a sua volta rivolse a Gesù: «*Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio. –Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi Io vi dico: 'd'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo'*. Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: *'ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?'*. E quelli risposero: *'è reo di morte!'*» Non per altro «autorità ebraiche con i propri seguaci si sono adoperate per la morte di Cristo!», non per altro! Perché si era dichiarato Dio e Figlio di Dio!

Sono parole –quelle che riporto tra virgolette– riprese dalla Dichiarazione «*Nostra Aetate*», sulle relazioni della Chiesa con le religioni non-cristiane (un documento del Vaticano II), proprio per evitare l'obiezione oramai classica circa i nuovi rapporti tra giudaismo e cristianesimo. Perché qui, delle due l'una: o Gesù è il Messia e il Figlio di Dio o non lo è. *Tertium non datur*.

Ed è pure inutile sostenere che cristianesimo, islam ed ebraismo sono «le religioni del libro». Almeno se si è cattolici, questo non è vero, non è assolutamente vero, come insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica al paragrafo 108 e il nuovo compendio al numero 18 (citando san Bernardo di Chiaravalle): *«La fede cristiana tuttavia non è una ‘religione del Libro’. Il cristianesimo è la religione della ‘Parola’ di Dio: di una ‘parola’ cioè che non è ‘una parola scritta e muta, ma il Verbo incarnato e vivente’. Perché le parole dei libri sacri non restino lettera morta, è necessario che Cristo, Parola eterna del Dio vivente, per mezzo dello Spirito Santo ce ne sveli il significato affinché comprendiamo le Scritture».*

È il Cristo la pietra d’inciampo contro ogni tentativo ed ogni ardire a costruirci da soli la nostra salvezza, a fabbricarci da noi stessi i nostri dei: *«Non voi avete scelto me, ma Io ho scelto voi».*

Siamo con questo offensivi e provocatori? Questo che diciamo assomiglia all’argomentazione usata dal rabbino capo di Roma, dr. Riccardo Di Segni, che ne trae le estreme conseguenze: «Eccoci dunque al nodo attuale del dialogo e del confronto. A che cosa serve parlarci? Ciò che veramente dà fastidio agli ebrei è che sia stato detto in documenti ufficiali cattolici che lo scopo del dialogo è quello di convertire l’interlocutore alla propria fede. E se facessimo anche noi lo stesso, se usassimo ogni occasione di confronto per convincervi che state sì sulla buona strada, ma che dovete ‘purificare’ la vostra fede eliminando ciò che per voi invece è essenziale? La domanda che allora si pone è se vi siano alternative a questo dialogo tra sordi, che rischia di diventare irrispettoso e indecoroso per la dignità di ognuno. Posso provare a immaginare due scenari, diversi ma non necessariamente contraddittori. Il primo è di tipo essenzialmente teologico, il secondo prevalentemente politico. La prima soluzione si riferisce alla possibilità di elaborare in entrambe le parti una dottrina che potremmo chiamare, con un nome indicativo, di salvezza parallela. I cristiani dovrebbero arrivare ad ammettere che gli ebrei, in virtù della loro elezione originaria e irrevocabile e del possesso e dell’osservanza della Torà, possiedono una loro via autonoma, piena e speciale verso la salvezza che non ha bisogno di Gesù».

Per chi si dice cristiano risuonino ineludibili le parole di Gesù: *«Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato»* (Mc 16,16). E altrove: *«Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo»* (Mt 28,18)

Ha già commentato superbamente il cardinal Biffi: «È un preciso ordine del Signore e non ammette deroga alcuna. Egli non ci ha detto: predicate il Vangelo a ogni creatura, tranne che ai musulmani, agli ebrei e al Dalai Lama».

E tutto ciò non per arcigna cattiveria, fondamentalismo tradizionalista o volontà di offendere o provocare, ma per non rendere vana la croce di Cristo e l’attesa di quel Bambino depresso in fasce in una mangiatoia. Non accada ancora una volta che, mentre verranno da Oriente per adorarlo, i suoi non lo riconoscano.

34 - Profezie della Beata Anne Katherinne Emmerich

“Vidi una forte opposizione tra due Papi... e vidi quanto funeste sarebbero state le conseguenze di quella falsa Chiesa... Essa diventava sempre più grande; eretici di ogni sorta arrivavano alla città di Roma; i chierici accrescevano il proprio lucro, vi era una grande oscurità... Vidi che la Chiesa di Pietro veniva minata dal piano di una setta”.

“La Chiesa si trova in grande pericolo. Dobbiamo pregare perché il Papa non vada via da Roma, verranno mali innumerevoli se lo fa... Quando sarà prossimo il regno dell’Anticristo, comparirà una religione falsa che andrà contro l’unità di Dio e della sua Chiesa. Questo causerà il più grande scisma mai visto nel mondo”.

“Ebbero un’altra visione della grande tribolazione. I chierici chiedevano un permesso che non si poteva dare. Vidi alcuni sacerdoti anziani, specialmente uno, che piangeva e si doleva amaramente; alcuni pochi giovani anche si lamentavano. Ma altri, specialmente gli eretici, prontamente accolsero la richiesta. Era come se la gente fosse divisa in due bandi...”

“Vidi che un certo numero di pastori accettavano idee pericolose per la Chiesa. Costruivano una grande, strana e stravagante Chiesa. Chiunque veniva accettato a fine di unirsi e avere gli stessi diritti: evangelisti, cattolici, sette di qualunque credo. Tale doveva essere la Nuova Chiesa... ma Dio aveva altri progetti...” “Vidi un’altra volta quella enorme e strana chiesa che veniva costruita là, in Roma. Non vi era in essa nulla di santo. Vidi questo, ma anche un altro movimento guidato da ecclesiastici, al quale collaboravano Angeli, Santi e altri cristiani.”

“Ma lì, nella strana grande Chiesa, tutto il lavoro veniva fatto meccanicamente secondo regole stabilite e formulate. Tutto era fatto secondo l’umana ragione... Vidi ogni sorta di gente, di cose, dottrine e opinioni. Vi era un certo orgoglio, presunzione e violenza, e sembravano riuscire in tutto. Non vidi nemmeno un Angelo, e neppure un Santo aiutando in quel lavoro. Ma nel più profondo del sottosuolo, vidi un popolo selvaggio armato di lance, e una figura che rideva e diceva: “Edificatela il più solido che potete, che noi la distruggeremo”.

“Vidi ancora la nuova e disordinata chiesa che cercavano di costruire... In essa non vi era nulla di santo. C’era gente che ammassava il pane in una cripta sotto quella chiesa; ma non avrebbe lodato, né ricevuto il Corpo di Nostro Signore, soltanto sarebbe stato pane. Quelli che erano nell’errore, involontariamente, e quelli che piamente e ardentemente attendevano il Corpo di Cristo, sarebbero stati consolati, ma non per mezzo dell’Ostia. Allora la mia Guida (Gesù) disse: “Questo è una Babele”. Vidi cose deplorable: vidi gente che giocava, beveva e chiacchierava nella chiesa; persino amoreggiando con donne. Ogni sorta di abomini lì veniva commessa. I sacerdoti permettevano tutto e celebravano la Messa con molta irriverenza. Soltanto restavano alcuni pochi pii... Tutto ciò mi causò molta angoscia.” (Profezie, 22 aprile 1823)

35 - 30 idee pericolose della strana e stravagante chiesa

- 1) Si è diffusa la tendenza a far precedere la pastorale alla dottrina.
- 2) Si pensa che non possano più darsi precetti assoluti.
- 3) Che tra storia sacra e storia profana non ci sia più differenza.
- 4) Che la morale tradizionale della Chiesa sulla sessualità sia superata.
- 5) Che non si possa mai giudicare, e quindi valutare alla luce della Fede e della ragione, nessuna situazione oggettiva di vita.
- 6) Che possano essere ordinati sacerdoti uomini sposati e ordinati “diacone” (e forse anche preti) anche le donne.
- 7) Che i vescovi e i parroci sono veri cristiani se parlano (sempre e solo) di immigrati, poveri, ecologia, criminalità, invece di parlare di morte, giudizio, inferno e paradiso.
- 8) Che il centro della vita cristiana sia la misericordia anche senza la verità e la giustizia.
- 9) Che Dio in Cristo abbia già salvato tutti e che l’inferno e satana sono un mito, come anche il peccato originale, i miracoli e la stessa creazione del mondo e di Adamo ed Eva.
- 10) Che la distinzione tra peccato mortale e peccato veniale sia un cavillo legalistico.
- 11) Che la Chiesa non abbia nessun titolo preferenziale quanto a possesso della Verità.
- 12) Che i divorziati risposati possano ricevere l’Eucaristia.
- 13) Che i cattolici possano approvare (e votare) le leggi sull’aborto, il divorzio, l’eutanasia, la fecondazione artificiale, le unioni civili e i matrimoni tra omosessuali, che la Chiesa non debba pretendere di influire sulle leggi dello stato per salvaguardarne la laicità tranne se si tratta di leggi sull’immigrazione.

- 14) Che la Chiesa non debba dire no a niente, ma debba limitarsi ad accogliere e ad accompagnare.
- 15) Che i dogmi si evolvono.
- 16) Che la Chiesa debba aprirsi non solo a tutti ma a tutto.
- 17) Che il dubbio su ogni verità di fede sia positivo per la fede stessa.
- 18) Che obbedire a Dio per dovere sia un tradimento del Vangelo.
- 19) Che la vera Mensa Eucaristica non sia l'Altare ma i poveri e che invece di parlare di transustanziazione si deva parlare di transfigurazione o di transignificazione (cioè, che Gesù non è totalmente e realmente presente, vivo e vero, nell'Eucaristia, ma solo col suo spirito).
- 20) Che non si debba fare proseliti, perché questo è "una sciocchezza".
- 21) Che la missione non vada intesa come conversione degli altri, portando tutti a Gesù, Via, Verità e Vita, ma come conversione di se stessi ("la Chiesa deve convertirsi!!!") e come conoscenza di culture diverse e dinamiche sociali da poter acquisire nella nostra fede per inculturarla e arricchirla.
- 22) Che il mondo vada ascoltato e non giudicato e che debba far proprio il linguaggio del mondo (la Chiesa ha molto da imparare dal mondo).
- 23) Che la fedeltà dottrinale sia contraria alla misericordia.
- 24) Che si debba promuovere un decentramento dottrinale (una stessa legge di Dio possa essere interpretata diversamente da una nazione all'altra perché non sono gli uomini a doversi adeguare alla legge di Dio ma viceversa).
- 25) Che si debba collaborare con tutti.
- 26) Che l'importante sia fare tratti di percorsi insieme, soprattutto con i protestanti (dobbiamo arrivare finalmente all'intercomunione), indipendentemente dalle dottrine prefissate.
- 27) Che Lutero sia stato una medicina per la Chiesa e che dobbiamo ringraziare il Signore per la Riforma protestante.
- 28) Che la dottrina non vada presentata tutta insieme.
- 29) Che le preoccupazioni di coerenza dottrinale soffochino lo slancio dello "Spirito" e della carità.
- 30) Che non possiamo sapere cosa ha detto veramente Gesù nel Vangelo perché a quel tempo non vi erano registratori.

36 - Il «CREDO» del Popolo di Dio (Proclamato da Papa Paolo VI)

«Il mio predecessore Paolo VI ha voluto riunire nel "Credo del Popolo di Dio" gli elementi essenziali della Fede cattolica, soprattutto quelli che offrivano una più grande difficoltà, oppure rischiavano di essere misconosciuti. È questo un riferimento sicuro per il contenuto della catechesi». (San Giovanni Paolo II)

1 Noi crediamo in un solo Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, Creatore delle cose visibili come questo mondo ove trascorre la nostra vita fuggevole, delle cose invisibili quali sono i puri spiriti, chiamati altresì angeli, e Creatore in ciascun uomo dell'anima spirituale e immortale.

Noi crediamo che questo unico Dio è assolutamente uno nella sua essenza infinitamente santa, come in tutte le sue perfezioni, nella sua Onnipotenza, nella sua Scienza infinita, nella sua Provvidenza, nella sua Volontà e nel suo Amore.

Egli è Colui che è, come Egli stesso lo ha rivelato a Mosè; ed Egli è Amore, come ce lo insegna l'Apostolo Giovanni, cosicché questi due nomi: Essere e Amore, esprimono ineffabilmente la stessa Realtà divina di Colui che ha voluto darsi a conoscere a noi, che «abitando in una luce inaccessibile» è in Sé stesso al di sopra di ogni nome, di tutte le cose e di ogni intelligenza creata.

Solo Dio può darci la conoscenza giusta e piena di Sé stesso, rivelandosi come Padre, Figlio e Spirito Santo, alla cui eterna vita noi siamo per grazia di Lui a partecipare, quaggiù nell'oscurità della fede, e oltre la morte, nella luce perpetua, l'eterna vita.

I mutui vincoli che costituiscono eternamente le tre Persone, le quali sono ciascuna l'unico e identico Essere divino, sono la beata vita intima di Dio tre volte santo, infinitamente al di là di tutto ciò che noi possiamo concepire secondo l'umana misura.

Intanto rendiamo grazie alla Bontà divina per il fatto che moltissimi credenti possono attestare con noi, davanti agli uomini, l'Unità di Dio, pur non conoscendo il mistero della Santissima Trinità.

2 Noi dunque crediamo nel Padre che genera eternamente il Figlio; nel Figlio, Verbo di Dio, che è eternamente generato; nello Spirito Santo, Persona increata che procede dal Padre e dal Figlio come loro eterno Amore. In tale modo, nelle tre Persone divine, *coæternæ sibi et coæquales*, sovrabbondano e si consumano, nella sovra-eccellenza e nella gloria proprie dell'Essere increato, la vita e la beatitudine di Dio perfettamente uno; e sempre «deve essere venerata l'Unità nella Trinità e la Trinità nell'Unità».

3 Noi crediamo in nostro Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio. Egli è il Verbo eterno, nato dal Padre prima di tutti i secoli, e al Padre consustanziale, *homo-ousios to Patri* (ὁμοουσιος το Πατρι); e per mezzo di Lui tutto è stato fatto. Egli si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo: eguale pertanto al Padre secondo la divinità, e inferiore al Padre secondo l'umanità, ed Egli stesso uno, non per una qualche impossibile confusione delle nature, ma per l'unità della persona.

Egli ha dimorato in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Egli ha annunciato e instaurato il Regno di Dio, e in Sé ci ha fatto conoscere il Padre.

Egli ci ha dato il suo Comandamento nuovo, di amarci gli uni gli altri com'Egli ci ha amato. Ci ha insegnato la via delle Beatitudini del Vangelo: povertà in spirito, mitezza, dolore sopportato nella pazienza, sete della giustizia, misericordia, purezza di cuore, volontà di pace, persecuzione sofferta per la giustizia.

Egli ha patito sotto Ponzio Pilato, Agnello di Dio che porta sopra di Sé i peccati del mondo, ed è morto per noi sulla Croce, salvandoci col suo sangue Redentore. Egli è stato sepolto e, per suo proprio potere, è risorto nel terzo giorno, elevandoci con la sua Resurrezione alla partecipazione della Vita divina, che è la vita della grazia.

Egli è salito al Cielo, e verrà nuovamente nella gloria per giudicare i vivi e i morti, ciascuno secondo i propri meriti; sicché andranno alla vita eterna coloro che hanno risposto all'Amore e alla Misericordia di Dio, e andranno nel fuoco inestinguibile coloro che fino all'ultimo vi hanno opposto il loro rifiuto.

E il suo Regno non avrà fine.

4 Noi crediamo nello Spirito Santo, che è Signore e dona la vita; che è adorato e glorificato col Padre e col Figlio. Egli ci ha parlato per mezzo dei profeti, ci è stato inviato da Cristo dopo la sua Resurrezione e la sua Ascensione al Padre; Egli illumina, vivifica, protegge e guida la Chiesa, ne purifica i membri, purché non si sottraggano alla sua grazia. La sua azione, che penetra nell'intimo dell'anima, rende l'uomo capace di rispondere all'invito di Gesù: «*Siate perfetti com'è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt. 5,48)

5 Noi crediamo che Maria è la Madre, rimasta sempre Vergine, del Verbo Incarnato, nostro Dio e Salvatore Gesù Cristo, e che, a motivo di questa singolare elezione, Ella, in considerazione dei meriti di suo Figlio, è stata redenta in modo più eminente, preservata da ogni macchia del peccato originale e colmata del dono della grazia più che tutte le altre creature. Associata ai misteri della Incarnazione e della Redenzione con un vincolo stretto e indissolubile, la Vergine Santissima, l'Immacolata, al termine della sua vita terrena è stata elevata in

corpo e anima alla gloria celeste e configurata a suo Figlio risorto, anticipando la sorte futura di tutti i giusti; e noi crediamo che la Madre Santissima di Dio, Nuova Eva, Madre della Chiesa, continua nel Cielo il suo ufficio materno riguardo ai membri di Cristo, cooperando alla nascita e allo sviluppo della vita divina nelle anime dei redenti.

6 Noi crediamo che in Adamo tutti hanno peccato: il che significa che la colpa originale da lui commessa ha fatto cadere la natura umana, comune a tutti gli uomini, in uno stato di cui essa porta le conseguenze di quella colpa, e che non è più lo stato in cui si trovava all'inizio nei nostri progenitori, costituiti nella santità e nella giustizia, e in cui l'uomo non conosceva né il male né la morte. È la natura umana, così decaduta, spogliata della grazia che la rivestiva, ferita nelle sue proprie forze naturali e sottomessa al dominio della morte, che viene trasmessa a tutti gli uomini; ed è in tal senso che ciascun uomo nasce nel peccato. Noi dunque professiamo col Concilio di Trento, che il peccato originale viene trasmesso con la natura umana «non per imitazione, ma per propagazione», che esso pertanto è «proprio a ciascuno».

Noi crediamo che nostro Signore Gesù Cristo mediante il Sacrificio della Croce ci ha riscattati dal peccato originale e da tutti i peccati personali commessi da ciascuno di noi, in maniera tale che (secondo la parola dell'Apostolo) “là dove aveva abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia”.

Noi crediamo in un solo Battesimo, istituito da Nostro Signore Gesù Cristo per la remissione dei peccati. Il battesimo deve essere somministrato anche ai bambini che non hanno ancora potuto rendersi colpevoli di alcun peccato personale, affinché essi, nati privi della grazia soprannaturale, rinascano “dall'acqua e dallo Spirito Santo”, alla vita divina in Gesù Cristo.

7 Noi crediamo nella Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, edificata da Gesù Cristo sopra questa pietra che è Pietro. Essa è il Corpo Mistico di Cristo, insieme società visibile, costituita da organi gerarchici, e comunità spirituale; essa è la Chiesa terrestre, Popolo di Dio pellegrinante quaggiù, e la Chiesa ricolma dei beni celesti; essa è il germe e la primizia del Regno di Dio, per mezzo del quale continuano, nella trama della storia umana, l'opera e i dolori della Redenzione, e che aspira al suo compimento perfetto al di là del tempo, nella gloria.

Nel corso del tempo, il Signore Gesù forma la sua Chiesa mediante i Sacramenti, che emanano dalla sua pienezza. È con essi che la Chiesa rende i propri membri partecipi del Mistero della Morte e della Resurrezione di Cristo, nella grazia dello Spirito Santo, che le dona vita e azione.

Essa è dunque santa, pur comprendendo nel suo seno dei peccatori, giacché essa non possiede altra vita se non quella della grazia: appunto vivendo della sua vita, i suoi membri si santificano, come, sottraendosi alla sua vita, cadono nei peccati e nei disordini, che impediscono l'irradiazione della sua santità. Perciò la Chiesa soffre e fa penitenza per tali peccati, da cui peraltro ha il potere di guarire i suoi figli con il Sangue di Cristo ed il dono dello Spirito Santo.

Erede delle promesse divine e figlia di Abramo secondo lo spirito, per mezzo di quel-l'Israele di cui custodisce con amore le Scritture e venera i Patriarchi e i Profeti; fondata sugli Apostoli e trasmittitrice, di secolo in secolo, della loro parola sempre viva e dei loro poteri di Pastori nei Successori di Pietro e nei Vescovi in comunione con lui; costantemente assistita dallo Spirito Santo, la Chiesa ha la missione di custodire, insegnare, spiegare e diffondere la verità, che Dio ha manifestato in una maniera ancora velata per mezzo dei Profeti e pienamente per mezzo del Signore Gesù.

Noi crediamo tutto ciò che è contenuto nella Parola di Dio, scritta o tramandata, e che la Chiesa propone a credere come divinamente rivelata sia con un giudizio solenne, sia con il magistero ordinario e universale. Noi crediamo nell'infallibilità, di cui fruisce il Successore di Pietro, quando insegna ex cattedra come Pastore e Dottore di tutti i fedeli, e di cui è dotato altresì il Collegio dei Vescovi, quando esercita con lui il magistero supremo.

Noi crediamo che la Chiesa, che Gesù ha fondato e per la quale ha pregato, è indefettibilmente una nella fede, nel culto e nel vincolo della comunione gerarchica. Nel seno di questa Chiesa, sia la ricca varietà dei riti liturgici, sia la legittima diversità dei patrimoni teologici e spirituali e delle discipline particolari, lungi dal nuocere alla sua unità, la mettono in maggiore evidenza.

Riconoscendo poi, al di fuori dell'organismo della Chiesa di Cristo, l'esistenza di numerosi elementi di verità e di santificazione che le appartengono in proprio e tendono all'unità cattolica, e credendo nell'azione dello Spirito Santo, che nel cuore dei discepoli di Cristo suscita l'amore per tale unità, Noi nutriamo la speranza che i cristiani, i quali non sono ancora nella piena comunione con l'unica Chiesa, si riuniranno un giorno in un solo gregge con un solo Pastore.

Noi crediamo che la Chiesa è necessaria alla salvezza perché Cristo, che è il solo Mediatore e la sola via di salvezza, si rende presente per noi nel suo Corpo, che è la Chiesa. Ma il disegno divino della salvezza abbraccia tutti gli uomini: a coloro che, senza propria colpa, ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa, ma cercano sinceramente Dio e sotto l'influsso della sua grazia si sforzano di compiere la sua Volontà, riconosciuta nei dettami della loro coscienza, anch'essi in numero che solo Dio conosce, possono conseguire la salvezza.

8 Noi crediamo che la Messa, celebrata dal sacerdote che rappresenta la persona di Cristo in virtù del potere ricevuto nel sacramento dell'Ordine e da lui offerta nel nome di Cristo e dei membri del suo Corpo mistico, è il Sacrificio del Calvario reso sacramentalmente presente sui nostri altari.

Noi crediamo che, come il pane e il vino consacrati dal Signore nell'Ultima Cena sono stati convertiti nel suo Corpo e nel suo Sangue che di lì a poco sarebbero stati offerti per noi sulla Croce, allo stesso modo il pane e il vino consacrati dal sacerdote sono convertiti nel Corpo e nel Sangue di Cristo gloriosamente regnante nel Cielo. Crediamo che la misteriosa presenza del Signore, sotto quello che continua ad apparire come prima ai nostri sensi, è una presenza vera, reale e sostanziale.

Pertanto Cristo non può essere presente in questo Sacramento se non mediante la conversione nel suo Corpo della realtà stessa del pane e mediante la conversione nel suo Sangue della realtà stessa del vino, mentre rimangono immutate soltanto le proprietà del pane e del vino percepite dai nostri sensi. Questa conversione misteriosa è chiamata dalla Chiesa, in maniera assai appropriata, transustanziazione. Ogni spiegazione teologica che tenti di penetrare in qualche modo questo mistero, per essere d'accordo con la Fede cattolica deve mantenere fermo che nella realtà obiettiva, indipendentemente dal nostro spirito, il pane e il vino han cessato di esistere dopo la consacrazione. Da quel momento sono il Corpo e il Sangue adorabili del Signore Gesù ad essere realmente dinanzi a noi sotto le specie sacramentali del pane e del vino, proprio come il Signore ha voluto, per donarsi a noi in nutrimento e per associarci all'unità del suo Corpo Mistico.

L'unica e indivisibile esistenza del Signore glorioso in Cielo non è moltiplicata, ma è resa presente dal Sacramento nei numerosi luoghi della terra dove si celebra la Messa. Dopo il Sacrificio, tale esistenza rimane presente nel santo Sacramento, che è, nel tabernacolo, il cuore vivente di ciascuna delle nostre chiese. Ed è per noi un dovere dolcissimo onorare e adorare nell'Ostia santa, che vedono i nostri occhi, il Verbo Incarnato, che essi non possono vedere e che, senza lasciare il Cielo, si è reso presente dinanzi a noi.

9 Noi confessiamo che il Regno di Dio, cominciato quaggiù nella Chiesa di Cristo, non è di questo mondo, la cui figura passa. La sua vera crescita non può essere confusa con il progresso della civiltà della scienza e della tecnica umane, ma consiste nel conoscere sempre più le imperscrutabili ricchezze di Cristo, nello sperare sempre più fortemente i beni eterni, nel rispondere sempre più ardentemente all'amore di Dio, e nel dispensare sempre più

abbondantemente la grazia e la santità tra gli uomini. Ma è questo stesso amore che porta la Chiesa a preoccuparsi costantemente del vero bene temporale degli uomini. Mentre non cessa di ricordare ai suoi figli che essi non hanno quaggiù stabile dimora, essa li spinge anche a contribuire –ciascuno secondo la propria vocazione e i propri mezzi– al bene della loro città terrena, a promuovere la giustizia, la pace e la fratellanza tra gli uomini, a prodigare il loro aiuto ai propri fratelli, soprattutto ai più poveri e ai più bisognosi. L'intensa sollecitudine della Chiesa, Sposa di Cristo, per le necessità degli uomini, per le loro gioie e le loro speranze, i loro sforzi e i loro travagli, non è quindi altra cosa che il suo grande desiderio di esser loro presente per illuminarli con la luce di Cristo e adunarli tutti in Lui, unico loro Salvatore. Tale sollecitudine non può mai significare che la Chiesa conformi se stessa alle cose di questo mondo, o che diminuisca l'ardore dell'attesa del suo Signore e del Regno eterno.

10 Noi crediamo nella vita eterna. Noi crediamo che le anime di coloro che muoiono nella grazia di Cristo, sia che debbano ancora esser purificate nel Purgatorio, sia che dal momento in cui lasciano il proprio corpo siano accolte da Gesù in Paradiso, come Egli fece per il Buon Ladro, costituiscono il Popolo di Dio nell'aldilà della morte, la quale sarà definitivamente sconfitta nel giorno della Resurrezione, quando queste anime saranno riunite ai propri corpi.

11 Noi crediamo che la moltitudine delle anime che sono riunite intorno a Gesù e a Maria in Paradiso, forma la Chiesa del Cielo, dove esse nella beatitudine eterna vedono Dio così com'è e dove sono anche associate, in diversi gradi, con i santi Angeli al governo divino esercitato da Cristo glorioso, intercedendo per noi ed aiutando la nostra debolezza con la loro fraterna sollecitudine.

12 Noi crediamo alla comunione tra tutti i fedeli di Cristo, di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la propria purificazione e dei beati del Cielo, i quali tutti insieme formano una sola Chiesa; noi crediamo che in questa comunione l'amore misericordioso di Dio e dei suoi Santi ascolta costantemente le nostre preghiere, secondo la parola di Gesù: Chiedete e riceverete. E con la fede e nella speranza, noi attendiamo la resurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.

Sia benedetto Dio Santo, Santo, Santo. Amen.

37 - La Fede ha bisogno della conoscenza

Tanti sanno recitare il Credo, ma non lo conoscono. Non si può amare ciò che non si conosce. Il valore dei nostri atti dipende da ogni nuova conoscenza della Divina Volontà: *“Quanto più conoscerai la mia Volontà, tanto più il tuo atto acquisterà il suo valore”* (Gesù alla Serva di Dio Luisa Piccarreta, il 25-8-1921)

Nella misura che conosciamo una cosa la amiamo, e amandola la apprezziamo, la desideriamo, la possediamo di fatto, la chiediamo e la riceviamo. Nella misura che amiamo una cosa e ci interessa, ne parliamo: *“Dov'è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore”* (Mt 6,21) e *“dall'abbondanza del cuore parla la bocca”* (Mt 12,34), ha detto il Signore. Se la bocca non sa parlare delle cose del Signore, oppure della Divina Volontà nel modo nuovo come Gesù ha parlato a Luisa (e in nessun'altra parte si trova), è perché in questo modo non la si conosce e non è ancora quel tesoro che si ama e che riempie la vita. *“Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra”* (Mt 13,44-46). *“Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto”* (Mt 7,7).

Man mano che Gesù fa conoscere le sue verità meravigliose all'anima, accresce la sua capacità e la prepara ad una conoscenza maggiore:

“La conoscenza è l’occhio dell’anima. L’anima che non conosce è come cieca a quel bene, a quelle verità. Nella mia Volontà non ci sono anime cieche, anzi ogni conoscenza porta loro una lunghezza maggiore di vista” (Vol. 15°, 2-4-1923).

Conoscere le verità del Signore è un dono di Dio, farle conoscere è iniziativa sua, ma è necessario –una volta che arriva una loro prima notizia– aprire il cuore al Signore e cercarlo. E se davvero lo si trova, questa immensa gioia si dimostra nel correre a “vendere tutto quello che abbiamo”, a lasciare tutto per poter avere tutto, il vero Tutto. È ciò che ha fatto San Paolo, e lo dice dopo aver confrontato la varietà dei carismi (oggetto del desiderio per tanti) con la Carità (cioè lo stesso Amore Divino che sgorga dalla sua Volontà): *“La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era di bambino l’ho lasciato” (1ª Cor 13,8-11).*

Non solo ciò che è imperfetto deve lasciare il posto a quello che è perfetto; non solo si abbandonano le cose proprie dell’età infantile quando si cresce come Gesù “in età, sapienza e grazia”; non solo le stelle scompaiono assorbite nell’unità della luce del sole, quando esso sorge dando vita al nuovo giorno. Persino quelle cose di prima (che allora erano utili e buone) risultano dopo inutili, anzi sono “perdita” e ostacolo per avere il meglio: *“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede” (Fil 3, 7-9).*

Possedere è lo stesso di essere posseduti. Non è possibile servire a due padroni. Lasciare perciò qualunque cosa che si possiede e si ama è come lasciare un po’ di se stesso. È morire un po’, morire ad un attaccamento, “rinnegare se stesso”, condizione necessaria per seguire il Signore. *“Chi dunque ti ha dato questo privilegio? Che cosa mai possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come non l’avessi ricevuto?” (1ª Cor 4,7).* C’è qualcosa, che il Signore potrebbe chiedermi, che io Gli rifiuterei davvero, dopo che ho avuto da Lui tutto quello che sono e che possiedo? Perché –lo abbiamo già ricordato– *“dov’è il tuo tesoro, là è anche il tuo cuore”*. S’impone una scelta: con parole di San Francesco d’Assisi: *“...e per tutto possedere, nulla al mondo bisogna avere”*. O con quelle di San Giovanni il Battista: *“Bisogna che Egli cresca ed io diminuisca” (Gv 3,30).*

Se vogliamo riempire d’acqua una bottiglia, non è sufficiente metterla sotto una cascata; occorre levare il tappo. Se vogliamo che la luce, il gusto e la vita del Signore entri nella nostra mente e nel nostro cuore, non basta conoscere a memoria il Vangelo o la Bibbia, o “aver letto” gli Scritti meravigliosi di Luisa; è necessario togliere il tappo del nostro volere umano, del nostro “ego” che si vuole riservare qualcosa per sé, che si va attaccando persino ai doni di Dio anziché al Dio dei doni, e lo sa fare mimetizzandosi sotto l’aspetto di fare del bene, di virtù, di apostolato, persino di santità...

38 - Concetti di base: il tempo e l’eternità

“Mi conceda Dio di parlare secondo conoscenza e di pensare in modo degno dei doni ricevuti, perché Egli è guida della Sapienza e i saggi ricevono da Lui orientamento. In suo potere siamo noi e le nostre parole, ogni intelligenza e ogni nostra abilità. Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza degli elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi” (Sapienza, 7,15-18).

“In aiuto della ragione, che cerca l’intelligenza del mistero, vengono anche i segni presenti nella Rivelazione. Essi servono a condurre più a fondo la ricerca della verità e a permettere che la mente possa autonomamente indagare anche all’interno del mistero” (San Giovanni Paolo II, enciclica *“Fides et ratio”*, n. 13).

I Papi ci hanno presentato il Credo, senza mutilarlo né alterarlo, ma spiegandolo in tutta la sua ricchezza. E dopo aver visto che cosa è la Fede e come soltanto la Chiesa ci garantisce e ci trasmette la vera Fede, contempiamo adesso a grandi tratti il suo meraviglioso contenuto.

Ma prima di continuare dobbiamo comprendere per quanto è possibile che cosa è **il tempo** e che cosa è **l’eternità**.

Dobbiamo partire dal Principio, e il Principio è Dio. Dio è “Colui che è”, Dio è Pienezza, Dio è nel suo Atto puro, unico, assoluto, semplicissimo, infinito, eterno, che non ha successione di atti. Dio non ha un prima e un dopo.

E se per Dio non esiste il passato né il futuro, questi due concetti nostri, che accompagnano inesorabilmente la nostra condizione di creature, non esistono nella grande Realtà oggettiva. Sono concetti nostri puramente soggettivi. È così che noi li percepiamo, necessariamente.

Eppure *il tempo è una realtà oggettiva*: è una delle componenti essenziali della Creazione, dell’Universo creato, è la sua quarta dimensione (oltre alle tre dimensioni dello spazio: lunghezza, larghezza e altezza), è il modo di esistere proprio di ogni essere creato, poiché essendo limitato non è in grado di avere o di realizzare contemporaneamente tutte le sue possibilità, ma deve passare in momenti successivi dalla possibilità all’atto di realizzarla.

L’uomo non è puro spirito, come gli angeli. L’uomo non possiede né realizza se stesso in un solo atto che esaurisce ogni possibilità, con una forza che abbraccia tutto ciò che egli è, e quindi una volta per tutte, in un’unica decisione di aderire a Dio, nella quale esprima definitivamente tutto se stesso. Dio concede ad ogni uomo un arco di tempo conveniente e sufficiente, perfetto, nel quale possa maturare la sua libera risposta a Dio. Solo al termine di quel tempo la sua risposta (sì o no) diventa definitiva, con tutte le conseguenze. Ma in quanto creatura, l’uomo dovrà sempre passare dalle tante possibilità all’atto di realizzarle; quindi ci sarà sempre il tempo.

In effetti, Dio riceverà gloria “nei secoli dei secoli”: in un tempo senza limiti.

Pertanto, è ovvio che non ci sarà una *fine del tempo*. Cosa diversa della *“fine dei tempi”*, un argomento che in queste pagine non considero.

“Tempo eterno”, dunque? Apparentemente sembra una contraddizione, un paradosso; come si spiega? Il divenire del tempo non esiste per Dio, ma per la creatura. Ciò che per noi è passato, presente e futuro, per Dio è un solo atto eternamente presente. *“Davanti a Dio un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo”* (2^a Pt 3,8). Dio vede da sempre e per sempre “in un solo sguardo” tutti i secoli e i millenni della storia, e anche quelli che seguiranno senza fine, dopo che si concluderà la nostra storia, la vicenda terrena.

Il tempo è eterno? È una contraddizione? È vero che il tempo ha avuto inizio con l’inizio della Creazione (*“in principio”*), ma non avrà fine (*“nei secoli dei secoli”* o *“nei secoli eterni”*).

Un esempio ci può aiutare a comprendere –poco più che intuire– la realtà del tempo e dell’eternità: se vediamo un corteo o una processione per strada, stando alla porta di casa, dal momento che passa il primo fino a quando passa l’ultimo trascorrono, per esempio, due ore: un certo tempo. Se saliamo al ventesimo piano di un edificio, da quando vediamo il primo fino a quando vediamo l’ultimo, il tempo si riduce, dura di meno, per esempio un’ora. E se lo vediamo dall’altezza di un aereo, allora l’intero corteo lo vediamo in un solo sguardo, non c’è distanza di tempo tra il primo e l’ultimo; in un medesimo istante vediamo tutta la sfilata: così è l’eternità.

Inoltre, come Dio ha il tempo compreso nel suo Atto eterno, così è anche per noi: il nostro tempo che adesso viviamo non sarà seguito dall’eternità “che ci attende”, ma già adesso, nel presente, tempo ed eternità sono due dimensioni, due piani di esistenza, due realtà coesistenti, concomitanti, e così saranno sempre.

La nostra eternità è già qui e adesso, è presente in ogni atto di esistenza, che fa parte di noi stessi, “incorniciato” nel suo corrispondente spazio-tempo. Quindi ogni atto è incancellabile, imperituro: ciascun istante della nostra vita, come pure ogni evento, grande o piccolo, dell’intera storia dell’Universo; vale a dire, tutto, assolutamente tutto, dal momento in cui riceve l’esistenza, rimane proprio così per sempre, sia in bene che in male. Ogni atto nostro, nel suo istante, ha valore di eternità! Saranno cancellati, come mai accaduti, soltanto i peccati perdonati, che del resto non sono cose create da Dio, così come le loro conseguenze disordinate, umilianti o dolorose.

39 - L’Atto eterno di Dio: la SS. Trinità e l’Incarnazione

Confesso che prima di parlare di questi sublimi misteri di Dio, dovremmo baciare sette volte il suolo, lavarci sette volte la bocca..., volendo dire che tutti siamo assolutamente indegni ed incapaci di farlo e che ci vuole un rispetto infinito. Solo Dio, che ci concede di poter riflettere, può purificarci, come ad Isaia, la mente, il cuore, le labbra, “con un carbone acceso” dal suo Amore.

E so bene che queste piccole riflessioni (delle quali mi assumo ogni responsabilità) sono appena un balbettare, sia pure con un atomo di amore, di fronte alla vera Realtà Divina. In esse faccio mia l’autentica Fede della Chiesa. Ma se la Chiesa mi dicesse che qualche cosa del mio discorrere non fosse conforme a verità, la cancellerei subito dalla mia mente... Dovrebbe essere però la legittima Autorità della Chiesa a dirmelo, perché d’altro canto, se per ipotesi succedesse che una grande maggioranza di fedeli e anche di Pastori (come è successo qualche volta nella storia), si allontanasse per difetto o per eccesso dalla Dottrina genuina, con la Grazia del Signore non li seguirei in questo. *“Se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema!”*

Dio è un solo Dio in Tre Divine Persone. Come tutti sanno, nell’Antico Testamento non fu fatta una rivelazione esplicita del Mistero Trinitario: le Tre Divine Persone dell’unico Dio. Fin dal primo capitolo della Genesi, ci sono già eloquenti accenni su Dio (singolare) che parla in plurale: *“E Dio disse: Facciamo l’uomo a Nostra immagine, a Nostra somiglianza... E Dio creò l’uomo a Sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò...”* (1,26-27). *“Il Signore Dio disse allora: Ecco, l’uomo è diventato come uno di Noi...”* (3,22). Lo stesso si vede nel cap. 18, l’apparizione di Dio ad Abram: *“...vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui... Appena li vide... si prostrò fino a terra, dicendo: Mio Signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi...”* Vengono chiamati “angeli” le due persone che proseguono, ma questo nome è in senso etimologico (“inviati”). In questo senso si legge Isaia, 48,16: *“Ora il Signore Dio ha mandato Me insieme con il suo Spirito”...*

Insomma, ce ne sono eloquenti accenni nell’Antico Testamento, che però s’illuminano soltanto alla luce del Nuovo. La Trinità di Persone di Dio si manifesta soltanto a partire del battesimo di Gesù al Giordano. E poi tante volte ne parla Gesù: *“Chi vede Me, vede il Padre”*. *“Il Padre, che vive in Me, fa le Sue opere”*. *“Il Padre ed Io siamo una sola cosa”*, ecc. *“Questo Figlio è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza”* (Eb 1,3).

La Santa Chiesa ha ricevuto questa Rivelazione Suprema e ne professa la Fede, insieme con l’altra Verità, che è l’Incarnazione del Verbo, vero Dio e vero Uomo, per la nostra salvezza Crocifisso e Risorto. Questa Fede è tutta espressa nel “Credo”, nel quale trova posto (è oggetto di Fede) la stessa Chiesa, in quanto che nessuno di noi ha ricevuto il deposito della Divina Rivelazione direttamente, come invece lo ha ricevuto la Chiesa, che lo conserva e lo trasmette a tutti. Nel “Credo” la Chiesa confessa anche chi è Maria e qual è il suo posto eccelso ed unico nel Disegno di Dio.

Contempliamo quindi **il mistero della SS. Trinità e, nella Divina Trinità, Maria.**

Lo facciamo “per analogia”, come ogni cosa che riguarda Dio, infinitamente più grande di noi, trascendente.

Se Dio mi ha creato, prendendo Se stesso come Modello unico, degno di Sé, significa che avviene in Lui qualcosa di simile a quello che avviene in me. Se io nella mia mente e nella mia coscienza (o per essere più esatto, nell’intelletto, la volontà e la memoria) ho una certa idea di me stesso, il concetto di me stesso –e posso dire che è come la mia immagine interiore, mentre quella che vedo sullo specchio è solo esteriore e molto parziale–, così Dio ha in Sé un’idea di Sé perfettissima. L’Idea che Dio ha di Sé, la Conoscenza di Sé, il Concetto di Sé, l’Immagine di Se stesso, è ciò che Egli chiama il suo Verbo, la sua perfetta Parola o Espressione, in cui Si vede realizzato, *“l’impronta della Sua Sostanza”*, come dice la Lettera agli Ebrei, cap. 1.

Siccome Dio non è “qualcosa” ma è “Qualcuno”, cioè, è un Essere responsabile delle proprie azioni e decisioni, in altre parole: è PERSONA, e siccome il concetto o conoscenza che ha di Sé è perfettissimo (non come quello che io ho di me stesso, che è solo fino ad un certo punto), allora risulta che il suo Concetto o Verbo è anch’Esso PERSONA, è un’Altra Persona, con la quale può avere un ineffabile DIALOGO (invece io posso fare solo un monologo con me stesso, con la mia immagine interiore o con quella esterna dello specchio su cui mi vedo, perché non è un’altra persona).

Questo Loro “Dialogo” o “Rapporto” di intercambio di ogni cosa, è talmente perfetto, che anch’Esso è Qualcuno: è la Terza Divina Persona, lo Spirito Santo, il cui Nome esprime l’Essenza stessa dell’Essere Divino. Insomma, nessuna delle Tre Persone può essere senza le altre Due... Ciò vuol dire che la “persona” non risulta solo dall’essere responsabile e consapevole delle proprie decisioni (un neonato è persona, sebbene ancora non “esercita” quello che è), ma risulta anche dal rapporto ontologico con le altre persone: per esempio, il Padre è Padre perché ha il Figlio...³

Fin qui arriva la riflessione che riguarda il Dio unico, l’Essere Divino, unico ed indivisibile, che è Tre Persone distinte (le chiamerei anche “reciproche”).

Ma passiamo a considerare il Loro reciproco Amore. In questo scambio di Amore e di Vita che avviene tra il Padre ed il Figlio, il Padre manifesta e comunica tutto ciò che Egli è al Figlio, tutte le Sue infinite perfezioni... Tutto depono in Lui, tranne una cosa che “non può”, perché sarebbe contraddittorio: la sua condizione specifica di Padre del Verbo. Infatti, il Figlio non potrebbe essere “Padre di Se stesso”. E neppure la può dare allo Spirito Santo, perché questa Divina Persona è “la Relazione”, “il Legame”, “il Dialogo di Amore” tra le Due prime... Che fare?

Il loro Essere, che è un solo Essere, è perfettissimo, di nulla ha bisogno, non c’è niente da aggiungere o da togliere. Ma il loro Amore non è soddisfatto se le Tre Divine Persone non danno tutto, se ritengono per Sé qualcosa. Ecco allora la soluzione: senza bisogno di niente, ma solo per amore, il Padre ha voluto eternamente un’altra persona, diversa dal Figlio e dallo Spirito Santo, una “quarta persona”, alla quale poter comunicare o con la quale poter condividere la Sua condizione specifica di Padre del Verbo.

³ - Attenzione: questi sono i Nomi che dà la stessa Sacra Scrittura. Se il Padre si chiama “Padre” è perché così deve essere, benché Dio, purissimo Spirito, non sia né “maschio” né “femmina”. Egli non prende tale nome o concetto dall’uomo che diventa “padre”, ma è all’inversa: siccome Dio è proprio così, ha voluto dare all’uomo questo connotato. Allo stesso modo, il Figlio di Dio ha voluto diventare “Figlio dell’uomo”, proprio perché così riflette la sua condizione Divina di essere “il Figlio”. Ma il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo potrebbero essere chiamati, rispettivamente, “l’Amante, l’Amato e l’Amore”, oppure “la Fecondità Divina, il Frutto di quella Fecondità e il Realizzatore di quella Fecondità”.

Una persona dunque esterna alla SS. Trinità, una persona da creare apposta per dare sfogo al suo Amore: in questa Creatura singolare la Paternità Divina, la sua Fecondità Verginale, si chiama “Maternità Divina”, ma è proprio la stessa!

Ho detto “eternamente”. E questo è perché in Dio non c’è successione di atti, ma un unico Atto infinito, esaustivo. A noi pare che ora fa una cosa e poi fa un’altra; ma l’Atto è al di sopra del divenire temporale. Allora, dal punto di vista di Dio, non soltanto Maria, ma noi e tutto ciò che esiste siamo “eterni”, sempre presenti nel Pensiero e nel Volere di Dio, ma dal punto di vista di essere creature, siamo “temporali”: cioè, abbiamo un inizio di esistenza, anche se noi uomini, come pure gli angeli, non avremo fine.

E quando il Verbo Divino vede la Paternità di suo Padre amato “bilocata” (per così dire) in una creatura, rapito dall’amore decide di farsi anche Lui creatura, per essere suo Figlio ed onorare così in questa creatura la Paternità di suo Padre... Quindi, ben possiamo affermare che il primo motivo (in ordine d’importanza) che il Verbo Eterno ha avuto per incarnarsi, non è stato il peccato degli uomini, ma la Grazia perfetta di Maria... Poi, per motivo di questa Coppia iniziale di Creature, Dio ha decretato di dare l’esistenza a tutte le altre, nel loro ordine e grado.

Qui abbiamo già un indizio sicurissimo del perché dell’Incarnazione. Essa non poteva dipendere dal comportamento di noi creature. Esso non era sufficiente. La sua causa non può essere che nel Mistero dell’Amore all’interno di Dio, delle Tre Divine Persone. E un primo indizio del perché di una pura creatura destinata ad essere la Madre del Figlio di Dio incarnato.

Appoggiato sull’autorità di San Paolo (Ef 1, Col 1) e di San Giovanni (Gv 1), concludo dicendo

- che fin dall’Eternità il Figlio o Verbo Eterno di Dio si chiama Gesù Cristo (cioè, la sua Natura umana, la sua Incarnazione, non è per Lui una cosa facoltativa o secondaria) ed è necessariamente il Figlio di Maria, non essendo possibile altrimenti. Perciò la Chiesa dice che Maria è *“arcanamente unita a Gesù Cristo fin da tutta l’eternità «con uno stesso decreto» di predestinazione”* (Costituzione Apostolica *«Munificentissimus Deus»* di Pio XII, 1950);

- che Egli è l’Autore e il Destinatario di tutta la Creazione, il Primogenito e il “Prototipo” di tutte le creature;

- che nel tempo, Egli, incarnandosi, ha preso la nostra natura umana, perché prima, nel crearci, ci aveva dato la Sua Natura Umana. Quindi, se il Figlio di Dio si è fatto Uomo come noi, tanto più ancora Egli ci ha fatti uomini come Lui!

Il Padre ha guardato suo Figlio e ha visto Maria; guardando poi Loro Due, ha visto tutti noi; guardando noi ha visto tutto il resto del Creato... *“Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”* (1^a Cor 2,22-23). Ma il suo Ideale non finisce qui: guardando ognuno di noi, adesso vuol vedere in noi il suo Unico Figlio Gesù Cristo.

Insomma, nell’eterno decreto dell’Incarnazione, Dio ha stabilito che il Figlio avesse insieme al suo proprio Corpo personale, fisico, un suo Corpo Mistico del quale Egli fosse il Capo, il Re. Un Corpo concepito in Lui e a motivo di Lui, *“fin dal Principio”*.

Questo è il suo vero Regno! Ma come ci rimane male il Padre quando guarda noi e non vede il suo amatissimo e unico Figlio, o ne vede appena qualcosa...

40 - “Il Verbo si è incarnato”

Nostro Signore illumina il Mistero della sua Incarnazione. Solo Lui poteva farlo. E lo fa parlando alla “Serva di Dio” Luisa Piccarreta in questo capitolo del suo 25° Volume (31 Marzo 1929):

“Figlia piccola del mio Volere Divino, tu devi sapere che sono diritti assoluti del mio «Fiat» Divino, di tenere il primato su ciascun atto della creatura, e chi gli nega il primato gli toglie i suoi diritti divini che gli sono dovuti per giustizia, perché Creatore del volere umano. Chi può dirti, figlia mia, quanto male può fare una creatura quando giunge a sottrarsi alla Volontà del

suo Creatore? Vedi, bastò un atto di sottrazione del primo uomo alla nostra Volontà Divina, che giunse a cambiare la sorte delle umane generazioni, non solo, ma la stessa sorte della nostra Divina Volontà.

Se Adamo non avesse peccato, l'Eterno Verbo, che è la stessa Volontà del Padre Celeste ⁴, sarebbe venuto lo stesso sulla terra glorioso, trionfante e dominatore, accompagnato visibilmente dal suo esercito angelico, che tutti dovevano vedere, e con lo splendore della sua gloria avrebbe affascinato tutti e attirato tutti a sé con la sua bellezza, coronato da re e con lo scettro del comando, per essere re e capo dell'umana famiglia, in modo da darle il grande onore di poter dire: «abbiamo un re uomo e Dio»⁵. Molto più che il tuo Gesù non [sarebbe] sceso dal Cielo per trovare l'uomo malato, perché se non si fosse sottratto alla mia Volontà Divina, non sarebbero esistite malattie né di anima, né di corpo, perché fu l'umana volontà che quasi affogò di pene la povera creatura. Il «**Fiat**» era intangibile da ogni pena e tale doveva essere l'uomo. Quindi Io dovevo venire a trovare l'uomo felice, santo e con la pienezza dei beni con cui l'avevo creato.

Invece cambiò la nostra sorte, perché volle fare la sua volontà, e siccome era decretato che Io dovevo scendere sulla terra –e quando la Divinità decreta non c'è chi la sposti–, cambiai solo modo e aspetto, ma vi scesi sotto spoglie umilissime, povero, senza nessun apparato di gloria, sofferente, piangendo e carico di tutte le miserie e pene dell'uomo. La volontà umana mi fece venire a trovare l'uomo infelice, cieco, sordo e muto, pieno di tutte le miserie, ed Io, per guarirlo, dovevo prenderle su di Me; e per non incutere spavento, dovevo mostrarmi come uno di loro, per affratellarli e dar loro le medicine e i rimedi che ci volevano. Sicché l'umano volere ha il potere di rendere [l'uomo] felice o infelice, santo o peccatore, sano o malato. Vedi dunque: se l'anima si decide a fare sempre, sempre, la mia Divina Volontà e a vivere in Essa, cambierà la sua sorte e la mia Divina Volontà si slancerà sulla creatura, la farà sua preda e dandole il bacio della Creazione cambierà aspetto e modo, e stringendola al suo seno le dirà: «mettiamo tutto da parte, per te e per Me sono ritornati i primi tempi della Creazione, tutto sarà felicità tra te e Me, vivrai in casa nostra, come figlia nostra, nell'abbondanza dei beni del tuo Creatore».

Senti, mia piccola neonata della mia Divina Volontà, se l'uomo non avesse peccato, [se] non si fosse sottratto alla mia Divina Volontà, Io sarei venuto sulla terra, ma sai come? Pieno di maestà, come quando risuscitai dalla morte, sebbene avessi la mia Umanità simile all'uomo,

⁴ - Prima ha detto: “la mia Divina Volontà s'incarnò per venire a rintracciare l'uomo smarrito. Fu proprio Essa, perché Verbo significa parola e la nostra parola è il «Fiat», che come nella Creazione disse e creò, così nella Redenzione volle e s'incarnò” (22 Marzo 1929). Il Verbo è Gesù (Gv 1,14) in quanto “Parola” che esprime la Volontà del Padre, quindi Sua manifestazione perfetta (“Chi vede Me vede il Padre”: Gv 14,9), della stessa Natura del Padre, ma da Lui distinto come persona (Sap 7,25-26); la Volontà del Padre è anche la Volontà del Figlio, per natura.

⁵ - L'Incarnazione del Verbo, Gesù Cristo, ha tre finalità: 1°) Per presiedere la Creazione: “Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura, poiché per mezzo di Lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di Lui e in vista di Lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in Lui” (Col 1,15-17). “...Il disegno di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del Cielo come quelle della terra” (Ef 1,10). 2°) Per compiere la Redenzione: “Gesù Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori, e di questi il primo sono io” (1ª Tim 1,15). “Il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo” (1ª Gv 3,8). 3°) E per avere il suo Regno: “Allora Pilato Gli disse: Dunque, Tu sei Re?. Rispose Gesù: Tu lo dici, Io sono Re. Per questo sono nato, per questo sono venuto nel mondo, per rendere testimonianza alla verità” (Gv 18,37). Lo aveva detto l'Angelo a Maria: “Il Signore Dio Gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine” (Lc 1,32-33).

*unita all'Eterno Verbo, ma con quale diversità? La mia Umanità risuscitata era glorificata, vestita di luce, non soggetta né a patire, né a morire. Ero il Divin Trionfatore. Invece la mia Umanità prima di morire era soggetta, sebbene volontariamente, a tutte le pene, anzi fui l'uomo dei dolori. E siccome l'uomo aveva ancora gli occhi abbacinati dall'umano volere e quindi [era] ancora malato, pochi furono quelli che mi videro risuscitato, [il] che servì per confermare la mia Risurrezione. Quindi salì al Cielo per dare tempo all'uomo di prendere i rimedi e le medicine, affinché guarisse e si disponesse a conoscere la mia Divina Volontà, per vivere non della sua, ma della Mia, e così potrò farmi vedere pieno di maestà e di gloria in mezzo ai figli del mio Regno. Perciò la mia Risurrezione è la conferma del «**Fiat Voluntas tua**» come in Cielo così in terra. Dopo un sì lungo dolore sofferto dalla mia Divina Volontà per tanti secoli, di non avere il suo regno sulla terra, il suo assoluto dominio, era giusto che la mia Umanità mettesse in salvo i suoi diritti divini e realizzasse il mio e il suo scopo primario di formare il suo regno in mezzo alle creature.*

*Oltre a ciò tu devi sapere –per maggiormente confermarti come cambiò la volontà umana la sua sorte e quella della Divina Volontà a suo riguardo– che in tutta la storia del mondo solo due hanno vissuto di Volontà Divina senza fare mai la loro: la Sovrana Regina ed Io. E la distanza, la diversità tra noi e le altre creature è infinita, tanto che neppure i nostri corpi rimasero sulla terra; erano serviti come reggia al «**Fiat**» Divino ed Esso si sentiva inseparabile dai nostri corpi, e perciò reclamò e con la sua forza imperante rapì i nostri corpi insieme con le anime nostre nella sua Patria Celeste. E il perché di tutto ciò? Tutta la ragione è perché mai la nostra volontà umana ebbe un atto di vita, ma tutto il dominio e il campo d'azione fu solo della mia Divina Volontà. La sua potenza è infinita, il suo amore è insuperabile.”*

41 - Vi racconto il Disegno eterno di Dio

Dio non aveva bisogno di niente né di nessuno. Il suo è stato un bisogno di dare sfogo al suo Amore. Tutto ciò che è uscito da Dio come amore deve ritornare a Dio come risposta al suo amore.

Dipendendo dal mistero divino dei rapporti tra le Tre Divine Persone (la generazione del Figlio e la “processione” dello Spirito Santo), il primo decreto eterno del loro Volere è stato l'Incarnazione del Verbo, Nostro Signore Gesù Cristo. Ma insieme con Lui è stata eternamente voluta e concepita, in mezzo alle Tre Divine Persone, Colei che doveva essere sua Madre, la SS. Vergine.

Da Lei tuttavia Dio ha fatto dipendere l'Incarnazione del Figlio di Dio. Maria è stata sempre perfettamente libera nella sua risposta a Dio. Dio si è “giocato” tutto con la libera risposta di Maria, solo per amore, la sola risposta degna di Dio. Senza di Lei non avremmo avuto né Redentore né Redenzione, senza di Lei non ci sarebbe stata nemmeno una pagina del Vangelo. Dirò di più: siccome la stessa Creazione di noi tutti e di tutto quanto esiste doveva dipendere dall'Incarnazione del Verbo Divino, ne consegue che la stessa esistenza della Vergine e di noi tutti Dio ha fatto che dipendesse dal “sì” divino di Maria.

Nell'atto eterno e anche storico dell'Incarnazione, insieme con l'Umanità adorabile di Nostro Signore, il suo Amore gli ha fatto concepire in Sé tutte le anime, in primo luogo quella di sua Madre, circondandola di tutti i suoi meriti e preservandola da ogni macchia di peccato: Maria è la prima redenta, benché in modo diverso da noi. Maria è redenta affinché il peccato non potesse toccarla; noi invece liberati dal peccato, nel quale siamo venuti all'esistenza.

Perché il peccato personale del nostro primo padre Adamo, lo separò da Dio con tutte le conseguenze, e da essere figlio di Dio per Grazia diventò ribelle ed estraneo a Dio. Pentito, potette soltanto essere ammesso come servo e da ricchissimo che era diventò poverissimo... Tutti i suoi figli, fino all'ultimo che verrà, siamo venuti al mondo in “fuori gioco”, separati da Dio, eredi di tutti i mali anziché di tutti i beni e bisognosi di essere salvati.

Se “il fiume” dell’umanità restò inquinato fin dalla fonte (Adamo ed Eva), il peccato non potette toccare Maria perché lei, insieme a suo Figlio, sono eternamente “a monte” della sorgente. *“Prima che Abramo fosse, Io Sono”* (Gv 8,58), ha detto Gesù, e per la stessa ragione “prima che Adamo fosse, Io Sono”. E con Lui, Maria potrebbe dire “prima che Eva fosse, io sono”. E in effetti, nell’apparizione alle Tre Fontane, la Vergine della Rivelazione si presentò dicendo: *“Io sono colei che sono nella Trinità Divina”*. Per tanto, il fatto di essere nata tanti secoli dopo dei progenitori non significa nulla, perché Lei insieme a suo Figlio sono prima, nell’ordine “causa-effetto”, e a motivo loro la Giustizia Divina risparmiò dalla distruzione Adamo e tutta la sua discendenza e l’intero Creato, che con il peccato dell’uomo non aveva più ragione di esistere.

Il peccato originale fu la peggiore catastrofe di tutta la Creazione. Essa avrebbe dovuto scomparire, perché l’uomo e la donna non erano più figli di Dio, per i quali era stata creata: erano diventati dei ribelli contro Dio, che tanto li aveva colmati di beni. In quel preciso istante tutta la Natura si ribellò contro l’uomo. E così, per invidia del demonio entrò il peccato nel mondo e per il peccato entrarono tutti gli altri mali e la morte: *“Sì, Dio ha creato l’uomo per l’immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono”* (Sap 2,23-24).

Per questo San Paolo dice: *“La Creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità –non per suo volere, ma per il volere di colui che l’ha sottomessa– e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la Creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l’adozione a figli, la redenzione del nostro corpo”* (Rom 8,19-23).

Se Dio non distrusse la Creazione è perché sapeva che un giorno si sarebbe incarnato suo Figlio, che insieme con la sua Madre Immacolata erano quelli per i quali Dio Padre creava tutto. Gesù e Maria un giorno avrebbero riparato il danno del peccato e avrebbero messo in salvo tutti noi, compiendo l’opera della Redenzione, facendoci diventare di nuovo figli di Dio e i veri eredi e re di tutto il Creato.

Perciò, la Creazione si è completata quando il Padre Celeste ha creato il Corpo e l’Anima di Gesù Cristo. Così il Figlio di Dio si è fatto Uomo per salvare noi e tutta l’opera della Creazione, tutto ciò che Dio aveva deciso di fare: il suo Regno.

L’opera della Creazione, iniziata con la parola di Dio *“Sia fatta la luce!”*, *“Fiat Lux”* (luce spirituale, gli Angeli, e luce materiale), culmina nella creazione dell’uomo, a immagine e somiglianza di Dio. Non già solo di Adamo, ma del “nuovo Adamo”, Gesù Cristo, l’Erede e il destinatario di tutto. E non da solo, ma insieme con tutto il suo Corpo Mistico, che avrebbe dovuto essere l’intera umanità, ma che il peccato separò da Lui e disperse.

Perciò l’opera della Creazione non è ancora terminata, possiamo dire che essa continua nell’opera della Redenzione, nel senso che questa ci incorpora di nuovo a Cristo.

Fin dal primo istante di vita nel grembo di Maria, Gesù ha abbracciato tutte le anime come suo Corpo Mistico e si è fatto carico delle colpe e delle pene di ogni creatura. Perciò la sua Passione è incominciata fin dall’Incarnazione ed è andata crescendo, fino a “traboccare” esternamente l’ultimo giorno della sua vita, nella Passione che Gli hanno fatto soffrire gli uomini. Tutte le vicende del suo Corpo Mistico si ripercuotono nella sua Umanità, nell’Uomo dei dolori, così come nella sua adorabile Umanità ha preparato la vita e la gloria per il suo Corpo Mistico che è la Chiesa, la nostra resurrezione e la nostra trasfigurazione.

Lo scopo di Cristo è condividere con noi la sua condizione di Figlio, la sua gloria, la sua vita. L’opera della Santificazione consiste, appunto, nel formarla in noi. *“Figlioli miei –dice San*

Paolo–, *che io di nuovo partorisco nel dolore finché non sia formato Cristo in voi!*” (Gal 4,19). Sono parole della Chiesa, come sono parole di Maria, Madre della Chiesa.

Tutto ciò che ha dato alla sua Chiesa –la Rivelazione, i Sacramenti, le grazie– è finalizzato a riportare il Regno di Dio, il Regno della Volontà Divina in mezzo alle creature. Tutto è finalizzato a riportare la creatura, l’uomo, “nell’ordine, al suo posto e nella finalità per la quale è stato creato”.

“Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza” (1^a Cor 15,21-28).

In questo modo, tutto ciò che è uscito da Dio per amore ritornerà a Dio come risposta al suo amore: così si completerà ogni cosa e sarà il suo Regno!

42 - Per concludere (IPSE DIXIT)

QUESTA È UNA MELA

Il più grande teologo di tutti i tempi, San Tommaso d’Aquino, all’inizio delle lezioni mostrava ai suoi allievi una mela dicendo: «*Questa è una mela. Chi non è d’accordo, può andar via*».

Il “Doctor Communis” voleva far capire che non è il pensiero a determinare l’essere, ma è l’essere che determina il pensiero. La superbia infatti fa ritenere che il nostro pensare sia il fondamento dell’essere, mentre invece l’umiltà ci porta ad osservare e argomentare l’essere delle cose, soprattutto in quelle divine.

- L’essere determina il pensiero, non viceversa. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- La Chiesa cattolica è la Chiesa di Cristo. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- La Chiesa è gerarchica per divina costituzione. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- La Chiesa non è una ONG filantropica, ma il Corpo mistico di Cristo. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- La missione della Chiesa non è adattare il Vangelo alla mentalità corrente, ma convertire le mentalità di tutte le epoche al Vangelo. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- La missione della Chiesa non è rendere la vita di quaggiù più facile, ma strappare anime al Diavolo affinché possano avere la vita di lassù. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Il peccato non è solo uno sbaglio, è offesa a Dio. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Senza pentimento, non c’è remissione dei peccati. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- L’inferno esiste e non è vuoto. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- La sodomia e l’aborto sono peccati che gridano vendetta al Cielo. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Il matrimonio è indissolubile. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Chi ha una relazione coniugale con un/a divorziato/a, commette adulterio e non può ricevere l’Eucaristia, stando in peccato. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Il sesso al di fuori del matrimonio è peccaminoso. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- La contraccezione non è mai moralmente lecita. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Il marxismo è intrinsecamente perverso. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Non si può dare a Cesare ciò che è Dio. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Solamente i peccatori pentiti e riconciliati possono ricevere l’Eucarestia. *Chi non è d’accordo, può andar via.*
- Solo gli uomini –meglio se celibi– possono essere consacrati sacerdoti. *Chi non è d’accordo, può andar via.*

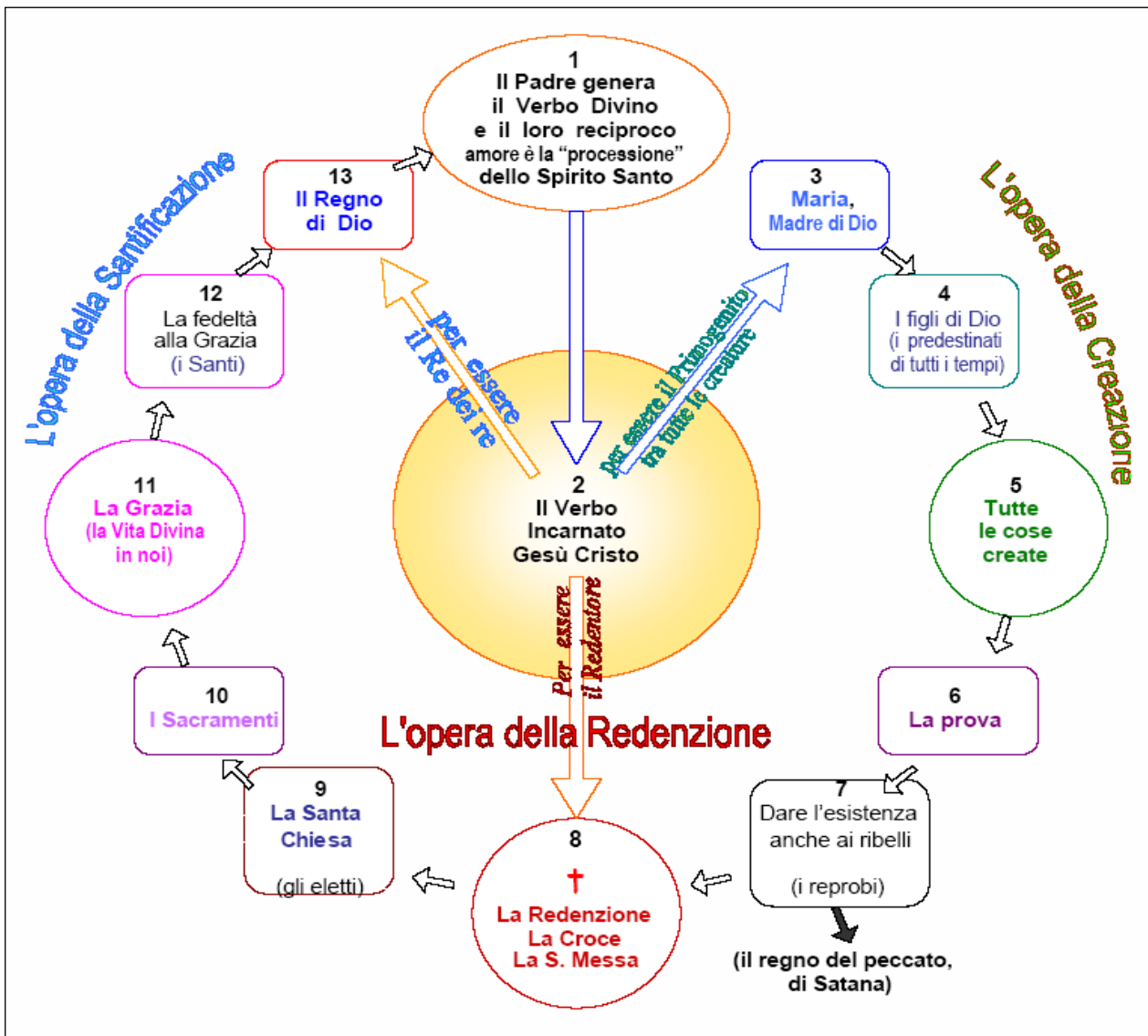
- La Carità procede dalla Verità. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- La Verità non è frutto di dialogo né di votazione. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- Non esiste il dialogo fra le religioni, ma con le persone di altre religioni. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- I sacramenti sono per gli uomini, ma non sono degli uomini. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- Il cristiano è in questo mondo, ma non è di questo mondo. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- Per essere discepoli di Gesù, bisogna accettare la Croce. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- Il fine non giustifica i mezzi. Non si può commettere il male neppure a fin di bene. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- La coscienza –rettamente formata– obbedisce alla Legge di Dio, non si mette a legiferare secondo desideri e capricci dell'individuo. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- I sacerdoti hanno la missione di convertire i peccatori, non di integrarli. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- I sacerdoti non sono operatori sociali, ma “sacramento vivente” della presenza di Cristo. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- Nessuno dei Dieci Comandamenti può essere soggetto a “referendum abrogativo”. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- Il papa e i vescovi sono custodi del *depositum fidei*, non padroni: non possono aggiungere o togliere neppure una virgola di ciò che hanno ricevuto e che devono trasmettere. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- Passeranno il cielo e la terra, falsi profeti e cattivi maestri, ma non passeranno le parole del Signore. *Chi non è d'accordo, può andar via.*
- Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. *Chi non è d'accordo, può andar via.*

Tutto il Disegno Divino è espresso nelle parole di questo canto ⁶ :

- Signore Gesù Cristo nostro Redentor, - che sei venuto al mondo per amor,
amore al Padre, – amore a noi, – a Te doniamo il nostro cuor.
- Nell'incarnarti hai concepito tutti noi - nel Cuore della Vergine con Te,
per darci Vita, – per esser Vita – di ogni uomo unito a Te.
- Un fiume d'Acqua viva viene dal tuo Cuor, - un fiume non di acqua ma di Amor,
che ci disseta, – che ci alimenta, – che ci trasforma in Te, Signor.
- Dall'alto della Croce hai donato a noi - la vita della tua Volontà,
è questo il segno – del tuo Regno, – la tua stessa Eredità.
- Il tuo Divin Volere viva e regni in noi, - si compia la tua santa Volontà,
e sulla terra – come in Cielo – sia gloria della Trinità.

⁶ - La musica appartiene a un canto russo: “i canti del Don”. In questo caso “il Don” è il Sacerdote.

L'ORDINE DEI DECRETI DELL'ATTO UNICO ED ETERNO DEL VOLERE DIVINO



Questo è il contenuto della nostra Fede:

Lo schema mostra l'ordine (causa → conseguenza)

dei Decreti divini dell'Atto unico ed eterno del Volere di Dio.

Dio ci aspetta in questi Decreti per **"girare"** o **"passeggiare"** insieme a Lui, come Adamo, **"alla brezza della sera"** (Gen 3,8),

per riconoscere la sua Volontà in tutte le sue opere ed **adorarlo**,

per ammirare la sua Sapienza e la sua Bellezza e **lodarlo**,

per ricevere tutti i beni della sua Provvidenza e **ringraziarlo**,

per farsi toccare dal suo eterno Amore e **amarlo**,

per rispondere a nome di tutti, **scusandoli e riparando** per loro,

e per invocare a nome di tutti il frutto supremo, lo scopo di tutte le Opere di Dio,

che venga il suo Regno "sulla terra come in Cielo".

Siamo chiamati ad unirci alla Volontà Divina in tutte le sue opere

(Creazione, Redenzione, Santificazione)

per adorarla, benedirla, ringraziarla e amarla,

chiedendo a nome di tutti il trionfo del suo Regno.

Tutto parte dall'amore alla Verità:

“Chi opera la Verità viene alla Luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio” (Gv 3, 21)



“...il sacerdote non insegna proprie idee, una filosofia che lui stesso ha inventato, ha trovato o che gli piace; il sacerdote non parla da sé, non parla per sé, per crearsi forse ammiratori o un proprio partito; non dice cose proprie, proprie invenzioni, ma, nella confusione di tutte le filosofie, il sacerdote insegna in nome di Cristo presente, propone la verità che è Cristo stesso, la sua parola, il suo modo di vivere e di andare avanti. Per il sacerdote vale quanto Cristo ha detto di Se stesso: «la mia dottrina non è mia» (Gv 16,7); Cristo, cioè, non propone Se stesso, ma, da Figlio, è la voce, la parola del Padre. Anche il sacerdote deve sempre dire e agire così: la mia dottrina non è mia, non propago le mie idee o quanto mi piace, ma sono bocca e cuore di Cristo e rendo presente questa unica e comune dottrina che ha creato la Chiesa e che crea la vita eterna” (Benedetto XVI – Anno Sacerdotale – 14 Aprile 2010)

Negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta, “la piccola Figlia della Divina Volontà”, il 28 Ottobre 1899, leggiamo:

«Questa mattina il mio amabile Gesù è venuto in mezzo ad una luce e, guardandomi, come se mi penetrasse da per tutto, tanto che mi sentivo annichilita, mi ha detto: **“Chi sono Io e chi sei tu?”**»

Queste parole mi penetravano fin nelle midolla delle ossa e scorgevo l’infinita distanza che passa tra l’Infinito e il finito, tra il Tutto e il niente; non solo, ma vi scorgevo ancora la malizia di questo nulla e il modo come si era infangato. Mi pareva come un pesce che nuota nelle acque; così l’anima mia nuotava nel marciume, nei vermi e in tante altre cose atte solo a mettere orrore alla vista. O Dio, che vista abominevole! L’anima mia avrebbe voluto fuggire dinanzi alla vista di Dio tre volte Santo, ma con altre due parole mi lega, cioè: **“Qual è l’Amor mio verso di te? E qual è il tuo contraccambio verso di Me?”**»

Ora, mentre alle prime parole avrei voluto fuggire spaventata dalla sua presenza, alla seconda domanda, “qual è l’Amor mio verso di te?”, mi son trovata inabissata, legata da tutte parti dal suo Amore, sicché la mia esistenza era un prodotto dell’Amore suo, onde se questo amore fosse cessato, io non sarei più esistita. Quindi, mi pareva che i palpiti del cuore, l’intelligenza e perfino il respiro fossero una riproduzione del suo Amore. Io nuotavo in Lui ed anche a voler fuggire mi pareva impossibile a farlo, perché il suo Amore dappertutto mi circondava. Il mio amore poi mi pareva come una gocciolina d’acqua gettata nel mare, che scompare, non si sa più discernere.»

Il tema centrale di questa terza parte degli “Appunti per una Fede chiara in tempi di confusione” è questo: **Chi è Dio e che cosa è l’uomo, quale rapporto ci unisce con Lui e quale tragedia è il peccato, il rifiuto di questo rapporto d’amore.**

44 - “Chi è Dio e chi sono io?” (Sia fatta la Luce)

È necessario avere idee chiare in questioni di Fede. Il punto di partenza delle idee chiare è questo: “*Chi sono Io –dice il Signore– e chi sei tu?*”. “*Ma voi, chi dite che Io sia?*” (Mt 16, 15). “*Io sono Colui che è –disse il Signore a Santa Caterina da Siena–, tu sei colei che non è*”. Tutto parte dall’amare la Verità.

1 - “Sappiate che Dio è DIO”. Non ci sono due. E Dio è Tre Persone, non quattro.

“Il Signore Dio adorerai e Lui solo servirai”, disse Gesù al tentatore.

Gesù Cristo: è Persona Divina, la Seconda nella Trinità, il Figlio “generato, non creato, della stessa Sostanza del Padre” (cioè, “consustanziale”, che ne condivide la stessa ed unica “Sostanza” o Essere Divino). Gesù Cristo è l’Immagine Increata del Padre, “l’Altro Sé stesso” del Padre, “il Concetto assoluto” che il Padre ha di Sé: “*Chi ha visto Me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che Io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che Io vi dico, non le dico da Me; ma il Padre che è con Me compie le sue opere. Credetemi: Io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse*” (Gv 14,9-11).

Le tre Divine Persone, il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo possiamo chiamarle “l’Amante, l’Amato e l’Amore”. Il Padre è Rivelato, il Figlio è la Rivelazione del Padre, lo Spirito Santo è il Divino Rivelatore.

Gesù Cristo ha due Nature: la sua Natura Divina o Essere Divino, vero Dio per propria natura, Natura increata, quindi infinita ed eterna; e la sua Natura umana, vero Uomo, Natura creata, quindi limitata e temporale.

Gesù Cristo è “CO-CREATORE”, con il Padre e con lo Spirito Santo: in quanto che Egli fa le Opere del Padre e le Tre Divine Persone sono inseparabili nelle loro Opere e nella loro Vita, sebbene ognuna delle Tre Divine Persone sia la “protagonista” o “titolare” di un’opera: il Padre della Creazione, il Figlio della Redenzione e lo Spirito Santo della Santificazione.

Gesù Cristo è “il Primogenito” tra tutte le creature. Tutte le altre creature sono state create da Lui, in Lui, a motivo di Lui e per Lui. “*Tutto è stato fatto per mezzo di Lui, e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste*” (Gv 1,3)

2 - La Vergine Maria è e si può chiamare “la Secondogenita” del Padre, conosciuta, voluta, decretata, amata e quindi CREATA in Gesù, a motivo di Gesù (per essere sua Madre) ed insieme con Gesù, “in un medesimo Decreto eterno di predestinazione”. “*Non separi l’uomo quello che Dio ha unito*”.

La Vergine Maria è soltanto CREATURA, non è il Creatore. È persona umana, ha soltanto natura umana (perfetta ed immacolata), quindi è (come lo è la natura umana di Gesù Cristo) limitata e temporale. Non deve a sé stessa la ragione della sua esistenza, come invece è proprio di Dio. Ma, a differenza di qualsiasi altra creatura, Dio ha voluto che lei fosse indispensabile per il compimento del Suo Volere eterno. Senza il libero “sì” di Maria, il suo “sia fatto in me”, il Verbo Divino non si sarebbe mai incarnato e non avremmo mai avuto il Redentore né la Redenzione. Anzi, se non si fosse incarnato, Dio niente avrebbe creato.

3 - “Dio disse: «*Facciamo l’uomo a Nostra Immagine e Somiglianza*», quindi ad immagine di Dio lo creò: maschio e femmina lo creò” (Gen 1,26-27).

Da notare che Dio parla al singolare ed agisce al plurale: un solo Dio in Tre Persone. E dappertutto ha messo la sua triplice “firma”: ordine, armonia, bellezza.

Come per esempio nel sole –il suo primo “predicatore”–: fuoco, luce, calore.

Oppure nell’attività dell’uomo: pensieri, parole ed opere.

O nella nostra esistenza: passato, presente, futuro...

La doppia “versione” dell’uomo (maschio e femmina, nella loro biologia, fisiologia, psicologia e compito nella vita) corrisponde al fatto di essere creato “ad immagine” di Dio. Non perché Dio sia “padre e madre” –un’espressione di Papa Giovanni Paolo I che può indurre

all'errore se non si spiega bene—, poiché Dio è purissimo Spirito, e se nella sua Rivelazione si presenta come “il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo”, non è perché abbia mutuato questi concetti dall'uomo, ma perché li ha preso da Sé per darli all'uomo.

È inizialmente un solo uomo (Adamo), “sdoppiato” in un secondo momento in due (Adamo ed Eva, l'uomo e la donna), e destinati a diventare unità in un terzo momento (“una sola carne”, cioè un solo essere vivente, cioè in quanto vivente, nel vivere), la cui espressione si manifesterebbe in una terza persona, il figlio.

L'immagine divina si trova nell'uomo nella sua dimensione individuale, come singola persona (nel suo spirito: volontà, intelletto e memoria, dono rispettivamente del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo), e nella sua dimensione “sociale”, come pluralità di persone o famiglia (lo sposo o padre, la sposa o madre e il figlio): una piccola trinità creata, immagine della SS. Trinità increata, della quale deve condividere lo stesso Amore e la stessa Vita, e destinata a popolare il Cielo o Paradiso dopo il tempo della prova sulla terra.

L'IMMAGINE Increata è il Figlio di Dio o Verbo di Dio.

L'IMMAGINE Divina è creata nell'uomo, conforme al suo Modello.

L'IMMAGINE è nel nostro essere o natura umana.

LA SOMIGLIANZA dovrebbe essere nel nostro vivere: quindi nell'amare, nell'agire, nella Fecondità divina (e non solo umana) che vorrebbe condividere con l'uomo.

L'uomo, col peccato, ha ferito e degradato l'Immagine divina che è.

Col peccato ha perduto la Somiglianza divina che aveva.

Con la Redenzione, Gesù Cristo ha riparato e messo in salvo l'Immagine di suo Padre, ferita e degradata nell'uomo.

Con il ripristino del suo Regno, Gesù Cristo dà nuovamente la Somiglianza divina all'uomo che lo accoglie. E il Regno è avere come vita (per dono di grazia) la stessa Volontà della SS. Trinità.

4 - Dio ci ha creato per condividere con noi la sua Vita, il suo Amore, la sua Felicità, la sua Gloria. Per dare sfogo al suo infinito Amore, per amarci ed essere da noi amato (in questo sta la nostra felicità).

Orbene, amare esige per giustizia essere amato: come poteva la creatura gareggiare in amore con Dio? Come soddisfare i diritti della Giustizia amando con un amore “infinitesi-male” Colui che ci ama con un Amore infinito ed eterno? Potrebbe bastare a Dio “sapere” che, siccome la creatura è piccola e limitata, “non c'è niente da fare” e avrebbe dovuto accontentarsi e, quindi, sarebbe rimasta una sostanziale non corrispondenza al suo Amore da parte nostra? No, Egli stesso ha disposto la soluzione: offrire alla creatura il suo stesso Cuore affinché la creatura potesse corrispondere alla pari. Dare in Dono alla creatura la stessa sorgente del suo Amore, cioè la sua Volontà Divina.

Ovviamente, questo Dono non fa parte della natura di qualsiasi creatura, ma è assolutamente dono di pura grazia, assolutamente immeritato. La creatura altro non deve fare che riconoscerlo e accoglierlo. Questo Dono supremo, questa corona regale e divina è ciò che costituiva l'uomo erede e re, “Adamo figlio di Dio”, un piccolo “dio” a somiglianza del suo Creatore e Padre.

Con questa Volontà Divina avuta per pura grazia, l'uomo poteva e doveva riamare Dio con lo stesso Amore, così come il Figlio ama il Padre con lo stesso Amore, che è lo Spirito Santo. E ciò che parte dall'Unità, diversificandosi in tre Persone, ritorna a consumarsi nell'Unità per via d'Amore. Solo così, allo stesso modo, l'uomo, uscito da Dio, deve ritornare (liberamente) a Dio.

Povere parole umane, che per grazia di Dio riescono a dire quel che fanno e non fanno quel che dicono! La Realtà di Dio trascende infinitamente i poveri concetti che l'uomo riesce ad avere, i quali, per quanto limitati e (per forza) inadeguati, non per questo sono sbagliati: sono come l'uomo, limitati.

“Poiché quelli che Egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché Egli sia il Primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati” (Romani 8, 29-30).

Predestinati da sempre, quindi chiamati (all’esistenza=creati) da sempre, quindi giustificati (cioè redenti) da sempre, quindi glorificati da sempre. Questo, da parte Sua; adesso sta a noi confermare o ratificare da parte nostra affinché sia per sempre.

“Diventare come Dio”, propose il padre della menzogna alla donna, “essere come Dio”, mettendosi in proprio, svincolandosi da Dio. Come se un raggio di luce del sole potesse sussistere e addirittura diventare pure lui un sole distaccandosi dal sole!

Diventare come Dio: *“In quel giorno il Signore farà da scudo agli abitanti di Gerusalemme e chi tra di loro vacilla diverrà come Davide e la casa di Davide come Dio, come l’Angelo del Signore davanti a loro”* (Zaccaria 12,8). Sono forse parole buttate a caso, modi di dire? È questa la nostra eterna vocazione, diventare come Dio PER PURA GRAZIA E BONTÀ E GENEROSITÀ SUA: noi non “siamo” come Dio, ma Dio ci chiama a “diventare” come Lui, non nel nostro essere creato o natura umana, ma nel vivere e nell’amare, nel suo stesso Volere e col suo stesso Amore.

“La sua potenza divina ci ha fatto dono di ogni bene per quanto riguarda la vita e la pietà, mediante la conoscenza di Colui che ci ha chiamati con la sua gloria e potenza. Con questo ci ha donato i beni grandissimi e preziosi che erano stati promessi, perché diventate per loro mezzo partecipi della Natura Divina” (2ª Pietro, 1,3-4).

“Perciò, dopo aver preparato la vostra mente all’azione, siate vigilanti, fissate ogni speranza in quella Grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si rivelerà” (1ª Pietro, 1,13). “Figli nel Figlio!”

“Che il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di Lui. Possa Egli davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua Eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua Potenza verso di noi credenti...” (Efesini, 1, 17-19)

L’augurio di San Paolo ai cristiani di Efeso è il mio augurio a tutti!

45 - Tutte le cose sono velate in terra

Riprendiamo la nostra riflessione sulla Fede.

La Fede è comunione con Dio. In questa vita ci permette di cominciare a conoscere Dio, di possederlo come Verità, di vedere tutto e tutte le cose–visibili ed invisibili– come veramente sono: tutte le cose vengono da Dio e sono canali di comunicazione con Lui, occasioni per incontrarlo, per farci abbracciare da Lui e per abbracciarlo. Tutte le cose e le circostanze lo velano e lo rivelano; non sono Dio, ovviamente, ma ci parlano di Dio. “I cieli e la terra sono pieni della sua Gloria”. Tutte le cose hanno tanto da raccontarci di Lui, ma per ascoltarle dobbiamo avere le giuste disposizioni: umiltà nella mente, desiderio nel cuore.

Quando ami una persona, già in partenza sei disposto a crederla; per tanto, ama e crederai, credi e capirai.

Infatti dice il Signore alla Serva di Dio Luisa Piccarreta:

*“Figlia mia, per comprendere bene un soggetto ci vuole **la credenza**, perché senza questa tutto è buio nell’intelletto umano, mentre solo il credere accende nella mente una luce e per mezzo di questa luce scorge con chiarezza la verità e la falsità, quando opera la grazia e quando la natura, e quando l’opera diabolica. Vedi, il Vangelo è noto a tutti; ma chi comprende il significato delle mie parole, le verità che esse contengono? Chi le conserva nel proprio cuore e ne fa un tesoro per comprarsi il regno eterno, chi crede. E tutti gli altri non solo non ne*

comprendono un acca, ma se ne servono per farsi beffe e mettere in burla le cose più sante. Onde si può dire che tutto è scritto nel cuore di chi crede, spera ed ama, e per tutti gli altri niente è scritto. Così è di te: chi ha un po' di credenza vede le cose con chiarezza e trova la verità; chi no, vede le cose tutte confuse". (Volume 4°, 09-01-1903)

In Cielo non c'è Fede, non serve: tutto è chiaro. Solo in Cielo troveremo la perfetta risposta ad ogni possibile "perché". Ma in questa vita tutte le cose –si può dire– sono in un certo modo simili ai Sacramenti; infatti ad esse si può applicare la definizione di "Sacramento" come si legge nel Catechismo di San Pio X: "*Con la parola sacramento s'intende un segno sensibile ed efficace della grazia, istituito da Gesù Cristo per santificare le anime nostre*". Tutto ciò che Dio fa è "sacro", viene cioè da Dio e ha lo scopo di trasmetterci una qualche grazia da parte di Dio e di congiungerci a Dio. Ogni cosa ci porta da parte Sua la sua Provvidenza, le sue Notizie, il suo Amore. Un'altra "firma" della SS. Trinità.

A questo punto è indispensabile, da parte nostra, passare dal "segno" al significato, dall'involucro al Contenuto. E così dice Gesù:

"Figlia mia, tutte le cose quaggiù, tanto nell'ordine soprannaturale quanto nell'ordine naturale, sono tutte velate. Solo nel Cielo sono svelate, perché nella Patria Celeste non esistono veli, ma si vedono le cose come sono in se stesse; sicché lassù non deve lavorare l'intelletto per comprenderle, perché da se stesse si mostrano quali sono, e se lavoro c'è da fare nel beato soggiorno, se pure si può chiamare lavoro, è quello di godere e felicitarsi nelle cose che svelatamente [si] vedono. Invece quaggiù non è così; siccome la natura umana è spirito e corpo, quindi il velo del corpo impedisce all'anima di vedere le mie verità; [infatti] i sacramenti e tutte le altre cose sono velati. Io stesso, Verbo del Padre, avevo il velo della mia Umanità. Tutte le mie parole, il mio Vangelo, [sono] sotto forma di esempi e di similitudini, e mi comprendeva chi si avvicinava ad ascoltarmi con la fede nel cuore, con umiltà e con voler conoscere le verità che Io manifestavo loro, per metterle in pratica.

Col fare ciò rompevano il velo che le mie verità nascondevano e trovavano il bene che c'era in esse. Con la fede, con l'umiltà e col voler conoscere le mie verità facevano un lavoro, e con questo lavoro rompevano il velo e trovavano le mie verità, quali sono in se stesse, e quindi restavano legati a Me col bene che contenevano le mie verità. Altri che non facevano questo lavoro, toccavano il velo delle mie verità, non il frutto che c'era dentro, perciò restavano digiuni, non capivano nulla e, voltandomi le spalle, si partivano da Me.

Così sono le verità che Io con tanto amore ti ho manifestato sulla mia Divina Volontà. Per fare che risplendano come soli svelati, quali sono, devono fare il loro lavoro, la via per toccarle, che è la fede; devono desiderare di volerle conoscere, pregare ed umiliare il loro intelletto per aprirlo, per fare entrare in loro il bene e la vita delle mie verità. Se ciò faranno, romperanno il velo e le troveranno più che fulgido sole, altrimenti resteranno ciechi ed Io ripeterò loro il detto del Vangelo: «Avete occhi e non vedete, orecchie e non ascoltate, lingua e siete muti».

Vedi, anche nell'ordine naturale tutte le cose sono velate. La frutta ha il velo della cortecchia: chi gusta il bene di mangiarla? Chi fa il lavoro di avvicinarsi all'albero, di coglierla, di togliere la cortecchia che nasconde il frutto; costui gusta e fa suo cibo il frutto desiderato. I campi sono velati di paglia: chi prende il bene che quella paglia nasconde? Chi sveste quella paglia ha il bene di prendere il grano per formare il pane per farne il suo cibo quotidiano. Insomma, tutte le cose hanno quaggiù il velo che le copre, per dare all'uomo il lavoro e la volontà [e] l'amore di possederle e gustarle.

Ora, le mie verità superano di gran lunga le cose naturali e si presentano alla creatura come nobili regine velate, in atto di darsi a loro, ma vogliono il loro lavoro, vogliono che avvicinino ad esse i passi della loro volontà per conoscerle, possederle ed amarle, condizioni necessarie per rompere il velo che le nascondono. Rotto il velo, con la loro luce si faranno strada da sole, dandosi in possesso di chi le ha cercato.

Ecco la ragione per cui leggono le verità sulla mia Divina Volontà e fanno vedere che non comprendono ciò che leggono, anzi si confondono, perché manca la vera volontà di volerle conoscere; si può dire che manca il lavoro per conoscerle e senza lavoro non si acquista nulla, né meritano un tanto bene, ed Io, con giustizia, nego loro ciò che abbondantemente do agli umili che sospirano il gran bene della luce delle mie verità.

Figlia mia, quante mie verità soffocate da chi non ama conoscerle e non vuol fare il suo piccolo lavoro per possederle! Sento che vogliono, se potessero, soffocare Me stesso. Ed Io nel mio dolore sono costretto a ripetere ciò che dissi nel Vangelo e lo dico coi fatti: tolgo a chi non ha o ha qualche piccola cosa dei miei beni, e lo lascio nella squallida miseria, perché non volendoli e non amandoli li terrà senza stimarli e senza frutto, e darò più abbondante a quelli che hanno, perché questi li terranno come preziosi tesori che li [faranno] fruttificare sempre più.” (Vol. 28°, 02-08-1930)

Senza questo desiderio di penetrare oltre il velo per conoscere e possedere ciò che in esso si occulta, tutto rimane incomprendibile: “Avete occhi e non vedete? Avete orecchi e non sentite? Si è indurito il vostro cuore?” (Mc 8,18), tutto risulta una bella parabola, tutto diventa un bel raccontino edificante... Invece ogni cosa copre la Presenza reale e palpitante di amore della Divina Volontà. Se l’Eucaristia contiene sotto l’aspetto di una piccola Ostia bianca la reale Presenza di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, con tutta la sua Vita, Passione e Morte e Risurrezione, allo stesso modo gli altri Sacramenti contengono occulta la Divina Volontà in atto di darci Vita. E così ogni cosa che Dio ha creato, come ogni circostanza della nostra vita che Dio dispone ha come finalità essere per noi occasione di “fare comunione” con Lui: la nostra volontà e la Sua.

E lo stesso i Comandamenti: compiere qualcosa che Dio vuole contiene in sé la Presenza reale e viva della sua Volontà. Purtroppo, senza la luce, la creatura si ferma all’involucro, non va oltre il velo dell’obbligo, percepisce soltanto la voce del comando divino e non scopre il Cuore divino. Ed essendo ancorata in se stessa, la volontà umana vuole far tutto da sola, con la propria forza... come se fosse capace!

“Figlia mia, chi fa la mia Volontà e vive in Essa forma nella sua anima il libro del «Fiat» Divino, ma questo libro deve essere pieno, non vuoto o [con] qualche pagina scritta. Se non è pieno finirà subito di leggerlo e, non avendo che leggere, si occuperà di altro e quindi la vita della mia Divina Volontà sarà interrotta e come spezzata nella creatura. Invece, se è pieno avrà sempre da leggere, e se pare che finisca, Io aggiungerò altre pagine più sublimi, per fare che mai le manchi la vita, la conoscenza sempre nuova e l’alimento sostanzioso del mio Volere Divino. Sicché l’interno deve essere come tante pagine per formare questo libro; pagina l’intelligenza, pagine la volontà e la memoria, pagina il desiderio, l’affetto, il palpito, pagina la parola che deve saper ridire ciò che ha letto, altrimenti resterà [come] un libro che non farà bene a nessuno, mentre il primo scopo di chi fa un libro è di propagarlo. Quindi tutto l’interno deve essere scritto con pagine della mia Divina Volontà e questo libro deve essere tanto pieno, da non poter trovare altro da leggere se non la sola mia Volontà.

Ora, quando l’anima ha pieno il suo libro interno, conoscerà molto bene il libro esterno della Divina Volontà: tutta la Creazione non è altro che [un] libro di Essa, ogni cosa creata è una pagina che forma un libro grandissimo e di molti volumi. Onde avendo formato il suo libro interno e [avendolo] letto ben bene, saprà leggere benissimo il libro esterno di tutta la Creazione e in tutte le cose ritroverà la mia Divina Volontà in atto di darle la sua vita, le sue lezioni altissime e sublimi e il suo cibo prelibato e santo. A chi ha formato nel suo interno questo libro del «Fiat» divino e [lo ha] letto ben bene, succederà come [a] chi ha posseduto un libro, lo ha letto e riletto, ha studiato bene le cose più difficili, ha appianato tutte le difficoltà [e] delucidato i punti più oscuri, in modo che ha consumato la sua vita su quel libro: se una persona

di fuori gli portasse un altro libro simile, lo saprà leggere certissimo e riconoscerà in quello il libro suo.

Molto più che la mia Volontà Divina ha chiuso la creatura nel cerchio suo santissimo e ha messo nel fondo dell'anima il libro del suo «Fiat», e nella Creazione ha ripetuto il suo libro divino, in modo che l'uno fa eco nell'altro e si intendono mirabilmente. Ecco perché è necessario riconoscere il libro del «Fiat» divino nel fondo della propria anima, leggerlo ben bene per farne vita perenne, e così, con facilità poter leggere le belle pagine ed il gran libro della mia Volontà di tutta la Creazione.” (Vol. 29°, 06-07-1931)

La Volontà Divina ci appare continuamente mascherata di... un bel tramonto, di un lavoro da fare, di un uccellino che canta per noi, di una situazione dolorosa, di una persona che incontriamo, di una notizia che sentiamo... Ma è sempre questa Volontà suprema, cioè, il Cuore del Padre nostro Divino... La Fede è scoprirla, trovarla, abbracciarla.

46 - La nostra esistenza è una questione di fede

La nostra esistenza e l'esistenza del mondo prima di essere un problema di scienza è una questione di fede.

Nessuno di noi era presente all'atto inaugurale della Creazione. Nemmeno abbiamo visto il vero “film” della Creazione. Nessun essere umano, per quanto scienziato sia. Soltanto Colui che ha realizzato ogni cosa e che ha fatto “il film” di quello che ha fatto, ce lo può raccontare.

Come spiegare il mondo? Come ha cominciato ad esistere? Poiché evidentemente ha avuto un inizio, dal momento che ogni essere esistente nel mondo ce l'ha. L'Universo non è qualcosa in più o qualche cosa di diverso degli esseri che lo formano. Per non dire della sua finalità: ogni cosa è quello che è a motivo della finalità che le ha assegnato il suo Autore.

“I miti pagani, le divinità antropomorfe, sono fantasie che non spiegano nulla. Neppure possiamo rassegnarci allo scetticismo, perché la ragione ha le sue esigenze e capacità. Si tratta, in radice, di un dilemma: il cosmo si è fatto da sé o è stato fatto?”⁷

L'intelligenza umana riesce a comprendere facilmente che dal nulla non esce qualche cosa. È questo il limite più lontano al quale arriva da sola: è una constatazione negativa.

Per poter accedere ad una certezza positiva ha bisogno di lasciarsi portare per mano dalla fede divina. Cioè, credere alla testimonianza di Dio.

“La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede... Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che Egli esiste e che Egli ricompensa coloro che lo cercano” (Ebrei, 11,1-3.6)

Senza la testimonianza di Dio, che non può ingannarsi né ingannarci, noi non potremmo sapere chi siamo, né quale sia la nostra vera origine né il nostro destino, né chi ci ha generati né perché, né a che cosa sia dovuto il mondo o come è stato fatto...

Questa testimonianza è la Divina Rivelazione, che non offende la nostra intelligenza, ma la aiuta in quello che essa, da sola, non è capace; non va contro di essa, ma in suo favore, essendo opera sua ed infinitamente superiore ad essa.

Se la Creazione è il primo Libro scritto da Dio per noi, l'altro Libro suo è la Sacra Scrittura, Parola di Dio, che Egli ha fatto scrivere per darci tutte le notizie che Lo riguardano e che ci riguardano, delle quali abbiamo bisogno. Se la Creazione è la prima Rivelazione di Dio, che al tempo stesso lo vela e lo rivela, era necessaria la Rivelazione come tale per comprenderla.

Rivelazione scritta per mezzo di uomini ispirati e guidati da Dio, gli agiografi, dei quali il primo fu Mosè. Di lui il Signore ha detto: *«Se credeste a Mosè, credereste anche a me; perché*

⁷ - Da *"Gnosi e rivoluzione"*, di Orio Nardi (Medjugorje, Milano, 1991)

di Me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?»
(Gv 5,46-47)

Ma di fronte all'autentica Rivelazione di Dio, il nemico suo e nostro –il demonio– ha messo in circolazione fin dall'inizio, fin dalla tentazione ad Eva, una "rivelazione" spuria, falsa, che solletica "il cervello", anzi, la volontà dell'uomo, con il miraggio di "conoscere il bene e il male" e così diventare come Dio (ma senza Dio!). Una "rivelazione" per smentire Dio, presentandolo come cattivo, come ostacolo alla piena "realizzazione" dell'uomo, alla sua felicità...

Questa corrente di negazioni, questa corrente di menzogne che, come un fiume, il vecchio serpente ha vomitato "dalla sua bocca", con l'intento di travolgere la Donna (che è Maria e al tempo stesso è la Chiesa) (cfr. Apoc. 12,15), va percorrendo in modo crescente tutta la storia, è andata crescendo come un parassita all'ombra della vera Rivelazione.

Questa corrente multiforme è nota come "*la gnosi*" ("la conoscenza"). Si tratta di un'imitazione contraffatta di quella; e così come la Rivelazione Divina può essere accolta soltanto con la Fede soprannaturale, così "*la gnosi*" si presenta come un'altra fede di segno opposto, sebbene si maschera spesso con gli attributi del "sapere" e della "scienza", mentre in realtà non è che una credenza.

"La gnosi non è un sistema unitario di idee, ma un aggregato proteiforme di interpretazioni incentrate in un nucleo portante di contro-verità che emergono in ogni sua versione.

Parliamo di contro-verità, perché la gnosi nasce in una situazione polemica con la Rivelazione di Dio all'umanità. Rivelazione affidata alla ragione, prima ancora che al profetismo ebraico e cristiano. Fin dalle origini del mosaismo, infatti, si determinò una corrente gnostica parassitaria che ne pervertiva i contenuti. Così pure fin dalle origini del cristianesimo si determinò una corrente gnostica pseudocristiana, impegnata a corromperne l'evangelicità. Ma la gnosi è anteriore all'ebraismo e al cristianesimo.

Scrutando ulteriormente i fondali filosofici della gnosi e del pensiero ebraico-cristiano, ci imbattiamo nella loro contrapposizione genetica, che perdura intatta fino ad oggi. Gnosi e Rivelazione ebraico-cristiana sono in perfetta antitesi fino dalle radici, ossia fino all'interpretazione cosmogonica (sull'origine del mondo e dell'uomo).

Esiste infatti un dilemma di fondo tra **creazione** e **autogenesi del cosmo**. Anche se si ammette l'ipotesi (perché a tutt'oggi non è altro) dell'evoluzione, rimane il problema delle origini di ciò che si evolve; e anche ammettendo l'eternità della materia, il quesito della sua origine rimane. Negato il Dio sussistente in forza della pienezza dell'essere, ossia, l'Esse Subsistens, rimane sempre su ogni sua alternativa l'incalzante quesito: «E questo donde viene?».

Già gli egiziani avevano risolto il problema con la risposta alternativa del Nulla: il Nulla sta alle origini del cosmo, che dal Nulla si autogenera, passando gradualmente dal caos alle più alte perfezioni. Questa idea è passata alla *kabbala* ebraica e attraverso vicende storiche complesse ha raggiunto il pensiero moderno nell'immanentismo hegeliano e nei suoi derivati.

Dal fatto che la cosmogenesi gnostica si fonda sul Nulla si deduce la sua indole «magica», che ben corrisponde all'ambiente saturo di magia, l'Egitto, in cui si è sviluppata, in opposizione al realismo del pensiero ebraico-cristiano, che ha come fondamento l'Essere, rivelatosi a Mosè per liberare il popolo ebraico dalla schiavitù egiziana come Yahvè, ossia «Colui che È».

L'Essere oppure il Nulla originario: ecco il dilemma di fondo che fa da spartiacque tra la Rivelazione Divina e la gnosi. Intorno a questi due poli antitetici si aggregano le rispettive deduzioni come costanti inseparabili dei due opposti sistemi fondamentali:

- teismo oppure panteismo;
- creazione o invece autogenesi dal nulla;
- distinzione essenziale tra Creatore e creatura, oppure identità di natura, quindi emanatismo panteistico;

- Dio persona oppure un dio impersonale cosmico;
- dipendenza da una legge oggettiva o autonomia morale.

Intorno ai due sistemi si coagulano normalmente, per affinità concettuale, altre idee:

- sacralità della persona e sua priorità sul gruppo, o invece subordinazione della persona al tutto sociale e priorità del gruppo sulla persona (socialismo);
- vita eterna o dissolvimento nel pléroma originario;
- purificazione per via di pentimento personale oppure per via di nirvana, metempsicosi (reincarnazione), ecc.

(...) Percorrendo la storia della gnosi nei suoi vari stadi si potrà verificare come tutte le acque ideologiche e culturali tendono a cadere su questo o quel versante, secondo che le avrà trascinate l'opzione fondamentale tra Dio o il suo avversario: è assai significativo che la gnosi appaia costantemente imparentata con "il Serpente rivelatore": *"Dio sa che qualora mangiaste del frutto proibito, si aprirebbero i vostri occhi e diverreste come Dio, conoscendo il bene e il male"* (Gen. 3,3-5). E non è casuale che le teogonie fondate sul Nulla ricadano coerentemente nel Nulla, ossia manifestino la loro inconsistenza. Non per nulla la corrente gnostico-illuministica, che domina la nostra epoca – a detta degli stessi eredi della gnosi – si dissolve oggi nel nihilismo. Non è un criterio indifferente, questo, per individuare da che parte sia la Verità. E siccome Satana non è solo menzognero, ma anche omicida, la gnosi appare abitualmente segnata, nella storia, della spregiudicatezza verso l'uomo, soprattutto nei ricorrenti socialismi (cinese, azteco, manicheo, taborita, marxista, sinarchico, ecc.). È un altro criterio di discernimento tra verità ed errore."

A distanza di tanti secoli, oggi la "gnosi" si presenta sotto le mille forme della "new age". E in definitiva, ad essa porta il relativismo, l'attuale religiosità "fai da te", la perdita della Fede, la corruzione dell'intelligenza che ne è conseguenza.

47 - Solo il Creatore può parlare della vita umana

Né l'uomo stesso né le scienze possono dire nulla sull'origine della creatura, di ogni singolo uomo. Si tratta dei segreti più intimi di Dio: dove, come e quando ha chiamato l'uomo, ogni singolo uomo, all'esistenza.

In Sé ci ha creati, con una vocazione altissima: per essere concorrenti con Dio in tutte le sue opere mediante la sua Volontà data a noi, dovendo confermare e ripetere nel tempo, ratificandolo da parte nostra, il suo decreto eterno.

Ne parla il Signore negli Scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta:

«La mia povera mente continua a valicare il mare infinito del *"Fiat"* e per quanto si cammini non finisce mai. L'anima in questo mare sente il suo Dio, il quale la riempie tutta, fino all'orlo, del suo Essere Divino, in modo che può dire: "Dio mi ha dato tutto Se stesso, e se non mi è dato di chiudere in me la sua immensità è perché sono piccola".

Ora, in questo mare si trovano in atto l'ordine, l'armonia, i misteri arcani di come Dio ha creato l'uomo, ed oh, i prodigi sono inauditi, l'amore è esuberante, la maestria è insuperabile. C'è tanto di misterioso, che [né] l'uomo stesso, né le scienze possono dire nulla con chiarezza sulla formazione dell'uomo. Onde sono rimasta sorpresa della magnificenza e prerogative che possiede l'umana natura. Ed il mio amato Gesù, nel vedermi così sorpresa, mi ha detto:

"Figlia mia benedetta, cesserà la tua meraviglia se, guardando bene in questo mare del mio Volere, vedrai dove, chi, come e quando fu formata ogni creatura.

Quindi dove? Nel seno eterno di Dio.

Chi? Dio stesso le diede l'origine.

Come? L'Ente Supremo stesso formò la serie dei suoi pensieri, il numero delle sue parole, l'ordine delle sue opere, il moto dei suoi passi e il continuo palpitare del suo cuore, ⁸ sicché Dio le dava tale bellezza, ordine ed armonia da poter trovare Se stesso nella creatura, con tale pienezza che essa non troverebbe posto dove mettere alcunché di suo, che non le fosse stato messo da Dio. Noi, nel guardarla, restammo rapiti nel vedere che nel piccolo cerchio umano la nostra potenza aveva racchiuso il nostro operato divino, e nella nostra enfasi d'amore le dicevamo: «quanto sei bella, opera nostra! Tu sei, tu sarai la nostra gloria, lo sbocco del nostro amore, il riflesso della nostra sapienza, l'eco della nostra potenza, la porta-trice del nostro eterno amore»; e l'amammo con amore eterno, senza principio e senza fine.

E quando venne formata questa creatura **in Noi? Ab eterno**, perciò essa nel tempo non esisteva, ma nell'eternità è esistita **sempre**, ⁹ aveva il suo posto in Noi, la sua vita palpitante, l'amore del suo Creatore. Sicché la creatura è stata sempre per Noi il nostro ideale, il piccolo spazio dove svolgere la nostra opera creatrice, l'appoggio della nostra vita, lo sfogo del nostro eterno amore.

Ecco perché tante cose umane non si comprendono, non si sanno spiegare, perché c'è l'operato dell'incomprensibile divino, ci sono i nostri misteriosi arcani celesti, le nostre fibre divine, per cui solo Noi sappiamo i misteriosi segreti, i tasti che dobbiamo toccare quando vogliamo fare cose nuove ed insolite nella creatura, e siccome non conoscono i nostri segreti, né possono comprendere i nostri modi incomprensibili che abbiamo messo nell'umana natura, giungono a giudicare a modo loro e non sanno darsi ragione di ciò che Noi andiamo operando nella creatura, mentre sono obbligati a piegare la fronte [dinanzi] a ciò che loro non comprendono.

Ora, chi non ha la nostra Volontà mette in disordine tutti gli atti nostri, ordinati **ab eterno** nella creatura; perciò si sfigura e forma il vuoto dei nostri atti divini, formati e ordinati da Noi nell'umana creatura.¹⁰

Noi amavamo Noi stessi in essa, la serie dei nostri atti formati dal nostro puro amore, e mettendola fuori, nel tempo, la volevamo come concorrente a ciò che Noi avevamo fatto.

Ma per avere questa abilità la creatura, ci voleva la nostra Volontà, che dandole la sua virtù divina, le avrebbe fatto fare nel tempo ciò che era [stato] fatto da Noi senza di essa nell'eternità. Non c'era alcuna meraviglia: se l'Essere Divino la aveva formata nell'eternità, lo stesso Volere Divino confermava e ripeteva nel tempo, cioè continuava la sua opera creatrice nella creatura.

Ma senza la mia Volontà Divina, come può mai elevarsi, conformarsi, unificarsi, rassomigliare a quegli stessi atti che Noi con tanto amore abbiamo formato e ordinato in essa?

Quindi la volontà umana non fa altro che scompigliare le opere nostre più belle, spezzare il nostro amore, svuotare le nostre opere, le quali rimangono in Noi perché Noi nulla perdiamo di ciò che abbiamo fatto; tutto il male resta per la povera creatura, perché sente l'abisso del vuoto divino. Le sue opere sono senza forza e senza luce, i suoi passi sono vacillanti, la sua mente confusa, sicché senza la mia Volontà essa resta come un cibo senza sostanza, come un corpo paralizzato, come un terreno senza coltivazione, come un albero senza frutto, come un fiore che manda cattivo odore.

⁸ - “Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto? E se l'hai ricevuto, perché te ne vanti come non l'avessi ricevuto?” (1^a Cor 4,7).

⁹ - Non solo come idea o intenzione, poiché per Dio volere e fare sono una sola cosa. Ma non si tratta di “preesistenza” di anime, perché tale idea – rifiutata dalla Chiesa – indica un tempo precedente, mentre qui si parla di eternità, che è fuori del tempo: quell'Atto unico ed assoluto di Dio, senza passato né futuro. Creati da Dio in Cristo, allo scopo di essere suoi figli.

¹⁰ - “Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo” (Efesini, 2,10).

Oh, se la nostra Divinità fosse soggetta alle lacrime, rimpiangeremmo amaramente colei che non si fa dominare dalla nostra Volontà”.

E San Paolo conferma dicendo: *“Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito. L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. “Chi infatti ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo dirigere?”. Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo” (1ª Cor 2,9-16).*

48 - Chiarimenti di concetti fondamentali

Non facciamo confusione! Occorre saper distinguere con chiarezza le cose, perché nella nebbia, nell'ambiguità, nell'oscurità c'è l'inganno e l'insidia del nemico della Verità. Lui si serve della Verità “a modo suo” con l'intenzione di pervertirla e negarla, per affermare sé stesso.

Abbiamo già visto come *“Dio creò l'uomo a Sua immagine e somiglianza”*.

Una cosa è *l'immagine*, un'altra è *la somiglianza*.

La prima è *nell'essere*, nella natura umana, creata da Dio conforme al modello di come è Egli stesso. La seconda è *nel vivere*: l'uomo doveva vivere a somiglianza di Dio, pensare come Dio pensa, vedere tutto come Dio lo vede, amare con lo stesso Amore eterno e infinito di Dio, avere gli stessi gusti, la stessa felicità, gli stessi diritti divini (altro che umani!), lo stesso modo di agire, lo stesso cuore, la stessa Vita della SS. Trinità, la stessa loro adorabile Volontà, sorgente della loro Vita, delle loro opere, di tutti i loro attributi divini, del loro Volere, della loro felicità!

Sì, perché una cosa è *la volontà*, un'altra è *il volere*, come una cosa è il cuore (la volontà), un'altra è il battito del cuore (il volere), e un'altra ancora è la vita che questo battito manifesta e al tempo stesso produce (l'amore). Se la sorgente indica la volontà, il fiume che vi nasce è il volere, ma di che cosa è fatto questo fiume? Di amore.

D'altronde, una cosa era l'albero del paradiso, un'altra era il frutto dell'albero e un'altra ancora era ciò che il mangiare avrebbe causato.

Anzi, siccome due erano gli alberi, *“l'albero della Vita”* e *“l'albero della conoscenza del bene e del male”*, ed era di quest'ultimo che Dio aveva detto di non mangiare, mangiare di quest'ultimo non avrebbe causato la vita, ma la morte.

Una cosa è *la vita naturale umana* e un'altra è *la Vita soprannaturale divina*. Nella prima, Dio ha messo l'immagine della sua stessa Vita; nella seconda (non per natura, ma per grazia, la Grazia) Dio concede una partecipazione della sua Vita, a somiglianza della sua Vita.

L'uomo, creato ad immagine di Dio e quindi responsabile della propria vita e del proprio destino, dotato perciò di volontà libera (...una cosa è il libero arbitrio e un'altra è la libertà), fu messo da Dio di fronte a questo bivio: decidersi per Dio o per il proprio “io”, decidere se dare vita in sé alla Volontà divina o dar vita alla propria volontà umana, decidere se accogliere come vita il Volere stesso di Dio o preferire il proprio volere umano.

Questa era *la prova* necessaria voluta da Dio per promuoverlo. Ma nella prova s'inserisce *la tentazione*, lanciata dal diavolo per rovinarlo.

Questa decisione non era, non è propriamente una “scelta”: Dio non disse all’uomo di “scegliere” –non è giusto scegliere tra il bene e il male, tra la vita e la morte, tra la verità e la menzogna, come non lo è scegliere tra Cristo e Barabba!– ma di decidersi per il bene, per la verità, per la vita, per Dio, per la Volontà Divina, non per una qualunque delle due cose! Si sceglie tra due o più cose che in partenza si suppongono paragonabili, quindi si sceglie quando si ignora il vero valore e significato delle cose, ma quando esso si conosce non si sceglie; la scelta implica ignoranza. “Scegliere” tra il bene e il male, una volta che Dio ci ha manifestato qual è il bene, non è ammissibile, è già offendere; perciò, Dio chiede all’uomo non una scelta, ma una decisione.

Questa decisione si manifestava nell’ubbidire al comando divino di non mangiare del frutto dell’albero della conoscenza del bene e del male.

Se l’albero della Vita era l’immagine della Volontà Divina, l’albero della conoscenza del bene e del male (di una conoscenza che non è vita) era l’immagine della volontà umana. Del primo, l’uomo poteva mangiare, del secondo non doveva farlo. Mangiare il frutto del secondo (assaggiare il proprio volere umano, contro il Volere Divino) avrebbe causato, non la vita, ma la morte.

Questi due alberi, a differenza di tutti gli altri alberi del paradiso e della Creazione, erano perciò come una specie di “sacramenti”, poiché, istituiti da Dio Padre Creatore, nella loro materialità significano una realtà spirituale e allo stesso tempo la conferiscono. Dovevano avere perciò **una realtà materiale**, per poter esprimere **un significato spirituale**.

I rispettivi frutti, dell’uno e dell’altro, dovevano essere per tanto veri frutti materiali (in nessuna parte è detto che fosse la famosa “mela”), ma con un preciso significato: il “frutto divino” oppure il “frutto umano”, comunque il frutto del grembo, della procreazione. Frutto benedetto e divino, quello di Maria; frutto privo di benedizione e umano, quello di Eva, anzi, il suo primogenito, Caino, “*era del maligno*”, ci dice la Scrittura.

L’uomo, peccando, ferì e deformò, profanò l’immagine divina che porta nella propria natura umana, e perdette la somiglianza divina; da essere figlio di Dio per grazia divenne ribelle e, pentito, potette essere ammesso soltanto come servo, in attesa della Redenzione.

L’uomo perdette la Vita soprannaturale divina, perché preferì il proprio volere al Volere di Dio. Peccò e, perdendo la Vita soprannaturale (la Grazia), perdette di conseguenza anche la vita naturale. La sua volontà umana si separò dalla Volontà Divina; quindi l’anima si separa dal corpo.

Muore l’anima spirituale ed immortale (nel senso che rimane priva della Vita Divina) e quindi muore anche il corpo (privo dell’anima). Così, è doppia la morte: quella dell’anima e quella del corpo.

Il peccato è morte dell’anima; **la morte** –conseguenza del peccato– è morte del corpo. Perciò la Redenzione operata da Nostro Signore Gesù Cristo ha comportato che Lui ha assunto la nostra doppia morte nella sua Vita e Passione: la Passione della sua Anima e quella del suo Corpo.

Il peccato è rifiuto della Volontà di Dio e Gesù lo ha annientato con l’adesione perfetta alla Volontà del Padre; invece **la conseguenza del peccato** –la perdita di tutti i beni soprannaturali, preternaturali e naturali, che culmina nella morte– Gesù l’ha annientata con la sua Passione e Morte, in un crescendo fin da quando s’incarnò.

Esiste una doppia morte, che corrisponde anche alle due dimensioni dell’esistenza umana: una è nel tempo della prova, l’altra è per sempre, oltre questa vita. Quindi **morte temporale** e **morte eterna**.

Dalla prima morte, che è universale (conseguenza del peccato originale) “nessun uomo vivente può scappare”, ma alla fine della storia (alla fine del mondo) ci sarà la resurrezione universale dei corpi, perché ogni uomo andrà –corpo e anima– al suo destino definitivo, da lui scelto e preparato. Dalla seconda, che è separazione da Dio, c’è possibilità di liberarsi finché si

è in questa vita, mediante il vero pentimento, la riconciliazione con Dio, il perdono divino (attraverso la Chiesa). Ma se il tempo della prova finisce e l'uomo muore privo della Grazia e senza invocare la Misericordia Divina, lo scontro con la Giustizia si traduce in morte eterna, rifiuto di Dio per sempre. Questa è **la seconda morte**, senza più rimedio.

E come c'è una doppia morte, vi è anche una doppia **resurrezione**. Quella **spirituale** non è solo il ritorno alla Grazia, ma più ancora il ritorno dell'uomo "nell'ordine primordiale della Creazione", ad avere come vita la Divina Volontà. La seconda, quella **corporale**, sarà alla fine del mondo.

Due sono le Venute del Signore: la prima, come **Redentore**; la seconda, come **Re**. Nella sua prima venuta come Redentore, **riparò l'immagine divina**, deformata e quasi irriconoscibile nell'uomo; nella seconda venuta, come Re, **ridà la perdita somiglianza divina**, riportando l'uomo che lo accoglie nell'ordine, al suo posto assegnato da Dio e nello scopo per cui fu creato.

La prima venuta del Signore fu per salvare l'uomo, riaprendo le porte del Cielo, perché chi vuole vi entri. **La seconda venuta** è per salvare il Decreto eterno del suo Regno, facendo scendere il Cielo e rinnovando così la faccia della terra.

Frutto della sua prima venuta è ridare la vita divina della Grazia, facendo diventare l'uomo figlio di Dio (la prima resurrezione); frutto invece della sua seconda venuta è dare a quest'uomo in Grazia il possesso del suo Regno, la pienezza dei beni della Creazione, della Redenzione e della Santificazione.

La prima venuta (o "**Avvento**") del Signore fu nella "Pienezza dei tempi". La sua seconda venuta (o "**Parusia**") è alla "fine dei tempi", fine dei tempi d'attesa e arrivo del tempo tanto atteso, fine dei tempi d'angoscia e arrivo del "*tempo della consolazione*", il tempo "*della restaurazione di tutte le cose*" (Atti, 3,20-21).

Quindi, è necessario distinguere i tempi della storia:

1°, l'inizio dei tempi o inizio del mondo; 2°, la pienezza dei tempi;

3°, la fine dei tempi, e 4°, la fine del mondo (o della storia)

Tra queste due ultime c'è in mezzo un tempo glorioso, lunghissimo, di compimento del Regno di Dio promesso nel Padrenostro, il Regno della sua Volontà "*sulla terra come in Cielo*". È quello che l'Apocalisse chiama "*il Millennio*".¹¹ Immagine di esso furono i quaranta giorni che Gesù Risorto, ormai glorioso, volle rimanere sulla terra prima della sua Ascensione in Cielo.

¹¹ - Un "Millennio" di al meno 40 secoli! Certo, "il giorno e l'ora" sono segreti del Padre, ma da questo risulta che il Regno dovrà durare tanti secoli quanti furono quelli del volere umano prima della Redenzione. A partire dal momento in cui le parla:

*"Figlia mia, il numero di quaranta giorni nella mia vita quaggiù è simbolico e significativo. Quaranta giorni nel nascere volli stare nella grotta di Betlemme, simbolo della mia Volontà Divina, che mentre era in mezzo alle creature stava come nascosta e fuori della città delle loro anime, ed Io, per riparare i quaranta secoli di volontà umana, volli stare per quaranta giorni fuori della città in [una] vile capanna, a piangere, gemere e pregare, per richiamare la mia Volontà Divina nella città delle anime, per darle il suo dominio. Dopo quaranta giorni uscii per presentarmi al tempio e rivelarmi al santo vecchio Simeone; era la prima città che chiamavo alla conoscenza del regno mio, e fu tanta la sua gioia che chiuse gli occhi alla terra per aprirli all'eternità. Quaranta [giorni] stetti nel deserto e poi subito feci la mia vita pubblica, per dare i rimedi [e] i mezzi per giungere al regno del mio Volere. **Quaranta giorni volli stare sulla terra dopo la mia Risurrezione, per confermare il regno del «Fiat» Divino e i suoi quaranta secoli di regno che doveva possedere.** Sicché in tutto ciò che Io feci quaggiù, il primo atto fu il ripristino di Esso; tutte le altre cose entravano nell'ordine secondario, ma il primo anello di congiunzione tra Me e le creature era il regno della mia Volontà."*
(Volume 22°, 08-09-1927)

49 - Il male e il rimedio del male

Altri chiarimenti.

Alcune anime pie si confondono dicendo: “Dio non può volere il male, e allora non può aver voluto neppure la croce del Figlio... La croce è segno dell’Amore di Dio ed è segno di salvezza, in quanto, per amare fino in fondo, Gesù ha dovuto abbracciarla; per donare la vita ha colto ciò che la malvagità umana gli presentava, ma non era nel Volere del Padre, che vuole solo il bene”.

Questa affermazione parte da un’idea falsa. L’errore è supporre che la Croce di Cristo sia un male. Non è la Croce che ha santificato Cristo, ma è Cristo che ha santificato e trasfigurato la Croce. Le croci che non sono quelle di Cristo sono, certo, un male, ma quella che solo per amore il Padre ha chiesto al Figlio e il Figlio ha chiesto ardentemente al Padre, Croce che da essere “la somma” di tutti i mali, è diventata “la sorgente” di tutti i beni.

“Per amore” a chi? A noi. Perché? Perché dall’eternità il Padre ci vede e ci ama come qualcosa che Gli appartiene, come frutto del suo Amore; perché ci vede e ci ama come membra di suo Figlio, perché il Verbo Incarnato è “lo stampo” nel quale ci ha fatto...

In questo modo, incarnandosi, “ha concepito in Sé” tutte le creature, “*tutta la stirpe di Adamo*” (cfr. Ebrei, 2,16-17), assumendo tutto il loro fardello di iniquità, di offese a Dio, con tutte le loro conseguenze. La mia vita vera, fotogramma per fotogramma, è stata concepita nella Sua (per questo Essa è “il Libro della Vita”); ma usando male il mio libero arbitrio ho deformato molti di questi fotogrammi, i miei atti esistenziali.

Gesù, incarnandosi, ha trovato queste mie deformità e le ha fatto sue: questo è il motivo di ogni sua deformità nel corso della Passione. Ogni mia piaga (che è un male non voluto da Dio, anzi, odiato da Lui) l’ha fatta sua e in questo modo è diventata per me un bene di valore eterno, di gloria infinita.

Il male è il peccato, invece **il rimedio del male** è la Croce di Cristo: non confondiamo le cose! Gesù non si è fatto “serpente”, ma si è fatto mettere sulla Croce come se fosse Lui quel “serpente” di bronzo che innalzò Mosè nel deserto (cfr Gv 3,14; 8,28) .

Il male (che è il peccato ed ogni sua conseguenza, fino all’ultima, la morte) Dio lo permette, sì, ma lo detesta assolutamente; invece **la Croce di Cristo** non la permette, ma la vuole positivamente, con infinito amore. Le nostre croci, poi, che Dio non avrebbe mai voluto per le sue creature, le permette e le sopporta all’unico scopo che, grazie alla nostra fedeltà e buona volontà (al buon uso della nostra libertà), si possano innestare nella Croce di Suo Figlio, per darci il frutto della purificazione, della salvezza, della santità e di prendere parte alla salvezza dei nostri fratelli: “*sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa*” (Col 1,24: la corredenzione).



50 - Libertà umana e intervento di Dio

Un’altra idea erronea e molto diffusa nel pensiero di tanti che si ritengono “credenti”: che il mondo, come anche la storia, vanno avanti per proprio conto, che in realtà Dio non abbia le redini del mondo, né abbia una soluzione per ogni cosa in questo mondo (“il mio Regno non è di questo mondo...”), ma caso mai solo l’ultima parola, fuori da questo mondo. L’ultima parola,

e quindi la soluzione, nel senso che ultima parola non sarebbe la morte, ma la risurrezione. Ma “in questo mondo Dio ha scelto di essere impotente ed è tutto affidato alla libertà umana che può scegliere il bene o il male”.

Di una tale “teologia” non so che farmene. Sembra l’eco di quella sfida del demonio tentatore: “Dov’è il tuo Dio?” Con il sofisma di turno: è vero che il suo Regno non è di questo mondo (cioè, secondo il pensiero mondano), ma deve esserci in questo mondo!

Chi poi dice così, tira in ballo a sproposito “la risurrezione”, “la morte superata dalla vita”... Di quale risurrezione si parla? Se è quella di Cristo, essa non è avvenuta “fuori da questo mondo”. Se è la nostra, cioè la risurrezione “della carne”, dei corpi, essa avrà luogo “in questo mondo”, alla fine del mondo, per il Giudizio finale. Ma questo non dice nulla, perché “*verrà l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la voce del Figlio dell’uomo e usciranno: quanti fecero il bene, per una risurrezione di vita, e quanti fecero il male, per una risurrezione di condanna*” (Gv 5,28-29). Se invece è la risurrezione delle varie situazioni o scene dolorose della vita o delle croci che troviamo in essa, allora la risurrezione sarà soltanto di quelle innestate nella Croce di Cristo.

Quindi, non c’è una specie di svolta automatica, fatale, per la quale “dopo si apre un qualcosa di nuovo e di riequilibrante le sorti”. Niente affatto. Il male diventa bene, le lacrime diventano sorriso e la morte diventa Vita e risurrezione gloriosa, soltanto per chi respon-sabilmente accoglie la Redenzione. Ai bambini piccoli, agli incapaci, la Gloria è regalata, e certamente non senza un loro sufficiente consenso che solo Dio conosce. Pensiamo ai santi “Innocenti” che Erode fece uccidere: sono venerati dalla Chiesa come santi martiri.

C’è chi parla della “debolezza” oppure della “impotenza” di Dio davanti alla libertà umana. Ricordiamo la prima Corinzi, 1,18-29:

“La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che vanno in perdizione, ma per quelli che si salvano, per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: “Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti”. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili. Ma Dio ha scelto ciò che nel mondo è stolto per confondere i sapienti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è debole per confondere i forti, Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessun uomo possa gloriarsi davanti a Dio.”

Perciò qualunque cosa nostra messa in mano al nostro Padre del Cielo diventa divina, meravigliosa, provvidenziale, fosse pure un nostro sbaglio. Invece le cose più grandi e magnifiche degli uomini, se non sono messe in mano a Lui, non valgono niente, anzi producono solo rovine e morte.

Accade solo ciò che Dio permette e Dio permette solo ciò che serve al suo progetto d’amore. Ma tutta l’arte della vita si potrebbe riassumere nel saper ricevere ogni cosa soltanto dalla mano di Dio e metterla subito in mano a Dio.

Alla fin fine, il più vero e utile uso della nostra libertà non è tanto il poter scegliere questo o l’altro, ma il “deciderci subito per Dio”, come tante volte la Madonna ripete; cioè, deciderci per la sua Volontà, per quello che Lui dispone per noi. Questo si chiama “abbandono fiducioso”.

“Il vero e perfetto abbandono dice coi fatti: la mia vita è Tua, e della mia non voglio sapere più nulla”, dice Gesù.

La libertà umana è dono incessante di Dio, che ci sostiene come Creatore in ogni nostra decisione, anche quando andiamo contro di Lui e ci facciamo del male. Ma Dio non teme assolutamente nessun male, perché sa come trarre il bene approfittando il male, *solo se noi vogliamo*; altrimenti il male rimane per noi, mentre in Gesù Cristo lo ha fatto diventare trionfo e vittoria.

Alla fine del discorso, non lasciamo che i molti nostri pensieri si aggrovino. Non perdiamo di vista Colui che è il Creatore e Signore della nostra vita. Se Lo cerchiamo, non ci lascerà andare fuori dalle transenne invisibili della sua Volontà, mentre permette che dentro di Essa ci muoviamo liberamente.

51 - Il dolore e la malattia

Questa mattina una persona ha preso la medicina che –lo sa per esperienza– le fa superare per il momento le sue crisi. Ha fatto bene? Ha fatto cosa gradita al Signore? Un altro ha potuto, grazie a Dio, mangiare con gusto qualcosa di suo gradimento. Ha forse peccato di gola? Ha fatto la Volontà del Signore?

Potremmo aggiungere un lungo eccetera di situazioni umane, sulle quali si possono fare le stesse domande.

La Verità ci farà liberi, ha detto il Signore. E allora, “sia fatta la Luce”.

Certo, la sofferenza, sotto ogni aspetto, spirituale e materiale, invade il mondo, accompagna tutta la nostra vita fino alla morte. Invece tutto il nostro essere tende al bene, in tutti i modi cerca di essere felice. Non siamo fatti per soffrire, è più che evidente. Vivere e soffrire sono in totale contraddizione, morte e vita si rifiutano a vicenda. Per questo la vita si vive come una fuga continua da tutto ciò che causa dolore, che noi identifichiamo semplicemente con il male. Ma sono forse la stessa cosa il dolore e il male?

Quanti hanno un minimo di fede si rivolgono a Dio o al Cielo invocando aiuto e liberazione. Nel nostro tempo, quando la medicina o altri mezzi umani non risolvono il problema, il rimedio si cerca guardando un po' più su: un pellegrinaggio oppure un incontro di preghiera “carismatica”, le Messe cosiddette di “liberazione” dal male o di guarigione. Servono o non servono? Sono un bene o un male? Sono cose gradite a Dio o non tanto?

Aggiungiamo ancora: nel nostro desiderio di chiarezza possiamo dimenticare che in questo mondo ci sono infinite cose che noi non comprendiamo del tutto, che hanno molti aspetti che ignoriamo e che soltanto Dio conosce; perciò non dobbiamo avere l'arroganza di concludere che “se non è bianco, come lo intendo io, è nero” o viceversa, che se non è il massimo del bene allora è da rifiutare o, peggio ancora, da condannare, giudicando o biasimando chi non ci arriva a tanto.

Ricordo la lettera apostolica “*Salvifici doloris*”, di San Giovanni Paolo II, e vado a darle un'occhiata. Già l'introduzione che fa è luminosa:

Dice che scoprire il senso del dolore o della sofferenza fa gioire. Cominciare a comprenderlo è tanto prezioso per la salvezza. La sofferenza appare inseparabile dall'uomo: sembra essenziale alla natura umana, perché a modo suo fa vedere la profondità dell'uomo, il suo nulla, e lo chiama a “superare” se stesso. Il che è possibile soltanto grazie alla Redenzione, mediante la sofferenza di Cristo, con la Croce. Per questo, la Chiesa incontra l'uomo specialmente sulla via della sofferenza, che l'uomo deve percorrere. Quando questo avviene, dice, la sofferenza diventa la via della Chiesa.

Direi che è il luogo privilegiato dell'appuntamento con Dio. È un mistero che desta compassione, rispetto e timore. Si tratta, in fondo, del mistero dell'uomo. Il cuore ha bisogno di vincere il timore e la fede comanda di comprendere la verità del problema del dolore.

Nell'Antico Testamento (libro del Siracide, 38) leggiamo questa Parola di Dio:

“Onora il medico come si deve secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore. Dall'Altissimo viene la guarigione, anche dal re egli riceve doni. La scienza del medico lo fa procedere a testa alta, egli è ammirato anche tra i grandi. Il Signore ha creato medicinali dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza. L'acqua non fu forse resa dolce per mezzo di un legno, per rendere evidente la potenza di lui? Dio ha dato agli uomini la scienza perché potessero gloriarsi delle sue meraviglie. Con esse il medico cura ed elimina il dolore e il farmacista prepara le miscele. Non verranno meno le sue opere! Da lui proviene il benessere sulla terra. Figlio, non avviliti nella malattia, ma

1°, *prega il Signore ed Egli ti guarirà.*

2°, *Purificati, lavati le mani; monda il cuore da ogni peccato.*

3°, *Offri incenso e un memoriale di fior di farina*

4°, *e sacrifici pingui secondo le tue possibilità.*

5°, *Fa' poi passare il medico –il Signore ha creato anche lui– non stia lontano da te, poiché ne hai bisogno. Ci sono casi in cui il successo è nelle loro mani. Anch'essi pregano il Signore perché li guidi felicemente ad alleviare la malattia e a risanarla, perché il malato ritorni alla vita. Ma chi pecca contro il proprio Creatore cada nelle mani del medico”.*

Qui il Signore ci sta dicendo che la causa della sofferenza (della malattia in questo caso) è il peccato, ma anche quella degli innocenti: *“Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio»”* (Gv. 9,1-3)

Gesù non è venuto per abrogare l'Antico Testamento, ma per darne perfetto compimento. Ci dice di non disprezzare la medicina né il medico, perché tante volte il Signore si serve di questi mezzi umani per alleviare la malattia e risanarla, pur essendo sempre Lui che dà la guarigione, per la quale vuole il Signore che preghiamo. E indica le cose da fare in caso di malattia, in quest'ordine:

1°, pregare il Signore; 2°, fare una buona confessione; 3°, far celebrare una Messa a questo scopo; 4°, compiere atti di carità “secondo le proprie possibilità”, e infine, 5°, ricorrere al medico.

Certo, sbaglia chi fa soltanto l'ultima di queste cose, tralasciando le prime quattro. E il medico deve saper fare il medico, ma deve attingere anche lui dal Signore la grazia di “alleviare la malattia e risanare”, perché in fin dei conti la guarigione viene da Dio. Alla sua scienza ed esperienza umana si deve aggiungere l'intervento di Dio, chiedendolo ogni volta, sia il medico che il malato. Ma questa preghiera deve essere semplice, umile e fiduciosa, senza dire a Dio ciò che “deve” fare, ma confidando che Dio farà per noi quello che la sua Sapienza ed il suo Amore, la sua Bontà e la sua Provvidenza dispongono come la cosa migliore.

Questa prima cosa da fare, pregare con preghiera di petizione o d'intercessione, richiede un esame più approfondito, ma prima di passare ad esso ci conviene vedere il comportamento della Serva di Dio Luisa Piccarreta e l'insegnamento che per mezzo suo ci dà il Signore.

Dice Luisa: “Dopo gli raccomandai un infermo e Gesù mi mostrava le sue piaghe, fattegli da quell'infermo. Ed io ho cercato di pregarlo, placarlo e ripararlo, e pareva che quelle piaghe si saldassero. E Gesù, tutto benignità, mi ha detto: *«Figlia mia, tu oggi mi hai fatto l'ufficio di un peritissimo medico, ché non solo hai cercato di medicare, di fasciare, ma anche di guarire le mie piaghe fattemi da quell'infermo; perciò mi sento molto ristorato e placato»*. Onde ho compreso che, pregando per gli infermi, si viene a fare l'ufficio di medico a Nostro Signore, che soffre nelle stesse sue immagini”. (Volume 2°, 03-10-1899).

È Gesù che soffre nel malato, in questo caso, per colpa del malato stesso. E dato che l'origine della malattia corporale si trova nella sfera spirituale, è lì, con mezzi spirituali, che Luisa fa da medico a Nostro Signore, “che soffre nelle sue stesse immagini”, nelle sue stesse membra.

Il Signore non è un estraneo nelle varie vicende della vita, soprattutto per il vincolo che ogni essere umano ha con Lui fin dalla sua Incarnazione, in modo tale che ogni cosa, anche la più “intrascendente” secondo noi, si ripercuote in Lui e la sente come sua. Per questo è importantissimo **il motivo che muove la nostra intenzione** nella nostra preghiera d'intercessione. Si vede chiarissimo in questo capitolo di Luisa:

“Trovandomi nel solito mio stato, stavo pregando per certi bisogni del prossimo e il benedetto Gesù, movendosi nel mio interno, mi ha detto: «Per quale fine preghi per queste persone?» Ed io: «Signore, e Tu per quale fine ci amasti?» E Lui: «Vi amo perché siete cosa mia stessa, e quando l'oggetto è proprio, [ci] si sente costretti e come una necessità ad amarlo». Ed io: «Signore, sto pregando per queste persone **perché sono cosa tua**, altrimenti non mi sarei interessata». E Lui, mettendomi la mano alla fronte, quasi premendola, ha soggiunto: «**Ah, così è, perché cosa mia? Così va bene l'amore del prossimo**».» (08-11-1903)

Per avere le idee chiare, precisiamo questi concetti:

▶ Nell'ordine primordiale della Creazione non c'era nessun male, tutto era buono (cfr. Genesi 1, Sapienza 1,14; 2,24)

▶ Il male è “un vuoto” di bene, una privazione e perdita di un bene.

▶ Perciò non è esatto dire che il male “esiste”, ma che “accade”, perché il male unico è di indole morale e spirituale: è il peccato. Gli altri mali sono “mali”, non perché fanno soffrire, ma perché sono “disordini”, sono effetti e conseguenze del peccato e per tanto non sono secondo la Volontà di Dio.

▶ Il peccato è negare Dio per affermarsi la creatura, è negare la Volontà di Dio per affermare il proprio volere umano. È un “vuoto” di Dio in noi, in quanto Amore e Vita. È “annientamento” di Dio nel senso di privarlo della sua creatura. È la più grande ingiustizia. È uscire dalla verità e dalla realtà cercando un'illusione. È distruggere ogni gaudio e felicità. È uscire dall'ordine (e perciò è causa di ogni altro disordine), dal proprio posto e dallo scopo per cui Dio ci ha creato.

▶ Il dolore, ogni dolore, fino alla morte, è causato dal peccato, dal vero male. Non è colpa di Dio, ma del peccato.

▶ Il dolore unito al pentimento, alla conversione, all'accettazione della Volontà di Dio conduce alla salvezza.

▶ Il dolore unito alla Volontà di Dio, al suo stesso Amore, porta alla santità.

▶ Il dolore è stato assunto da Gesù Cristo nella sua Incarnazione. Il dolore non è stato ancora annientato, ma è stato redento e santificato da Lui. Non è stato il dolore e la croce ad aver santificato Cristo, ma è Lui che ha santificato il dolore e la croce. In Cristo il dolore, da essere un male, è diventato il rimedio.

▶ Dio “vorrebbe” risparmiarci il dolore, un giorno lo eliminerà, ma non prima che abbia ottenuto il suo scopo: svuotare la creatura di se stessa, del suo peccato. Perciò la creatura deve passare necessariamente attraverso la croce, attraverso “il sacramento del dolore”, e se lo accetta, allora quel vuoto o mancanza di bene Dio lo riempie di Sé.

▶ Il dolore (la morte) è frutto del peccato (il male), ma è stato liberamente voluto dal Padre e dal Figlio al centro del loro infinito eroismo d'eterno Amore, al centro del loro Decreto, al centro del mistero dell'Incarnazione del Verbo.

52 - Un “nuovo umanesimo”

Su questa storia del “nuovo umanesimo” c'è parecchia confusione nella Chiesa, e quelli che adesso hanno scoperto questa “meraviglia” vivono di “novità” (una parola frequente nel loro lessico), ma tutto questo dire di “nuovo umanesimo” sa di aria fritta.

E così, per associazione d'idee, mi viene in mente il Vangelo, quando Pilato presentò Gesù e fu rifiutato: *“Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: «Ecco l'uomo!».* Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: *«Crocifiggilo, crocifiggilo!».*” (Gv 19,55-6)

Più che di “nuovo umanesimo” si dovrebbe parlare di “vita nuova” in Cristo:

“Ma voi non così avete imparato a conoscere Cristo, se proprio gli avete dato ascolto e in Lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, per la quale dovete deporre l'uomo vecchio con la condotta di prima, l'uomo che si corrompe dietro le passioni ingannatrici e dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'Uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera”. (Ef 4,20-24)

“Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate ciò che è gradito al Signore, e non partecipate alle opere infruttuose delle tenebre, ma piuttosto condannatele apertamente, poiché di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare”. (Ef 5,6-12)

“Non mentitevi gli uni gli altri. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore”. (Col 3,9-10)

Ma adesso che di fatto la Chiesa è divisa in due, sempre più distanti e contrapposte, San Pietro ci dice: *“È giunto infatti il momento in cui inizia il giudizio dalla Casa di Dio; e se inizia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio?”* (1^a Pt 4,17)

E a proposito di “nuovo” e “vecchio”, San Giovanni dice: *“Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto fin da principio. Il comandamento antico è la parola che avete udito. E tuttavia è un comandamento nuovo quello di cui vi scrivo, il che è vero in Lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e la vera luce già risplende”* (1^a Gv 2,7-8)

Il vero “nuovo umanesimo” è l'essere come Gesù, che “la creatura ritorni nell'ordine, al suo posto e nello scopo per cui è stata creata da Dio”. Così fu al principio in Adamo (comandamento antico), ma adesso appare come nuovo “nella vera Luce”. *«E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”.*» (Apoc 21,5)

...Dicano, parlino e facciano quello che vogliono: nessuno potrà cambiarmi il Credo, nessuno può scrivere un nuovo vangelo, nessuno può cambiare i sacramenti né la Legge di Dio... *“Lascia che i morti seppelliscano i loro morti, ma tu va' e annuncia il Regno di Dio”!*

53 - L'uomo come dio di se stesso?

La svolta antropologica della nuova “Chiesa” (Un articolo del 5 settembre 2016)

“O Uomo cosmico che sei in terra, sia fatta la tua volontà, come in terra così in cielo”: è forse questa la preghiera della nuova –e falsa– “Chiesa”?

Se ci fosse stato ancora qualche dubbio è proprio Papa Francesco che oggi ce lo toglie, con la nuova intenzione di preghiera per il mese di settembre. Nonostante le intenzioni dei mesi passati e per le quali già si era capito l'andazzo, ora i dubbi scompaiono.

Ecco le parole ufficiali tratte dal servizio di radio Vaticana: *“Perché ciascuno contribuisca al bene comune e all'edificazione di una società che ponga al centro la persona umana”.* *“La centralità della persona umana è fondamentale su ogni aspetto e problematica della vita e di ogni attività su questa Terra, ricorda Papa Francesco, di fronte ad un mondo tormentato nello spirito e nel corpo sociale... Da qui l'invocazione a Dio: Vieni... Vieni, aiutami...”.*

E Dio che fine ha fatto? Che fine hanno fatto Gesù Cristo e la Vergine Santa in queste preghiere mensili?

Dio viene invocato, ma come? Perché chiedergli aiuto: “vieni, aiutami” se al centro viene messo l’uomo? La solidarietà è una cosa, ma la conversione, che è atto primario di ogni necessità dell’uomo e dovere di ogni uomo nei confronti di Dio, è ben altra cosa e non può essere disgiunta dalla solidarietà. Se non si è prima solidali con Cristo in Croce, e dunque la conversione, inutile invocarne l’aiuto: di quale Dio si parla in queste preghiere? Ma non era Dio e il Vangelo di Gesù Cristo ad essere “fondamentale” per ogni problematica e per ogni attività su questa Terra?

Ecco cosa insegna Gesù Cristo: *“Perciò vi dico: non siate in ansia per la vostra vita, di che cosa mangerete o di che cosa berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento e il corpo più del vestito?”* (Mt. 6,25); *“Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in più”* (Mt. 6,33). Gesù ci insegna a mettere le opere e la fede insieme, indissolubilmente.

La priorità della preghiera è lodare Dio, ringraziarlo per tutto ciò che Egli ci dona (cfr. Dt 6,4-16), per supplicare la grazia della conversione all’unico vero Dio che deve essere “amato sopra ogni cosa”, o al limite, come insegnano i Santi, insieme alle buone opere. Per esempio: se vogliamo essere solidali con i poveri, la solidarietà va fatta in Nome di Cristo, non nel “nostro nome”. Se Dio non è messo al centro e al di sopra, in nome di chi andremo a fare la solidarietà? Certo, può accadere di operare la misericordia quando ancora non si è convertiti, ma a questo servono le preghiere, affinché con le opere buone andiamo a Dio, e non per togliere Dio dalla sua legittima priorità. Inutile nascondere che l’ansia di questo pontificato non sta nelle anime da convertire a Cristo Gesù, ma piuttosto in una netta separazione tra le opere e la fede: prima viene l’uomo, poi –con comodo e forse–, Gesù Cristo! È vero che noi nel povero “vediamo” Gesù Cristo, ma anche il povero deve “vedere” nelle nostre azioni il volto di Cristo, da chi compie la solidarietà deve sentire il Nome di Cristo, datore di ogni dono! Anche il povero deve imparare a lodare e ringraziare Dio, Gesù Cristo, e non noi, il Papa o qualche associazione benefica...

Un “Dio” sempre più generico?

In tutte queste “intenzioni” di preghiera è scomparso il Nome di Gesù Cristo. È vero che “Gesù” è il nome proprio del Figlio di Dio, ma Gesù è Dio! O forse non lo è più? Nel nome di chi “ogni ginocchio” si deve piegare sui cieli, sulla terra e pure sotto terra? (Filip 2,9-11). Forse che il povero, perché tale, non ha questo dovere nei confronti di Dio? Gesù ha servito il Padre, ed è questo che ci ha insegnato a fare, questa la priorità. Anche quando guariva, anche quando operava socialmente, Gesù lo faceva nel Nome del Padre, spingendo gli increduli, i farisei, ma anche i poveri e gli ammalati a convertirsi: *“Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non volete credere a Me, credete almeno alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in Me ed Io nel Padre”* (Gv 10,37-39). Si parla sempre meno di “Dio Padre” e sempre più di un dio generico. E il moribondo “Buon Ladrone” a chi si rivolge mentre sta morendo fra i tormenti della sua croce? E da chi ottiene la salvezza, la consolazione e la misericordia? Da un dio anonimo e senza nome? Si salva per opera di un uomo?

Il mondo “tormentato nello spirito e nel corpo sociale”, come afferma a ragione il Pontefice, non lo si redime con l’attivismo nel quale Dio viene messo da parte, o peggio, viene sì invocato, ma senza dargli nulla in cambio! Qualcuno afferma che con la pancia vuota non si ragiona e non si può predicare Cristo. Ma davvero? E chi te lo dà il pane per sfamare te e il povero, la fata Turchina? È necessario ricordare che se il mondo si trova in questa emergenza, tormentato nello spirito e nel corpo sociale, è proprio a causa di questo abbandono di Dio, per averlo messo da parte, per aver messo al centro l’uomo!

La priorità è Dio Padre rivelato nel Figlio Gesù Cristo per mezzo dello Spirito Santo, l'indivisa Santissima Trinità, nel Nome della quale (con il segno della Croce) benediciamo ogni dono il lavoro che ci dà il pane per noi e per gli altri. Ma se al centro non mettiamo prima Dio Padre e non invociamo Cristo Gesù che è Provvidenza per noi e per i poveri, forse aiuteremo qualche corpo, ma danneremo noi stessi e molte altre anime spingendole all'attivismo sociale, lontani dalla conversione al vero ed unico Dio. E come si pretenderebbe, poi, di togliere quel "tormento spirituale" se non riportiamo Cristo Gesù al centro di tutto e sopra ogni cosa?

A riguardo poi di come pregare, così ci rammenta il Catechismo al n. 2559: «*Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare*» (Rm 8,26). L'umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera: l'uomo è un mendicante di Dio...», «mendicante di Dio, non dell'uomo, anche il povero, l'ammalato o l'immigrante deve imparare a mendicare verso Dio, verso Gesù Cristo, e non "sperare tutto dall'uomo". *Umiliatevi dunque sotto la potente mano di Dio, affinché Egli vi innalzi a suo tempo, gettando su di Lui ogni vostra preoccupazione, perché Egli ha cura di voi.*» (1^a Pt. 5,6-7)

«*Qual vantaggio avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà se stesso? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio di sé?*» (Mt 16,26). Lo stupore di Dionigi l'Areopagita ci rammenta: «*Chi ci potrà mai parlare dell'amore all'uomo proprio di Cristo, traboccante di pace? Forse che il povero non ha questo diritto?*». Diceva Don Giussani: «*Il vero protagonista della storia è il Mendicante: Cristo mendicante del cuore dell'uomo e il cuore dell'uomo mendicante di Cristo*». Se non s'innesci questa combinazione i conti non tornano, qualcosa non funziona, qualcosa è stata rovesciata, le priorità sono state ribaltate.

Se tutto ciò non vi basta e pensate che stiamo esagerando, vi ricordiamo che esiste tutta una dottrina orientale –non cattolica– che pone al centro dell'universo l'uomo, l'uomo generato, formato dal *Prana*... che in sanscrito significa soffio vitale, respiro o energia cosmica, "il Tutto", e non si tratta certo del "Dio di Abramo di Isacco e di Giacobbe" rivelato in Gesù Cristo... Una dottrina sposata dal gesuita (scomunicato) Teilhard de Chardin, a modo suo reinventata con il suo "Cristo cosmico", di fattura panteista, tanto da essere stata fondamento per gli iniziatori della *New-Age* e del nuovo gesuitismo degli anni '70.

Ripetiamo allora, che la situazione grave in cui ci troviamo è stata proprio causata dall'aver tolto Gesù Cristo dal centro dell'Universo e averci messo l'uomo. Si è cominciato togliendo il Crocefisso dagli altari, e chi si è messo al suo posto? Il celebrante... che ha fatto della Messa uno "spettacolo gradito al popolo". E chi sono stati tra i primi innovatori? Ma che strano, i gesuiti, e qui ci fermiamo.

«*Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre, Io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con Me. Il vincitore lo farò sedere presso di Me, sul mio trono, come Io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.*» (Ap. 3,20-22).

Questa è la priorità: al centro Dio, la conversione a Cristo Gesù. Prima è necessario aprire le porte al Mendicante Gesù Cristo, il resto verrà da sé, perché anche i più poveri non sono esenti da questa "Buona Novella" che è il Vangelo e, anzi, come affermava santa Madre Teresa di Calcutta: se al povero non porti Cristo, lo rendi povero due volte! (IPSE DIXIT)

«*Questa società è incapace di capire che il male non è un accidente sulla via del progresso e del benessere. Il male è, fin dall'inizio del mondo –e principio attraverso la storia– il nemico di sempre che contrasta il progetto provvidenziale di Dio. L'unica salvezza, dunque, è ritrovare il giusto baricentro: ricollocare Dio al centro del mondo, là dove ora, con stoltezza, si è posto l'uomo*» (Santo Papa Paolo VI, Omelia nella Solennità dei SS. Pietro e Paolo, 29 giugno 1972).

54 - Figli della Luce, raggi del Sole

“Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce; il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità” (Ef 5,8-9)

“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,14-16).

“La santità nel mio Volere, simboleggiata dal sole, uscirà dal centro della mia santità; sarà un raggio partorito dalla mia santità che non ha principio, sicché queste anime esistevano nella mia santità, esistono ed esisteranno; erano insieme con Me nel bene che facevo, mai uscivano dal raggio in cui le avevo messe fuori alla luce, non partendosi mai dal mio Volere; Io mi trastullavo con loro e mi trastullo tuttora. La mia unione con loro è permanente. Le vedo galleggiare su tutto; gli appoggi umani per loro non esistono; come non si appoggia il sole ad alcun punto e vive in alto come isolato, ma con la sua luce tutto racchiude in sé, così queste: vivono in alto come sole, ma la loro luce scende nel più basso, si estende a tutti. Io mi sentirei come se le defraudassi se non le mettessi a parte e non facessi loro fare ciò che faccio Io, sicché non c'è bene che da queste non scenda.

*In questa santità Io vedo le mie ombre, le mie immagini sorvolare su tutta la terra, nell'aria, nel Cielo, e perciò amo e amerò il mondo, perché aspetto che la mia santità abbia l'eco sulla terra, che i miei raggi escano fuori alla luce e mi diano gloria completa, restituendomi l'amore, l'onore che gli altri non mi hanno dato. Ma come il sole saranno le più inosservate, senza alcuno strepito, ma se [le altre] le vorranno guardare, sarà tanta la mia gelosia, che passeranno pericolo di restare accecate e saranno costrette ad abbassare lo sguardo per recuperare la vista. Vedi com'è bella la santità nel mio Volere? È la santità che più si avvicina al tuo Creatore, perciò avrà il primato su tutte le altre santità, racchiuderà in sé tutte le altre santità insieme e sarà vita di tutte le altre santità. Quale grazia per te il conoscerla! Essere la prima ad uscire, come raggio solare, dal centro dalla mia santità senza mai distaccarti! Grazia più grande non potrei farti, miracolo più portentoso non potrei operare in te. Sii attenta, figlia mia, **raggio mio**, perché ogni qual volta tu entri nel mio Volere ed operi, succede come quando il sole batte sui vetri, [che] tanti soli si formano in essi, così tante volte ripeti la mia Vita, la moltiplichi, dai nuova vita al mio amore”. (Gesù alla Serva di Dio Luisa Piccarreta, il 12 Novembre 1921)*

Gloria a Dio! Benedetto sii Tu, Signore, che mi hai creato, che come un raggio di luce mi hai fatto uscire dal tuo Sole Divino, affinché vada da parte tua ad illuminare “quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte” e così, dopo aver percorso tutto l'Universo, ritorni a Te. Mai si distacchi questo raggio dal suo centro, dal suo Sole che gli ha dato vita, altrimenti diventerebbe tenebre. Se tocca un diamante lo contagia di luce, se illumina il fango rimane puro, se trova chiusura passa da un'altra parte. Fammi, Gesù, essere “luce della tua Luce”.

55 - Vita e morte si sono affrontate in un prodigioso duello

Nel meditare, soprattutto nel tempo attuale, la Passione del Signore, con la “Via Crucis”, con “le Ore della Passione”, nei misteri dolorosi del Rosario, ecc., molti si fermano nel fatto “esterno” storico della Passione di Gesù. Ma quello fu il traboccare della Passione interiore che Egli ha vissuto fin dal primo istante della sua Vita, fin dall'Incarnazione.

E allora pensiamo a come gli astronauti possono contemplare la Terra dalla loro navicella. Ad una distanza sufficiente la possono vedere intera: una sfera, il nostro pianeta... Laggiù, milioni di esseri umani, attualmente più di 7000 milioni (sette miliardi), affannati, ognuno con la propria storia, grande o piccola, ognuno con la propria lotta, con le sue fatiche, i suoi progetti, le sue angustie, la propria croce (anche chi non è cristiano, oppure è ateo)... e il dramma del suo destino eterno, che momento per momento va decidendo, va concretizzandosi...

Ma occorre considerare che laggiù, sulla Terra, in questo puntino assolutamente insignificante “sperduto dell’immensità dell’universo”, stanno succedendo tragedie inimmaginabili, lotte tremende, sofferenze inaudite, anche se grazie a Dio non mancano eroismi e gesti straordinari di generosità, di amore e di bontà...

E pensare che, appena pochi metri sotto la sua superficie, più o meno disfatti nella polvere giacciono altri miliardi di esseri umani che vissero sulla stessa Terra, o, per meglio dire, i loro corpi, mentre invece il loro spirito immortale è ormai assegnato al proprio destino eterno: quanti di loro si saranno salvati grazie alla Redenzione? Quanti invece, nonostante la Redenzione, si saranno dannati per sempre? Questa è la vera definitiva tragedia, che non ammette confronti!

Che ne è dei loro sogni, delle loro ambizioni, dei loro esiti e dei loro fallimenti? Cercavano la felicità, l’immortalità, la ricchezza, qualche soddisfazione, come ogni essere umano? Che hanno lasciato sulla Terra, ai loro posteri? I loro sogni? “*Vanità delle vanità*”. Veramente la vita si riassume e concretizza in un punto definitivo di Luce o di tenebre. Quaggiù, il gioire o il patire non è ancora “sul serio”. Sul serio viene dopo questa vita.

Sono tutte le generazioni che, dal nostro punto di vista che è il tempo, appartengono al passato. Ma davanti a Dio tutti siamo assolutamente presenti, dal primo padre Adamo fino all’ultimo uomo vivente alla fine del mondo, quando Dio dichiarerà compiuta la storia. Quanti miliardi di esseri umani, creati da Dio per l’immortalità, per la Vita eterna? Da quelle creature appena concepite, che non sono andate oltre la loro tappa iniziale di embrioni e quelli morti oppure uccisi ancora prima di nascere, fino a quelli che hanno raggiunto eccezionalmente età di secoli, come attesta la Parola di Dio riguardo alle prime generazioni.

Ora, proviamo a calcolare quanti saranno stati i giorni della vita di ogni uomo, e quante le ore, e i minuti, e gli istanti... Quanti saranno i battiti di ogni cuore, quanti i respiri, e i movimenti, e i pensieri, e i desideri, e le parole... ecc. di ogni essere umano?

Ebbene: Gesù Cristo, il Figlio di Dio fattosi Uomo, Lui, il Motivo, l’Autore e il Destinatario di tutto quanto esiste, il vero Capo del genere umano, contempla tutto questo “panorama” dell’intera umanità, dall’inizio alla fine, in ogni particolare, in ogni minimo atto di esistenza, perché Gli appartiene, perché tutto da Lui dipende, perché tutto e tutti siamo collegati a Lui.

Immaginiamo come, dalla Mente di Gesù, parte come “un raggio” di sole che collega con Lui la mente di ogni creatura e dà vita ad ogni pensiero. E così, dal suo Cuore un altro “raggio” di luce lo collega ad ogni cuore e dà vita ad ogni palpito... La stessa cosa, dai suoi occhi, dalla sua bocca, dalle sue mani, insomma da tutto il suo Essere. Dalla sua Umanità dipende in tutto e per tutto la nostra. Quei “raggi” di Sole, di Luce, sono in realtà di AMORE...

Veramente ognuno di noi è per Gesù come un suo piccolo fratellino “gemello”, anzi, “siamese”! Inseparabilmente uniti a Lui. Chi si separa da Lui muore. Cioè, no, la nostra esistenza non dipende da noi, ma sì la nostra vita. Chi da Lui si separa continua a esistere in uno stato orribile di morte. E a Lui Gli fa sentire questa pena della morte, questo strappo crudele, a Lui che è la Vita.

Quel raggio di Luce e di Amore che parte da Gesù e raggiunge ognuno di noi ci dà l’esistenza, istante per istante. Tutto è Amore che per giustizia esige risposta d’amore, perché tutto ciò che esce da Dio deve ritornare a Dio. E Dio ci ha fatti come dei piccoli specchi, nei quali vuole vedere il riflesso fedele del suo Volto di Luce, piccoli specchi nei quali vuole “bilocarsi”, in un certo modo “incarnarsi”, trasformarli in piccoli “soli”. “*Partecipi della Natura Divina*”, dice San Pietro. “*Voi siete Dei*”, dice pure la Scrittura. In questo modo lo vuole fare. Amore si paga con amore. E che dice lo specchietto al Sole? “Ti amo”. “Ti amo, perché Tu per primo eternamente mi hai amato. Ti amo, con il tuo stesso raggio d’Amore”.

E allora, comprendiamo che cosa significa per Gesù, per Dio, questo ricambio di amore che Gli viene negato? Che ingiustizia, che dolore??? Ecco il perché della sua Passione!

Si comprende allora come l'essenza della Redenzione non è tanto l'aver pagato Gesù il debito di ogni creatura con la sua stessa Giustizia Divina, quanto *il re-incorporarci a Sé*, "...per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi" (Gv 11,52).

Quel vuoto d'amore, quei vuoti d'amore, qualcuno li deve riempire: dobbiamo riempirli, facendo nostro il suo stesso Amore! È infinito, è tutto a nostra disposizione!

56 - La prova e la tentazione

Nel libro del Siracide leggiamo: *"Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione"* (2,1). E l'Apostolo Giacomo dice: *"Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte"* (1,12-15).

Il Vangelo di San Matteo dice che, dopo il suo battesimo al Giordano, *"Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo. E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, ebbe fame. Il tentatore allora gli si accostò e gli disse... ecc."*

Come mai Gesù Cristo è stato avvicinato da Satana, che ha provato a tentarlo e a deviarlo dalla sua Missione, dalla Volontà del Padre? E questo in diverse occasioni, anche per bocca del principe degli Apostoli, Simon Pietro, come pure nell'Orto degli Ulivi. Il demonio, nella sua superbia e contro ogni evidenza, non poteva ammettere che "davvero" quell'Uomo santo fosse il Figlio di Dio..., doveva avere la prova certa e, per questo, doveva farlo cadere. E il Signore gli ha nascosto la propria Divinità, accessibile solo a chi ha la Fede. In questo modo Lui, come anche sua Madre, gli hanno "schiacciato la testa", il suo orgoglio. Come pure in questo modo il Signore ha assunto anche le nostre prove e le nostre tentazioni, le ha condiviso, affinché anche noi condividiamo la sua vittoria.

Per separarci da Dio, il demonio si avvale sempre di un inganno: ci fa vedere nelle cose, nelle creature, una verità, una bontà e una bellezza "separate da Dio", verità, bontà e bellezza senza Dio, proprio come lui pretese di essere. L'uomo che *"ama e pratica la menzogna"* (Apoc. 22,15) si compiace in questo inganno e inganna se stesso.

Nella preghiera al Padre che Gesù ci ha insegnato diciamo *"E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male"* (Mt 6,13).

Il male non è nella tentazione, ma nell'acconsentirla e quindi peccare. Sentire la proposta del male non dipende da noi, accettarla invece sì. Sentire non è lo stesso che acconsentire.

Scrive Luisa:

"Onde io, avendo letto che chi non è tentato non è caro a Dio e parendo a me che da molto tempo non so che cosa sia tentazione, l'ho detto a Gesù. E Lui mi ha detto: "Figlia mia, chi sta del tutto nella mia Volontà non è soggetto a tentazione, perché il demonio non ha il potere di entrare nella mia Volontà; non solo, ma lui stesso non vuole entrarvi, perché la mia Volontà è Luce e l'anima, innanzi a questa Luce, conoscerebbe le sue astuzie e quindi si farebbe beffe del nemico, il quale non ama queste beffe e gli sono più terribili dello stesso inferno, e a tutto potere le sfugge. Provaci ad uscire dalla mia Volontà e vedrai quanti nemici ti piomberanno addosso... Chi sta nella mia Volontà porta sempre in alto la bandiera della vittoria e dei nemici nessuno ardisce di far fronte a questa bandiera inespugnabile" (14-12-1912).

E ancora Gesù dice: *"Nella mia Volontà non entrano né aridità, né tentazioni, né difetti, né inquietudini, né freddezze, perché la mia Volontà è luce e contiene tutti i gusti possibili; la volontà umana non è altro che una gocciolina di tenebre, tutta piena di disgusti. Quindi se l'anima è già dentro del mio Volere, prima di entrare, al contatto del mio Volere la luce ha*

sciolto la gocciolina delle tenebre, per poterla avere in sé, il calore ha sciolto il gelo e le aridità, i gusti divini hanno tolto i disgusti, la mia felicità l'ha sciolta da tutte le infelicità” (19-7-1907).

Fin qui abbiamo parlato di “tentazione”, ma occorre parlare allo stesso tempo della “prova”.

Un caro Sacerdote ha scritto: “Quando chiediamo al Padre di non indurci in tentazione, non ci aspettiamo certo che ci esoneri da qualsiasi prova, ma che ci preservi dalle tentazioni superiori alle nostre forze. Una tentazione può provenire da tre sorgenti: il diavolo, il mondo, la carne. Oggi il diavolo è scatenato; il mondo è impazzito; la carne sollecitata in modi e con mezzi inediti, impensabili fino a pochissimi decenni fa.

Il Padre sa bene fino a che punto le nostre anime siano indebolite non solo dalla mancanza di una solida formazione e di un previdente addestramento, ma anche dai continui assalti delle forze nemiche, alle quali nulla sembra più opporsi. Per questo dobbiamo recitare il *Pater* con un ardore e una consapevolezza rinnovati, domandando a Dio di non lasciare che la prova ci schiacci e che le tenebre ci risucchino. Non dimentichiamo mai che la Sua assistenza e la Sua grazia non sono un dovuto: sono un dono concesso per pura benevolenza a creature peccatrici. Chiediamo quindi con umiltà e perseveranza: il Padre celeste non delude i Suoi figli; a chi accetta la sua severa pedagogia fa gustare dolcezze incomparabili.”

I pochi buoni saranno esposti a grandi prove, da Dio e dagli uomini. Un secolo fa, Luisa sentì una voce dal Cielo che diceva: *“Fermezza, coraggio ai pochi buoni! Non si spostino in nulla, non trascurino nulla. Saranno esposti a grandi prove, e da Dio e dagli uomini. La sola fedeltà non li farà traballare e saranno salvi. La terra sarà coperta di flagelli non mai visti. Le creature vorrebbero disfare il Creatore e vorranno avere un dio a proprio conto e soddisfare i loro capricci a costo di qualsiasi carneficina. E con tutto ciò, non avendo i loro intenti, giungeranno alle più brutte bestialità. Tutto sarà terrore e spavento” (5-2-1916).*

Tuttavia San Paolo ci dice: **“Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d’uscita e la forza per sopportarla”** (1^a Cor 10,13).

Gesù spiega quella supplica del Padrenostro, che alcuni vorrebbero adesso cambiare, negli Scritti di Luisa Piccarreta (Vol. 15°, 2 Maggio 1923):

“E se soggiunsi «E non ci indurre in tentazione», come mai Dio lo poteva indurre in tentazione? Perché l’uomo è sempre uomo, libero da se stesso, perché Io non gli tolgo mai i diritti che nel crearlo gli ho dato, e lui, spaventato e temendo di sé, grida tacitamente, prega senza esprimersi in parole: «Dacci il pane della tua Volontà, affinché possiamo respingere tutte le tentazioni, e in virtù di questo pane liberaci da ogni male. Così sia»”

Dio non può tentare al male, affinché l’uomo faccia il male (Giacomo, 1,13), ma Dio può indurre (portare “in”, condurre dentro) nella tentazione, dal momento che spesso, nella prova (voluta da Dio) si intromette la tentazione (voluta dal demonio). Dio vuole assolutamente la prova, per promuoverci; il demonio vuole la tentazione per rovinarci. Così avvenne nel Paradiso terrestre, per i nostri primi genitori.

“Non ci indurre in tentazione” è una supplica umile, chiedendo al Padre che non permetta che il tentatore ci inganni, che non ci sia bisogno di essere portati davanti a lui (“indurre”), che “se è possibile” ci eviti la tentazione, *“se è possibile, passi da noi questo calice”* (e qui si vede chiaro come questa frase coincide con la preghiera di Gesù nell’Orto degli Olivi).

Il concetto è molto diverso da quello che adesso alcuni vogliono dire: “non abbandonarci”, un concetto che ignora il valore provvidenziale della prova. Del suo valore e della sua necessità la Madonna dice nel libro di Luisa Piccarreta “La Vergine Maria nel Regno della Divina Volontà” (4° Giorno):

“La prova è la bandiera che dice vittoria, la prova mette al sicuro tutti i beni che Dio ci vuol dare, la prova matura e dispone l’anima per acquisti di grandi conquiste, ed anch’Io vedevo la necessità di questa prova, perché volevo attestare al mio Creatore, per contraccambio dei tanti

mari di grazie che mi aveva dato, un atto di mia fedeltà, che mi costasse il sacrificio di tutta la mia vita. Quanto è bello poter dire: “Mi hai amato e ti ho amato”. Ma senza la prova non si può dire giammai”.

“Ai tanti beni che Dio gli aveva dato, per avere un atto di fedeltà in Adamo, gli comandò che non toccasse un solo frutto dei tanti che c'erano in quel Eden terrestre. Era la prova che Dio voleva per confermare la sua innocenza, santità e felicità, e per dargli il diritto del comando su tutta la Creazione. Ma Adamo non fu fedele nella prova e, non essendo fedele, Dio non si potette fidare di lui e perciò perdette il comando, l'innocenza, la felicità e si può dire che capovolse l'opera della Creazione”.

“...Ti prego da Madre che non rifiuti mai nulla al tuo Dio, ancorché fossero sacrifici che ti durassero tutta la vita. Il non smuoverti mai nella prova che Dio vuole da te, la tua fedeltà, è il richiamo dei disegni divini su di te, è il riflesso delle sue virtù, che come tanti pennelli fanno dell'anima il capolavoro dell'Ente Supremo. Si può dire che la prova presta la materia prima nelle mani divine per compiere il loro lavoro nella creatura. E di chi non è fedele nella prova, Dio non sa che farsene; non solo, ma scompiglia le opere più belle del suo Creatore”.

57 - Professione di Fede

O Gesù, mio Signore e mio Dio!
Ti adoro, vero Dio e vero Uomo,
che ti dai a noi nel SS. Sacramento
col tuo Corpo, Sangue, Anima e Divinità
da cui fai sorgere l'opera della **Creazione**,
l'opera della **Redenzione**
e l'opera della **Santificazione**
per il trionfo del tuo Regno

Tutta l'opera della **Creazione**
è a motivo della tua INCARNAZIONE,
è finalizzata ad Essa e culmina in Essa.
Tutta l'opera della **Redenzione** si compie
nella tua Vita intera, nella tua Santissima Passione e Morte.
Tutta l'opera della **Santificazione**
–che è trapiantare in noi la tua Vita–
è frutto della tua Risurrezione,
poiché Tu sei il Verbo Incarnato, Morto e Risorto !

Ma il tuo scopo non è solo di crearci, salvarci e farci santi,
ma è darci la tua stessa Divinità,
farci avere per vita la tua stessa Volontà:
perché questo è il tuo Regno!



58 - “È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo”



“È giunta l’ora che sia glorificato il Figlio dell’uomo” (Gv 12,23), disse Gesù pochi giorni prima della sua Passione.

E durante l’ultima Cena, dopo che Giuda prese il boccone ed essendo entrato Satana in lui se ne andò, dopo che fu uscito, Gesù disse: “Ora il Figlio dell’uomo è stato glorificato e anche Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito” (Gv 13,31-32).

La stessa parola disse di nuovo, al termine della Cena: “Padre, è giunta l’ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi Te, poiché Tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché Egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato” (Gv 17,1-3).

Così vediamo che due sono i modi e i momenti della glorificazione del Signore:

Il primo fu al momento che si fece chiarezza, che la Luce si separò dalle tenebre, perché Gesù è la

Verità. Avvenne cioè al momento che Giuda lasciò apertamente la sequela di Cristo, la comunione con la Chiesa, “per andarsene al posto da lui scelto” (Atti, 1,25).

Il secondo fu quando, da parte sua, il Padre ha glorificato Gesù risuscitandolo dalla morte (Atti, 3,13; 13,30-37). Ma questo trionfo va preceduto dalla Passione, poiché “se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto” (Gv 12,24). Perciò Gesù “umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e morte di croce. Per questo Dio l’ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre” (Fil 2,5-11).

Arriva l’ora del chiarimento, del Giudizio, chi sta dentro e chi sta fuori, la separazione della Verità dalla falsità, chi ama la Verità e chi preferisce sé stesso. “L’abietto non sarà più chiamato nobile né l’imbrogliatore sarà detto gentiluomo, poiché l’abietto fa discorsi abietti e il suo cuore trama iniquità, per commettere empietà e affermare errori intorno al Signore” (Isaia, 32,5-6).

A tale proposito, 24 anni fa, quando avvenne il fatto straordinario delle lacrime di sangue della Regina della Pace a Civitavecchia, che scosse da cima a fondo il solito vivere di tutti noi, ebbi la chiara sensazione che stava iniziando il tempo “della grande decisione”: avvertii come se una crepa (come quelle che si formano nel terreno con un terremoto) serpeggiasse avanzando dappertutto, passando per ogni casa, in ogni famiglia, nelle parrocchie, nei paesi..., all’inizio sottile, ma col passare del tempo diventando sempre più vistosa, più larga e profonda, separando le persone... È il giudizio, ognuno decide da che parte stare...

E alcuni anni dopo, trovandomi in un’altra parrocchia, un giorno feci un sogno particolare, che raccontai ad alcune persone: vedevo come due treni fermi alla stazione, uno a fianco dell’altro; in uno (a destra) c’erano alcuni passeggeri tranquillamente seduti, in attesa della partenza; l’altro era pieno di gente che rideva, gridava, litigava, abbandonandosi ad ogni sorta di vizi. I treni erano a mezzo metro di distanza l’uno dall’altro, in modo che da uno si poteva saltare facilmente all’altro e viceversa. Chi stava in un treno invitava a passare lì quelli dell’altro

e lo stesso facevano gli altri... Ad un tratto incominciano a muoversi e partono, all'inizio lentamente, poi la velocità aumenta e incominciano a distanziarsi: il primo arranca in leggera salita e va a destra, l'altro va veloce attraverso un bel paesaggio seguendo un'ampia curva in discesa a sinistra, ma là va a inoltrarsi in una nebbia oscura... e in quella densa nebbia, un ponte rotto, e il treno precipita in un abisso profondo, nero. Lo raccontai nell'omelia, come una parabola... ma la sorpresa fu quando la sera, vedendo la televisione (allora la vedevo) mi trovai con un film che in buona parte coincideva con il mio sogno! C'è bisogno di spiegare la parabola?

Arriva l'ora della prova, della separazione aperta: ***“Uscite, popolo mio, da Babilonia per non associarvi ai suoi peccati e non ricevere parte dei suoi flagelli. Perché i suoi peccati si sono accumulati fino al cielo e Dio si è ricordato delle sue iniquità”*** (Apoc. 18,4-5). ***“Dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città”*** (Ez 11,23).

La Beata Anna Katerina Emmerick, nelle sue “visioni” racconta: *“Al punto dove ci avvicinavamo, tuttavia, il fuoco consumava ogni cosa e vidi tutti gli edifici anneriti. Abbiamo traversato un certo numero di lussuosi saloni e finalmente abbiamo trovato il Papa. Era seduto nel buio e dormiva in un'enorme poltrona. Era molto infermo e debole; di fatto non poteva più camminare. Gli ecclesiastici del circolo intimo guardavano in modo non sincero e senza fervore religioso; non mi piacevano. Parlai al Papa dei vescovi che dovevano essere nominati. Gli chiesi anche di non lasciare Roma; se lo faceva, sarebbe venuto il caos. Egli pensava che il maligno era inevitabile e che egli doveva andarsene, per poter conservare alcune cose con sé. Era molto incline a lasciare Roma, e gli altri lo pressavano insistentemente a farlo”. “La Chiesa si trova in grande pericolo. Dobbiamo pregare perché il Papa non vada via da Roma, verranno mali innumerevoli se lo fa (...) Quando sarà prossimo il regno dell'Anticristo, comparirà una religione falsa che andrà contro l'unità di Dio e della sua Chiesa. Questo causerà il più grande scisma mai visto nel mondo”.* Chi sarà questo Papa?

“Vidi una forte opposizione tra due Papi... e vidi quanto funeste sarebbero state le conseguenze di quella falsa Chiesa... Essa diventava sempre più grande; eretici di ogni sorta arrivavano alla città di Roma; i chierici accrescevano il proprio lucro, vi era una grande oscurità. Vidi che la Chiesa di Pietro veniva minata dal piano di una setta”. Due Papi in contrapposizione, una falsa Chiesa...

*“Ero così angosciata, che piangendo implorai misericordia a Gesù. Egli disse, tra le altre cose, che **il trasferimento della Chiesa da un posto ad un altro** sarebbe sembrato il segno della sua completa disfatta, ma che di nuovo si sarebbe rialzata. Che, anche se fosse rimasto un solo cattolico, avrebbe conquistato tutto, perché non è fondata su consiglio né su intelligenza umana”.*

San Giovanni Bosco, nelle sue “Memorie” dice: *“Il Papa ha in casa chi lo tradisce, pagato profumatamente dalla massoneria, che ha sempre trescato in Vaticano”.* *“Si vide una moltitudine con alla testa il Pontefice uscire dal Vaticano. Ecco un furioso temporale [tribolazioni e persecuzioni]. Dopo 200 levate del sole [7 mesi] ognuno si accorse che non era più a Roma... e si raccolse intorno al Pontefice”* [fedeltà a Pietro]. Chi sarà questo Pontefice?

La Beata Anna Maria Taigi (secolo XIX): *“La religione sarà perseguitata e i sacerdoti uccisi, il Santo Padre si vedrà costretto ad uscire da Roma”.* Chi sarà questo Santo Padre?

Maria Steiner (secolo XIX): *“Vedo il Signore flagellando e castigando il mondo in un modo così terribile, che resteranno pochi uomini e donne... La Santa Chiesa sarà perseguitata e Roma sarà senza pastore”.* Chi sarà questo Pastore assente?

San Pio X: *“Vidi uno dei miei successori ergersi sui corpi dei suoi fratelli. Egli troverà rifugio altrove, nascondendosi; e dopo un breve ritiro morirà di una morte crudele”.* Chi sarà questo Papa?

Suor Lucia di Fatima racconta nella sua Terza Memoria: «In un'occasione, andammo alla grotta del Cabeço... Dopo un po', Giacinta si alza e mi chiama: "Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi pieni di persone che piangono di fame e non hanno niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa, davanti al Cuore Immacolato di Maria, in preghiera? E tanta gente in preghiera con lui?" Alcuni giorni dopo, mi chiese: "Posso dire di aver visto il Santo Padre e tutta quella gente?" "No. Non vedi che fa parte del segreto? Che, così, lo scoprirebbero subito?" "Va bene, allora non dirò niente"... Dopo qualche tempo Giacinta mi chiama: "Non hai visto il Santo Padre?" "No!" "Non so com'è stato! Io ho visto il Santo Padre in una casa molto grande, in ginocchio davanti a un tavolo, con la faccia tra le mani, piangendo. Fuori dalla casa c'era molta gente, alcuni tiravano sassi, altri imprestavano e dicevano molte parolacce. Povero Santo Padre! Dobbiamo pregare molto per lui!"

Chi sarà questo Santo Padre, "in ginocchio"?

Suor Sofia Marie Gabriel (Inghilterra) ("Visions surnaturelles de la Madone, 1981-1991") dice che avrebbe ricevuto dalla SS. Vergine il contenuto del "terzo segreto di Fatima" in tre parole: "**Due papi rivali**", il che significherebbe che la Chiesa avrebbe sofferto nell'ultimo decennio del 20° secolo una divisione in due "fazioni rivali"; che "dei cardinali ribelli" eleggeranno un altro papa (falso), mentre il vero Pontefice potrebbe essere costretto all'esilio". Chi sarà questo vero Pontefice e chi quello falso? Costretto da chi o da che cosa?

Le profezie da citare sarebbero tante, tutte fatte in tempi non sospetti, quando umanamente non si potevano immaginare tali circostanze. Ritengo che sta arrivando l'ora in cui i fatti daranno evidente risposta all'insistente domanda: di quale Papa parlano queste profezie? Nel momento in cui dovrà uscire da Roma (ancora non è successo) sarà chiaro e ufficiale lo scisma, qual è la vera Chiesa e quale la falsa, chi il vero Papa e chi quello falso. Oltre a tutte le parole e a tutti i gesti.

"Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore" (Isaia, 52,11-12). Quindi, se ne andranno i fedeli. "E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui, e li farà a lungo aspettare? Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18,7-8).

59 - Esigenza dell'Amore

"Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre" (Fil 2, 5-11)

"Chiunque di voi non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo" (Lc 14,33).

"Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16,24-25).

Questa è l'esigenza dell'amore: "perdere la propria vita" significa in primo luogo "perderla di vista", non tener conto di se stesso, e proprio qui sta l'essenza della santità, l'essenza del vero amore, proprio come avviene tra le Divine Persone, che non pensano (usiamo questi termini

umani) a Se stessi, ma all'Altro, ognuno vive per l'Altro, per dare la vita all'Altro, per vivere nell'Altro...

Leggiamo, per questo, negli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta questo capitolo del 1° Novembre 1912 (Vol. 12°):

«Stando molto afflitta per la privazione del mio adorabile Gesù, stavo pregando e riparando per tutti; nell'estrema mia amarezza volsi a me il pensiero e dissi: “Pietà, Gesù, di me; perdona a quest'anima! Il tuo Sangue, le tue pene sono anche per me? Valgono forse meno per me?”

Mentre ciò dicevo, il mio amabile Gesù da dentro il mio interno mi ha detto: *“Ah, figlia mia, che fai pensando a te? Tu ora scendi e da padrona ti riduci alla misera condizione di chiedere! Povera figlia! Col pensare a te stessa t'impoverisci, perché stando nella mia Volontà tu sei padrona e da te stessa puoi prendere ciò che vuoi. Se c'è da fare nella mia Volontà, c'è da fare, pregare e riparare per gli altri”*.

Ed io: “Dolcissimo Gesù, Tu ami tanto che chi sta nella tua Volontà non pensi a sé stesso; e Tu pensi a Te stesso?” (Che domanda spropositata!)

E Gesù: *“No, non penso a Me stesso. Pensa a se stesso chi ha bisogno di qualche cosa. Io non ho bisogno di nulla; Io sono la stessa santità, la stessa felicità, la stessa immensità, altezza, profondità. Nulla, nulla mi manca; il mio Essere contiene in Se stesso tutti i beni possibili ed immaginabili. Se pensiero mi potesse occupare, [sarebbe quello] del genere umano, che essendo uscito da Me [nel crearlo], voglio che ritorni in Me. E in tale condizione metto le anime che vogliono fare veramente la mia Volontà, una sola cosa con Me. Le rendo padrone dei miei beni, perché nella mia Volontà non ci sono schiavitù; ciò che è mio è di loro e ciò che voglio Io lo vogliono loro. Onde se uno [si rende sensibile al] bisogno di qualche cosa, significa che non sta [perfettamente] nella mia Volontà o, al più, fa delle scese, come ora stai facendo tu, niente meno. Non ti pare strano che chi ha formato una sola cosa, un solo Volere con Me, mi domandi pietà, perdono, sangue, pene, mentre l'ho costituito padrona insieme con Me? Io non so che pietà, che perdono darle, mentre le ho dato tutto; al più dovrei avere pietà, perdonare Me stesso di qualche fallo..., ciò che non può essere mai. Quindi, ti raccomando, non uscire dalla mia Volontà e seguita a non pensare a te stessa, ma agli altri, come hai fatto finora; altrimenti verresti ad impoverire e a sentire bisogno di tutto”*.

60 - Conseguenze dell'Amore

Dio è Amore (1ª Gv 4,19) ed è anche infinita Felicità o Beatitudine. Ma quando si ama (in questo caso, quando Dio ama la sua creatura, l'uomo) come si fa a non soffrire se la persona amata non corrisponde e si fa male e persino diventa nemica? Può un Padre non affliggersi per il comportamento di un figlio ingrato che si rivolta contro di Lui?

Dio però nella sua Natura Divina non può provare questo dolore, e allora...? Ecco, in previsione del peccato dell'uomo (con tutte le conseguenze) “ha trovato la soluzione” per sperimentare questo dolore: dotarsi di una natura creata, la sua Natura Umana, capace di soffrire. E questo sarebbe un altro motivo ancora per la sua Incarnazione.

Questo è stata la sua vita terrena come Redentore. Ma poi, dopo la sua Morte e Resurrezione, la sua Umanità è glorificata e impassibile, mentre sulla terra continuano gli indicibili motivi di dolore per il suo Amore, e allora...?

Ecco, di nuovo “ha trovato la soluzione” per continuare nel tempo la sua opera di Redenzione: ricorrendo al suo Corpo Mistico, ai suoi martiri, alle anime vittime e a quanti approfittano delle proprie pene e della propria Croce per “aiutarlo”, come altrettanti Cirenei. Lo dice San Paolo: *“completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa”* (Col 1,24).

E Gesù stesso lo spiega negli scritti di Luisa Piccarreta, “la Piccola Figlia della Divina Volontà”: *“Figlia mia, tutto ciò che è stato fatto da me è eterno, sicchè la mia Umanità non*

doveva essere sofferente per un tempo, ma finché il mondo sarà mondo; e siccome la mia Umanità in Cielo non è più capace di patire, Me ne servo dell'umanità delle creature, facendole parte delle mie pene per continuare la mia Umanità sulla terra... La mia Umanità sta in Cielo, ma anche in terra nelle anime che mi amano e soffrono. Perciò la mia soddisfazione è sempre completa, le mie pene stanno sempre in atto, perché le anime che Mi amano Mi suppliscono. Perciò consolati quando stai soffrendo, perché ricevi l'onore di supplirmi.” (Vol. 12°, 8 Ottobre 1917)

61 - Il vero Amore

“Allora si accostò uno degli scribi che li aveva uditi discutere, e, visto come aveva loro ben risposto, gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: Ascolta, Israele. Il Signore Dio nostro è l'unico Signore; amerai dunque il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. E il secondo è questo: Amerai il prossimo tuo come te stesso. Non c'è altro comandamento più importante di questi». Allora lo scriba gli disse: «Hai detto bene, Maestro, e secondo verità che Egli è unico e non v'è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta la mente e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso val più di tutti gli olocausti e i sacrifici». Gesù, vedendo che aveva risposto saggiamente, gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo” (Mc 12,28-34).

Sembra strano che l'amore sia un comandamento: come mai? L'amore è il legame naturale, vitale anzi, che unisce per esempio una mamma col suo bambino. Non occorre impararlo né comandarlo. È nella natura stessa delle cose che un padre vero, nel generare suo figlio, insieme col figlio genera l'amore, per cui entrambi sentono questo legame, questa loro appartenenza reciproca totale.

“Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell'amore” (1ª Gv 4,18). E invece, ecco la reazione di Adamo di fronte a Dio: “Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto” (Gen 3,10). Si era rotto il legame dell'amore, il legame che lo faceva sentirsi figlio amato. Prima si era intiepidito, in lui si era raffreddato l'amore e quindi è stato facile per lui disubbidire. Non si è sentito più figlio, anzi, ha visto Dio –secondo l'inganno del demonio– come un estraneo, come un ostacolo alla sua realizzazione. Ha avuto paura di Dio, come se Dio fosse un pericolo e potesse fargli del male... Non è questo il santo timor di Dio, che è avere il senso di Chi è Lui e che cosa siamo noi, il senso della sua Maestà infinita, del suo diritto, della nostra totale appartenenza a Lui e dipendenza da Lui. Ogni peccato nasce sempre da un amore che si è raffreddato, da un amore mancato, diventa un amore negato, è un legame spezzato, un ponte rotto, e diventa dolore.

Lo spiega il Signore negli scritti della Serva di Dio Luisa Piccarreta:

“...Vuoi tu sapere perché ADAMO peccò? Perché dimenticò che Io lo amavo e dimenticò di amarmi. Fu questo il primo germe della sua colpa. Se avesse pensato che Io lo amavo assai e che lui era obbligato ad amarmi, mai si sarebbe deciso a disubbidirmi, sicché prima cessò l'amore, poi cominciò il peccato. E come cessò di amare il suo Dio cessò il vero amore verso se stesso; le sue stesse membra e potenze si ribellarono a lui stesso; perdette il dominio, l'ordine, e diventò pauroso. Non solo, ma cessò il vero amore verso le altre creature, mentre Io lo avevo creato con lo stesso amore che regnava tra le Divine Persone, che uno doveva essere l'immagine dell'altro, la felicità, la gioia e la vita dell'altro. Perciò, venendo sulla terra, la cosa a cui diedi più importanza fu che si amassero l'un l'altro come erano amati da Me, per dar loro il mio primo amore, per far aleggiare sulla terra l'Amore della SS. Trinità...” (Vol. 16°, 6 Settembre 1923)

Per questo Dio ha dovuto presentarlo in forma di comandamento. Nel paradiso terrestre, prima del peccato, non c'erano i comandamenti, non occorre. Nemmeno il primo. L'amore dell'uomo al suo Creatore, l'amore di Adamo al Padre divino era la sua vita. Come lo è il respiro: "mi ami – ti amo", in continuazione. Il Signore ci vuole riportare a quello stato nel quale Adamo fu creato.

Per questo nell'ultima Cena ha detto: *"Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama. Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui... Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e Noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole"* (Gv 14,21-24) *"Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore"* (Gv 15,10). *"Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando"* (Gv 15,12-14).

In questo consiste l'amore, nel fare la Volontà di Dio. Non è necessario sentirlo, ma farglielo sentire a Lui. Certo, quando amiamo è normale sentirlo sensibilmente, ma questo è solo una conseguenza. Sentire non dipende da noi; da noi dipende il volere. Perciò è la nostra intenzione ciò che determina e dà il vero valore a quello che facciamo. Per sapere se amiamo dobbiamo chiederci: perché faccio questo? O meglio: per chi lo faccio? Come Gesù, che entrando nel mondo ha detto: *"...Eccomi, io vengo –poiché di me sta scritto nel rotolo del libro– per fare, o Dio, la tua volontà"* (Ebrei 10,7). "Vengo per fare la tua Volontà": questo è il suo Amore di Figlio.

Così noi dobbiamo fare. Dicendo al Signore: voglio fare ogni cosa secondo la tua Volontà, voglio fare mia la tua Volontà, voglio farla per Te, con Te, come Te, in Te. È per Te che la faccio, per farti piacere, per darti gloria. Ma io da solo non sono capace, non posso fare nulla, perciò è con Te che la voglio fare. Anzi, in Te, nel tuo Cuore, nel tuo stesso Volere Divino dove ogni cosa diventa infinita, eterna, divina, degna di Te, TUA!

Al suo Amore dobbiamo tutto; perciò a Lui dobbiamo corrispondere con tutto il nostro amore: *"In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è Lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati"*. (1^a Gv 4,10).

62 - In comunione

Dire che **"Dio è Amore"** è come dire che **"Dio è Comunione"**: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10,13) *"Credetemi: Io sono nel Padre e il Padre è in me"* (Gv 14,11) *"Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie"* (Gv 17,10).

Per questo le Tre Divine Persone sono inseparabili: un solo Essere, una sola Volontà, una sola Vita. È in Loro la vera "comunione dei Santi", della quale ci chiamano a far parte, perché siamo stati creati ad immagine di Dio, perché viviamo a somiglianza di Dio, cioè in comunione con Lui e tra di noi:

"Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in Me; perché tutti siano una sola cosa. Come Tu, Padre, sei in Me ed Io in Te, siano anch'essi in Noi una cosa sola, perché il mondo creda che Tu mi hai mandato. E la gloria che Tu hai dato a Me, Io l'ho data a loro, perché siano come Noi una cosa sola. Io in loro e Tu in Me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo sappia che Tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato Me. Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono Io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché Tu mi hai amato prima della creazione del mondo" (Gv 17,20-24).

Questa dimensione comunitaria dell'uomo è parte essenziale della sua vita: tutto quello che siamo ci viene dato per mezzo degli altri (per esempio, Dio ci ha dato l'esistenza per mezzo dei nostri genitori), e tutto quello che l'uomo fa ha sempre delle conseguenze per sé e per gli altri.

Questi molteplici rapporti d'interdipendenza e di reciproca appartenenza che Dio ha voluto stabilire con noi e tra di noi, regolano anche l'intera opera della Creazione. Non a caso l'Universo significa "verso l'Uno".

Il nostro comportamento si ripercuote necessariamente negli altri, a cominciare dal peccato "personale" di Adamo: con conseguenze catastrofiche per tutta la sua discendenza, per l'intera umanità e per l'intera opera della Creazione! *"La Creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità –non per suo volere, ma per il volere di colui che l'ha sottomessa– e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la Creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto"* (Rom 8,19-22).

Il peccato dell'uomo ha persino condizionato il modo di realizzarsi l'eterno Disegno di Dio:

"Chi può dirti, figlia mia, quanto male può fare una creatura quando giunge a sottrarsi alla Volontà del suo Creatore? Vedi, bastò un atto di sottrazione del primo uomo alla nostra Volontà Divina, che giunse a cambiare la sorte delle umane generazioni, non solo, ma la stessa sorte della nostra Divina Volontà (...). Io dovevo venire a trovare l'uomo felice, santo e con la pienezza dei beni con cui l'avevo creato. Invece cambiò la nostra sorte, perché volle fare la sua volontà, e siccome era decretato che Io dovevo scendere sulla terra –e quando la Divinità decreta non c'è chi la sposti–, cambiai solo modo e aspetto, ma vi scesi sotto spoglie umilissime, povero, senza nessun apparato di gloria, sofferente, piangendo e carico di tutte le miserie e pene dell'uomo. (...) Se l'uomo non avesse peccato, [se] non si fosse sottratto alla mia Divina Volontà, Io sarei venuto sulla terra, ma sai come? Pieno di maestà, come quando risuscitai dalla morte..." (Vol. 25°, 31 Marzo 1929).

Il peccato ha sempre delle conseguenze di male e si ripercuote in tante altre creature *"fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano –dice il Signore–, mentre dimostro il mio favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi."* (cfr. Esodo 20,5-6)

Lo stesso si può dire dei peccati "di omissione", il non fare la Volontà di Dio in quello che ci chiede di fare: per esempio, pensiamo a quale vuoto sarebbe stato nella Chiesa, se i Santi avessero fatto come quel "giovane ricco" del vangelo, se non avessero corrisposto alla loro vocazione. Quante anime non si sarebbero santificate, anzi, quante si sarebbero perse, e quanta gloria e felicità in meno sarebbe stata in Cielo!

Se qualcuno "contamina l'ambiente", anche se gli altri non hanno inquinato, tutti soffrono il danno, e lo stesso se qualcuno lo purifica: il beneficio è per tutti.

Le nostre azioni (anche le più personali e segrete) hanno sempre conseguenze nel bene o nel male per noi e per molte altre persone, perché Dio ci ha creati con una dimensione personale e inoltre con una dimensione "sociale", vale a dire, dipendendo gli uni dagli altri. Per questo, all'amore totale che dobbiamo a Dio si unisce l'amore che dobbiamo al prossimo, come prova dell'amore a Dio.

In quanto creature siamo membra di uno stesso corpo che è la Creazione; ***in quanto uomini*** siamo membra di uno stesso corpo che è l'umanità; e ***in quanto figli di Dio*** siamo membra del Corpo Mistico di Cristo. Perciò, in questi tre "livelli" –evitiamo l'equivoco di confonderli– tutto ciò che facciamo di bene o di male ha delle conseguenze per tutto il corpo, così come Dio ci dà tutto per mezzo degli altri, sia nelle cose materiali come nelle cose spirituali (per esempio, le grazie che Dio ci dà, qualcuno le ha ottenuto per noi, come noi dobbiamo ottenerle per altri).

63 - Amicizia e condivisione

Figli di Dio se siamo uniti al Figlio, Gesù Cristo, e solo così fratelli tra di noi: *"A quanti l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome"* (Gv 1,12).

Si dice: i fratelli me li dà Dio, gli amici me li procuro io. La cosiddetta fratellanza umana, senza essere veri figli del vero Dio, è una utopia impossibile: *“Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello. Poiché questo è il messaggio che avete udito fin da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l’uccise? Perché le opere sue erano malvage, mentre quelle di suo fratello erano giuste”* (1^a Gv 3,10-12). Non come Caino, ma *“come Io vi ho amati”*, dice il Signore (Gv 15,12).

Chi è l’amico? Colui con il quale si condividono i valori spirituali (le cose da entrambi considerate un valore): *“Voi siete miei amici, se farete ciò che Io vi comando. Non vi chiamo più servi (...), ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi”* (Gv 15,14-15).

La condivisione delle cose materiali dovrebbe supporre la condivisione dei valori spirituali. L’assistenzialismo senza un riferimento verso Dio, la semplice “filantropia” lascia il tempo che trova, non riscalda i cuori, anzi, in ultimo termine li raffredda e indurisce. In assenza di vera condivisione spirituale, l’assistenza o l’aiuto materiale che si può dare può essere qualcosa che in fin dei conti è un episodio isolato –lo si deve fare solo per amore a Nostro Signore–, ma non risolve il vero bisogno del prossimo né di noi stessi, il bisogno del cuore, perché il vero dono è quello di noi stessi: *“nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici”* (Gv 15,13).

E con queste parole il Signore mi dice che, se io do la mia vita per quelli che amo, faccio, sì, una gran cosa, ma... non risolvo il loro vero bisogno: occorre che dia, a maggior ragione, Colui che è “la Vita”, Gesù Cristo. Allora sì che faccio la cosa più grande! E nessuno dà quello che non ha. Occorre avere in noi Colui che è la Vita per poterlo comunicare.

Di noi nessuno ha bisogno; tutti abbiamo bisogno del Signore. Eppure Lui ha voluto aver bisogno di noi per arrivare agli altri. Per questo dobbiamo dire: ***“Signore, che chi mi guardi Ti veda, chi mi ascolti Ti senta, chi mi cerchi Ti trovi”***. *“Egli deve crescere, io invece diminuire”* (Gv 3,30). È nella nostra vita che dobbiamo offrire la Sua!

E *“questa è la Vita: che conoscano Te, o Padre, l’unico vero Dio, e Colui che Tu hai mandato, il tuo Figlio Gesù Cristo”* (Gv 17,3). Perciò, mai può esserci un vero aiuto o assistenza materiale senza che, al tempo stesso, sia in qualche modo evangelizzazione. Della quale, come di ogni cosa che facciamo, Gesù vuole essere il Protagonista se noi glielo permettiamo.

“Dare la Vita per i propri amici”. *“Se, quando eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita”* (Rom 5,10)

64 - “Cos’è la Verità?” (un articolo di Don Dino di B.)

Quanto è ipocrita questa umanità di cui facciamo parte e quanto siamo immersi in un clima di ipocrisia e di menzogna, l’evangelista Giovanni lo fa emergere continuamente in questi giorni, ma solo nel Venerdì Santo sarà chiaro, quando ascolteremo il dialogo tra Gesù e Pilato: *“Che cos’è la verità?”*, chiede a Gesù il Governatore...

La formula sulla sua bocca non è un interrogativo; è invece la confessione di quella che con raffinato dire possiamo chiamare *desistenza*: da molto tempo –dice Pilato– ho rinunciato a cercare la verità. Per muoversi nella vita, infatti, occorre accontentarsi di qualche cosa di meno. Per esempio, di ragionevoli compromessi. Se tu, Gesù di Nazareth, fossi disposto a un ragionevole compromesso troveremmo in fretta un accordo; se ti ostini ad elevare una pretesa grandiosa, come quella di dire la verità, di essere addirittura l’interprete sovrano della verità, non devi stupirti di suscitare ostilità e di generare violenza.

Ecco come Pilato (e quanti Pilato esistono in ogni istituzione!) appare fautore più attendibile della pace sociale rispetto a quanto non lo sia Gesù. La filosofia della pace proposta da Pilato

ha trovato illustre ripresa negli ideali laici, liberali e tolleranti delle società europee moderne. È stato proclamato come un principio di filosofia politica e di amore per la pace questo: occorre vivere insieme come se Dio non ci fosse. Al singolo non è certo vietato di cercare Dio nel segreto della sua coscienza. È vietato soltanto di rendere della propria fede testimonianza pubblica; perché creare contrapposizioni? Quell'antica, sterile violenza? Tolle-riamo ancora che tu possa dire pubblicamente la tua convinzione, ma attento ad aggiungere subito la formula magica: *“questa è la mia opinione”, “non presumo in alcun modo che tu la riconosca come la verità”*. Nella grande bottega dell'opinabile e del verosimile, quando siano proposte come mere opinioni, anche le tue verità di fede (o va meglio “convinzioni religiose”?) interessano. Ma di fronte alla Verità che è Gesù Cristo, occorre risolversi, e anche in fretta. Essa mira a suscitare una conversione, non un aggiustamento marginale di quelle soluzioni di buon senso che nella nostra vita purtroppo sono regole.

65 - Adesso si compie il Giudizio

In che consiste il Giudizio? Nell'esaminare e quindi separare ciò che è vero da ciò che è falso, ciò che è bene da ciò che è male, ciò che è conforme alla Volontà di Dio da ciò che non lo è. In ultima analisi è vedere se amiamo di più la Verità o invece il nostro “io”. In questo consiste la prova della vita.

“Sarà l'Amore di Dio portato fino al disprezzo di sé, o sarà l'amore di sé portato fino al disprezzo di Dio” (S. Giovanni Paolo II). Chi è il tuo Dio?

Alla fine della storia, il Giudizio finale lo farà il Signore e *“non v'è nulla di nascosto che non debba essere svelato, e di segreto che non debba essere manifestato”* (Mt 10,26). Ma per adesso, momento per momento, il Giudizio sulla nostra vita lo facciamo noi stessi in ogni nostra decisione.

Teniamo presente che non esiste nulla che non abbia una finalità, un motivo di esistere. Tutte le cose fatte da Dio sono a motivo del suo Amore per noi e hanno come finalità condurci ad una piena comunione di Vita e di Amore con Lui. Quindi, il valore di tutto ciò che esiste e di tutto ciò che accade lo dà la finalità che si propone chi lo fa. Per questo, *“sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio”* (1^a Cor 10,31). Così, se la finalità di quello che noi facciamo non converge, non sintonizza con la finalità di Dio, quello che noi facciamo si risolve in pura perdita. *“Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me, disperde”* (Mt 12,30). Dovremmo chiederci sempre in ogni cosa che facciamo: perché lo faccio? O meglio: per Chi lo faccio?

La vita è come una partita di ping-pong con Dio: Egli ci manda continuamente “la pallina”, cioè il suo Amore in forma di mille cose, e noi dobbiamo rimandarla a Lui in forma di riconoscenza, di adorazione, di ringraziamento, di amore... Il tentatore fa di tutto per distrarci, per farci guardare altrove, e in questo modo arriva “la pallina” e non la vediamo, s'interrompe il gioco e l'Amore non è amato.

Tutta l'arte della vita si potrebbe riassumere in questo: saper ricevere tutto da Dio e quindi mettere tutto in mano a Dio. Ogni cosa, in ogni istante. Le situazioni in cui mi trovo, le cose che mi succedono, le notizie che mi arrivano, le cose gradevoli o sgradevoli che mi fanno..., che Dio non permetterebbe se non fossero per il mio bene, per una finalità di bene, per un frutto buono che dovrebbero produrre (se ci sto “al gioco”). E le permette nella misura in cui possono essermi di aiuto, farmi del bene in vista della finalità ultima.

Se mi arriva una lettera, non importa se il postino è simpatico o antipatico: l'importante è il messaggio e Chi me lo invia... Così tante cose possono arrivarci attraverso le cause secondarie, attraverso le creature, che spesso non sanno di che si tratta; ma io devo riconoscere che vengono da Dio. E che Dio attende una mia risposta. Questo è il mio RAPPORTO CON DIO!

Perché ognuno di noi è unico davanti a Dio. Se un padre ha dieci figli, ogni figlio è unico per lui. Per questo, ognuno di noi è venuto al mondo “solo”, e da solo se ne andrà. Quando sarà la nostra ora, anche se attorno a noi avessimo cinquecento cari amici che ci vogliono un mar di bene, niente potranno fare per noi: saremo soli. O meglio: saremo soli con Dio. E se questo è evidente nell’inizio e nel finale della vita, è ugualmente vero tutti gli altri giorni. Alla fine della giornata, quando cala il sipario e si spengono le luci del teatrino della vita, in questo grande teatro vuoto restiamo soltanto in due: mio Padre del Cielo ed io. E in quel momento, posso immaginarlo, seduto accanto a me, che mi abbraccia e mi dice: “allora, figlio mio, che abbiamo fatto oggi di buono?”...

E tutti gli altri? Non ci sono. O meglio, sono le comparse, sono le occasioni di Dio, sono i canali dei quali si serve per farmi arrivare normalmente la sua Provvidenza, le sue Notizie, il suo Amore... e attraverso i quali desidera che io Gli dia la mia risposta di gratitudine e di amore. Questo è il compito e il significato delle creature e del mio prossimo.

Il mio prossimo... Così prossimo, che dall’eternità il Padre ha guardato Gesù e nella sua Umanità ha visto tutta l’umanità e l’intera Creazione. E ha conosciuto e amato me in quanto membro della sua Famiglia, del suo Corpo Mistico, non indipendentemente dal Capo e da tutte le altre membra del Corpo. Perché è vera la prima dimensione “*personale*” dell’uomo: che ognuno è unico e solo davanti a Dio (infatti, se io mangio, non è che un altro fa la digestione...), ma è anche vera questa seconda dimensione: la dimensione “*sociale*”, per la quale ciò che sono io mi arriva, quasi tutto, attraverso gli altri, e quello che io faccio ha delle conseguenze in bene o in male per gli altri. Il mio rapporto con Dio ha queste due dimensioni: di esso fa parte il mio prossimo e persino tutto il resto del Creato.

Tra *il Corpo fisico*, “*personale*” di Cristo ed *il suo Corpo “mistico”* (la sua Chiesa) c’è un profondo legame, una interdipendenza, per cui tutto ciò che accade a noi e quello che facciamo noi si ripercuote in Lui, e viceversa. Ecco il perché della sua Passione, come anche dell’Eucaristia. Il Padre ha guardato Gesù e ha visto tutti, ognuno di noi. Adesso, guardando noi, vuole vedere il suo Unico Figlio, Gesù. E in noi vuole trovare Gesù insieme con tutto il suo Corpo Mistico e addirittura con tutte le creature: in noi! Vuole che ci facciamo carico di tutti e di tutto, che abbracciamo tutti e tutto, che insieme a Gesù e come Gesù diamo al Padre la risposta d’amore di tutti e di tutto.

A questo RAPPORTO CON LUI ci chiama!

Ecco che, fin dal mattino, il Padre mi attende con tanto amore; devo andare da Lui rivestito di suo Figlio, insieme con Gesù, affinché mi riconosca: “Eccomi, o Padre, che vengo per fare la tua Volontà”, e oltre alla mia risposta personale Egli desidera che Gli presenti tutti gli omaggi di adorazione, di lode e benedizione, di ringraziamento e amore che Gli devono tutte le creature... Nel mio rapporto con Lui devono essere presenti i rapporti di tutte le creature: **“*Tutto ciò che è mio è tuo, e tutto ciò che è tuo è mio*”**. Di più, siccome per un figlio, la vera eredità non sono tanto le cose di suo padre, ma il Padre stesso: **“*io sono Tuo e Tu sei mio!*”**

E in questo rapporto Dio mette tutto, come iniziativa e grazia sua, ma noi dobbiamo mettere la sola cosa che abbiamo: DESIDERI e DISPONIBILITÀ.

66 - Etica Cristiana

Non solo nell’esercizio della professione di ogni persona, ma in ogni aspetto della vita, il contenuto del pensiero determina la scala di valori che spiega il nostro parlare (“*Ho creduto, perciò ho parlato*”, 2^a Cor 4,13) e di conseguenza le nostre decisioni.

Ovviamente la nostra fede cristiana –in conformità con il “deposito” o patrimonio di Fede che ci offre la Santa Chiesa Cattolica– orienta la nostra visione della vita e per tanto l’impostazione del nostro agire nello stesso solco di tutti i Santi, e con il loro pensiero ci troviamo più identificati.

Dal fatto che la vita non ce la siamo data e, in ogni momento, in realtà, ci viene donata –da noi non dipende averla, ma soltanto il decidere quello che facciamo–, comprendiamo che non veniamo “dal caso”, “dalla materia” o “dal nulla”, ma dal Creatore, da Dio, che non è qualcosa ma Qualcuno. Scopriamo così la sua Provvidenza, Sapienza e Amore che ci interpella e comprendiamo che la nostra piena realizzazione umana e quindi la nostra felicità sta –per quanto da noi dipende– nel dare compimento alla sua Volontà, nel conoscerlo (“*Questa è la vita, conoscere Te e Colui che Tu hai mandato, Gesù Cristo*”, Gv 17,2) e nell’amarlo, perché per giustizia l’amore vuole risposta d’amore. Il primo bisogno nella nostra vita è sapere da dove veniamo e dove andiamo, o meglio, dove dobbiamo andare prima ancora di sapere in che modo si deve andare.

E nella scala di valori che determina ogni etica –il piacere, il possedere, il sapere, il potere, il benessere, la pace, l’amicizia, ecc.– in cima a tutti c’è la verità (della quale fa parte la giustizia). E siccome la verità, prima di essere una cosa è una Persona, Gesù Cristo, domandando a Lui quale sia il valore supremo che dà ragione di essere a tutto il resto, come spiega la sua Vita, direbbe: “la Volontà del Padre”.

Su questa base del nostro rapporto con Dio –non soltanto come creature con il Creatore, ma come figli con il Padre– si appoggia e si spiega il nostro rapporto con gli altri uomini, con il prossimo, e con tutti gli esseri creati da Dio, attraverso i quali Dio ci fa arrivare la sua Provvidenza, le sue notizie e il suo Amore, e per mezzo dei quali Gli dobbiamo la nostra risposta: adorazione, lode e gloria, ringraziamento e amore. “Colui che ti ha creato senza di te non ti salverà senza di te”, ha detto S. Agostino, perché l’uomo viene da Dio e deve ritornare a Dio, ma liberamente e consapevolmente.

Il nostro personale rapporto con Dio supera ed assorbe in sé una semplice regola etica di condotta, così come una segnaletica stradale non è fine a sé stessa; ha senso in vista del felice arrivo alla nostra destinazione. Siamo venuti da Dio e ognuno di noi è “unico” ai suoi occhi; saremo soli nell’ora del nostro ritorno a Lui e in quel momento nessuna creatura ci potrà aggiungere né togliere niente. E gli altri? Qual è il loro ruolo nella nostra vita? Sono le occasioni di Dio verso di noi e le nostre occasioni verso Dio. Sono le nostre credenziali. “*Chi non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede*” (1^a Gv 4,20). Perché dobbiamo comprendere che, se Dio è il nostro vero Sole, noi siamo dei piccoli specchi nei quali Egli vuole vedere il Suo volto di Luce, formando in noi come altri piccoli “Soli” per grazia, una sorta di “bilocazione” o di “incarnazione” sua: “*Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli*” (Mt. 5,16). Questa è la prima carità verso il prossimo: metterlo con le nostre buone opere a contatto con Dio.

Ogni nostra azione (oppure omissione) ha delle conseguenze in bene o in male per noi stessi e per il nostro prossimo, e non sappiamo fino a dove arrivano. Già ne abbiamo parlato. Pensiamo: se i Santi non avessero risposto con fedeltà alla chiamata e all’amore di Dio, quale vuoto enorme di sapienza e di grazia, di bene e di salvezza ci sarebbe stato oggi nella Chiesa e nel mondo! Che responsabilità abbiamo nel rispondere a Dio e quali conseguenze per noi e per tanti nostri fratelli!

Credo che la deontologia propria di ogni professione si possa riassumere in questi termini a partire dalla fede: **fedeltà e responsabilità**. E che i termini pratici del nostro agire, qualunque sia il compito che Dio ci assegna nella vita e che noi scegliamo in base ai “talenti” ricevuti, siano

- in primo luogo esaminare (conoscere) quale sia *la verità o la falsità* di ogni situazione da affrontare e di ogni cosa da fare, quindi se sia giusta oppure no.

- In secondo luogo determinare bene quale sia *la nostra finalità e la nostra vera intenzione*, che sia risposta all’Amore di Dio dando amore al nostro prossimo.

- E infine quali siano *i mezzi da utilizzare*, chiedendo al Signore: “Vuoi Tu che facciamo questo? E allora facciamolo insieme”.

67 - I libri e il Libro della Vita (la preparazione al Cielo)

«*Concedici di sedere nella tua Gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra*» (Mc 10,37).

«*Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti **dei libri**. Fu aperto anche un **altro Libro, quello della Vita**. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere. Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non era scritto nel **Libro della Vita** fu gettato nello stagno di fuoco*» (Apocalisse 20, 12-15).

La vita è come un libro, di molte pagine. Tante quanti sono i giorni della nostra vita, anzi, le ore e persino i minuti. Lo scriviamo giorno dopo giorno, ora dopo ora. Alla fine, la Gloria del Cielo, il grado di felicità dipenderà da quanti motivi di felicità e di gloria avremo accumulato nella nostra vita, nelle pagine del nostro libro. E ciò che scriviamo in esso deve corrispondere a ciò che è scritto nel libro di Colui che è la Vita, Gesù.

“Motivi di felicità e di gloria”, altrimenti saranno motivi di infelicità e di vergogna: niente s’improvvisa, tutto si prepara qui, in questa vita, momento per momento. Il posto che occuperemo in Cielo è già stabilito dal Padre (“*nella Casa di mio Padre ci sono tanti posti*”), ma noi in questa vita ce lo prepariamo e dipenderà da quanti motivi di felicità e di gloria avremo accumulato. C’è chi avrà cento e chi centomila, e chi magari, salvandosi all’ultimo momento, ne avrà uno o due...

Immagino la scena iniziale del giorno: il bambino (la nostra anima) si sveglia e corre subito da suo Papà, il Padre Divino, che lo sta aspettando con tanto amore. Come arriva, se lo abbraccia, gli dà un bacio e lo fa sedere sopra un ginocchio; quindi prende subito un libro grande, meraviglioso, “il Libro della Vita”, mentre il bimbo tira fuori il suo quadernino, sul quale dovrà copiare ciò che per quel giorno è già scritto sul Libro della Vita... La Vita di chi? Di Gesù! Perché Lui ha vissuto nella sua Vita la vita di ognuno di noi, come doveva essere, in modo perfetto, anzi divino.

“*Se tu me lo permetti –dice Gesù– io voglio essere in te Attore e Spettatore allo stesso tempo*”. Allora, se il bambino è intelligente, dice: “*Papà, io non so scrivere, lo faccio molto male, mi distraigo e perdo tanto tempo, sbaglio le parole, e poi faccio una scrittura impresentabile, piena di errori, di macchie, di pupazzetti..., **aiutami!***” Ecco la parola che il Padre aspettava! Allora il Papà gli dice: “*Dammi la manina, mettila nella mia*”, e così in pochi istante, mano nella mano, scrivono la pagina del giorno... “*Papà, che bello questo che Tu hai scritto...*” –“*Figlio mio, «che abbiamo scritto», perché se tu non mi avessi prestato docilmente la manina, io non avrei scritto niente*”.

Gesù, il divino Protagonista del Libro della Vita, ha portato con Sé, come cosa sua, tutti noi, tutte le creature, in ogni pagina della sua Vita fin dall’Incarnazione. Ha parlato per noi, ha risposto al Padre a nome proprio e a nome nostro: “*Eccomi, o Padre, che vengo per fare la tua Volontà*”. Ma noi non lo sapevamo, eravamo in Lui in quanto creature. Dopo, nell’orto degli Ulivi ha ripetuto, ancora a nome nostro: “*Padre, se è possibile, allontana da Me questo calice, ma non sia fatta la mia volontà, ma la Tua*”, e in questo modo ci ha redento. Era l’essenza della nostra Redenzione ma ancora noi non lo sapevamo. Con il Battesimo la Redenzione è entrata in noi, diventando noi figli, e Gesù si offre ad essere il divino Protagonista di ogni pagina della nostra vita, “*se noi Glielo permettiamo*”. Così lo ha vissuto San Paolo, come tutti i Santi: “*Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me*” (Gal 2,20). Ma

il suo progetto, il suo desiderio è che noi adesso viviamo in Lui consapevolmente, prendendo parte attiva con Lui in ogni pagina della sua Vita, che così diventi nostra!

68 - Guarigione da che cosa?

“Di ritorno dalla regione di Tiro, Gesù passò per Sidone, dirigendosi verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli. E gli condussero un sordomuto, pregandolo di imporgli la mano. E portandolo in disparte lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e disse: «*Effatà*» cioè: «*Apriti!*». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente. E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo raccomandava, più essi ne parlavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa; fa udire i sordi e fa parlare i muti!»” (Mc 7,31-37).

Questa pagina del Vangelo presenta una ennesima guarigione miracolosa operata da Gesù, in questo caso di un sordomuto. Tutte queste guarigioni fisiche straordinarie fatte dal Signore nella sua vita pubblica non sono state fine a sé stesse, non sono state definitive, non hanno esentato i beneficiati da avere poi forse qualche altra malattia e in ultimo termine dal morire. In più, sembra che quasi tutti i guariti fossero ciechi, sordi, muti, paralitici o lebbrosi, oltre ai posseduti dal demonio. Tutto questo ci deve avvisare che tutta questa attività taumaturgica del Signore porta in sé un significato ben preciso: riportare in piena salute l'uomo, rifare l'immagine divina ferita dal peccato, salvarlo: la Redenzione. Perché ogni male fisico dell'uomo, così come ogni disordine nel creato, è espressione e conseguenza del male morale, spirituale, del peccato.

Ecco, allora, che i veri ciechi, sordi, muti, paralitici e lebbrosi non sono tanto quelli che hanno questi problemi fisici, ma quelli che ce l'hanno spiritualmente: i ciechi che non vedono la realtà come è alla luce della fede, alla luce di Dio, e vedono tutto né più né meno che come vedono gli animali; i sordi alle voci della coscienza, che più che non sentire, non ascoltano la voce di Dio e perciò il loro cuore si indurisce; i muti che non sanno dire una parola al Signore o del Signore; i paralitici nel bene, che fanno solo il male, opere morte, di nessun valore; i lebbrosi orribilmente deformati e corrotti dalle proprie passioni e peccati...

“L'uomo vede l'esterno, l'apparenza, ma il Signore guarda il cuore, l'interno dell'uomo”. Così vuole che vediamo anche noi. Il mondo vede tutto al rovescio di come è, vede come “in negativo”: ciò che è bianco lo vede nero, ciò che è nero lo vede bianco, considera male il bene e bene il male, una disgrazia ciò che è invece una grazia di Dio, rifiuta ciò che Dio gli offre per renderlo felice, mentre cerca la soddisfazione in ciò che lo rovina. In altre parole: vive di falsità, si compiace nella menzogna. Crede di amare quando invece il suo è solo egoismo, e inseguendo sempre il proprio “io” finisce per odiare sé stesso nella disperazione...

Per questo, San Giacomo dice nella sua lettera: *“Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza...”* E ancora: *“Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese.”*

Ecco, questo dice nel primo capitolo, quasi per avvisare che i ricchi e i poveri di cui parla nel capitolo secondo, vanno considerati per quello che in realtà sono agli occhi di Dio. Ma se noi non andiamo oltre il modo come li considera il mondo, allora i veri miseri e ciechi siamo noi. Insomma, la Parola di Dio non fa altro che avvisarci che la verità delle cose la si vede con gli occhi soprannaturali della Fede, come la vede Dio, come sono al suo cospetto. Dio ci dà la luce e ci dà pure gli occhi, ma da noi dipende il vedere (cioè la Fede) perché dalla nostra volontà dipende aprirli o chiuderli. E oggi ci dice *“Effatà!”*, *“Apriti!”*

69 - “Sto alla porta e busso”

“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, Io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con Me. Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come Io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono” (Apoc. 3,20-21). Questa è la venuta gloriosa del Signore, come Re, che vuole farci regnare con Lui: **“Re dei re”** (Apoc. 19,16).

«In quel tempo Gesù disse ai suoi discepoli: *“In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall’estremità della terra fino all’estremità del cielo. Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l’estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell’ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre”.*» (Mc 13,24-32).

Nelle ultime domeniche del Tempo ordinario, che culmina nella Festa di Cristo Re, e nell’inizio del Tempo di Avvento, lo sguardo della Chiesa si rivolge, come è logico, alla promessa venuta gloriosa del Signore. In realtà tutto il Vangelo punta a questo traguardo della storia. Come dice San Paolo nella sua lettera a Tito, 2,13: viviamo **“nell’attesa che si compia la beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo”** (e lo diciamo ogni giorno nella S. Messa). La sua Venuta o, meglio, manifestazione gloriosa porta con sé il compimento del suo Regno sulla terra **“come in Cielo”**.

Ma la venuta del suo Regno, che chiediamo sempre nel Padrenostro, trova l’acanita opposizione del regno contrario, il regno del peccato, di Satana, del volere umano che rifiuta il Volere Divino. **“Regno contro regno”**. E da questa guerra di spiriti deriva la **“grande tribolazione”** di cui parla il Signore. Essa riassume tutti i **“segni dei tempi”** che il Signore ha predetto per avvisarci del prossimo compimento della sua Promessa.

Papa Pio XII disse nel radiomessaggio di Pasqua del 1957: **“Venite, Gesù, Nostro Signore! Ci sono tanti segni che l’ora del vostro Ritorno non è lontana...”**

Papa Paolo VI nell’Angelus del 5.12.1976: **“Esortiamo pure voi a cercare quei segni dei tempi che sembrano precedere un nuovo Avvento di Cristo fra noi (cioè, sulla terra, così come è annunciato dalle profezie). Maria, la portatrice di Cristo, ci può essere maestra”**.

E Giovanni Paolo II ha invitato ad ascoltare gli insegnamenti di Maria in questo secolo! Maria, lei che è la portatrice di Cristo, lei che è la stella che precede la Venuta gloriosa di Cristo, lei, il cui trionfo sfocerà nel trionfo di Cristo sulla terra, come ha promesso a Fatima. Egli ha detto anche: **“Il mondo, all’approssimarsi del Terzo Millennio, è come un campo pronto per la mietitura”** (della zizzania, perché inizierà –parole del Papa– la primavera dello Spirito, la nuova era, quella dell’Amore, la civiltà dell’amore nel nuovo millennio)

«**Quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il Regno di Dio è vicino**» (Lc 21,31). Il suo Regno sulla terra, ove Gesù ha promesso di **“bere il succo della vite”** –che si beva sulla terra è garantito; che si beva anche in Cielo, non ci è stato ancora rivelato–. Atteniamoci quindi alla Parola di Dio, che è chiara. C’è anche l’invito presente ad osservare i segni dei tempi per poter capire; gli empi infatti non comprendono. E viceversa: se uno non comprende, può darsi che sia debole d’intelligenza, ma può darsi che sia un **“credente fariseo”**, cioè, in pratica un empio.

“Dopo due giorni ci ridarà la Vita e il terzo ci farà rialzare e noi vivremo alla Sua presenza” (Osea, 6,2). La Chiesa è arrivata ormai al terzo millennio cristiano. **“Per Dio un giorno è come**

mille anni”, dice San Pietro; c’è sempre un “terzo giorno” nel quale Gesù ritorna ai suoi, quindi, nel terzo millennio ci darà la sua Vita, il suo Divino Volere. Nel terzo millennio riporterà l’uomo nell’ordine primordiale della Creazione, al suo posto e nello scopo per cui è stato creato.

“Quando vedrete l’Arca dell’Alleanza del Signore vostro Dio e i sacerdoti leviti che la portano, voi vi muoverete dal vostro posto e la seguirete; ma tra voi ed essa vi sarà la distanza di circa duemila cubiti: non avvicinatevi. Così potrete conoscere la strada dove andare, perché prima d’oggi non siete passati per questa strada” (Giosuè 3,3-4). Maria è l’Arca dell’Alleanza che ci precede e ci indica la via per passare oltre la Fine dei tempi ed entrare nel tempo del compimento del regno della Divina Volontà, come al tempo di Giosuè l’antica Arca precedette il popolo d’Israele per traversare prodigiosamente il Giordano ed entrare in possesso della terra promessa.

Duemila cubiti non è difficile interpretarli come duemila anni.

San Luca riporta più per disteso le parole del Signore: “Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: «Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta». Gli domandarono: «Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi?». Rispose: «Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: “Sono io” e: “Il tempo è prossimo”; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine». Poi disse loro: «Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza...» (ecc.) (Lc 21,5-13).

«Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l’attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell’uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (Lc 21,25-28).

«State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell’uomo» (Lc 21,34-36).

“Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell’uomo, ma non lo vedrete. Vi diranno: Eccolo là, o: eccolo qua; non andateci, non seguiteli. Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all’altro del cielo, così sarà il Figlio dell’uomo nel suo giorno. Ma prima è necessario che egli soffra molto e venga ripudiato da questa generazione. Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell’uomo: mangiavano, bevevano, si ammogliavano e si maritavano, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca e venne il diluvio e li fece perire tutti (e noi viviamo “in un tempo peggiore di quello del Diluvio”, ha ripetuto tante volte la Madonna nelle sue apparizioni in Brasile). Come avvenne anche al tempo di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano; ma nel giorno in cui Lot uscì da Sodoma piovve fuoco e zolfo dal cielo e li fece perire tutti (e noi viviamo nel tempo in cui quella Sodoma è ben poca cosa al confronto con la depravazione del mondo attuale, e del “fumo di Satana che è entrato nella Chiesa”). Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell’uomo si rivelerà” (Lc 17, 22-30).

“L’abominio della desolazione nel Luogo Sacro”, di cui parlò il profeta Daniele (8,12-14; 9,27; 12,11), con la cessazione del Sacrificio quotidiano.

“Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene (sicuramente, il Romano Pontefice insieme all’Eucaristia e alla SS. Vergine). *Solo allora sarà rivelato l’empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il Soffio della sua bocca* (lo Spirito Santo) *e lo annienterà all’apparire della sua Venuta”* (2^a Tes. 2,7-8).

“Vi sarà allora una grande tribolazione, quale mai capitò dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più potrà venire in seguito” (Matteo 24,21). Questo significa che, se c’è un futuro e la vita continua, qui non si parla della Fine del mondo.

“Vi sarà un tempo di angoscia, come non c’era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo. In quel tempo sarà salvato il tuo popolo” (Daniele, 12,1). Non può trattarsi della salvezza della Redenzione, perché quando Gesù venne era un tempo di pace, tutto il mondo era in pace; non era un tempo di angoscia. Non può essere la Fine del mondo, sia per il contesto degli altri brani, sia perché sarebbe assurdo salvare solo gli ultimi uomini della storia.

“E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe, ma a causa degli eletti, quei giorni saranno abbreviati” (Mt 24,22). Potrà forse qualcuno scampare alla morte alla fine del mondo? Certamente no! Pertanto nemmeno qui si parla della Fine del mondo.

“Così Cristo... apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che L’aspettano per la loro salvezza” (Ebrei, 9,27). Dio porta sempre a compimento tutti i suoi progetti.

“Quando si compiranno questi eventi meravigliosi?... Quando sarà eliminato colui che dissipa le forze del popolo santo” (Daniele, 12,6). Quando cioè il diavolo sarà legato e reso inoffensivo. Daniele domandò quando, e Dio si compiacque e gli rivelò tutto. Perché si dovrebbe dispiacere con noi, che scrutiamo i segni dei tempi e gli diciamo: “Maranathà! Vieni, Signore! Quando verrai?” *“Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina”* (Luca, 21,28). Liberazione da chi o che cosa? Dal maligno! Ma non dovremo attendere la Fine del mondo per essere liberati. Anche a Medjugorje la Regina della Pace dice che il potere di satana, dopo i dieci “segreti”, cesserà. Come potrebbe infatti lo Spirito Santo operare, se ancora a comandare ci fosse satana, il principe di questo mondo?

“Non avrete finito di percorrere tutte le città (del mondo, nell’annunziare il Vangelo), prima che venga il Figlio dell’Uomo” (Mt 10,23). Cioè, Gesù verrà adesso, prima ancora che sia annunziato il Vangelo ad ogni uomo. Questo passo e quest’altro del Vangelo di Matteo descrivono rispettivamente la venuta intermedia di Cristo e l’ultima, con una chiarezza impressionante: *“Frattanto questo vangelo del Regno sarà annunziato in tutto il mondo, a tutte le genti* (a tutti, nessuno escluso) *e allora verrà la fine”* (Mt 24,14) Notiamo che dice “l’annuncio del Regno”. E rendiamoci conto che, ancora oggi, due terzi dell’umanità non conosce il Vangelo di Gesù. La Fine del mondo non può arrivare prima che il Regno sia annunziato al mondo intero.

Insomma, adesso è sufficiente dire che i segni specifici che precedono la Venuta gloriosa del Signore si sono ormai compiuti o si stanno compiendo sotto i nostri occhi.

Ma per finire, perché dice Gesù che *“quel giorno o quell’ora nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre”*? Perché non dipende solo da Dio, ma anche da noi uomini, dal nostro desiderio o dalla nostra apatia o dalle nostre ribellioni, anticipare o ritardare l’ora, entro certi limiti stabiliti da Dio, come San Pietro dice (2^a Pe 3,11-13): *“Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si*

dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia”.

Così sia, **“Maranathà, vieni Signore Gesù!”** (Apocalisse 22,20)

70 - Un consiglio divino

La nostra Mamma Celeste ci dà un consiglio prezioso, utilissimo soprattutto in questo tempo di confusione e di angoscia. Dice a Luisa: *“Figlia mia, vieni appresso a me e troverai la via e Gesù; anzi, voglio insegnarti il segreto per poter stare sempre con Gesù e come vivere sempre contenta e felice anche su questa terra, cioè fissati nel tuo interno che solo tu e Gesù ci siete nel mondo, e nessun altro a cui devi piacere, compiacere ed amare, e da Lui solo aspettare di essere riamata e contentata in tutto. Stando in questo modo tu e Gesù, non ti farà più impressione se sarai circondata da disprezzi o lodi, da parenti o strani, da amici o nemici. Solo Gesù sarà tutto il tuo contento e solo Gesù ti basterà per tutto. Figlia mia, fino a tanto che tutto ciò che esiste quaggiù non scompare affatto dall’anima, non si può trovare vero e perpetuo contento”* (4° Volume, 21 Agosto 1901).

E Gesù ci dice come disse a Marta: *«tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c’è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta»* (Lc 10,41-42).

Un parroco disse: “Dio mi ha dato due occhi, uno per vedere il bene, l’altro per vedere il male. Quello per vedere il bene lo tengo ben aperto, l’altro lo tengo quasi socchiuso; non per non vedere il male che c’è –non posso ignorarlo–, ma perché non deve entrare in me”.

Fratelli cari, stiamo attenti anche a questo pericolo, ben sapendo che quando il nemico infernale non può negare, esagera, e quando non può frenare, spinge. Ogni giorno aumentano le notizie negative di cose che addolorano e sgomentano, ma non serve a nulla saperle. Anzi, sapere comporta una responsabilità. Possiamo farci qualcosa? Non dico evitarle, ma al meno sorvolare. Subito volgere lo sguardo a Gesù e rifugiarsi in Lui, come fanno i piccoli, come prima cosa: **“Gesù, confido in Te”**. E anche a noi Egli dice: *“Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia, e tutto il resto vi sarà dato in aggiunta”* (Mt 6,33).

C’è chi ritiene che sia necessario o al meno importante sapere cosa dicono o fanno i corrotti o gli avversari della Fede per contrastarli. Questa è responsabilità solo di chi ha un’autorità, ma per i piccoli non serve. Per grazia di Dio non mi sono mai messo a leggere i libri degli eretici o dei teologi protestanti o modernisti, ma mi basta conoscere la vera Dottrina della Chiesa. La mia formazione spirituale e anche teologica la devo alla Sacra Scrittura e agli Scritti di Luisa: chi non li conosce e non si è mai nutrito con essi non comprenderà questa affermazione. Ho letto, sì, di altri mistici e santi i loro scritti, ma il mio DNA spirituale, la mia “grande Eredità” è tutta nella conoscenza di quello che Gesù ha intitolato “Libro di Cielo”.

Questo che dico vale anche –con le dovute proporzioni– per chiunque vuole coltivare la propria Fede e la propria vita spirituale. Trovandosi di fronte a dottrine corrotte o a comportamenti sbagliati –per esempio, nella morale o nella liturgia–, allora il “senso della Fede”, come un istinto, lo mette in guardia e lo avvisa dell’errore. Non ha bisogno di sapere ciò che gli altri dicono, ma di ciò che il Signore dice. Per questo Egli ha detto: *“E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”* (Mt 10,19-20).

È molto più importante e utile mostrare la Verità che ci alimenta e ci rende liberi, guardare ciò che è positivo, che non soffermarci più dell’indispensabile su quello che è negativo. Un po’ di pazienza, non perdiamo il tempo, non perdiamo la pace per cose che non dipendono da noi e che non possiamo impedire. Preghiamo invece per ottenere grazie necessarie per i nostri fratelli. *«È inevitabile che avvengano scandali, ma guai all’uomo per colpa del quale avviene*

lo scandalo!», dice il Signore (Mt 18,7), e a noi aggiunge: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia IL REGNO DI DIO» (Lc 9,60).

E quando San Paolo dice che “noi, i vivi, i superstiti, saremo rapiti insieme con loro tra le nuvole, per andare incontro al Signore nell'aria, e così saremo sempre con il Signore” (1^a Tes 4,17), credo che si possa intendere, innanzi tutto, che la nostra mente, la nostra attenzione, la nostra sensibilità dobbiamo tenerla a diecimila metri perlomeno al di sopra delle notizie brutte e sconvolgenti, di tutto ciò che è negativo e falso della terra, per non essere contaminati e perdere la pace...

Luisa scrive nel vol. 10°, il 24 Marzo 1911:

«Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù è venuto e, pregandolo io per certi bisogni della Chiesa e per un certo B., che ha dato alla stampa libri d'inferno, mi ha detto: “Figlia mia, non ha fatto altro che gettarsi maggiormente nel fango. Una mente di sano criterio vedrà subito quanto è cretino e come Io l'ho allucinato [abbagliato], non mettendo nessuna vera forza di ragione in quello che lui asserisce. Non voglio che i sacerdoti si diano premura di leggerlo, rendendosi troppo vili se ciò faranno; trascenderanno dalla loro dignità, come se volessero badare ad uno sproposito di un fanciullo, e quindi gli daranno campo a fare altri spropositi, ma non curandolo e non badandovi, gli daranno almeno il dolore che nessuno gli presta attenzione al suo fare e che nessuno lo apprezza. Risponderanno con le opere degne del loro ministero: questa è la più bella risposta. Ahi, a quello succederà che cadrà nella trappola che preparava per gli altri”.»

71 - Lettera d'Amore del Padre Divino

Figlio mio, forse tu ancora non mi conosci (→Gv 3,1), ma Io so tutto di te, so quando ti siedi e quando ti alzi; Io conosco tutte le tue abitudini (→Sal 138,1-3); conosco persino il numero dei capelli che hai in testa (→Mt 10,30), perché sei stato da Me creato a mia immagine (→Gen 1,27). In Me tu vivi, ti muovi ed esisti, perché tu sei della mia progenie (→Atti 17,28).

Io ti conosco prima che tu fossi concepito (→Ger 1,4-5), ti ho scelto prima della creazione del mondo (→Ef 1,11-12). Tu non sei stato uno sbaglio, perché tutti i tuoi giorni sono stati scritti nel mio Libro (→Sal 138,15-16). Io ho deciso il momento esatto della tua nascita (→Atti 17,26). Io ti ho formato nel grembo di tua madre, ti ho fatto come un prodigio, in modo stupendo e meraviglioso (→Sal 138,13-14) e mi sono preso cura di te fin dal giorno della tua nascita (→Sal 70,6).

Sono stato presentato male da coloro che non mi conoscono (→Gv 8,41-44); ne sono indignato, ma sono anche pieno d'Amore (→1^a Gv 4,16) e il mio desiderio è solo quello di amare, perché tu sei mio figlio ed Io sono tuo Padre (→1^a Gv 3,1).

Io posso offrirti molto di più di quanto un padre terreno possa fare (→Mt 7,11), perché Io sono il Padre perfetto (→Mt 5,48). Ogni buon dono che ricevi proviene da Me (→Gc 1,17), perché Io sono Colui che provvede per ogni tua necessità (→Mt 6, 31-33), perché ti amo di un amore eterno (→Ger 31,3). I miei pensieri per te sono innumerevoli come la sabbia del mare (→Sal 138, 17-18) e mi rallegro per te con grida di gioia (→Sal 39,17).

Non smetterò mai di farti del bene (→Ger 32,40). Tu sei mia proprietà, il mio tesoro (→Es 19,5). Io desidero beneficarti con tutto il mio Cuore e con tutto il mio Spirito (→Ger 32,41) e voglio mostrarti cose grandi e meravigliose (→Ger 33,3).

Se mi cerchi con tutto il cuore, mi troverai (→Dt 4,29). Cerca la tua gloria in Me ed esaudirò i desideri del tuo cuore (→Fil 2,13), perché sono Io che suscito i tuoi desideri, il volere e l'operare (→Ef 3,20).

Io posso fare per te molto più di quanto tu possa domandare o immaginare (→2^a Tes 2,16-17), perché Io sono il tuo più grande consolatore e sostenitore (→2^a Cor 1,3-4), sono il Padre

che corre da te tutte le volte che sei in difficoltà. Io ti ascolto e ti salvo da tutte le tue angosce quando hai il cuore spezzato (→Sal 33,18).

Come un pastore si prende cura del suo agnellino Io ti porto sul mio petto, vicino al mio Cuore (→Is 40,11). Un giorno Io asciugherò ogni lacrima dal tuo volto e cancellerò sulla terra ogni tribolazione che hai sofferto finora (→Ap 21,3-4).

Io sono tuo Padre e ti amo come amo mio Figlio Gesù (→Gv 17,23), perché in Gesù ti ho rivelato il mio amore per te (→Gv 17,26).

Egli è la perfetta rappresentazione di come sono Io (→Ebr 1,3). Egli è venuto per dimostrarti che sono dalla tua parte, non contro di te (→Rom 8,31), e per dirti che non sto contando i tuoi peccati. Gesù è morto, affinché Io e te fossimo riconciliati (→2^a Cor 5,18-19). La sua morte è stata l'espressione più alta del mio amore per te (→1^a Gv 4,10): ho dato tutto ciò che avevo per poter avere il tuo amore (→Rom 8,32).

Se ricevi il dono di mio Figlio Gesù, lo ricevi in Me (→1^a Gv 2,23) e nulla potrà mai separarti dal mio amore eterno (→Rom 8,38-39).

Torna a casa mia e ne farò la festa più grande che tu abbia mai visto (→Lc 15,7).

Io sono stato sempre tuo Padre e sarò sempre tuo Padre (→Ef 3,14-15). La mia domanda è: vuoi essere tu mio Figlio? Ripeto: vuoi essere mio Figlio? (→Gv 1,12-13)

Ti sto aspettando con amore (→Lc 15,11-32).

Firmato:

il tuo Papà, Dio Onnipotente



*Voi già conoscete in quale tempo ci troviamo,
perché è tempo ormai di alzarci dal sonno,
siccome la nostra salvezza è adesso
più vicina di quando abbiamo creduto.*

*La notte va molto avanzata
Spogliamoci delle opere delle tenebre
e indossiamo le armi della Luce”.*

(Romani, 13,11-12)